



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

OTTOBRE 2017
N. 39

IL DIBATTITO SULLO IUS SOLI (II)

Selezione di articoli dal 11 settembre 2017 al 06 ottobre 2017

Sommaro Rassegna Stampa		Sommaro
Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	IUS SOLI DOPO LA MANOVRA. LA LEGGE SULLA CITTADINANZA VICINA AL BINARIO MORTO (Bertini Carlo)	1
REPUBBLICA	IUS SOLI, APPELLO DEI CENTO PER LA LEGGE (Casadio Giovanna)	2
MESSAGGERO	IUS SOLI VERSO IL RINVIO: PRIMA DELLA MANOVRA NIENTE TEMI-TRAPPOLA (Pucci Emilio)	3
LIBERO QUOTIDIANO	FORSE IL PD L'HA CAPITA: RENZI BLOCCA LO IUS SOLI (Calessi Elisa)	5
GIORNALE	FERMIAMO LO «IUS SOLI» FIRMA CONTRO LA SINISTRA (Mascheroni Luigi)	6
CORRIERE DELLA SERA	IL RINVIO DELLO IUS SOLI UN SACRIFICIO PER LA STABILITÀ (Franco Massimo)	8
STAMPA	IL DIFFICILE AUTUNNO DEL PREMIER: L'URAGANO È SOLTANTO L'INIZIO (Sorgi Marcello)	9
MESSAGGERO	LA BUONA NOVELLA DEL REALISMO DI OLTRETEVERE (Gervasoni Marco)	10
CORRIERE DELLA SERA	IUS SOLI, LA RESA DEL PD IN PARLAMENTO ZANDA: NON ABBIAMO LA MAGGIORANZA (Trocino Alessandro)	11
IL FATTO QUOTIDIANO	ADDIO ALLO IUS SOLI ZANDA: "IN SENATO NON CI SONO I VOTI" (Marra Wanda)	13
STAMPA	IUS SOLI RINVIATO, IL GOVERNO CI RIPROVERÀ MA I SINDACI DEM: "È MEGLIO FERMARSI" (Bertini Carlo)	15
GIORNALE	NOIUSSOLI VALANGA DI MAIL E LETTERE: OLTRE 10MILA LE ADESIONI	16
CORRIERE DELLA SERA	Int. a Cuperlo Gianni: CUPERLO: QUESTO IMPEGNO NON PUÒ ESSERE ARCHIVIATO LE ALLEANZE VANNO RIVISTE (Galluzzo Marco)	18
CORRIERE DELLA SERA	UNO SLITTAMENTO CHE GETTA UN'OMBRA SULLE SCELTE DEM (Franco Massimo)	19
REPUBBLICA	IUS SOLI, IL BIVIO PER IL VOTO UTILE (Folli Stefano)	20
STAMPA	LE OCCASIONI DA NON SPRECARE NEL FINALE (Sorgi Marcello)	21
STAMPA	LA RIVINCITA DEL SENATO (Bei Francesco)	22
MANIFESTO	SENZA IUS SOLI UNA DEMOCRAZIA PIÙ POVERA (Manconi Luigi)	23
MESSAGGERO	LA SCORCIATOIA FALLITA DI DUE LEGGI SBAGLIATE (Ajello Mario)	24
GIORNALE	CIAONE «IUS SOLI» (Sallusti Alessandro)	25
GIORNALE	BATTAGLIA GIUSTA: FIRMO ANCH'IO (Valditara Giuseppe)	26
LIBERO QUOTIDIANO	ESPULSO LO IUS SOLI GLI ITALIANI SONO SALVI (Farina Renato)	27
FOGLIO	IL SAGGIO RIPENSAMENTO	29
LA VERITA'	ABOLIAMO I PERMESSI UMANITARI (Belpietro Maurizio)	30
CORRIERE DELLA SERA	DELRIO: SULLO IUS SOLI ATTO DI PAURA GRAVE LA STOCCATA DEL MINISTRO SPIAZZA RENZI (Martirano Dino)	31
CORRIERE DELLA SERA	PER I DEM SI PROFILA UNO SPETTRO: NON RIUSCIRE AD APPROVARE NEPPURE UNA LEGGE «SIMBOLO» (Meli Maria Teresa)	32
CORRIERE DELLA SERA	Int. a Bersani Pier Luigi: «NIENTE VOTO AL BILANCIO SE NON CI DANNO ASCOLTO CON PISAPIA OLTRE IL 10%» (Guerzoni Monica)	33
LA VERITA'	Int. a Calderoli Roberto: «VIA I PERMESSI UMANITARI E GUARDIA ALTA SULLO IUS SOLI» (Fran.Bor.)	34
REPUBBLICA	LA POLITICA SENZA AUTONOMIA (Mauro Ezio)	36
MESSAGGERO	CRISI D'IDENTITÀ LA SINISTRA NON LA SCARICHI SUGLI ITALIANI (Gervasoni Marco)	38
LIBERO QUOTIDIANO	A FORZA DI ACCOGLIENZA ESPLODE L'INSOFFERENZA (Senaldi Pietro)	39
ITALIA OGGI	IUS SOLI RESTA A TERRA PER PAURA DI UN FLOP (Bertoncini Marco)	41
AVVENIRE	«CITTADINANZA, L'IMPEGNO RIMANE» (D'angelo Roberta)	42
IL FATTO QUOTIDIANO	L'ENNESIMO DIETROFRONT: IUS SOLI TORNA A DICEMBRE (Marra Wanda)	44
GIORNALE	DALLA LEGGE ELETTORALE ALLA CITTADINANZA QUANTE MINE DA EVITARE (Scafi Massimiliano)	45

Sommaro Rassegna Stampa		Sommaro
Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	<i>Int. a Prodi Romano: "UN ERRORE FERMARSI PER PAURA DEI SONDAGGI COSÌ GLI ELETTORI PUNIRANNO LA SINISTRA" (Rodari Paolo)</i>	46
GIORNALE	<i>IL RICATTO A GENTILONI SULLO IUS SOLI (Sallusti Alessandro)</i>	48
LIBERO QUOTIDIANO	<i>AL GOVERNO MEGLIO BINGO BONGO (Senaldi Pietro)</i>	49
MATTINO	<i>SE LO IUS SOLI È LEGATO AI PUNTI PERCENTUALI (Vespa Bruno)</i>	51
REPUBBLICA	<i>UN NOME PER GUIDARE LA NUOVA EUROPA DI VENTOTENE (Scaffari Eugenio)</i>	52
AVVENIRE INSERTO	<i>DIAMO UNA LEGGE A PRESENTE E FUTURO (Tarquinio Marco)</i>	55
REPUBBLICA	<i>IL PATTO TRA GENTILONI E IL VATICANO "ALFANO ASCOLTI LA CHIESA, SIA COERENTE" (De Marchis Goffredo)</i>	57
REPUBBLICA	<i>IUS SOLI, L'AFFONDO DI MINNITI "VIA LIBERA IN QUESTA LEGISLATURA (Rodari Paolo)</i>	59
MESSAGGERO	<i>MA È GIÀ CORSA DEI "NEO PRAGMATICI" PER ENTRARE NELLA SQUADRA DI LUIGI (Ste.P)</i>	60
REPUBBLICA	<i>Int. a Tarquinio Marco: "CENTRISTI E FI RIVEDANO LE LORO POSIZIONI" (G.C.)</i>	61
AVVENIRE	<i>IUS CULTURAE, UNA CREPA NEL MURO ALFANO: AP TORNERÀ A DISCUTERNE (D'angelo Roberta)</i>	62
MESSAGGERO	<i>IUS SOLI, SI TRATTA SULLO "IUS CULTURAE" SEGNALI DA ALFANO: MA NO ALLA FIDUCIA (E.P)</i>	64
LIBERO QUOTIDIANO	<i>SONDAGGIO: GLI ITALIANI NON VOGLIONO LO IUS SOLI (Montesano Tommaso)</i>	65
REPUBBLICA	<i>Int. a Paris Annalisa: "IO, MAESTRA DEI BIMBI STRANIERI DICO CHE LO IUS SOLI È GIÀ REALTÀ" (De Luca Maria Novella)</i>	66
SOLE 24 ORE	<i>NELLA UE IUS SOLI A «GEOMETRIA VARIABILE» (Trebbi Francesco/Tonin Mirco)</i>	67
REPUBBLICA	<i>IL PD RISCHIA DI PERDERSI E LA SINISTRA È ALL'ANGOLO RIPARTIAMO DALLO IUS SOLI (Pisapia Giuliano)</i>	68
REPUBBLICA	<i>QUANTE MENZOGNE SULLO IUS SOLI (Augias Corrado/Pratico Marilena)</i>	70
LIBERO QUOTIDIANO	<i>IL PATTO STATO-CHIESA NON È AMMISSIBILE (Paragone Gianluigi)</i>	71
LIBERO QUOTIDIANO	<i>I PRETI PARLINO PURE: LI POSSIAMO IGNORARE (Feltri Vittorio)</i>	73
FOGLIO INSERTO	<i>COM'È CHE SULLO IUS SOLI RENZI SI TROVA A DOVERE MEDIARE TRA LE ANIME DEL PD</i>	74
MANIFESTO	<i>L'APPELLO DI DOCENTI ED EDUCATORI PER IUS SOLI E IUS CULTURAE</i>	75
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	<i>PD AVANTI SULLO IUS SOLI, IRA A DESTRA SALVINI: PRONTI A BLOCCARE LE CAMERE (Coppari Antonella)</i>	76
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	<i>IL REBUS POLITICO DELLO «IUS SOLI» (Valentini Giovanni)</i>	77
ITALIA OGGI	<i>IO TI DO LO IUS SOLI SE TU MI DAI LE POLTRONE (Bertoncini Marco)</i>	78
AVVENIRE	<i>GRASSO: IUS CULTURAE, UNA LEGGE NECESSARIA (D'angelo Roberta)</i>	79
MANIFESTO	<i>«GENTILONI SPIEGHI PERCHÈ NIENTE FIDUCIA SULLO IUS SOLI» (C.L.)</i>	80
LEFT	<i>Int. a Manconi Luigi: «LA POLITICA OPPORTUNISTA È DESTINATA A PERDERE» (Coccoli Donatella)</i>	81
LEFT	<i>IUS SOLI, CENTROSINISTRA TROPPO SIMILE ALLA DESTRA (Coccoli Donatella)</i>	82
TEMPO	<i>IUS SOLI E ROSATELLUM, L'ISLAM TIFA PD (Musacchio Francesca)</i>	84
CORRIERE DELLA SERA	<i>LO IUS SOLI E I DUBBI LEGITTIMI (Galli Della Loggia Ernesto)</i>	86
GIORNALE	<i>LO IUS SOLI SEGNERÀ LA FINE DELLA CIVILTÀ LIBERALE (Allam Magdi Cristiano)</i>	88
FAMIGLIA CRISTIANA	<i>IUS CULTURAE SENZA PAURA È IL NOSTRO FUTURO (Riccardi Andrea)</i>	89
GIORNALE	<i>SE ANCHE IL «CORRIERE» ADESSO FA MARCIA INDIETRO SUL VIA LIBERA ALLO IUS SOLI (Mascheroni Luigi)</i>	90
MESSAGGERO	<i>IUS SOLI PIÙ LONTANO I PARTITI TEMONO LA LEZIONE TEDESCA (Conti Marco)</i>	91

Sommaro Rassegna Stampa		Sommaro
Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	PER VINCERE LE ELEZIONI RENZI DECISO A SFRUTTARE LA PAURA DEGLI ESTREMISTI (Bertini Carlo)	92
REPUBBLICA	BASSETTI SULLO IUS SOLI "INTEGRAZIONE PASSA DA LÌ" (P.R.)	93
STAMPA	RAFFORZARE IL DIRITTO DI CITTADINANZA (Rusconi Gian Enrico)	94
CORRIERE DELLA SERA	ALFANO AFFOSSA LO IUS SOLI. I DEM: VOTO CON CHI CI STA (Trocino Alessandro)	96
REPUBBLICA	MA GENTILONI NON SI ARRENDE "PUNTO ALL'ASSE COL VATICANO" (De Marchis Goffredo)	97
STAMPA	Int. a Delrio Graziano: "NON CEDERE ALLA PAURA DI CHI ABBAIA LA LEGGE VA APPROVATA CON CHI CI STA" (Lillo Nicola)	98
SOLE 24 ORE	RENZI, BERSANI, ALFANO, ALLEATI SEMPRE PIÙ AVVERSARI E IL «BILANCINO» DEL PREMIER (Palmerini Lina)	100
REPUBBLICA	BOSCHI: IUS SOLI NELLA PROSSIMA LEGISLATURA (Buzzanca Silvio)	101
AVVENIRE	CITTADINANZA, IL PD VA A CACCIA DI VOTI (D'angelo Roberta)	102
MATTINO	LO IUS SOLI NON SPOSTA VOTI MA IL PD SI ARRENDE ALLO STOP (Mainiero Paolo)	103
REPUBBLICA	Int. a Tagle Louis Antonio: "È UN ATTO DI CIVILTÀ I CATTOLICI CONTRARI TRADISCONO IL VANGELO" (Rodari Paolo)	105
CORRIERE DELLA SERA	LO IUS SOLI E IL FURORE IDEOLOGICO (Battista Pierluigi)	107
CORRIERE DELLA SERA	UN NO CENTRISTA MOLTO CRITICATO CHE FA COMODO PURE AL GOVERNO (Franco Massimo)	109
REPUBBLICA	FIGLI NOSTRI E FIGLI DELLO STATO (Recalcati Massimo)	110
AVVENIRE	«IUS CULTURAE», PERCHÉ C'È TEMPO PER FARE LA COSA GIUSTA E FARLA ADESSO (Lupi Maurizio/Tarquino Marco)	111
FOGLIO	LA NUOVA CEI ALLA PROVA DELLA POLITICA	113
IL DUBBIO	TUTTE LE PARTITE (POLITICHE) DIETRO LO IUS SOLI (Sacchi Paola)	114
STAMPA	IUS SOLI, DELRIO SMENTISCE BOSCHI GLI APPELLI DEI VESCOVI E DI GRASSO (Carugati Andrea)	116
MESSAGGERO	L'ATTACCO DEI VESCOVI: «I GAY SÌ, LO IUS SOLI NO?» SCONTRO DELRIO-BOSCHI (Bertoloni Meli Nino)	117
IL DUBBIO	Int. a Tarquino Marco: GLI SPACCIATORI DI PAURA E QUELLI CHE BRANDISCONO IL COLTELLO DELL'ODIO (Azzaro Angela)	118
REPUBBLICA	L'EUTANASIA DEI DIRITTI (Saraceno Chiara)	121
MESSAGGERO VENETO	IL CANDIDATO PIETRO GRASSO E LO IUS SOLI- LA CADIDATURA DI GRASSO E IL COSTO DELLO IUS SOLI	122
REPUBBLICA	SE L'ABUSIVISMO CORRE PIÙ DELLO IUS SOLI (Rizzo Sergio)	123
IL FATTO QUOTIDIANO	I BLABLABLA SULLO IUS SOLI E LE "RISPOSTE" DEI VIOLENTI (Padellaro Antonio)	124
LIBERO QUOTIDIANO	CHI SPINGE PER LO IUS SOLI È UN RAZZISTA (Socci Antonio)	126
STAMPA	RENZI: "IUS SOLI, INGIUSTO SE NON SI FA" MA DAVANTI AI CATTOLICI NON NE PARLA (Schianchi Francesca)	128
MESSAGGERO	IL PAPA VEDE I SINDACI E TACE SULLO IUS SOLI: CAPISCO IL DISAGIO DELLA GENTE PER I MIGRANTI (Giansoldati Franca/Mangani Cristiana)	129
CORRIERE DELLA SERA	IPOCRISIE E IUS SOLI (Galli Della Loggia Ernesto)	131
REPUBBLICA	IUS SOLI, LA MAPPA DEI NUOVI ITALIANI IN LOMBARDIA SAREBBERO 200MILA (Polchi Vladimiro)	133
MANIFESTO	IUS SOLI, INSEGNANTI E PARLAMENTARI DIGIUNANO PER LA LEGGE (C.L.)	134
MESSAGGERO	IUS SOLI, IL GOVERNO È SPACCATO DELRIO IN SCIOPERO DELLA FAME (Gentili Alberto)	135
REPUBBLICA	Int. a Delrio Graziano: IUS SOLI, SVOLTA DI DELRIO "SCIOPERO DELLA FAME COSÌ TUTTI CAPIRANNO" (Lopapa Carmelo)	137
IL DUBBIO	Int. a Manconi Luigi: «SCIOPERO DELLA FAME. LA MIA BATTAGLIA PER SALVARE LO IUS SOLI» (Novi Errico)	138
MESSAGGERO	Int. a Verdini Denis: «NOI RIMANIAMO I GUARDIANI DELLE RIFORME NON POTEVAMO LASCIARE CHE SALTASSE TUTTO» (Pucci Emilio)	140
MANIFESTO	UNO SCIOPERO PER NON SENTIRSI IMPOTENTI (Manconi Luigi/Soldo Antonella)	141

Sommaro Rassegna Stampa		Sommaro
Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	<i>IN SENATO SI RIAPRONO I GIOCHI SPUNTA UNA LISTA CON 157 SÌ I VERDINIANI: "NOI CI SIAMO" (De Marchis Goffredo)</i>	142
REPUBBLICA	<i>IUS SOLI, DAL DIGIUNO NUOVA SPINTA 90 PARLAMENTARI NELLA STAFFETTA (Polchi Vladimiro)</i>	145
AVVENIRE	<i>RIFORMA DELLA CITTADINANZA ADESSO SI TRATTA E SI DIGIUNA (D'angelo Roberta)</i>	146
STAMPA	<i>IL PIANO DEL PD PER LO IUS SOLI CONVINCERE GLI ALFANIANI A USCIRE DALL'AULA DEL SENATO (Schianchi Francesca)</i>	148
TEMPO	<i>Int. a Bernardini Rita: «COSÌ LO SCIOPERO DELLA FAME DIVENTA UNA MACCHIETTA» (Buffa Dimitri)</i>	149
MESSAGGERO	<i>IL DIGIUNO DI DELRIO IUS SOLI, LO STRANO SCIOPERO DELLA FAME CONTRO IL GOVERNO DI CUI SI FA PARTE (Ajello Mario)</i>	150
LIBERO QUOTIDIANO	<i>DELRIO FINGE DI FAR LA DIETA INTANTO CI AFFAMA CON I RINCARI SUI TRASPORTI (Zulin Giuliano)</i>	151
FOGLIO	<i>L'INUTILE SCIOPERO DELLA FAME DI DELRIO</i>	152
LA VERITA'	<i>CON IL DIGIUNO DELRIO RIVELA I SUOI APPETITI (Belpietro Maurizio)</i>	153

Ius soli dopo la manovra

La legge sulla cittadinanza vicina al binario morto

Domani la Capigruppo decide il calendario in Senato

CARLO BERTINI
ROMA

E ora, come largamente previsto prima dell'estate, lo ius soli rischia di finire nella palude: il premier Paolo Gentiloni aveva assunto l'impegno di riesaminare la situazione in autunno e così sarà. Ma i tempi diventano cruciali e se come pare si rinverrà l'esame a novembre, dopo il varo della manovra in Senato, a quel punto resteranno poche probabilità di veder approvato il provvedimento della discordia. Renzi ha lasciato la decisione nelle mani di Gentiloni: pur avendo ripetuto più volte che a suo avviso è una legge di civiltà da approvare, non forzerà la mano, conscio delle difficoltà. La norma che sarà oggetto di scontro in campagna elettorale, allo stato non dispone di una maggioranza certa in grado di approvarlo. Almeno questo sembra essere lo stato dell'arte a sentire diverse fonti alla vigilia del primo appuntamento clou dopo la pausa estiva: la riunione dei capigruppo al Senato che si terrà domani, che dovrà sciogliere alcuni nodi, prima tra tutte la legge sulla cittadinanza rimasta in agenda nel calendario di settembre.

Una finestra molto stretta

«È molto difficile farla prima della manovra», spiega chi ha voce in capitolo nel Pd, facendo intendere che casomai sarebbe più facile approvare il testamento biologico: il cui lavoro istruttorio è terminato in commissione al Senato, dove una maggioranza potrebbe in teoria spuntare fuori con i voti dei grillini e della sinistra che han-

no già votato a favore alla Camera. Ma sono in pochi a sperarci, per l'ostilità dei centristi anche a questa legge e perché i tempi sono strettissimi: intorno al 25 settembre si dovrà votare la nota di aggiornamento del Def, dal 15 ottobre partirà la sessione di bilancio a Palazzo Madama, dove il governo danzerà sui carboni ardenti. E prima in Senato c'è da varare la cosiddetta legge sul «fallimentare», considerata fondamentale dal Pd in quanto introduce «un sistema più garantista per le piccole imprese e quindi va approvata assolutamente».

Il paradosso da sanare

Ma non solo, sullo ius soli pesa un fattore non secondario: Ap e Svp hanno chiesto una modifica per sanare un vulnus: se i genitori del minore per cui bisogna chiedere la cittadinanza hanno commesso reati, non possono avere il permesso a lungo termine, condizione necessaria per chiedere la cittadinanza. Così recita il testo attuale, che però non prevede la condizione se sia stato il minore a compiere un reato. Quindi il paradosso è che se il padre ha la fedina penale pulita e il figlio no, per il minore si può richiedere lo stesso la cittadinanza. Ma questa modifica se venisse varata affosserebbe la legge: allungando i tempi si mette a rischio il tutto. Il governo sarebbe quindi deciso che si farà il tentativo di approvarla così com'è. E dovrebbe essere portata in aula con la fiducia solo se si sapesse per certo che passerà. Non prima di novembre.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'APPELLO

Intellettuali e artisti
"Dite sì allo ius soli"

GIOVANNA CASADIO

«**P**ATRIA è dove trovi pace e rifugio». Un appello per lo ius soli è stato indirizzato al Quirinale e alle Camere da cento intellettuali e artisti tra cui Ginevra Bompiani, Gianfranco Bettin, Carlo Ginzburg,

Goffredo Fofi, Luigi Manconi, Furio Colombo, Moni Ovadia, Franca Valeri, Walter Siti, Emanuele Trevi, Valerio Magrelli. E il capogruppo Pd al Senato Zanda apre uno spiraglio per la legge.

A PAGINA 13

CON UN ARTICOLO DI DE LUCA

Ius soli, appello dei cento per la legge

Intellettuali e artisti scrivono al Colle e alle Camere: "Patria è dove trovi pace e rifugio". Zanda (Pd): "Il Senato può approvarla tra il Def e la legge di Stabilità, ma serve una maggioranza". Mancano garanzie sui voti centristi

ROMA. «Potrebbe esserci una finestra parlamentare ad ottobre per approvare lo ius soli dopo il Def e prima della legge di Stabilità». Luigi Zanda, il capogruppo del Pd al Senato, apre uno spiraglio, alla vigilia della riunione dei capigruppo di domani che deciderà il calendario dei lavori d'aula. Una via di mezzo tra il rinvio a data da destinarsi (magari mai) come vorrebbe la destra, e soprattutto la Lega, e l'accelerazione chiesta da Mdp e Sinistra italiana.

E intanto si moltiplicano gli appelli. L'ultimo in ordine di tempo è quello indirizzato ai cittadini italiani e al capo dello Stato, Sergio Mattarella, ai presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini. È un invito a non escludere gli 800 mila bambini figli di immigrati regolari e nati in Italia: «Oggi la patria è dove trovi pace e rifugio, è quella che rende possibile una convivenza civile. Le guerre, le occupazioni, le intolleranze, gli abusi, le violenze stanno rendendo la nostra terra inabitabile a intere popolazioni costrette alla fuga. La patria è dove ti puoi fermare. È in questa luce che la cittadinanza cambia aspetto e dal diritto di sangue si apre al diritto del suolo... il nuovo principio dice che un bambino che nasce e cresce in Italia, che parla italiano e studia italiano, è italiano. È il vivere insieme e parlare una stessa lingua che ci rende concittadini». A promuovere l'appello Ginevra Bompiani, Gianfranco Bettin, Carlo Ginzburg, Goffredo Fofi, Luigi Manconi, Furio Colombo ma so-

no quasi un centinaio le adesioni di artisti come Moni Ovadia, Franca Valeri e intellettuali da Walter Siti a Emanuele Trevi, Valerio Magrelli. Tutti gli aggiornamenti si trovano sul sito appelloiusoli.wordpress.com

La legge sullo ius soli è stata già approvata dalla Camera due anni fa ma la discussione nell'aula del Senato si è bloccata a giugno scorso dopo una rissa in cui rimase contusa la ministra dem Valeria Fedeli. I leghisti hanno presentato e intendono mantenere 40.408 emendamenti. Zanda avverte che prima di tutto va sbrogliato il nodo politico: «Deve esserci una maggioranza, altrimenti metteremmo a rischio il Bilancio dello Stato». Si tratta insomma di avere garanzie da Alfano e dal suo partito Ap sul voto di fiducia inevitabile visto l'ostruzionismo della Lega. Basterebbe che la maggioranza dei senatori alfaniani votasse a favore - ragiona Zanda - e ci sarebbero così i numeri per approvare definitivamente lo ius soli. I 5Stelle hanno annunciato l'astensione.

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ripresa del Parlamento Ius soli verso il rinvio: prima della manovra niente temi-trappola

► Oggi la capigruppo del Senato darà precedenza al Codice dello Spettacolo e al passaggio di Sappada al Friuli. La Camera riparte dal ddl sul fascismo

L'agenda

La legge di bilancio parte da palazzo Madama

1 La manovra quest'anno debutta in Senato. Numeri sul filo: la priorità del governo è evitare tensioni di qualsiasi genere

Le divisioni sullo ius soli

2 L'esame dello ius soli slitterà in coda alla finanziaria: il Senato lo affronterà solo quando i conti saranno stati messi in sicurezza

La legge sul fascismo prioritaria a Montecitorio

3 L'aula della Camera riparte dal ddl Fiano contro la propaganda fascista. E' il primo punto all'ordine del giorno di Montecitorio

Legittima difesa e biotestamento

4 Due dei disegni di legge di cui più si è discusso nelle cronache sono fermi in Senato e quasi certamente non diventeranno legge

DOMANI I NOMI DEI DEM PER LA COMMISSIONE SULLE BANCHE IL SENATORE MARINO VERSO LA PRESIDENZA

ROMA Era al secondo punto dell'ordine del giorno ma slitterà. Oggi la conferenza dei capigruppo del Senato decreterà il rinvio dello ius soli. La legge ha avuto il via libera di Montecitorio il 13 ottobre 2015 ed è rimasta bloccata per un anno e mezzo in commissione affari costituzionali anche a causa dei numerosi emendamenti presentati dalla Lega nord. Ma ora è il partito del Nazareno a non fare pressioni. Farebbe perdere più di due punti percentuali secondo i sondaggi sul tavolo di Renzi.

Il segretario dem ieri ha ribadito la necessità di approvare la legge. «E' un elemento di garanzia. Noi abbiamo lanciato il cuore oltre l'ostacolo sui diritti e non solo dei migranti - ha spiegato - ma sulla fiducia decide Gentiloni». Il premier vorrebbe che si portasse a casa il provvedimento ma non intende forzare la mano. Porta avanti un'opera di moral suasion con il leader Ap Alfano ma la linea è ribadire che si tratta di materia parlamentare. E che prima della votazione sulla lettera del governo al Parlamento in cui, in base al nuovo articolo 81 della Costituzione, si chiederà l'autorizzazione allo scostamento di medio termine dal deficit, non bisogna alimentare tensioni. Di ius soli se ne riparlerà più avanti. «E' una legge da fare», insiste Delrio. «Porteremo la battaglia in Aula solo se c'è la possibilità di vincere», avverte però Zanda che sul ddl non vorrebbe arretrare di un centimetro. Tuttavia pesano l'incertezza dei numeri e l'accordo tra Ap e il Pd sulla Sicilia, tanto che i detrattori di Renzi puntano proprio sull'esito del voto del 5 novembre sull'isola per inviare «un segnale a sinistra» e costringere i vertici dem a puntare tutte le fiches sul blitz a palazzo Madama.

MANIFESTAZIONE

Per ora è previsto che si faccia un tentativo prima o subito dopo l'ok sulla Finanziaria, magari quando la legge di bilancio (sarà necessario prima il voto sulla nota di aggiornamento al Def) passerà a Montecitorio. «Meglio rinviare scelte decisive», dicono i centristi anche se per ora non c'è alcuna frattura interna, visto che la riunione dei parlamentari lombardi - convocata per sancire lo strappo dopo la virata sul candidato Micari in Sicilia - è stata posticipata. «Il rinvio sarebbe la dimostrazione della resa», attacca la capogruppo Mdp Guerra. Oggi è prevista davanti la Camera dei deputati una manifestazione delle associazioni che si battono per il sì alla cittadinanza per i bambini stranieri nati in Italia che abbiano almeno un genitore in possesso del permesso di soggiorno permanente o del permesso di soggiorno europeo di lungo periodo.

In ogni caso non sarà un inizio scoppettante per Camera e Senato dopo la pausa estiva. La capigruppo al Senato non discuterà neanche dei vitalizi: oggi l'ufficio di presidenza della Commissione affari costituzionali incardinerà il ddl Richetti (il presidente Torrisi di Ap potrebbe fare il relatore) ma si punta ad infoltire il calendario delle audizioni e ad apportare delle modifiche per evitare i dubbi di incostituzionalità. I senatori nei prossimi giorni discuteranno dunque della delega per il Codice dello spettacolo, del ddl sul passaggio del comune di Sappada dal Veneto al Friuli, della legge sul diritto fallimentare.

MERCHANDISING D'EPOCA

Alla Camera riprende invece, dopo il



duro scontro andato in scena a luglio tra Pd, M5S e centrodestra, l'esame sulla proposta di legge a prima firma Fiano che vieta la produzione, distribuzione, diffusione o vendita di beni raffiguranti persone, immagini o simboli legati al partito fascista o al partito nazionalsocialista. Prevista la reclusione da sei mesi a due anni, la pena viene aumentata di un terzo se il fatto «è commesso attraverso strumenti telematici o informatici». Sempre oggi si riunisce l'ufficio di presidenza del Pd per decidere il da farsi sulla legge elettorale. Pure qui si va verso un rinvio. La strategia dem non cambia: si può ripartire dal tedesco ma solo se c'è il consenso anche dei 5Stelle. Sul tavolo anche la questione Svp: gli autonomisti hanno messo in chiaro che se si riproporrà l'emendamento che elimina i collegi uninominali in Trentino Alto Adige verrebbe «minata la base della nostra collaborazione con l'attuale maggioranza». «Se i grillini decideranno di sfilarsi definitivamente noi più avanti promuoveremo una nuova scelta», sottolinea un 'big' dem. I renziani scommettono sul nulla di fatto, «servirebbe un miracolo», dice un ministro.

Il piano B è il Rosatellum: Berlusconi è contrario ma una parte di FI sarebbe propensa al sì. «Fate prima la riforma dei vitalizi e poi ne parliamo», buttano la palla in tribuna i pentastellati che oggi andranno all'attacco del senatore Pd Cuomo: eletto sindaco di Portici non intende ancora lasciare lo scranno perché, è la tesi M5s, punta al 16 settembre per essere sicuro del vitalizio. Avanti piano anche sulla commissione sulle banche: domani arriveranno i nomi dei dem che puntano alla presidenza del suo senatore Marino, ma si farà melina.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forse il Pd l'ha capita: Renzi blocca lo ius soli

Oggi il Senato farà slittare il testo. Matteo resta convinto che il principio della legge sia giusto, ma non insiste per la fiducia. Anche perché manca l'intesa con Alfano

LE PRIORITÀ Gentiloni non vorrebbe rischiare la tenuta dell'esecutivo sulla cittadinanza agli stranieri. Soprattutto perché deve chiudere la sessione di bilancio

■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ Il cambio di linea sullo ius soli è nei fatti e nelle parole. I primi si cominceranno a vedere oggi, quando il Senato, dopo la lunga pausa estiva, farà slittare il contestato disegno di legge sulla cittadinanza. Quanto alle seconde, significative sono quelle pronunciate ieri mattina da Matteo Renzi a Radio Capital: «Il presidente del Consiglio e il governo», ha detto il segretario del Pd, «decideranno se mettere la fiducia sullo ius soli. Il partito sarà al loro fianco, noi non accoltelliamo nessuno». Non è vero, ha poi aggiunto, che c'è un «desiderio del Pd e del suo segretario di mettere in difficoltà il governo». Tutt'altro: «Noi siamo al suo fianco, sosterranno la sua decisione». Qualunque sia. Non che Renzi faccia retromarcia sul principio dello ius soli e quindi sul giudizio positivo dato in questi mesi. Ma di sicuro c'è un cambio di strategia: la pratica, come si dice al Pd, «d'ora in poi è affidata al governo». Basta ultimatum, appelli, richieste, aut-aut come erano risuonati prima dell'estate. Decidesse Gentiloni cosa fare e come, loro (Renzi) si adegueranno.

Più che un rimpallo, sembra essere un gioco delle parti che obbedisce al realismo. Il segretario del Pd resta fermo sul principio, perché è un tema su cui lui e tutto il partito si sono esposti nei mesi scorsi. E per

non scoprirsi a sinistra. Ma senza forzare la mano, senza arrivare a rompere. La scelta finale è affidata a Gentiloni, che deciderà pragmaticamente.

Intanto oggi alle 15.30, quando si riunirà la conferenza dei capigruppo del Senato, sarà votato un'inversione del calendario che farà slittare lo ius soli. A quando? Non si sa. Teoricamente, spiegano fonti del governo, ci sarebbe una finestra possibile nella prima metà di ottobre, tra l'approvazione della nota di aggiornamento del Def (fine settembre) e l'inizio della sessione di bilancio (metà ottobre). Questa sarebbe la via praticabile. Ma le stesse fonti lo definiscono «un tentativo». Poi bisogna vedere se «si verificano le condizioni politiche». Ovvero se si trova un accordo non tanto, non solo, con il ministro Alfano, ma con il gruppo di Ap al Senato, che è molto restio a votare la legge, almeno così com'è ora.

Se dovesse saltare quella finestra, sempre da un punto di vista teorico si potrebbe provare ad approvarlo dopo la legge di bilancio. Ma a quel punto i tempi sarebbero molti stretti, tenuto conto che poi dovrebbe passare alla Camera e di mezzo c'è la pausa natalizia. In ogni caso, tutto è appeso alle «condizioni politiche». Serve, cioè, un accordo blindato con gli alfaniani. Per approvarlo, infatti, spiegano ancora fonti di governo, bisogna per

forza passare da un voto di fiducia, per far cadere le migliaia di emendamenti presentati dalla Lega. Ma Gentiloni non ha intenzione di scommettere la vita del governo sullo ius soli, peraltro poco prima di chiudere la sessione di bilancio. Perciò metterà la fiducia solo se si raggiunge un patto di ferro con i centristi. Cosa che, per ora, è lontana. «Nella parte conclusiva della legislatura ed in presenza di numerose emergenze», ha detto ieri Maurizio Sacconi, «buon senso vorrebbe» che il Parlamento non esaminasse le leggi più controverse, «in particolare, ius soli, biotestamento e codice antimafia». A sinistra del Pd, invece, spingono perché sia approvato entro settembre. Oggi ci sarà un sit-in davanti a Montecitorio.

Quello che pare certo è che il Pd non forzerà la mano. Se l'accordo c'è, bene. Se no, se ne prenderà atto. La realpolitik di Gentiloni, insomma, ha avuto la meglio, aiutata dal fatto che il tema non sembra aver sfondato nell'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un No allo ius soli» Il «Giornale» in campo con le firme dei lettori

*Replichiamo all'appello in favore della legge
di 100 intellettuali promosso da «Repubblica»*

L'APPELLO DEL «GIORNALE»

Fermiamo lo «ius soli» Firma contro la sinistra

«Repubblica» spinge per il sì, il governo tentenna

COMPAGNIA DI GIRO

Il solito elenco radical chic
che invoca porte aperte
(ma lontano da loro)

di **Luigi Mascheroni**

Lo *ius soli* è una faccenda troppo seria per essere lasciata agli intellettuali. Per fare danni, bastano e avanzano i politici (i quali peraltro tentennano sempre di più: anche se per il Pd l'allargamento del diritto di cittadinanza resta una priorità, sembra ormai certo un rinvio della discussione al Senato). Ma così il cittadino rischia di non avere alcuna voce nella discussione. È anche per questo che *il Giornale*, da oggi, lancia un appello ai lettori - su

ilgiornale.it, e-mail *noius-soli@ilgiornale.it* - chiedendo loro perché la legge sullo *ius soli*, così com'è concepita, è sbagliata.

A ognuno il suo pubblico e le sue ragioni. Ieri *La Repubblica* ha presentato sulle proprie pagine l'appello lanciato da cento intellettuali per dire

sì allo *ius soli*, un'accorata richiesta, indirizzata al capo dello Stato Sergio Mattarella e ai presidenti di Camera e Senato, per sbloccare la legge. Di per sé una richiesta legittima, con un nobilissimo intento: quello di non escludere dalla vita civile del Paese gli 800mila bambini figli di immigrati nati sul suolo italiano. Sulla questione si può e si deve discutere. C'è chi è per il sì, chi per il no.

Ciò che invece (ci) lascia perplessi è da una parte lo slogan dell'iniziativa, dall'altra la lista dei firmatari. Partiamo dallo slogan. Recita: «Oggi la patria è dove trovi pace e rifugio». Ribaltando così, completamente, etimologia e senso della parola Patria, che significa «terra dei padri». A una Patria si appartiene non (solo) per nascita e lingua, ma (soprattutto) per cultura, storia, tradizioni, istituzioni, ideali... «La patria è dove ti puoi fermare» scrivono nella loro lettera aperta i cento intellettuali, estendendo allo *ius soli* lo stesso equivoco concetto di accoglienza, senza «se» e senza «ma», applicato agli sbar-

chi. In tutti i più antichi codici della storia, dicono, il profugo così come lo straniero è sacro. Vero. Lo è anche nei miti e nelle religioni. Lo straniero è sacro e viene sempre accolto. Se è solo. Se il flusso di stranieri è fuori controllo si chiama invasione. E diventa una minaccia.

Secondo problema. Il dubbio non (ce) lo fa venire l'appello in sé, criticabile ma legittimo. Ma la credibilità dei firmatari. Si chiamano Paolo Flores d'Arcais, Gad Lerner, Furio Colombo. Natalia Aspesi: straordinaria e bravissima collega che abita in un appartamento zona piazza Vetra a Milano con vista sulla Torre Velasca, le poltroncine di Frank Lloyd Wright firmate Cassini, librerie ottocentesche e la car-



ta da parati William Morris. Accoglierebbe chiunque, certo. Ma sul suolo di qualcun altro. Per non rovinare il parquet di rovere di casa sua.

Michela Murgia, Sandro Veronesi, Silvia Ronchey, Inge Feltrinelli... Ci viene in mente, per pura associazione di ideologia, il catalogo umano dei vacanzieri di Capalbio (ma a Portofino è accaduta la stessa cosa) che sono sì per accogliere i migranti. Sempre e ovunque. Tranne sulla loro spiaggia. «Sì, li accettiamo. Basta che non siano troppi e troppo visibili». Siamo alla periferia dell'ipocritamente corretto. C'è da capirli. Loro sono l'*élite*. Gli altri sono il popolo. E infatti: basta leggere le reazioni all'«appello dei cento» pubblicato su *Repubblica.it*. Ieri sera su 60 commenti, 58 erano ferocemente contrari. Meglio lasciare gli intellettuali ai loro (immaginabili) «distinguo». Intanto *il Giornale*, da oggi, lancia il controappello ai suoi lettori. Vale la pena di ascoltarli. La Patria è anche loro.



LETTERA La pagina di ieri di «Repubblica» che rilanciava l'appello di cento intellettuali per l'approvazione dello ius soli

La Nota

IL RINVIO DELLO IUS SOLI UN SACRIFICIO PER LA STABILITÀ

I dem e il premier

Si intravede uno slittamento anche per i vitalizi degli ex parlamentari mentre il vertice del Pd lascia a Gentiloni la decisione finale

di **Massimo Franco**

La prospettiva di un rinvio di alcune leggi-simbolo, a questo punto, è reale. E non solo sullo *ius soli* che darebbe la cittadinanza agli stranieri nati in Italia. Anche sui vitalizi dei parlamentari e sulla commissione di inchiesta sul sistema bancario, l'ipotesi che vengano discussi in tempi brevi sta sfumando. La volontà del Pd di arrivare al «sì» anche al Senato sembra intatta. Si insiste sul provvedimento ricordando che è una norma di civiltà. Eppure, cresce il sospetto che la vicinanza delle elezioni e gli umori anti-immigrati in circolazione frenino l'operazione.

E non solo perché il Nuovo centrodestra non avalla l'approvazione. Le perplessità sono trasversali, e presenti anche all'interno dei dem. Il timore è che forzando la mano ci si ritrovi con un Senato in tensione, le opposizioni all'attacco e un Pd diviso. Gli avversari del partito di Matteo Renzi a sinistra parlano di «resa». Più semplicemente, è la presa d'atto di equilibri fragili, da non mettere ulteriormente a rischio. Il fatto che il vertice del Pd deleghi al premier Paolo Gentiloni il compito di decidere è un modo per smarcarsi da una questione controversa: cavalcata a luglio per «coprirsi» dalle critiche della sinistra, e adesso maneggiata con un certo timore.

È un problema simile a quello posto dai vitalizi. A fine luglio, la Camera aveva approvato la legge firmata dal portavoce dem Matteo Richetti, sull'abolizione di quelli che erano stati presentati come privilegi inaccettabili. Con un occhio alle urne, si voleva dimostrare che il

partito di maggioranza non aveva nulla da invidiare alla durezza del Movimento 5 Stelle. A un mese e mezzo di distanza, l'argomento si è inabissato a Palazzo Madama.

Esiste una fronda consistente nello stesso Pd, che ha fatto sapere di essere contraria a una norma ritenuta a rischio di incostituzionalità perché tocca diritti acquisiti; demagogica, e funzionale solo alla propaganda grillina. Perplessità condivise anche ai vertici delle istituzioni. Il problema è che sono argomenti destinati a inserirsi nella campagna per le Regionali in Sicilia di novembre; ma anche nella discussione più o meno sotterranea in atto sulla strategia del Pd. Il movimento di Beppe Grillo cerca di mantenersi unito mentre accelera una tormentata metamorfosi come forza di governo, anche nell'isola.

Smentisce contrasti tra lo stesso fondatore e David Casaleggio, che ha in mano le chiavi del consenso via rete con la sua piattaforma Rousseau. Ma mostra di essere un po' appannato nella ricerca della nuova identità; e oggettivamente danneggiato dalla prova mediocre dei suoi amministratori a Roma, e dopo il nubifragio di due giorni fa, a Livorno. Eppure, rimane la sensazione che gli avversari continuino a regalare ai seguaci di Grillo un vantaggio insperato. Forse perché si ostinano a contrastarlo inseguendolo sui suoi stessi temi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taccuino

Il difficile autunno del premier: l'uragano è soltanto l'inizio

MARCELLO
SORGI

Dopo le polemiche tra il sindaco di Livorno Nogarini e il presidente della Regione Toscana Rossi sul maltempo e sul colore dell'allarme diramato dalla Protezione civile, è toccato al premier Gentiloni intervenire, nel suo stile, per ricondurre alla realtà i due. Che qualcosa non abbia funzionato, dato che la stessa alluvione non ha avuto conseguenze tragiche a Pisa e in proporzione ha fatto a Livorno più morti dell'uragano Irma in Usa, è evidente. Ma che le maggiori autorità locali si rimpallino le responsabilità, mentre ancora sono in corso le ricerche dei corpi delle vittime nel fango che ha ricoperto la città, non è accettabile, e Gentiloni ha trovato il modo di dirlo senza contribuire a rialzare ulteriormente il livello di scontro.

Il presidente del consiglio, che ieri ha salutato la crescita della produzione industriale certificata dall'Istat come un ulteriore segno di ripresa economica, sembra d'altra parte condannato a questo ruolo di paciere, in una campagna elettorale che già infuria da tempo, non solo per le prossime regionali siciliane del 5 novembre, e alla vigilia dell'approdo in Parlamento della manovra di bilancio e della legge di stabilità. La sensazione è che, al di là dei tempi, questo potrebbe es-

serire per le Camere, che hanno ripreso oggi il lavoro dopo una lunga, forse perfino troppo, pausa estiva, l'ultimo adempimento della legislatura giunta ormai al termine. E non per mancanza di tempo o di provvedimenti in calendario, ma per assenza di volontà politica o di maggioranze parlamentari in grado di farli approvare. Lo ius soli, cittadinanza per i figli degli immigrati, l'ulteriore taglio dei vitalizi o la legge sulle intercettazioni, per citare gli appuntamenti più importanti previsti per i prossimi mesi, rischiano di trasformarsi in nuove occasioni di polemiche o di campagna elettorale, con poche probabilità reali di essere approvate. E una sorte analoga attende, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, la legge elettorale o il tentativo di armonizzare in una sola le due leggi per la Camera e il Senato modificate dalla Corte costituzionale.

Mentre il centrosinistra appare impegnato in un'opera di scomposizione di se stesso, e a tratti di autodistruzione (si veda l'avvio della campagna in Sicilia, con due candidature contrapposte, del Pd e Ap da una parte e della sinistra radicale dall'altra), e mentre il centrodestra, all'opposto, cerca confusamente le ragioni per una ricomposizione, a Gentiloni e al suo governo, malgrado i buoni risultati dell'estate, non rimane che navigare a vista.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il commento

Chiesa e cittadini

La buona novella del realismo di Oltretevere

Marco Gervasoni

Ilaici hanno sempre apprezzato, tra i tanti valori cattolici, quello della prudenza, la «retta norma dell'azione» secondo San Tommaso d'Aquino.

Uno dei massimi Dottori della Chiesa. La prudenza ci pareva passata in secondo piano nelle dichiarazioni del Papa sui migranti, da quelle pronunciate nella - peraltro importante - visita a Lampedusa nel 2013 fino al recentissimo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante, in cui il Pontefice scriveva che il cristiano deve «anteporre sempre la sicurezza personale» del migrante «a quella nazionale».

La prudenza è invece ritornata regina nelle dichiarazioni rilasciate ieri da Bergoglio nel volo di ritorno dal viaggio in Colombia. «Un governo deve gestire questo problema con le virtù proprie dal governante, cioè la prudenza. Cosa significa? Primo: quanti posti ho. Secondo: non solo ricevere, ma integrare». In agosto le parole del Papa furono interpretate in un senso tendenzioso da chi osteggiava la linea Minniti, ma ieri - finalmente - il Pontefice ha espresso esplicito e plateale apprezzamento per la svolta realista adottata dal governo italiano. Quella svolta che finora ha ridotto gli sbarchi al lumicino. Bergoglio ha elogiato il governo italiano, impegnato, soprattutto in Libia, a «risolvere anche problemi che non può assumere». Il Bergoglio di settembre ha cambiato idea rispetto a quello di agosto? Ci sembra che il Papa abbia parlato, nelle due diverse occasioni, a figure diverse: in agosto si è rivolto ai fedeli della Chiesa, ieri ai governanti.

I primi possono e addirittura devono ragionare secondo l'etica della convinzione; i secondi devono invece farsi guidare dall'etica della responsabilità. E responsabilità vuol dire senso dei limiti. Limiti quantitativi, che riguardano i numeri dei migranti e la capacità di uno Stato di prendersene carico, ri-

spettando i loro diritti ma soprattutto quelli dei suoi cittadini. Come ha scritto giorni fa su queste colonne Luca Ricolfi, non è solo il numero a rassicurare gli italiani che hanno paura: e il governante deve sapere almeno rispondere alle angosce della sua comunità. E' questo, crediamo, che ha perfettamente inteso Bergoglio, venuto a portare la buona novella del realismo. Che era già stata pronunciata Oltretevere, in particolare dal presidente della Cei, Bassetti: ma che ora proviene dal pulpito più alto. Pure la Chiesa ha, evidentemente, ascoltato le perplessità dei fedeli, che sono anche cittadini italiani, e che mostrano inquietudine di fronte all'emergenza migranti.

Non dobbiamo però, soprattutto noi laici, pensare che il Papa parli solo ai governanti italiani. C'è un riferimento, nelle sue parole di ieri, alla Svezia, presentata dai pasdaran dell'accoglienza totale come paese modello. Chi conosce un po' quel paese sa però che non è così: e che la società svedese è agitata da un enorme flusso di migranti a cui i governi avevano aperto le porte. Sul piano politico, ad esempio, ciò si è tradotto in una crescita nei consensi del partito di estrema destra, che lì si chiama Democratico. Anche in Svezia, ha detto Bergoglio, si sta però ora seguendo la linea della «prudenza». Senza «prudenza», è infine l'altro passaggio fondamentale nelle dichiarazioni di ieri, non può esserci vera «integrazione». E allora ci auguriamo che il governo e la maggioranza - questa volta italiani - adottino prudenza anche sullo ius soli.

Nel messaggio papale di agosto molti videro un'incitazione al Parlamento italiano ad approvarla. E a giusto titolo, su queste colonne Carlo Nordio parlò di ingerenza. Ieri il Papa non ne ha fatto cenno. Speriamo che questa lezione di realismo giunga perciò anche a menti tentate da intraprendere strade azzardate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fermata la legge sullo ius soli

«Mancano i voti»

Il giudice sospende le regionarie, M5S nel caos

«Per approvare una legge serve una maggioranza e in questo momento non c'è». Il Pd si arrende sullo ius soli, il diritto alla cittadinanza per chi nasce in Italia. Il capogruppo Zanda: «Un rinvio, ma resta un obiettivo». E il giudice sospende le regionarie siciliane dei Cinquestelle.

da pagina 5 a pagina 9 **Buzzi, Cavallaro Galluzzo, Martirano, Trocino**

Ius soli, la resa del Pd in Parlamento

Zanda: non abbiamo la maggioranza

La legge sulla cittadinanza via dal calendario a settembre. Soddisfatta Ap. La Lega: vittoria

Il Guardasigilli

Orlando: «Qualche giorno in più per un obiettivo importante non è un abbandono»

ROMA «Le leggi hanno bisogno di una maggioranza e in questo momento non c'è». Se non è un *de profundis*, ci va vicino. Perché le dichiarazioni del capogruppo dei senatori del Pd Luigi Zanda arrivano contemporaneamente alla «sparizione» della legge sullo ius soli dal calendario di settembre dei lavori d'Aula. Sparizione accolta con rabbia dalla sinistra e da Mdp e con entusiasmo dalla Lega. Ma c'è da registrare soprattutto la soddisfazione di Ap, a lungo in imbarazzo per una legge considerata «inopportuna».

Il Pd insiste nel valorizzare l'importanza della legge. Zanda spiega che l'approvazione del ddl, che consentirebbe ai bambini nati in Italia di avere la cittadinanza, «rimane un obiettivo prioritario ed essenziale del Pd». Con il non trascurabile particolare dell'assenza di una maggioranza in Senato. «Non va bene portare il provvedimento in Aula e poi non farlo approvare». E quin-

di? E quindi, spiega la ministra per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro, «sarà importante lavorare nelle prossime settimane affinché si riesca non solo a calendarizzarlo, ma anche a creare le condizioni politiche per approvarlo».

Condizioni che, a sentire Maurizio Lupi, presidente dei deputati di Ap, partner di governo del Pd, attualmente non ci sono: «Sullo ius soli il premier, dimostrando grande senso di responsabilità, ha ascoltato la nostra richiesta e ha giudicato inopportuna la richiesta di un voto di fiducia su una questione così delicata e divisiva e non certamente prioritaria rispetto ad altre decisioni urgenti per il Paese». Una «vittoria del buon senso», dice Lupi.

Non condivide, naturalmente, Roberto Speranza, coordinatore nazionale di Mdp-Articolo 1: «Così si nega la cittadinanza a 800 mila ragazzi italiani. È una resa culturale inaccettabile e un cedimento alla destra». Non solo. Sinistra italiana si era detta favorevole a una «fiducia di scopo», pur di approvarlo, disponibilità ribadita dalla senatrice Loredana De Petris.

Renato Brunetta non si mo-

stra invece scontento, attaccando «l'annuncio» di Renzi, che «si scontra con la realtà». Maurizio Gasparri si augura che «questo provvedimento in Aula non ci arrivi mai». La Lega esulta: «Legge affossata». Roberto Calderoli dice che «per fortuna lo ius soli è sparito dai radar. Il Pd si rassegni, non solo non c'è una maggioranza di favorevoli al Senato, ma neanche nel Paese». E Matteo Salvini: «Niente legge sullo ius soli in Senato a settembre, una vittoria della Lega e del buon senso. La cittadinanza non si regala».

E i 5 Stelle? Dopo essersi espressi in maniera contrastante, contestando «il pastrocchio» e astenendosi (con l'opposizione isolata di Roberto Fico, che è invece favorevole a una sua approvazione), ora trova una nuova variante. Con il capogruppo al Senato Enrico



Cappelletti, che spiega: «Per noi la riforma è così importante che dovrebbe passare attraverso una valutazione dei cittadini tramite referendum».

E nel Pd, se l'europarlamentare Cécile Kyenge parla di «sconfitta e delusione», il ministro della Giustizia Andrea Orlando avverte: «Se serve qualche giorno in più per portare a casa un risultato così importante non credo che questo debba far dire che si è abbandonato l'obiettivo».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa



IUS SOLI

La cittadinanza viene attribuita in base al luogo di nascita



Francia

Ha la cittadinanza il figlio nato in Francia quando almeno un genitore è nato nel Paese, qualunque sia la sua cittadinanza. E ogni bambino nato qui diventa francese al compimento del 18 anni se ha vissuto stabilmente sul territorio per almeno 5 anni (a 13 se lo chiedono i genitori)



Spagna

È cittadino spagnolo chi nasce nel Paese da genitori stranieri se almeno uno è nato in Spagna



Regno Unito

Ha la cittadinanza chi nasce nel Regno Unito da un genitore legalmente «stabilito» (settled, cioè con un permesso di soggiorno senza termine). Si può comunque richiedere la cittadinanza in diversi casi, per esempio dopo aver vissuto nel Regno nel 10 anni dopo la nascita, non assentandosi per più di 90 giorni. Ci sono norme speciali per alcuni Paesi, in base ai rapporti storici



Germania

È automaticamente cittadino tedesco chi nasce in Germania se un genitore risiede da almeno 8 anni regolarmente nella Repubblica federale

600
mila

I potenziali nuovi cittadini italiani

con l'introduzione dello ius soli temperato: figli di immigrati, nati in Italia, ancora minorenni e i cui genitori risiedono in Italia da almeno 5 anni

178
mila

I potenziali nuovi cittadini italiani

con lo ius culturae: alunni nati all'estero che hanno già completato 5 anni di scuola in Italia

Fonte: stime della Fondazione Leone Moressa

Ius soli, il Pd si rimangia la promessa per evitare guai in aula ma subito arriva una mozione sulle banche al voto martedì. La campagna elettorale è lunga

COME PREVISTO

Rinvio La riforma del diritto di cittadinanza esce dal calendario parlamentare. Il capogruppo Pd: "Questa legge non ha i numeri"

Addio allo Ius soli Zanda: "In Senato non ci sono i voti"

Martedì c'è papà Boschi
La mozione per "punire"
i dirigenti delle banche
fallite arriva in aula: i dem
temono di andare sotto

» WANDA MARRA

“Non ci sono i voti per approvare lo *ius soli*”. Così il capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda, dà l’annuncio di una morte annunciata, quella della legge sulla cittadinanza. Il provvedimento - dopo la riunione della capigruppo di ieri a Palazzo Madama - è sparito dal calendario di settembre. Ufficialmente, se ne riparla dopo la legge di Bilancio. Anche perché già trovare i voti necessari per approvare quella è una missione assai complicata. In realtà, l’indicazione dei vertici del Nazareno è quella di non toccare nulla di rilevante fino a dopo le Regionali in Sicilia (che sono fissate il 5 novembre). Quindi, per questa legislatura, le possibilità che se ne parli sono sembre minori.

SULLA CARTA, l’opposizione più serrata è quella di Ap. Ma né il premier, Paolo Gentiloni, né il segretario del Pd, Matteo Renzi, hanno davvero intenzione di imbarcarsi in una battaglia che rischia di togliere consenso. Tanto è vero che per tutta l’estate hanno alternato dichiarazioni di principio a favore, promesse di andare avanti e stop

motivati dall’effettiva difficoltà di trovare i voti per la legge.

Ancora ieri mattina, il vicesegretario Pd, Maurizio Martina, diceva: “Sullo *ius soli* non facciamo una battaglia di retroguardia, quasi a scusarci. Io sfido la Lega, la destra e il M5S. In questo atteggiamento c’è la differenza tra noi e loro: nel riconoscimento della cittadinanza che è anche sicurezza”. D’altronde persino dopo il rinvio, il Pd sostiene che poi, in un altro momento, se ne riparerà.

Tolto un problema, però, ne emerge un altro. La priorità del Pd alla ripresa dei lavori parlamentari era quella di sminare il terreno da tutti i provvedimenti a rischio. Ma i dem non ci sono riusciti fino in fondo: ieri la capigruppo ha calendarizzato le mozioni sulle banche. A chiederlo è stato Gaetano Quagliariello, capogruppo di Idea, firmatario, insieme ad Andrea Augello, della prima mozione adesso in calendario, presentata a luglio. Alla proposta di Quagliariello si sono accodati Cinque Stelle, Sel e Forza Italia. Zanda è rimasto in silenzio. Non si è opposto, anche perché Quagliariello gli ha ricordato che lui stesso aveva detto, prima della pausa estiva, che se ne sarebbe parlato nella capigruppo di settembre.

Di cosa si tratta? Nel decreto sulle banche venete, approvato a luglio, si era tentato di inserire misure “interdittive” della professione per i dirigenti di banche finite in liquidazione o commissariate. La norma non fu discussa dopo lo stop del governo e le pressioni di Palazzo Chigi: nel mirino, infatti, finiva

anche il padre della sottosegretaria Maria Elena Boschi, Pier Luigi, ex vicepresidente della Popolare dell’Etruria.

L’emendamento obbligava i giudici a condannare “all’interdizione perpetua dai pubblici uffici, dall’esercizio delle professioni, dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese e l’incapacità di contrattare con la Pubblica amministrazione” gli amministratori delle banche finite in liquidazione contro i quali i commissari liquidatori hanno avviato un’azione di responsabilità accolta dal tribunale.

Quando l’emendamento - peraltro concordato tra maggioranza e Tesoro - sparì dai radar, le opposizioni depositarono una mozione che impegna l’esecutivo a ravvedersi nel primo provvedimento utile. Testi fotocopia -- dopo quello di Augello e Quagliariello firmato da 41 senatori di centrodestra - erano stati depositati dai capigruppo di Lega, M5S, Si, Articolo 1, Gruppo misto.

AL MOMENTO di andare al voto le mozioni simili saranno unificate. E poco importa se, spesso, anche le mozioni approvate non hanno alcun esito: il punto è politico e la richiesta, di fatto, è che il Senato voti contro Bo-



schi e la sua imbarazzante situazione in materia di banche. La maggioranza rischia, insomma, di andare sotto su un tema sensibile. I voti sono sul filo: Mdp è a favore della mozione, Forza Italia pure, il governo rischia di andare sotto. Il Pd per adesso non ha una via di fuga: l'ipotesi sulla quale si ragiona è quella di trovare un modo per votare un testo "addolcito" rispetto alle mozioni in questione. Si vedrà.

In Senato, intanto, in attesa della manovra economica, è palude: a settembre niente *ius soli*, ma saranno esaminati i disegni di legge per le celebrazioni di Ovidio, Rossini, Leonardo, Raffaello e Dante. E poi quelli sui piccoli Comuni, sulla lingua italiana dei segni e sulla fornitura di servizi di rete internet. Tanto per parlare di priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti

La legge sulla cittadinanza prevede che i minori nati in Italia da genitori stranieri possano diventare cittadini italiani se almeno uno dei due genitori è titolare del diritto di soggiorno illimitato o, nel caso sia extra-comunitario, di un permesso di soggiorno di lungo periodo. I minori stranieri arrivati in Italia prima dei 12 anni potrebbero invece ottenere la cittadinanza completando un ciclo di studi e frequentando le scuole italiane per almeno 5 anni.

Ius soli rinviato, il governo ci riproverà Ma i sindaci dem: "È meglio fermarsi"

Precedenza al processo fallimentare e alle leggi sugli spettacoli

Le leggi necessitano di una maggioranza e adesso non c'è

Luigi Zanda
Capogruppo
dei senatori del Pd

Bene il rinvio, per noi sulla legge servirebbe un referendum

Enrico Cappelletti
Capogruppo
dei senatori del M5S

Lo Ius soli ora sparirà per sempre dai radar, il Pd si deve rassegnare

Roberto Calderoli
Senatore e responsabile
territorio della Lega Nord

il caso

CARLO BERTINI
ROMA

Se è vero quel che raccontano nel Pd, e cioè che lo Ius soli a detta di alcuni sondaggisti farebbe perdere al Pd uno o due punti percentuali alle prossime elezioni, si capisce quanto il tema agiti gli animi a pochi mesi dal voto. Matteo Renzi però ritiene che «è vero che scontenta a destra, ma ti fa prendere voti a sinistra», come dicono i suoi uomini. Quindi «se fosse per lui la voterebbe oggi, senza tentennare». Il leader Pd avrebbe voluto veder approvare la legge che concede la cittadinanza ai figli di immigrati prima dell'estate e neanche dopo il pressing dei suoi sindaci pare abbia avuto ripensamenti.

Affidando però a Gentiloni l'onere di decidere, ben sapendo quanto sia scivolosa la questione per la tenuta del governo e della maggioranza. Ma non solo: è vero infatti che diversi primi cittadini di fedeltà renziana in questi mesi lo abbiano messo sull'avviso delle ricadute che una simile normativa provocherebbe in sede locale. Anche perché una volta varata la legge e i suoi decreti attuativi, tutta una serie di pratiche ad essa legata dovrebbero passare in capo ai comuni, con tutto quel che ne consegue. Si capisce dunque perché la notizia del rinvio sia interpretata dai renziani come una campana a morto per la contestata norma almeno in questa legislatura.

Mentre dalle parti del premier, molti si affannano a dire che l'intenzione è di andare avanti e di cercare uno spiraglio magari più in là, dopo la manovra. «Non si può mettere a rischio l'esecutivo sullo Ius soli, meglio mettere in sicurezza la manovra», è la linea governativa. «Entro l'autunno, ovvero entro dicembre, ci riproviamo», dicono a Palazzo Chigi. Già a fine settembre, quando sarà votata la nota di aggiornamento del Def che richiede 161 sì, il clima sarà più disteso, magari si spera che Ap possa ammorbidirsi e che possano cambiare le condizioni una volta stesa l'ossatura della legge di bilancio. Ma nessuno nel governo nasconde che la legge sia messa male.

Nel Pd, tolto Renzi che non dice una sola parola diversa da Gentiloni e vuole dar mostra di procedere in sintonia, i suoi fanno capire che a novembre sarà tardi per varare una legge di così scarsa popolarità a ridosso delle elezioni.

Fatto sta che ieri pomeriggio in una seduta lampo il Senato ha votato per alzata di mano l'inversione del calendario, senza neanche spostare lo Ius soli previsto questa settimana a un'altra data a fine mese. Allo stato «non c'è una maggioranza per approvare la legge», sentenza Luigi Zanda, mentre la Finocchiaro si spertica per garantire che «il governo lavora per approvarla». A Palazzo Madama si andrà avanti con le leggi sugli spettacoli dal vivo, sul processo fallimentare, con le

mozioni sui monumenti a Colombo, fino al voto clou sul Def non ancora fissato. «Ora dobbiamo portare a casa i 161 voti per la nota del Def e non possiamo creare tensioni con Ap», ammettono nel gruppo Pd al Senato. Mettendo in conto le bordate della sinistra Mdp che puntualmente arrivano da Speranza, ringalluzzito dal ritrovato accordo che allontana Pisapia dal Pd. E ben sapendo che l'agenda di fine legislatura riserverà poche sorprese oltre al varo della manovra.

La legge sul testamento biologico, che divide la maggioranza e lo stesso Pd, viene data per morta: nella settimana dal 26 al 28 settembre, questa la formula votata in aula, «solo se conclusi in commissione», saranno esaminati i ddl sul Bio-testamento, quello sullo smaltimento dei fanghi in agricoltura, la legge europea 2017, la legge fallimentare nonché il ddl di modifica delle aree protette. Mentre quella sui vitalizi varata dalla Camera ha un percorso a ostacoli: prevedono i ben informati che farà una lunga sosta ai box in commissione, dove sentiti i costituzionalisti saranno inseriti i cambiamenti, magari togliendo il ricalcolo degli assegni per gli ex parlamentari che fa temere un effetto domino su tutti i pensionati: poi si andrà in aula a novembre per tornare a dicembre alla Camera, che dovrà correre per provare ad approvarla.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



In un giorno 10mila firme dei lettori per fermare la legge

servizi alle pagine 2-3

NOIUSOLI

Valanga di mail e lettere: oltre 10mila le adesioni

*Grande successo dell'appello del «Giornale»
E a fianco dei lettori si schiera anche Maroni*

Un successo. Non appena lanciata la campagna del «Giornale» contro lo ius soli alla casella mail dedicata sono piovuti oltre 10mila messaggi di lettori e simpatizzanti ma anche politici come il governatore lombardo Roberto Maroni. Tutti compatti contro il provvedimento che, alla fine, non è stato calenda-

rizzato dal parlamento almeno per il mese di settembre. Un successo che ferma, almeno per il momento, la norma che concede la cittadinanza facile ai figli di immigrati, anche grazie alle mail, le lettere, i commenti sul nostro sito web di tutti coloro che hanno deciso di far sentire la propria voce

Intellettuali? No, soliti noti

Ma i cosiddetti intellettuali chi sarebbero? Severgnini? Gruber? Cacciari? Gramellini i frequentatori di Capalbio? millecinque e ve li regalo tutti. Fiero di essere un semplice cittadino e di votare contro lo ius soli che va guadagnato e desiderato e non dato per il semplice fatto di essere nato qui.

giovanni951

Bocciamola con referendum

Con il referendum sicuramente bocceremo anche questa ennesima legge dello Ius Soli voluta da Renzi (solo per raccogliere voti), dai comunisti e dai preti, i quali a tutto pensano tranne che alla Chiesa. Il povero Matteo dopo la prossima ennesima sconfitta sarà costretto questa volta a lasciare la politica, visto che è ancora molto acerbo come politico, ma bravissimo come politicante.

ilbarzo

Sarà un boomerang

«Repubblica arruola gli intellettuali per ottenere lo ius soli»... Mi sembra un film già visto. Non avevano fatto la stessa cosa per il referendum costituzionale? Forse stavolta ce la faranno visto che si tratta solo di un ordine di partito (e di Ong) da far «votare» in quel luogo inutile, senza senso e muto che chiamano ancora parlamento. Ce la faranno anche perché dietro c'è certamente il ricatto di non ricandidare i «traditori delle Ong». Ma come spesso succede il conto gli verrà fatto pagare alla fine. Alle elezioni, per i sinistri, la cicuta al con-

fronto di quello che gli aspetta sarà una delizia...

Antipifferaio

C'è puzza di fregatura

È innegabile, perché è sotto gli occhi di tutti, solo i radicalizzati compagni, non lo vogliono capire. Non lo capiscono perché ormai ho capito che il «comunismo» ed il «catto-comunismo» per loro è una religione, per altri una pappatoria garantita se si serve devotamente il partito. Hanno devastato la scuola imponendo le loro idee, la magistratura, il codice penale, il parlamento, la ricerca, l'università, la sanità. Ora ce la stanno mettendo tutta per devastare la nostra identità di italiani, con lo ius soli che sarà solo uno ius sola, come dicono i romani.

Holmert

La fine del nostro Paese

Absolutamente mai, se passa questo ius soli sarebbe realmente la fine per il nostro Paese! Mi chiedo io ma come diavolo si può proporre una cosa del genere? Ma non si rendono conto in parlamento che se passa è la fine per tutti noi!!

robby82

L'integrazione non funziona

Lo ius soli parte da presupposti sbagliati. Al centro quello dell'integrazione che è soprattutto ideologico. In nessun paese l'integrazione ha funzionato. Civiltà e culture diverse finiscono col creare separazioni conflittuali. L'emarginazione è un focolaio per la criminalità.

Introdurre una legge sui diritti, quando s'avverte la mancanza dei doveri, è un controsenso. Spingere a venire in Italia non ha una logica, al contrario, servirebbero misure di disincentivazione. Non c'è lavoro e c'è un territorio devastato (alluvioni, terremoti, abusivismo): difficoltà logistiche ed economiche che ricadano sulle categorie più deboli, con i tagli di fondi sociali per la sopravvivenza e per la dignità. Alimentare l'emarginazione sociale e metterla in conflitto sarebbe pertanto un atto criminale. Sono questi i motivi per dire no allo ius soli. È una legge sbagliata ma anche irresponsabile.

vitoschepisi

Non ce n'è bisogno

La legge che abbiamo copre *ad abundantiam* il problema. No allo ius soli altrimenti importeremo centinaia di migliaia di madri con il solo scopo di dare cittadinanza Italiana (europea) ai loro figli.

Alfredo Parodi

La nazionalità va conquistata



No grazie... La nazionalità è traguardo che va raggiunto attraverso un cammino di condivisione dei valori e degli usi di una nazione. Solo così si può avere una società dove esista la vera integrazione.

Andrea Carattoni

Ricetta per la catastrofe

Io vivo in Medio Oriente. Se più Italiani vivessero qui per un periodo di tempo, cambierebbero radicalmente vedute. Fermate lo *Ius soli*, è una ricetta per la catastrofe. Buon lavoro.

Guido Mezzera

Prima rispettino le leggi

Niente *Ius soli* o *Ius culturae*. Devono prima dimostrare di rispettare le nostre leggi, i nostri costumi, la nostra religione e le nostre feste religiose. Altrimenti *Ius soli* diventa diritto di tornartene subito da dove sono arrivati i tuoi genitori.

giovanni235

Sconvolti gli equilibri politici

No, assolutamente, perché significherebbe sconvolgere gli equilibri politici,

religiosi, civili e culturali del paese, per giunta sulla base di un disegno concepito frettolosamente da un governo che non rappresenta il Paese reale. Creare dal nulla una massa di cittadini che non ama, non rispetta e non si sente figlio di questa patria è una premessa sicura per importare le primavere arabe nel nostro paese con tutto ciò che ne conseguirebbe.

Martello Carlo

Così Italia senza futuro

Sottoscrivo l'appello del *Giornale* per cercare di fare pressione sul Parlamento per bloccare la proposta di legge sullo *Ius soli*. Bloccate per favore questa pazzia politica che in nome di scellerate prese di posizione solo ideologiche distruggerà il tessuto e l'anima stessa del popolo italiano. Mi è appena nata la mia prima figlia. Spero di farle conoscere un'Italia migliore di quella che oggi abbiamo davanti agli occhi, arrabbiata e sfregiata anche in gran parte a causa della gestione assurda dei movimenti migratori.

Paolo Sias

Una legge c'è già. Basta così

Sono assolutamente contrario che questo governo approvi una tale norma. Le norme per la richiesta della cittadinanza esiste già, e non servono assolutamente altre leggi o altri decreti legge. Cordialmente.

Samuel Suelotto

Non se ne parli più

Da italiano all'estero, iscritto all'Aire e quindi nella piena facoltà del diritto di voto, dico No *Ius soli* non solo per procrastinare il dibattito sulla legge proposta di questo governo (in scadenza) ma affinché la legge non sia neppure sottoposta al Parlamento. La cittadinanza e il passaporto sono e devono essere riservati a coloro che condividono cultura e lingua della nazione in cui vivono e della quale richiedono la nazionalità. In Svizzera funziona così da molto tempo (sebbene ci siano molte derive sinistre) e la Svizzera è sempre stato un paese di forte propensione all'accoglienza. Un caro saluto.

Pierangelo Lancianesi

Cuperlo: questo impegno non può essere archiviato

Le alleanze vanno riviste



Ognuno fa i suoi calcoli elettorali, ma così si alimenta il pericolo per il Paese

L'intervista

di **Marco Galluzzo**

ROMA «Mi auguro che la legge non sia veramente archiviata, e che il Partito democratico abbia il coraggio e la determinazione di andare avanti. A chi dice che i numeri non ci sono, io dico costruiamo le condizioni e andiamoli a trovare: questa è una delle leggi che, se ci sarà, darà il segno della legislatura».

Gianni Cuperlo è un deputato, è perfettamente consapevole che a Palazzo Madama la maggioranza è ballerina, che il capogruppo Luigi Zanda ha dovuto prendere atto con rammarico dello stop allo ius soli. Eppure resta convinto che la partita non sia chiusa.

Perché?

«È una di quelle leggi che risponde a un impegno della legislatura, che ci siamo assunti di fronte a quasi un milione di ragazzi che l'attendono. È una legge di civiltà ed è utile per il nostro Paese, soprattutto per il passaggio storico che stiamo attraversando».

Il partito di Alfano e le destre non la pensano così.

«Capisco che ognuno faccia i suoi calcoli elettorali, ma l'obiezione che trovo più fragile e contraddittoria è quella di una destra che ha paura del provvedimento alimentando un clima di maggiore pericolo per il Paese. È esattamente l'opposto, è un testo che va nella direzione di far sentire parte di una comunità centinaia di migliaia di persone che nel Paese sono cresciute, hanno studiato, si sono diplomate».

Per una legge ci vogliono i numeri, dice Zanda: è una presa d'atto?

«Non sono al Senato, non so valutare. Ma voglio pensare che questo ritardo serva a creare le condizioni per trovare i numeri. Il partito di Alfano ha già votato questo testo alla Camera, ed è un testo che fa parte dell'identità di un partito, a questo punto il dato dovrebbe far riflettere per le future alleanze. La legislatura sul tema dei diritti civili ha fatto enormi passi avanti, è necessario completare un mosaico, non vedo alternativa».

Perché con lo ius soli ci dovrebbe essere più sicurezza?

«Perché parliamo di inclusione sociale, è una cosa che serve all'Italia per diventare un Paese più maturo. Anche la storia dell'Europa ci dice questo: nasce come contaminazione, e quando ha scelto la strada dei muri, del Continente fortezza, è andata incontro a drammi e tragedie. Credo che il Pd debba essere molto fermo, ci sono delle cose che sono giuste in sé al di là del consenso e io sono convinto che, se ci mostreremo compatti, alla fine la bontà della riforma verrà confermata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

UNO SLITTAMENTO CHE GETTA UN'OMBRA SULLE SCELTE DEM

Il fuoco incrociato

Il rinvio evoca il rischio di un nulla di fatto anche sui vitalizi esponendo la maggioranza al fuoco incrociato delle opposizioni

di Massimo Franco

La previsione è stata confermata quasi in tempo reale. La presa d'atto che la legge sullo ius soli slitterà è arrivata dal capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda. E archivia uno dei provvedimenti che, insieme con l'abolizione dei vitalizi dei parlamentari, il partito di maggioranza aveva sventolato come una bandiera. Il motivo è tutto politico: a Palazzo Madama non ci sarebbero i numeri per approvarla. Tra gli stessi Dem la componente contraria a una misura ritenuta politicamente scivolosa si è saldata con le resistenze dell'Ncd.

Ma questo getta un'ombra sulla strategia seguita dal Pd negli ultimi mesi in Parlamento. L'affanno di «coprirsi» a sinistra, di inseguire ora i fuoriusciti di Articolo 1-Mdp, ora i seguaci di Beppe Grillo, ha suggerito iniziative legislative azzardate e miopi. Nate quando non si escludeva la possibilità di elezioni anticipate, e dunque si pensava potessero tradursi in voti, si stanno rivelando un boomerang. Sia chiaro: fermarsi e ammettere che non si può rischiare il governo per lo ius soli è un gesto di responsabilità e un ritorno alla realtà. Ma c'è da chiedersi se un epilogo del genere non potesse essere previsto prima, senza regalare inni di vittoria agli avversari.

Innanzitutto a quelli di sinistra. Perché ieri, dopo l'incontro tra Mdp e Campo progressista, il movimento dell'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, è stato diramato un comunicato congiunto per certificare la marcia verso l'accordo. Si è accreditato un «rafforzato

percorso comune». Tra gli obiettivi è stata messa l'esigenza di «battere le destre e i populismi», e di «un'alternativa alle politiche sbagliate del Pd». Ed è stata chiesta l'approvazione della legge sullo ius soli, definendola «imprescindibile».

A essere maliziosi, si potrebbe pensare che l'aspirante sinistra alternativa avesse subodorato la rinuncia alla legge; e che l'abbia collocata come un nuovo ostacolo nel dialogo col Pd. Anche perché tra chi è uscito dal partito e Pisapia non c'è un accordo: al massimo una tregua che lascia tutto nel vago fino alle elezioni regionali di novembre in Sicilia. La parola «percorso» fa capire che rimangono le tensioni tra chi vuole allargare il centrosinistra e chi pensa a una ridotta della sinistra.

Tra le opposizioni, il rinvio dello ius soli fa dire alla Lega e al centrodestra di avere vinto la loro battaglia. Perfino M5S se la intesta, chiedendo un referendum. La possibilità che il *non possumus* si replichi sui vitalizi è probabile. E c'è da giurare che i seguaci di Grillo accuseranno il Pd di avere solo finto. In realtà, alla Camera a fine luglio c'è stata una gara di demagogia tra Dem e M5S nel «sì» all'abolizione dei vitalizi. Tutti sapevano quanto sarebbe stato difficile approvarla al Senato. C'è da sperare che non accada anche sulla riforma elettorale: magari scaricando furbescamente le responsabilità sulle sentenze della Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL
PUN
TOIUS SOLI, IL BIVIO
PER IL VOTO UTILE

STEFANO FOLLI

LA BANDIERA dello "Ius soli" è servita al Pd per intestarsi una battaglia morale in nome dei diritti della persona, ma le probabilità che diventasse legge dello Stato in questa legislatura sono sempre state irrisorie. Il fatto che il testo avesse avuto il "sì" della Camera è secondario. Le riserve mentali erano notevoli già a Montecitorio e si sono fatte via via più condizionanti mano a mano che ci si è avvicinati alla fine della legislatura. All'interno dello stesso Pd, da parte di coloro che sventolavano il vessillo, erano chiari i limiti dell'impegno: evitare qualsiasi rischio al governo.

E così è andata. Del resto, lo "Ius soli" resta una legge molto controversa. Non solo a destra e nelle file dei Cinque Stelle, il cui comportamento opportunistico è sempre più evidente: anche tra gli elettori del centrosinistra non mancano i dubbiosi e vanno rintracciati in quei settori di opinione pubblica ancora incerta sul proprio voto alle prossime elezioni. Vorrebbero sostenere il Pd, specie se potesse identificarsi fino in fondo con il ministro dell'Interno Minniti, ma potrebbero astenersi o magari scivolare verso il centrodestra, in qualche caso addirittura verso la Lega. Un tempo, quando si parlava di "partito della nazione", era proprio a questo elettorato che Renzi guardava. Oggi che il paladino forse inconscio del "partito della nazione" sembra essere Minniti, il quale non esita a recarsi alla festa di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia, dove verrà senza dubbio applaudito, lo "Ius soli" viene messo fra parentesi.

Il clima è cambiato, ma non negli ultimi giorni. Era mutato già prima dell'estate, nelle settimane concitate che hanno preparato la svolta sull'immigrazione, ora approvata anche dal Papa. Il Pd ne era del tutto consapevole e si è prestato a un certo gioco delle parti. Ha tenuto in pugno la bandiera della cittadinanza per ravvivare la propria immagine di forza di sinistra. Ma fin dall'inizio aveva messo nel conto che non ci sarebbero stati i voti sufficienti al Senato in questo scorcio finale di legislatura. Non c'è da stupirsi: alla vigilia delle elezioni tutti i partiti sono propensi alla lettura dei sondaggi più che agli atti di coraggio.

Con un po' di malizia si può trovare un'altra ragione per spiegare la corsa a zig-zag del Pd sullo "Ius soli". Si sta preparando il terreno per imporre il tema del "voto utile". Vale a dire uno dei cavalli di battaglia della prossima campagna elettorale. Come accade quasi sempre, il maggiore partito del centrosinistra tenterà di convincere gli elettori della sinistra (da Mdp a SI) che l'unico modo per contrastare le destre consiste nel dare più forza al Pd. Tuttavia servono solidi argomenti per suffragare una simile tesi. Lo "Ius soli" calza a pennello. È una bandiera del Pd e non è passato in Parlamento perché il partito di Renzi non ha avuto i numeri per imporlo da solo. Di conseguenza, consolidare il partito di maggioranza significa rendere più vicino il traguardo dei diritti a cui l'opinione di sinistra è sensibile. Vedremo come andrà nei prossimi mesi, ma il campo del confronto elettorale si delinea ogni giorno di più. Quel 4-6 per cento di voti a sinistra del Pd fanno gola al Nazareno e sarebbe strano il contrario.

Nel frattempo i Cinque Stelle si trovano alle prese con un passaggio insidioso. Un tribunale civile, raccogliendo il ricorso di un ex militante grillino, ha avuto da eccepire sulla procedura (le cosiddette "regionarie") con cui il movimento ha scelto il suo candidato alla presidenza della regione Sicilia. Nessuno crede sul serio che i Cinque Stelle, a due mesi dal voto, possano essere esclusi dalle liste di una consultazione in cui al momento sono favoriti o comunque pienamente in lizza. Se mai dovesse accadere, verrebbe offerta a Grillo la più spettacolare delle occasioni per presentarsi come la vittima del sistema. E non vi sarebbe bisogno di essere un elettore del M5S per giudicare pericolosa una tale ferita al processo democratico. I Cinque Stelle si dibattono abbastanza fra le loro contraddizioni, aggravate dall'idea di aver già vinto a Palermo e a Roma, senza che un tribunale avverta la necessità di far loro un favore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OCCASIONI DA NON SPRECARE NEL FINALE

MARCELLO SORGI

Non sprecare questi ultimi mesi, non trasformarli in ennesima occasione di scontro su testi di legge calendarizzati che magari non saranno mai approvati. Dovrebbe essere questo l'imperativo categorico dei parlamentari che si accingono a concludere una legislatura tra le più difficili e al contempo sorprendenti della storia parlamentare. Difficile, si sa, perché nata morta, con la cosiddetta «non vittoria» del Pd e l'assenza di maggioranze precostituite al Senato; e sorprendente perché, malgrado tutto, ha messo a segno una serie di riforme importanti (anche quelle successivamente bocciate nelle urne del referendum), mai approvate tutte insieme nel corso di un solo mandato parlamentare.

Se solo si riflette sulle leggi realizzate nei mille giorni del governo Renzi, dal Jobs Act, alla scuola, alla legge elettorale (pur dichiarata in parte illegittima dalla Corte Costituzionale), alle unioni civili, e - ripetiamo - alle riforme costituzionali, che avrebbero potuto certo essere migliori, e probabilmente non cadere sotto la mannaia del voto del 4 dicembre, se a un certo punto del percorso non si fosse arrivati al muro contro muro tra Palazzo Chigi, indisponibile a riscrivere parte dei testi, e le opposizioni, decise a impedire a qualsiasi costo il varo.

E se si aggiungono i risultati del governo Gentiloni, a cominciare dal salvataggio delle banche, è quasi impossibile rintracciare nel passato il precedente di una legislatura così fertile. E i differenti punti di vista, le legittime valutazioni diverse sui contenuti delle riforme, sia di quelle cancellate prima di entrare in vigore, sia delle altre sopravvissute, non dovrebbero impedire a nessuno di cogliere l'eccezionalità del lavoro di questo Parla-

mento, che sta per andare a casa. Un Parlamento, non va dimenticato, in cui anche parte delle opposizioni, al di là dei normali obblighi di propaganda, ha saputo dar prova di responsabilità, e in molte circostanze, soprattutto al Senato, consentire il passaggio di provvedimenti altrimenti destinati al fallimento.

Ora appunto, come hanno cominciato a fare ieri i capigruppo di Palazzo Madama, si tratta di decidere cosa fare di questi cinque, sei, forse anche sette ultimi mesi di vita delle Camere, prima della scadenza naturale della primavera 2018 che tutti i partiti, più o meno, sembrano aver accettata o messa in conto. Già il 2017 finora, dopo il risultato del referendum costituzionale e la decisione della Consulta di cassare in parte l'Italicum, è trascorso nel dubbio che si potesse arrivare a uno scioglimento anticipato delle Camere, e il governo, tutelato in questo dal Quirinale, ha dovuto guadagnarsi testardamente, giorno dopo giorno, spazi di agibilità che la ripresa economica, via via sempre più robusta, alla fine ha premiato. Lo stesso si può dire della soluzione trovata per il problema degli sbarchi fuori controllo degli immigrati: anche questa, costruita dal ministro Minniti con paziente lavoro di tessitura internazionale, diplomatica e non solo, non avrebbe visto la luce se la legislatura si fosse conclusa prima.

Occorre, però, tenere i piedi per terra, per cercare di dare senso e concretezza a una fine di legislatura già gravata da forti tensioni elettorali, non soltanto per le prossime regionali siciliane del 5 novembre. Scrivere un libro dei sogni, non serve. Né stilare lunghi elenchi di tutto ciò che potrebbe essere fatto e invece non sarà. Né pian-

gere sul latte versato di riforme utili e opportune - come ad esempio lo Ius soli, tra l'altro rinviato ieri, o il biotestamento - ma ormai forse troppo divisive per affrontare il periglioso iter parlamentare senza affondare tra una Camera e l'altra. Tanto vale concentrarsi su un paio di scadenze, queste sì, davvero improcrastinabili, e impegnare tutte le scarse risorse che rimangono per costruire un corridoio di salvezza, che consenta di rispettare gli impegni più urgenti. Il patto non scritto, la tregua che dovrebbe intervenire tra la maggioranza, o quel che ne rimane, e le opposizioni, riguarda innanzitutto la legge di stabilità, che dovrebbe trovare un percorso virtuoso, per arrivare all'approdo entro dicembre, rispettando le scadenze imposte anche dal calendario di Bruxelles e evitando di ripetere il solito mercato delle vacche sugli emendamenti, e sui singoli, contrastanti interessi corporativi che a ogni occasione affollano le anticamere parlamentari. Subito dopo c'è, sarebbe più giusto dire ci sono, le leggi elettorali, che da due, quante ne hanno lasciate in piedi le sentenze della Corte Costituzionale, dovrebbero essere ridotte a una, ma che sia in grado di produrre una vera maggioranza nelle prossime Camere.

Non è affatto un programma semplice da realizzare. Ma è necessario. Chissà che al di là degli scontri e degli insulti che hanno accompagnato questi ultimi cinque anni, i «morituri» di questo Parlamento non siano in grado di sorprenderci l'ultima volta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La rivincita del Senato

FRANCESCO BEI

Quale rivincita per il vecchio Senato: avrebbe dovuto essere abolito, qualcuno pensava addirittura di farne un museo. E invece non solo il finale di legislatura, tra legge di Stabilità e Ius soli, si giocherà tra i banchi dove sedettero Giuseppe Garibaldi e Benedetto Croce, ma anche nel prossimo parlamento la Camera Alta si preannuncia già come quella più vivace.

Sarà lì infatti che andranno a finire tutti i leader. Matteo Renzi ha annunciato che vuole candidarsi nel collegio toscano di palazzo Madama. Sarà dunque «senatore di Arezzo» (e parlamentare per la prima volta). Ma anche Silvio Berlusconi, se la Corte di Strasburgo glielo concederà, starebbe meditando di lavare l'onta della decadenza ripresentandosi proprio in quel Senato da cui fu espulso il 27 novembre del 2013. I due leader saranno in affollata compagnia. Sembra infatti che il segretario del Pd, per «liberare» i cento capolista bloccati di Montecitorio (dove vuole piazzare giovani di provata fede), voglia indurre i big del partito - da Franceschini a Orlando, fino a Gentiloni - a schierarsi tutti a palazzo Madama. Bella nemesi per un'istituzione che rischiava di diventare un "dopolavoro" per sindaci.

CC BY-NC-ND. AL CUNDIRITTI RISERVATI



Cittadinanza Senza Ius soli una democrazia più povera

LUIGI MANCONI

Solo un ottimismo irresponsabilmente giulivo e una buona volontà tanto ilare da farsi velleitarismo, possono indurre, ancora, a ritenere che la legge sullo ius soli venga approvata in questa legislatura. Nella più favorevole delle ipotesi, l'aula del Senato potrebbe esaminare quel testo nelle prime settimane di ottobre: ma - come ha appena detto Emanuele Fiano, capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali - non ci sono i numeri. Il che, nella sfera politica e nel dibattito pubblico, vuol dire una cosa semplice, variamente argomentabile ma dall'esito univoco: siamo minoranza e non siamo stati capaci di ottenere un maggior numero di consensi. Sia chiaro: oggi il tema è a dir poco incandescente. Ma, se ad appiccare il fuoco e ad attizzarlo è la destra, sarebbe finalmente ora che la sinistra si domandasse seriamente perché tutto ciò sia accaduto. E se, quindi, un atteggiamento corvino, spesso tronfio nelle declamazioni ma inerte nei programmi e nelle politiche, non abbia favorito - o non adeguatamente contrastato - lo spostamento di una parte dell'opinione pubblica su posizioni di ostilità verso la riforma della cittadinanza. In altre parole, è plausibile che la sinistra si sia affidata troppo alla retorica di categorie come solidarietà e fraternità: e abbia utilizzato troppo poco strumenti propri dell'economia e della demografia. Ovvero, i soli che possono consentire una gestione intelligente dei flussi migratori, sostenuta da progetti di accoglienza capaci di garantire la convivenza pacifica tra residenti e nuovi arrivati; e un'integrazione lungimirante

che sappia tutelare, allo stesso tempo, la sicurezza delle popolazioni locali più vulnerabili e quella di migranti e profughi, esuli e fuggiaschi, tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia. Un'impresa enorme, dall'esito tutt'altro che scontato e che comporterà fatiche e sofferenze. Ma che - ecco il punto - non ha alternative. Questo è il vero terreno politico, ed è stato disertato da anni. Si pensi a come questa assenza della politica abbia comportato implicazioni profonde nella mentalità diffusa e nel senso comune. Un quarto di secolo fa, la frase «non sono razzista ma» aveva tra i molti significati uno particolarmente rivelatore: registrava, cioè, l'indebolirsi del tabù del razzismo non più sottoposto, con l'acutizzarsi dei conflitti, a quell'interdizione morale e politica che rendeva il concetto di superiorità gerarchica di una razza qualcosa di sommarmente riprovevole, osceno da portare in società e messo ai margini della discussione pubblica. E, tuttavia, quelle stesse parole già introducevano delle deroghe al rifiuto assoluto del razzismo nelle società democratiche. «Non sono razzista (ho addirittura molti amici di colore), ma qui i romeni sono troppi». Oggi, in quella frase, c'è ancora tutto questo, portato all'esasperazione e a una sorta di parossismo paranoide. Ma c'è qualcos'altro, persino più significativo e drammatico. C'è anche un grido d'aiuto e una richiesta di soccorso: aiutatemmi a non diventare razzista. Fate in modo che la mia inquietudine nei confronti di un altro - diverso e ignoto - non si traduca in intolleranza, aggressività, violenza. È, in quello spazio tra l'ansia collettiva verso lo straniero (xenofobia) e la volontà di sopraffazione nei suoi confronti (razzismo) che avrebbe dovuto agire, sin dalla fine degli anni Ottanta, la politica. Così non è stato. E, nell'autunno del 2017, sia-

mo ancora alle prese con una legge sulla cittadinanza che risale al 1992. E rischiamo di dovercela trascinare ancora per i prossimi anni. E se pure fosse vero che «non ci sono i numeri», quella mobilitazione politica che non è stata attivata finora, andrebbe intrapresa con la massima urgenza e determinazione. Il che vorrebbe dire, ad esempio, che al Senato la battaglia dovrebbe esser condotta fin da subito. Sono convinto che queste non siano astrazioni, bensì il loro esatto contrario e c'è un piccolo esempio che è lì a dimostrarlo. Da qualche giorno, alcuni intellettuali hanno promosso un testo indirizzato al Presidente della Repubblica e ai presidenti di Senato e Camera, nel quale si chiede l'immediata discussione della legge sullo ius soli. Fra loro, tre degli studiosi più schivi che il nostro Paese conosca: Ginevra Bompiani, Goffredo Fofi e Carlo Ginzburg. Persone il cui valore intellettuale è accompagnato dalla più scabra sobrietà e dal più severo stile di vita; e che hanno intrattenuto, nel tempo, un rapporto di equilibrato interesse per la politica verso la quale hanno sempre mantenuto una giusta distanza e un prudente sospetto. Se oggi hanno deciso di esporsi su un piano che può apparire impopolare (ma già in migliaia hanno sottoscritto il loro testo) è perché credono che questo tema possa sfuggire alle dinamiche della politica politicante, pena il restarne vittima. E perché, soprattutto, hanno compreso che in gioco non c'è un obiettivo politico-programmatico tra i molti, bensì la qualità della nostra democrazia e del nostro ordinamento giuridico.



L'analisi

Identità a sinistra

La scorciatoia fallita di due leggi sbagliate

Mario Ajello

«**D**i' una cosa di sinistra!», chiedeva Nanni Moretti. Ora di cose di sinistra, la sinistra ne tenta due. Una non le riesce: e infatti la maggioranza, che maggioranza al Senato non è, ha dovuto spedire la legge sullo ius soli in archivio e chissà se e quando se ne parlerà più. Mentre l'altra, la legge contro l'apologia di fascismo, è passata alla Camera, in un clima da nuovo 25 aprile, anche se poi dovrà vedersela con l'osso duro del Senato dove i numeri, appunto, sono più che scarsucci.

E questa è la doppia foto degli scampoli di fine legislatura: una legge che salta subito e una legge che a Montecitorio vince una partita facile, per poi avviarsi - se ci sarà tempo e voglia - in una via crucis nell'altro ramo del Parlamento. Il tutto racconta di una estrema debolezza del centrosinistra.

E di un convitato di pietra - la legge di bilancio che si comincerà a discutere in Senato dopo il 20 settembre con l'approvazione del Def - che è quello davvero preoccupante.

Una forzatura del governo in Senato sullo ius soli, a cui sono contrarissimi i centristi e vari cespugli, potrebbe compromettere la legge di bilancio su cui l'ala sinistra ex dem e bersanian-dalemiana vuole dare battaglia e usare come prova della sua esistenza. Dunque, evitare Palazzo Madama, evitare ogni tema divisivo come lo ius soli, evitare qualsiasi rischio che non possano materializzarsi i 161 voti necessari per approvare la manovra economica.

Questa fragilità del quadro parlamentare, e della compagine di governo, è emersa in tutta la sua forza (si fa per dire) nella vicenda delle due leggi che hanno avuto un destino diverso, ma è comune il loro spirito. Attengono entrambe, più che alle urgenze del Paese, che ha dimostrato di non richiedere lo ius soli e di non palpitare per la norma sull'apologia del fascismo,

alla questione dell'identità della sinistra da ritrovare (ci sono le elezioni a breve) e dell'individuazione di un nocciolo valoriale su cui si possa trovare quell'unità che sulle cose pratiche, sul terreno delle opzioni e delle scelte politiche concrete e di vero interesse nazionale, il centrosinistra non sembra proprio avere. Dunque, c'è una trama politica che riguarda due norme che sembrano invece estranee al tessuto del Paese in questo momento. Il tramonto dello ius soli è la certificazione che non poteva avere un grande cammino un'idea sbagliata e fallita per l'intemperatività con cui è stata introdotta nel dibattito pubblico e proposta agli italiani (che sul tema dell'immigrazione non fanno che chiedere prudenza) e per la non aderenza agli attuali bisogni dei cittadini che anche il Papa, parlando in maniera nuova e sorprendente dei limiti dell'accoglienza, ha capito molto meglio di molti politici.

Mentre il passaggio della legge Fiano appare più che altro come una vittoria di Pirro e come una sorta d'involuzione culturale che ripropone fuori tempo massimo il mantra del «passato che non passa» e il fantasma di un fascismo irripetibile a settant'anni dalla sua fine. Senza che nessuno, a parte i promotori, riesca a vedere l'urgenza e l'utilità di aggiungere alla legge Scelba del 1952 e alla legge Mancino del 1993 un dispositivo che va nello stesso senso. Concentrandosi soprattutto sul folklore di qualche saluto romano da osteria o da raduno modello nazisti dell'Illinois (la citazione è dai Blues Brothers) o sulla paccottiglia mussoliniana made in Predappio (o Taiwan) o sul lambrusco con l'effigie del Duce. Un tipo di nostalgismo, insomma, che al netto di reati perseguibili e perseguiti con le norme in vigore riguardo alla ricostituzione del partito fascista, meriterebbe una vignetta o uno sghignazzo (come nel film di cui sopra).

Ma il nostalgismo non è solo quello patetico dei seguaci del Ventennio. E' anche quello del richiamo retorico e rituale all'"anti-fascismo eterno" come facile espediente per ritrovarsi. E in più, c'è un altro nostalgismo in questa storia delle due leggi sbagliate. E' quello di chi, ostentando un disprezzo anti-popolare e crogiolandosi nel piacere di andare contro il senso comune, si ostina a credere che il fallimento del multiculturalismo non ci sia stato abbondantemente e che basta imporre lo ius soli per sentirsi più buoni e più moderni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ABBIAMO VINTO

CIAONE «IUS SOLI»

Il Pd alza bandiera bianca: salta la cittadinanza facile agli immigrati

di **Alessandro Sallusti**

La sinistra e il governo archiviano lo *ius soli*, il progetto di legge che si proponeva di estendere in modo indiscriminato e senza garanzie la cittadinanza italiana a chiunque sia nato e nasca in Italia. Più che un ripensamento si è trattato di una resa, la presa d'atto che oggi non ci sono in Senato numeri sufficienti per una sicura approvazione. La legge è ritirata, e noi sospendiamo la raccolta di firme per fermare questa legge scellerata che abbiamo aperto nei giorni scorsi in contrapposizione a quella - di segno opposto - che *La Repubblica*, avendo da tempo perso il polso del Paese e quello della politica, lanciò tra i suoi (soliti) intellettuali di riferimento, sempre pronti a sposare cause perse.

Persino il Papa, e sottolineo questo Papa, alla fine ha dovuto ammettere che la solidarietà e l'accoglienza sono pericolose se escono dai binari della legalità e delle garanzie reciproche. E che quindi bene fa uno Stato a tutelare se stesso e i profughi regolando i flussi e ponendo condizioni. Un concetto semplice, per nulla razzista, che le forze politiche e culturali del centrodestra sostengono da sempre. Bene, un nuovo *ius soli*, così come partorito dalla sinistra e già approvato alla Camera, sarebbe andato in senso esattamente opposto, cioè a una mera legalizzazione dell'illegalità con tutti i rischi e le conseguenze del caso.

Ben venga che i figli degli immigrati, ovunque siano nati, frequentino le nostre scuole e giochino con i nostri figli, ovvio che siano curati adeguatamente nei nostri ospedali e che nulla manchi loro. Ma «diventare italiano» è altro, è molto di più che un diritto. La Patria non è la terra dove casualmente nasci, Patria è - letteralmente - la «terra dei padri» e per farne parte non basta un certificato, non certo una leggina approvata a colpi di maggioranza - o addirittura con la fiducia - da un parlamento a fine corsa e delegittimato.

Comunque prima bisogna essere sicuri di avere ripreso il controllo del rubinetto che regola le entrate. Perché l'Italia può certamente essere per molti ma non per tutti. Decidiamo noi, non la mafia degli scafisti e dei trafficanti di uomini.



L'intervento ➡

BATTAGLIA GIUSTA: FIRMO ANCH'IO

di **Giuseppe Valditara**

Molto opportunamente *il Giornale* ha promosso un appello contro la legge sullo ius soli. Il progetto di legge viene motivato da argomenti errati.

Non è vero che sia necessario perché con l'attuale legge sarebbero poche le concessioni di cittadinanza: nel 2016 ben 202.000 stranieri hanno acquisito la cittadinanza, fra questi si stima che circa 80.000 siano i giovani fino a 19 anni.

Non è vero che sia imposto da trattati internazionali: non vi è alcuna convenzione internazionale che imponga acquisizioni automatiche di cittadinanza fondate sulla nascita. Vi sono convenzioni internazionali che scoraggiano l'apolidia, ovvero l'assenza di qualsiasi cittadinanza, che è un caso rarissimo.

Non è vero che i bambini stranieri sono discriminati: tutti i cittadini stranieri regolarmente presenti sul suolo italiano beneficiano della assistenza sanitaria, dell'istruzione gratuita e del diritto alla casa come i cittadini italiani.

Non è vero che è comune a gran parte dei Paesi occidentali. Sono pochissimi gli Stati che adottano lo ius soli, ed alcuni, come la Francia che lo aveva in passato, lo hanno abbandonato per adottare criteri ben più rigorosi.

Lo ius soli creerebbe piuttosto problemi all'interno delle stesse fa-

miglie straniere posto che si darebbe il caso molto frequente di minori che diventerebbero cittadini italiani e genitori che manterrebbero invece la loro originaria cittadinanza. Non consentirebbe inoltre di selezionare i nuovi cittadini sulla base della adesione ai valori fondanti della comunità e impedirebbe l'espulsione di chi rivelasse una propensione criminale: con lo ius soli gli autori del brutale stupro di Rimini sarebbero cittadini e non potrebbero essere espulsi.

Con la nuova legge le nuove naturalizzazioni sarebbero imponenti, soprattutto in certe aree del Paese: per esempio in provincia di Cremona i bambini extracomunitari al di sotto dei 4 anni sono un terzo del totale. Non è nemmeno vero che alla seconda o alla terza generazione i nuovi cittadini si integrano: un sondaggio dell'Institut Montaigne ha calcolato che i giovani musulmani francesi fra i 15 e i 25 anni, di seconda e terza generazione, sono per il 50% fondamentalisti e «secessionisti», ovvero per la applicazione della sharia.

Ci vuole semmai una riforma della legge sulla cittadinanza che introduca tempi certi, ma presupposti più restrittivi: la cittadinanza presuppone l'adesione ai valori fondanti di una comunità, va pertanto meritata, non si regala. Aderisco dunque convintamente all'appello lanciato dal *Giornale*.



Il provvedimento contestato

Il popolo ha vinto: la legge sullo ius Soli finisce in soffitta

La proposta sulla nuova cittadinanza non compare nel calendario del Senato per il mese di settembre. I dem: non c'è una maggioranza

Salta la legge

**Espulso lo ius soli
Gli italiani sono salvi**

di **RENATO FARINA**

Per una volta nella storia degli ultimi trent'anni persino il Senato gode un momento di trionfo popolare. Non per quel che ha deciso di fare, ma per aver optato di lasciar perdere. Palazzo Madama, la cosiddetta Camera Alta, ha infatti scelto di soprassedere sullo ius soli: non ha messo in calendario per settembre la discussione della legge che stabilisce nuovi criteri per attribuire la cittadinanza italiana.

Settembre? Sarà un mese lunghissimo, un mese tiramolla: durerà di certo fino allo scadere della legislatura. Anzi, si protrarrà per la prossima, stante il fatto che qualunque ipotesi di composizione del futuro parlamento esclude una vittoria della sinistra, la quale è neanche tanto compattamente favorevole. Hanno cercato in ogni modo di sostenere che era uno "ius soli temperato", vale a dire non tropicale, spuntato, in fondo una bazzecola. Poi hanno impiegato il latinorum, trasformandolo in "ius soli et culturae", un autogol: hanno dimenticato che sin dai tempi di Renzo Tramaglino il popolo sa bene che dietro quelle formule da dottoroni si nasconde una

truffa. Dunque tranquilli: lo ius soli è stato seppellito ieri, ed ha una probabilità di risorgere remotissima, per questa generazione non se ne parla.

Questa svolta del Senato, che da sola giustifica la bocciatura del referendum del 4 dicembre, è una sorpresa solo per chi continua a bere come oro colato le affermazioni di Renzi e Gentiloni. Essi sostenevano, sostengono e sosterranno, che lo ius soli è un diritto fondamentale, di quelli che non ammettono deroghe o annacquiamenti. Per loro è niente di meno che «una questione di civiltà». Se è così, perché rinunciano alla civiltà? Non siamo al governo noi, ma loro.

Il fatto è che non ci credono. O almeno non fino al punto di morire per un principio. I contabili del Partito democratico dicono che è realismo dolente: non ci sarebbero i numeri al Senato per far passare la legge. Ma questa è una proposta del governo, e non una bazzecola: l'ha innalzata davanti agli italiani come un faro per illuminare la desolazione del nostro tempo di egoismo, così da restituirci nobiltà ed altrui-

simo. Figuriamoci. In realtà, se volessero, i capi della maggioranza e dell'esecutivo hanno armi eccellenti per recuperare voti al Senato tra i riottosi. Nessuno (o quasi) vuol far cadere Gentiloni, soprattutto Gentiloni stesso. E abbiamo imparato, osservando gli svariati cambi di bandiera (di idee è impossibile) da parte di circa trecento parlamentari su 945, che la maggioranza ha una forza attrattiva incomparabile. Si chiama «realismo magico», per usare il redivivo Gabriel García Márquez: nel nostro parlamento sudamericano tutto sarebbe possibile. Chi può offrire posti presenti e futuri riesce a comunicare i suoi ideali inderogabili con un fascino irresistibile. Perché allora non ci provano? Deduzione facile: non vogliono neppure loro che passi questa legge.



Non sono scemi. Capiscono che è mal fatta, che introdurla nell'ordinamento sarebbe una sfida alla percezione di pericolo della popolazione plebea. Con ciò trasformandosi in una garanzia sicura di tonfo elettorale. Per cui si guarderanno bene dal riproporre la legge in questa residua parte della legislatura, e lasceranno che questo progetto figuri assai timidamente nel loro programma elettorale.

Che dire? Meno male. Qualche volta il cinismo dell'avversario aiuta il bene. Il tema della cittadinanza infatti si intreccia con quello dell'immigrazione. A questo riguardo nella legge votata alla Camera manca assolutamente il buon senso: prevede che la cittadinanza sia data meccanicamente ai bambini, purché abbiano frequentato qualche anno di scuola. Non va bene. Non toglie nulla ai piccoli di qualunque colore abbiano avere un'altra cittadinanza.

Noi crediamo ci siano due modi per avere la cittadinanza: uno come eredità del padre e della madre. Lo "ius sanguinis" coincide con un'eredità. La patria è dove riposano i propri padri e avi. Questa cittadinanza coincide con il nascere: vuol dire "essere figli di". Poi c'è solo un altro modo di ottenere la cittadinanza: meritarsela, volerla, sceglierla. E questo esige la maggiore età, una festa dei diciotto anni: con

ciò accettando quelli che sono i principi scritti e non scritti che si rintracciano nella costituzione e appartengono all'ethos della nazione. Ho usato un parolone, ma mi è rimasto impresso da quando lo usò Giovanni Paolo II. Ethos non sono appena le norme morali, ma lo stesso sentimento della vita, quelle due o tre cose che accomunano in un popolo persone diversissime per opinione politica, credo religioso, ma senza di cui non esiste nazione e neanche appartenenza a una bandiera.

Insomma. I diritti umani sono assai più vasti e fondamentali, e quelli nessuno si sogna di negarli. Ci sono in costituzione. Quello di cittadinanza esige a nostro avviso un percorso più serio, e alla fine imponga un giuramento, e - secondo me - la rinuncia a qualsiasi altra cittadinanza.

In conclusione. Dopo aver convertito il Papa sull'immigrazione (era autioronia, signori), abbiamo convertito anche Gentiloni e Renzi, qualunque cosa ora blaterino.

In realtà non ci eravamo cascati. La loro amara e astuta rinuncia - a dire la verità - non ci coglie di sorpresa. L'avevamo annunciata in prima pagina l'11 luglio. Titolo al mio modesto scritto: "Il governo se la fa sotto: niente ius soli". Come volevasi dimostrare. Viva il Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALI

Il saggio ripensamento

Lo stop allo *ius soli* toglie argomenti forti all'asse Grillo-Salvini

La decisione di rinviare alle calende greche la discussione in Senato della legge sullo *ius soli* è stata una decisione saggia. Non esporre il governo a una logorante battaglia parlamentare alla vigilia della presentazione della legge di Bilancio era un'esigenza di evidente buon senso. I ministri, che per disciplina politica insistevano a difendere quel progetto di legge, in realtà speravano, com'è poi avvenuto, che Angelino Alfano togliesse a tutti le castagne dal fuoco. Il costo politico di questa innovazione – tutto sommato modesta – sarebbe stato (e sarà, se ci si intestardirà a riproporla nello scorcio finale della legislatura) assolutamente spropositato. L'impopolarità del provvedimento avrebbe messo le ali alla corsa elettorale della Lega e dei 5 stelle, come se ce ne fosse bisogno. La scelta di Alfano non è stata certamente solitaria, e merita rispetto, proprio perché mette in conto la gragnuola di

impropri che verranno dalla sinistra e anche da ambienti non secondari del mondo cattolico. Prendendo atto della situazione senza fare drammi, il Partito democratico ha attenuato la sensazione (assai diffusa, vera o falsa che sia) di non avere a cuore la tenuta del governo, e questo non può fargli che bene. Le distanze dalla sinistra sinistra si allargheranno? Può darsi, ma la tendenza prevalente dopo la scissione non poteva che essere questa, se non altro per giustificare quell'atto di rottura arrogante. Il bilancio di questo "fallimento", paradossalmente, è un bilancio positivo, che ricuce in qualche modo il rapporto tra istituzioni e cittadinanza, che una forzatura avrebbe invece ulteriormente deteriorato. E se dovremo assistere a un'esibizione di lutto inconsolabile da parte dell'intellettualità che ha firmato il solito appello, questa volta a favore dello *ius soli*, ce ne faremo una ragione.



L'EDITORIALE

Non chiudiamo gli occhi davanti ai finti profughi

BLOCCATO LO IUS SOLI. E ADESSO...

ABOLIAMO I PERMESSI UMANITARI

Tutti gli ultimi stupri sono commessi da clandestini, ai quali il nostro buonismo ha permesso di rimanere in Italia anche se non ne hanno diritto. Va fermata questa finzione. In Parlamento c'è già una proposta di legge: votatela

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Guerlin Butungu, il congolese arrestato per il brutale stupro di Rimini, aveva il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Anche il bengalese che l'altra sera ha violentato una ragazza finlandese nel cuore di Roma aveva il visto per motivi umanitari. Non so se il tunisino che ha cercato di violentare una bambina a Palermo avesse anch'egli la famosa autorizzazione al patrio soggiorno, sembra fosse clandestino, ma scorrendo le pagine di cronaca nera gli extracomunitari che stanno in Italia grazie a un pezzo di carta che testimonia generiche esigenze di tutela della persona ricorrono spesso. Già, perché la clausola dei «motivi umanitari» è il grimaldello con cui gli stranieri ottengono di rimanere nel nostro Paese anche se non ne hanno il diritto.

Maurizio Tortorella ha raccontato un paio di settimane fa le giustificazioni più incredibili addotte da clandestini che si dichiarano profughi pur non essendolo. Alcuni sostengono di essere perseguitati dallo zio per aver perso di vista il camion che gli era stato affidato. Altri dicono di essere ingiustamente accusati di aver dato fuoco a un allevamento di polli. A leggere le richieste, si capisce che nessuno di questi richiedenti asilo è davvero un richiedente asilo e ha i titoli per essere accolto nel nostro Paese con le garanzie della protezione internazionale. Tuttavia, nonostante molte delle storie sottoposte alle commissioni incaricate di valutare le richieste siano totalmente stram-

palate, la maggioranza degli extracomunitari

ottiene lo stesso di poter rimanere in Italia. Non con il visto principale, quello che si concede ai veri profughi, cioè a coloro che fuggono da guerre o sono sottoposti a persecuzioni religiose, ma con un visto di serie B, il cosiddetto permesso di soggiorno per motivi umanitari. In pratica, si tratta di un'autorizzazione temporanea in attesa di una definizione della pratica.

Forse qualcuno penserà che questi casi siano limitati a poche eccezioni. In realtà si tratta di decine di migliaia di stranieri, un numero di gran lunga superiore a quello di chi ottiene il diritto d'asilo. Di fatto questi extracomunitari rimangono in una specie di limbo, sospesi in attesa di non si sa cosa. Un ritorno a casa o un'espulsione? In realtà nessuno dei soggetti che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari se ne va nel momento in cui l'autorizzazione decade. Tutti rimangono in Italia, fantasmi in un Paese che fa finta di non vederli, se non quando delinquono. Eppure sono davanti ai supermercati a chiedere l'elemosina, oppure impiegati in lavori sottopagati in qualche finta Onlus. Butungu, lo stupratore di Rimini, lavorava per una cooperativa. Il bengalese che ha colpito con una pietra la turista finlandese prima di violentarla era impiegato come lavapiatti. Perché, pur essendo «profughi» a tempo, gli stranieri con il permesso per motivi umanitari lavorano e ora, lo si è visto a Bolzano, possono persino ottenere un alloggio popolare, con il risultato che abbiamo italiani senza casa e stranieri senza diritto all'asilo che hanno u-

na casa a prezzo calmierato.

Forse, visti anche i recenti fatti di cronaca nera, è arrivato il momento di mettere fine alla messa in scena, chiudendo le frontiere a tutti quei profughi che profughi non sono, dicendo stop alla concessione dei visti temporanei per motivi umanitari. Dal punto di vista legale tutto ciò è possibile e non viola alcuna delle norme che regolano il diritto internazionale e d'asilo. Sarebbe sufficiente modificare la legge del '98 che disciplina la faccenda, peraltro resa ancor più di manica larga nel luglio di questo anno con l'introduzione del reato di tortura. Già, perché con il pericolo che nei Paesi di provenienza degli extracomunitari non ci sia il rispetto dei diritti umani (praticamente ovunque in Africa e nel Medio Oriente), a prescindere dall'effettiva esistenza di una persecuzione, tutti i presunti profughi devono essere accolti. Risultato, se non vogliamo rischiare un'invasione di finte vittime e vogliamo cominciare a rimandare a casa un po' di gente, sarà meglio sbarazzarci della foglia di fico dei motivi umanitari dietro a cui si nascondono in tanti. Anche gli stupratori e i delinquenti.

P.s. Ieri è saltato lo ius soli, ovvero la legge che dava la cittadinanza agli stranieri nati in Italia. Il Pd si è infatti reso conto di non avere i voti per farla approvare. Ogni tanto, dunque, una buona notizia c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PD E LA LEGGE SULLA CITTADINANZA

Dietrofront sullo ius soli Tensione Delrio-Renzi

di **Dino Martirano**

L'annuncio del Partito democratico che al Senato non ci sono i voti per la legge sullo ius soli lascia veleni a sinistra. Il ministro ai Trasporti Graziano Delrio definisce la decisione «un atto di paura grave». Il Pd — nonostante una telefonata tra il segretario Renzi, lo stesso ministro e il premier Gentiloni

— reagisce alle parole di Delrio sottolineando come la posizione del partito sulla legge sia in sintonia con quella dell'esecutivo. I sondaggi mostrano però che, in caso di approvazione, il Pd perderebbe voti. Il leader di Mdp Pier Luigi Bersani al *Corriere*: «Va messa la fiducia per mostrare al milione di persone in attesa che almeno mezza Italia è con loro».

alle pagine 4 e 5 **Guerzoni, Meli**

Delrio: sullo ius soli atto di paura grave La stoccata del ministro spiazza Renzi

Le critiche sul dietrofront irritano il Pd. Tensioni nel partito anche sulla legge elettorale

Marcucci e Mirabelli

«Il ministro Delrio sa bene che portarlo in Aula ora avrebbe significato affossarlo»

ROMA L'annuncio fatto dal capogruppo dem Luigi Zanda che al Senato non ci sono i voti per la legge sulla cittadinanza (ius soli) ha lasciato uno strascico di veleni nel Pd e nella maggioranza. E la falsa ripartenza della legge elettorale (in aula alla Camera a fine settembre solo se sarà approvato un testo in Commissione) non rasserena il clima di sospetto che regna nel centrosinistra.

Sullo ius soli, il ministro Graziano Delrio (Pd) dice forte e chiaro ai renziani che il dietrofront è «un atto di paura grave» perché «non dobbiamo farci dominare dalla paura». E immediata arriva la risposta dal Nazareno: la posizione del Pd sullo ius soli è nota ed è pienamente in sintonia con il governo. Rispondono anche Andrea Marcucci e Franco Mirabelli: «Dispiacciono le parole del ministro Delrio perché sa bene che per il Pd il provvedimento

rimane prioritario e portarlo ora in Aula avrebbe significato affossarlo perché non c'erano i numeri». Sulla linea Delrio si schiera con l'ex premier Enrico Letta che denuncia chi «aizza paure» e propone «un'associazione mentale tra sbarchi e cittadinanza». Alzano il tono gli ex dem che minacciano ritorsioni sulla legge di Bilancio: «I voti di Mdp non sono più scontati», dice Alfredo D'Attorre.

Appare dunque debole la fiammella accesa alla Camera quando la presidente Laura Boldrini ha prospettato ai capigruppo tre ipotesi sulla legge elettorale: ripartire da zero; tenere fermi i punti votati dall'Aula (231 collegi); verificare se esistono le condizioni per utilizzare il «lodo Brunetta» capace di posticipare a dopo il 2018 l'entrata in vigore del sistema proporzionale in Trentino che tanto preoccupa la Sudtiroler Volkspartei decisa ad azzoppare il governo se non verrà accettata.

Sulla legge elettorale — fin qui frenata dal Pd a trazione renziana — si registra un movimento confuso di truppe. Sa-

bato, la minoranza di Andrea Orlando presenterà un testo di Giuseppe Lauricella: 231 collegi plurinominali alla Camera, 112 al Senato e un premio di maggioranza al partito, o alla coalizione, che supera il 40% nei due rami del Parlamento. Altri dem, ma anche in Forza Italia, puntano al «Rosatellum» inizialmente proposto dal Pd, magari con un 60% di proporzionale e un 40% di maggioritario. Il M5S non si espone: «Prima i vitalizi, poi la legge elettorale». Intanto l'avvocato Felice Besostri (ha vinto alla Consulta su Porcellum e Italicum) annuncia che il 21 settembre proverà a far sollevare dal tribunale di Lecce una nuova questione di costituzionalità davanti alla Corte. È il minimo sindacale per votare in sicurezza (omogeneizzazione delle soglie e della preferenza di genere alla Camera e al Senato) che toglierebbe d'impaccio un Parlamento immobile. «Proveremo a cambiare la legge ma penso che non ci riusciremo», conferma il presidente del Pd Matteo Orfini.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i dem si profila uno spettro: non riuscire ad approvare neppure una legge «simbolo»

I sondaggi: con lo ius soli il partito perderebbe 2 punti

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Lo ius soli non diventerà legge in questa legislatura, a meno di un blitz (di cui si stanno studiando i contorni e che, ovviamente, prevede la fiducia) subito dopo l'approvazione del Def o, più verosimilmente, della legge di Bilancio. Ma ci sono troppi problemi nella maggioranza. E anche nel Pd, problemi che si sono amplificati da quando i sondaggi stimano in un punto e mezzo, due punti in percentuale la flessione che il partito avrebbe nel caso in cui mandasse in porto la legge.

Perciò al Nazareno si sta preparando il «Piano B»: fare dello ius soli, come ha annunciato il ministro Maurizio Martina, uno dei primi punti del programma elettorale.

Nel frattempo, Partito democratico e governo si rimpallano le responsabilità. Dal Nazareno, Renzi e tutti i massimi dirigenti del Pd dicono che tocca a Gentiloni mettere la fiducia e che loro si atterrano alle decisioni del premier: «Non creerò problemi a Paolo, io non accoltello alle spalle nessuno», ripete Renzi.

Da Palazzo Chigi, invece, fanno presente che si tratta di una legge parlamentare e che quindi se si vuole fare un tentativo, bene, Gentiloni è disposto («Avevo detto che in

autunno ci avrei riprovato», ricorda il premier), ma il Pd deve essere unito e determinato, fanno notare a Palazzo Chigi, altrimenti non si verrà a capo di nulla.

Sia dal Nazareno che dallo staff di Gentiloni, comunque, negano dissidi: «Le divisioni a sinistra hanno sempre fatto vincere la destra», è l'opinione di Renzi. Il quale, non a caso dopo una dichiarazione di Delrio che definisce un atto di «paura grave» il dietrofront sullo ius soli fa trapelare che quello del ministro non è certo un attacco del Pd a Gentiloni e che non c'è lui dietro quelle affermazioni. Dopodiché a sera il segretario parla al telefono sia con Delrio che con il premier. «Unità, perché siamo una squadra», è il suo mantra. Il dissidio vero, semmai, sembra essere su un altro argomento: la riconferma o meno di Ignazio Visco alla guida di Bankitalia. Gentiloni segue la linea Mattarella che vuole lasciare Visco ai vertici di via Nazionale. Renzi, invece, non ha mai fatto mistero sui suoi dubbi circa la gestione degli ultimi anni di Bankitalia.

Ma lo ius soli non è l'unico provvedimento del Pd che rischia di non diventare legge dello Stato. Anche la proposta Richetti sui vitalizi si dà per persa. E questo desta preoccupazione nel Pd, dove si teme che sui vitalizi i grillini faranno una parte della loro campagna elettorale contro il Partito democratico. Ma Luigi Zanda

al Senato ha tirato il freno e in quel ramo del Parlamento i renziani non sono molti e non riescono proprio a sbloccare la legge. Con buona pace del segretario che continua a ripetere: «Non possiamo farci dare lezioni di moralità dai 5 stelle». L'unico vero spiraglio riguarda il pur delicato tema del testamento biologico. Adesso, quindi, per il Pd il problema diventa quello di trovare un modo per evitare che la mancata approvazione di «provvedimenti simbolo» per il mondo della sinistra diventi un boomerang. Tanto più che già si sa che se i grillini faranno campagna sui vitalizi, Mdp attaccherà il Pd perché non ha fatto passare lo ius soli. «Scissionisti e "5 stelle" non ci faranno sconti», è l'amaro commento di un dirigente di rango del Pd.

Eppure Renzi fa mostra di non nutrire troppa apprensione: «La prima preoccupazione degli italiani, stando a tutti i sondaggi — ha spiegato ai suoi — è il posto di lavoro. Per loro conta ancora più dei timori sul fenomeno dell'immigrazione. È su quello che noi dobbiamo lavorare per far vedere i risultati ottenuti dal mio governo e da quello di Paolo. E non sto parlando solo del Jobs act e della diminuzione della disoccupazione, ma anche dell'aumento della produzione industriale e degli altri dati positivi che indicano l'inizio della ripresa. Alle polemiche che ci saranno dovremo rispondere con i fatti concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA PIER LUIGI BERSANI

«Niente voto al bilancio se non ci danno ascolto Con Pisapia oltre il 10%»

Il leader Mdp: fiducia sulla cittadinanza a costo della crisi



L'unificazione a sinistra Per le elezioni potrebbe non ancora essere pronto il soggetto unico ma con Giuliano faremo una lista di Monica Guerzoni

ROMA Bersani e il «mistero» Pisapia. Sarà il leader di «Insieme»? O può ancora sfilarsi? L'ex segretario assicura che le cose sono più semplici di come vengono raccontate: «Stiamo entrando in un altro universo, dove la parola leadership tornerà a essere sinonimo di regia di un collettivo».

Pisapia è l'anti—Renzi?

«Ci stiamo lasciando alle spalle vent'anni scanditi dall'idea dell'uomo solo al comando, per entrare in una fase in cui quel che conta sarà il profilo ideale, culturale e programmatico del soggetto politico. Non può esistere una leadership senza meccanismi di collettivo e partecipazione».

L'ex sindaco è finito nella trappola di Mdp?

«C'è chi lo ha definito riluttante e chi si preoccupa perché non vuole candidarsi. Io invece sostengo che il profilo di Giuliano risponda molto più alla fase che abbiamo davanti e meno a quella che abbiamo alle spalle. Nemmeno Renzi può fare più l'uomo solo al comando, non a caso ora si parla di Gentiloni e Minniti. Qualcosa di profondo sta cambiando».

Molti pensano che «Insieme» non nascerà mai. E lei?

«Per le elezioni avremo raccolto una forza alternativa al Pd e potremo promettere la costruzione di un nuovo soggetto politico. Il processo costituente

è lungo. Forse in pochi mesi non arriveremo a un soggetto compiuto, ma nella battaglia elettorale ci saremo e porremo le premesse fondamentali».

Una lista di testimoniaanza, o puntate alle due cifre?

«Vogliamo un risultato a due cifre. Il sommovimento in corso può darci uno spazio molto ampio se ci mettiamo intelligenza, pazienza, generosità. La riunione con Campo progressista, seppure in embrione, ha riaffermato l'idea di un movimento che ha l'ambizione "gravitazionale" di rivolgersi a energie sopite che sono sia nel civismo e nel centro democratico sia nella sinistra radicale».

L'Ulivo? Si dice che stiate preparando un «giocattolo» per Prodi o per Letta, nel caso Pisapia dovesse sfilarsi...

«Chiacchiere, lasciamo stare. In bersanese dico che stiamo portando l'acqua con le orecchie a un centrosinistra che ha perso un terzo di elettori. Dobbiamo andare nel bosco a riprenderli, al prezzo di una alternativa a un centrosinistra che non ha convinto».

E se il candidato premier fosse Gentiloni?

«Siamo sempre sul politico, non si esce dal problema senza correggere la sostanza. Rinviare lo ius soli è un errore drammatico. Mettendolo in un limbo diciamo al figlio di immigrati regolari che va a scuola coi nostri figli "tu non puoi essere italiano per i barconi e per gli stupri". È una ingiustizia sferzante che semina una roba cattiva, un passaggio che può avere esiti drammatici».

L'alleanza tra Renzi e Alfano è a caro prezzo?

«Ho il sospetto, spero infondato, che tutto l'accrocchio sia tra Sicilia, legge elettorale e ius soli. Per smentirlo basta mette-

re la fiducia sullo ius soli».

Se è vero che non ci sono i numeri, cade il governo.

«La metterei a costo di verificarlo in Aula, per mostrare al milione di persone in attesa di cittadinanza che almeno mezza Italia è con loro, nel momento in cui il governo mostra un problematico volto securitario per fermare i barconi».

Voterete il def e la legge di bilancio, o no?

«Non vorremmo essere trattati come su voucher e banche. A Gentiloni, se mai ci riceverà, porteremo alcune esigenze da partito di governo».

O le accetta, o tutti a casa?

«Bisogna trovare un equilibrio a partire dal lavoro. Prima torni sulle regole del jobs act che consentono la giungla di tirocini e stage, poi parli di sgravi per i giovani. Gli investimenti sono in drammatica diminuzione e parlo di acqua, condomini, periferie, Sud. Anche su sanità e fisco dramatizzeremo le proposte che non costano, poi il governo deciderà».

Volete il caos?

«Nessuno vuole il caos, o la Troika, ma non diamo il via libera se non ci sono delle cose. Il nostro voto non basta chiederlo, bisogna volerlo».

C'è un patto tra Renzi e Alfano sulla legge elettorale?

«Andare avanti con questi due moncherini tra Camera e Senato sarebbe una vergogna. Vedo tre strade per la governabilità, comunque togliendo i capilista bloccati. Collegi, sistema tedesco o alla disperata armonizzare le due leggi. Trincerarsi dietro l'Svp è comico».

Lei si candida, Bersani?

«Generosità vuol dire disponibilità a esserci e a non esserci. Il rinnovamento è un valore, ma il giovanilismo non è più digerito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA **ROBERTO CALDEROLI**

«Via i permessi umanitari e guardia alta sullo ius soli»

Il senatore leghista: «Dovrebbero essere concessi in casi eccezionali, invece li hanno anche moltissimi delinquenti. Le regole vanno cambiate, così come il Parlamento...»

*Oltre agli sbarchi
l'emergenza riguarda
il numero di persone
che ci sono
qui in Italia*

*Bisogna vigilare:
la legge
sulla cittadinanza
è fuori dai radar
ma non è scomparsa*

■ **Senatore Roberto Calderoli**, ieri il nostro giornale ha lanciato una campagna per l'abolizione dei permessi umanitari, una forma di protezione di cui hanno beneficiato personaggi come Guerlin Butungo, il congolese arrestato per lo stupro di Rimini, e il bengalese che ha violentato una ragazza finlandese a Roma. Lei è favorevole alla cancellazione di questi permessi?

«Assolutamente sì. Anche perché sono figli di un periodo storico molto diverso dal nostro. Nascono con la legge Turco-Napolitano come permessi umanitari da concedere in casi specifici. Oggi le uniche due forme di protezione internazionale vera sono la protezione internazionale in senso stretto e la protezione sussidiaria. Di fatto, quando una di queste due non viene concessa, si ricorre al permesso umanitario. Che, di fatto, è diventato il permesso degli immigrati economici. La dimensione del fenomeno è enorme: la percentuale di permessi umanitari concessi in questi anni rappresenta circa il 25% del totale dei permessi. Protezione internazionale e protezione sussidiaria, assieme, non arrivano al 20%. È chiaro che c'è un abuso».

Insomma, è diventato un modo per accogliere anche chi andrebbe respinto.

«Doveva essere un permesso ad hoc e ad personam, quindi da concedere in casi particolari, ma ora il permesso umanitario è diventato una formula a cui si fa ricorso alla grande, per motivi più svariati. E infatti i titolari di questo permesso - che dovrebbero ringraziare il nostro Paese per

essere stati accolti e accuditi - come ringraziamento compongono reati, anche i più atroci. Gli stupri, ma pure parecchi altri. È la dimostrazione evidente che il motivo umanitario del permesso non sussiste».

Laura Ravetto di Forza Italia ha presentato alla Camera una proposta di legge per l'eliminazione dei permessi umanitari. Lei la voterebbe?

«Certo che sì. Il problema è che qui ci troviamo di fronte a un Parlamento composto da cambiatori di casacca a rotazione. Non c'è coincidenza fra quello che è il popolo e i suoi rappresentanti, ed è per questo che chiediamo di tornare al voto. Oggi la maggioranza del Parlamento non corrisponde al Paese. Tornando alla proposta: io la voterei anche io, come si dice, il problema è che con l'attuale stato della maggioranza mi pare difficile che passi. Sarà tra le leggi che modificheremo appena arriveremo al governo».

Intanto però il governo fa mostra, tramite l'azione del ministro Minniti, di aver agito per limitare i danni dell'immigrazione...

«Guardi, Minniti semplicemente ha recepito - in parte - quel che da cinque anni chiediamo a questi governi. Il problema, come si suol dire, è che è stata chiusa la stalla dopo che i buoi sono scappati. L'emergenza immigrazione non riguarda solo gli sbarchi, che pure continuano anche se in

numero più ridotto. Il problema è il numero di immigrati che abbiamo adesso. L'Europa ha usato l'Italia come una seconda Calais, ha fatto diventare il nostro Paese un immenso Cie, e non ci ha dato altro che pacche sulle spalle».

Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha dichiarato: «Non si può parlare di migrazione senza pagare tributo all'Italia per la sua generosità».

«Ma certo. E probabilmente ride anche sotto i baffi. Con noi hanno trovato gli utili idioti che gli hanno fatto il servizio...».

Torniamo allo stupro di Rimini. Ha letto le dichiarazioni del padre dei due ragazzi marocchini arrestati?

«Altro che. Questo padre dava per scontato il fatto che uno potesse picchiare, fare risse e rubare, cosa che per altro mi pare abbia fatto anche lui. Parlando dello stupro, poi, lo descriveva come una

cosa pericolosa, ma non per le conseguenze con la giustizia. No, lui pensava alle ritorsioni dei protettori del trans e dei parenti delle altre vittime. Perché lui avrebbe agito così: avrebbe ucciso chiunque avesse osato toccare sua moglie».

Adesso ha aggiunto che i suoi figli tra due o tre anni sa-



ranno fuori dal carcere e potranno rifarsi una vita, avere una famiglia.

«Buon sangue non mente, davvero... Quei ragazzi sono l'esempio tipico di che cosa accadrebbe con lo ius soli. Se fosse stata approvata la legge sarebbero già cittadini italiani. Io penso che queste persone meritino una pena esemplare, perché se il buongiorno si vede dal mattino... La gran parte dei minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia dichiarano di avere 17 anni, così - oltre ad essere accolti e accuditi - hanno le attenuanti legate all'età. Ma se commetti un reato come un adulto, paghi come un adulto. Questi di Rimini hanno dimostrato un'efferatezza che nemmeno in *Arancia meccanica*».

Beh, per ora un risultato comunque lo avete ottenuto: niente ius soli.

«Anche prima dell'estate avevamo vinto una battaglia, e come allora io non canto vittoria, non abbasso la guardia. Anzi. Se io non avessi presentato i 50.000 emendamenti - cosa che per altro anche gli alleati del centrodestra mi hanno sconsigliato di fare, dicendo che erano troppi - il provvedimento avrebbe potuto essere esaminato in aula con procedura ordinaria. E con i voti della sinistra, di Sel e frange varie, sarebbero passati. Obbligando a mettere la fiducia, invece, il discorso è cambiato, perché non si possono prendere i voti di chi la fiducia non la darebbe».

Pensa che lo ius soli non sia morto e sepolto?

«In passato, il Nuovo centrodestra ha dimostrato che - di fronte a scioglimenti anticipati o altro - è ben disposto a calare le braghe. Mi auguro che questa volta non accada. In ogni caso noi siamo pronti. Io ho detto che lo ius soli è sparito dal radar, non che è scomparso per sempre. Se la sinistra dovesse insistere, si condannerebbe alla sconfitta per i prossimi 50 anni. In ogni caso, siamo pronti. Se dovesse entrare in vigore per qualche motivo, le cittadinanza concesse sarebbero difficili da revocare: meglio prevenire, dunque, che combattere poi».

Fran. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA
SENZA AUTONOMIA

EZIO MAURO

DUNQUE la legge sullo Ius soli non si farà. E così arriva a compimento, per questa fase, quello spostamento di opinione pubblica che lega ormai immigrazione paura e sicurezza, coltivato e concimato da mesi di predicazione dei partiti delle ruspe, senza che la sinistra sapesse opporre una visione diversa del fenomeno, basata sulla realtà dei fatti, mentre il centro rinuncia alla tradizione italiana del solidarismo cristiano, e i Cinquestelle rivelano qui più che mai la loro natura di ibrido politico, con una postura di sinistra e un'anima di destra. Prima si ingigantisce un allarme sociale, invece di governarlo. Poi i partiti si adeguano a quel clima, senza razionalizzarlo. Infine nascono le misure conseguenti, gregarie, con la politica che rinuncia a ogni sua autonomia di giudizio, di indirizzo e di responsabilità rispetto al senso comune dominante.

CI SONO certo differenze di metodo, di linguaggio e di tono, nel panorama politico italiano. Ma non c'è una vera differenza culturale, un'opzione responsabile come quella di Angela Merkel, che guidi un'opinione disorientata invece di inseguirla, come se la politica fosse un fascio di foglie al vento.

Bisogna avere la pazienza di leggere dentro la paura, come fa Ilvo Diamanti. È la nuova cifra dell'epoca. Nasce con ogni evidenza dal passaggio di fase che stiamo vivendo, ben più ampio del fenomeno migratorio: una crisi economica che non è un tunnel da attraversare sperando di rimanere indenni, ma un agente sociale che modifica i percorsi individuali e collettivi, le gerarchie, persino i sentimenti (la nuovissima gelosia del welfare), deformando le aspettative di futuro. Una crisi del lavoro più lunga della bufera finanziaria, che per la prima volta produce in alto e in basso nelle generazioni una vera e propria esclusione sociale, vissuta come l'inedito di una mutilazione della cittadinanza. Un terrorismo che ideologizza la religione riportando gli omicidi rituali nel cuore dell'Europa. Uno scarto tra la dimensione mondiale delle emergenze e lo strumento della politica nazionale, l'unico che il cittadino conosce e a cui è abituato a rivolgersi. Col risultato inevitabile di una crisi della democrazia che lascia scoperti i non garantiti, producendo vuoto nella rappresentanza, solitudine repubblicana, secessione individuale nell'altrove, che è un luogo frequentato ma immaginario della politica.

Tutto questo si riassume nel sentimento impaurito di perdita di controllo del mondo, di mancanza di ogni governo dei fenomeni. È un sentimento da fine d'epoca, quando si smarrisce la fiducia nella storia, si vive ipnotizzati dal male nel mondo, si rifiuta la conoscenza e si respinge la competenza perché si privilegia l'artificiale sul reale e si sceglie istintivamente ciò che è nocivo, come diceva Nietzsche, ci si lascia sedurre da motivazioni senza un fine, in un clima di precarietà comunitaria, crepuscolo politico e decadenza civile facilmente abita-

to da moderni mostri come la fobia dei vaccini, o da antichi incubi che tornano, come la bomba. Proprio la fusione tra l'angoscia primordiale e il timore del contemporaneo genera la sensazione che stia venendo meno la stessa concezione di progresso, cioè il tentativo di controllare il divenire del mondo, di superare il limite regolandolo, suprema ambizione della modernità, scommessa costante della democrazia. Come se ci accorgessimo che tutta l'impalcatura culturale, istituzionale, politica, diplomatica inventata per tutelare il complesso sistema in cui viviamo non ci protegge più, perché il meccanismo gira a vuoto. La regola democratica non basta a se stessa.

Naturalmente il venir meno della politica ha una conseguenza evidente nel sociale. Il primo effetto dell'indebolimento di governo è l'autorizzazione spontanea a pensare ognuno a se stesso, liberi tutti. Si sta realizzando la profezia della Thatcher sulla società che non esiste, ma non attraverso l'affermazione dell'individuo, bensì col venir meno di ogni spontanea obbligazione di responsabilità generale, da cui nasce l'ultima forma di solitudine, con lo Stato e il cittadino indifferenti l'uno all'altro come una vecchia coppia in crisi, con ogni passione spenta. Ognuno sta solo sul suo pezzo di destino, esclusivamente individuale. In più il ricco per la prima volta può fare a meno del povero, che intanto è già diventato qualcos'altro in attesa di definizione, perché è finito fuori dalla scala sociale, da una autonoma condivisione d'orizzonte che teneva insieme i vincenti e gli sconfitti. Alla fine, sotto i nostri occhi sta mutando lo stesso concetto di libertà, che si privatizza in un nuovo egoismo sociale: sono libero non in quanto sono nel pieno esercizio dei miei diritti di cittadino, ma al contrario sono libero semplicemente perché liberato da ogni dovere sociale, da ogni vincolo con gli altri, da ogni prospettiva comune, verso cui ciascuno può muoversi con le sue forze, i suoi meriti e le sue fortune, ma sapendo di non essere solo.

C'è da stupirsi che l'onda alta delle migrazioni, il ritardo multiculturale italiano, l'esposizione geografica del nostro Paese, l'indifferenza dell'Europa abbiano indirizzato verso i disperati dei barconi questo sentimento smarrito, trasformandolo immediatamente in risentimento? La paura cercava un bersaglio capace di riassumere l'indicibile e l'inconfessabile, cumulandoli. Lo "straniero", il visitatore, il diverso sono già stati più volte al centro di costruzioni ideologiche, menzogne sociali, istinti trasformati in politica. In questo caso la persona ridotta a corpo, il corpo ridotto a ingombro, l'ingombro ridotto a numero, funzionano alla perfezione. Tutto diventa simbolico, fantasma sociale, incubo politico. La dimensione concreta del fenomeno, la sua governabilità su una scala europea e anche su una scala nazionale, non contano più nulla. Non si fa politica sui migranti, ma sulla loro proiezione simbolica, sul plusvalore prodotto dalla paura.



È chiaro che alle paure la politica deve rispondere, ma restituendo proporzioni corrette al fenomeno, cacciando i fantasmi con la realtà. E la sinistra deve farlo per prima, se è vero quel che diciamo da tempo e che oggi certifica Diamanti, e cioè che l'inquietudine cresce nelle zone più deboli del Paese e nelle parti più fragili della popolazione, con gli immigrati percepiti come un pericolo principalmente da chi ha un basso livello d'istruzione (il 26 per cento di "paura" in più di chi ha un livello alto), e probabilmente da chi vive solo, in piccoli centri, magari non è mai uscito dai confini del Paese e si trova un mondo rovesciato nei giardini sotto casa, senza gli strumenti per padroneggiarlo, senza la costruzione di un contesto dove sistemarlo e senza più la speranza di governarlo. La paura, l'insicurezza non sono necessariamente un fattore di ordine pubblico: spesso in questi casi nascono dal timore della rottura dei fili comunitari di esperienze condivise, che basta per farti sentire sospinto ai margini in casa tua, spossessato, geloso del panorama civico abituale, dei riferimenti consolidati, del deposito di una tradizione comune: una piccola rottura della storia domestica. Su questo disorientamento bisogna chinarsi, raccogliarlo, trovare il bandolo di un percorso per uscirne, emancipando i penultimi dalla paura degli ultimi.

Questo è il modo per non lasciare alla destra le parole dell'ordine e della sicurezza, che sono di tutti, in uno Stato democratico. La sinistra ha un dovere in più, perché deve collegarle al concetto di solidarietà e di integrazione, che viene dalla sua storia, e risponde alla sua natura. Tenere insieme legalità e solidarietà, ordine e integrazione è l'unico modo concreto per garantire davvero sicurezza e combattere la paura. È anche il modo migliore per tutelare la civiltà italiana dei nostri padri e delle nostre madri, invocata a vanvera. Perché era costruita con questi semplici strumenti, non con una ruspa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ius soli e dintorni

Crisi d'identità la sinistra non la scarichi sugli italiani

Marco Gervasoni

Avevamo capito che il Pd, sull'immigrazione e la sicurezza, si fosse posto in maggiore sintonia con gli italiani rispetto al passato. Ci era parso di intendere che i suoi dirigenti fossero davvero preoccupati dalle paure dei cittadini. Forse, ci eravamo illusi. Tutto l'intervento del ministro Delrio a una trasmissione televisiva di ieri è infatti un invito al suo partito a non aver paura e a non farsi condizionare dalle angosce degli italiani, create ad arte da chi predica «odio, violenza e razzismo». Siamo nel pedigree classico della sinistra, anche se Delrio viene dalla Dc e le sue parole sono state trasmesse da un'emittente cattolica: la coscienza di essere nel «giusto» e nel «bene», l'utilizzo della «morale» contro chi non ne condivide le proposte, il sentore di sufficienza con cui si guarda al popolo manipolato. E soprattutto il desiderio di anteporre la (propria) ideologia di fronte alle minacce che potrebbe correre il Paese. Nel caso specifico, l'invito a fare di tutto per approvare lo Ius soli, pure a rischio di rendere difficile l'approvazione della legge di stabilità. Una linea in velato contrasto con quella di Minniti, anche se mai come nel mese scorso, quando lo stesso Delrio si era presentato, nel governo e nel partito, come il più deciso oppositore del ministro dell'Interno.

Normale dialettica presente in un grande partito? Mica tanto. Delrio non appartiene infatti alle correnti di minoranza del Pd, quelle che alle primarie si sono incarnate in Andrea Orlando e in Michele Emiliano. Delrio è parte essenziale della maggioranza renziana, ed è anzi molto più renziano di altri, sostenitore del suo leader quando ancora nel Pd Renzi non era nessuno. Certamente, molto più vicino al segretario che non Minniti. Ma in agosto Renzi riuscì a dare ragione ad entrambi, e molti pensarono a un gioco delle parti, a un divide et impera del segretario per frenare

l'astro nascente (e possibile rivale) che siede al Viminale. Ma queste sono schermaglie che interessano, se interessano, gli addetti ai lavori.

Agli italiani preme di più che il principale partito di governo e l'esecutivo non si occupino di questioni che i cittadini, a giusto titolo, considerano tutt'altro che urgenti e fondamentali. Preme loro semmai che il Pd e il governo riescano a fare leggi di interesse generale, che vadano a influire sulla vita reale del Paese e non scatenino divisioni di tipo ideologico. La maggioranza appare incapace di proporre una legge elettorale nuova, e difficilmente pare essere in grado di farlo in futuro. Eppure l'altro ieri si è spesa per far approvare, per ora solo alla Camera, una legge inutilmente pericolosa e pericolosamente inutile come quella Fiano contro la «propaganda fascista».

Si tratta di un tema di assai limitato interesse pubblico. Che oltre tutto rischia di proporre vecchie fratture nel Paese che è, viceversa, bisognoso di guardare avanti. Quanto allo ius soli, la gran parte degli italiani è contraria, come emerge da tutti i sondaggi. La sua approvazione rischia di spaccare la maggioranza e di far cadere il governo prima della legge di stabilità, eppure una parte del Pd erge le bandiere della morale contro la parte interna avversa. Renzi, in quanto segretario, dovrebbe chiedersi quale immagine il suo partito stia fornendo. E dovrebbe riflettere su quale impatto elettorale possono avere leggi di questo tipo. Presumibilmente scarso, nel caso del ddl Fiano: e chi considera il Pd perso alla causa della sinistra è difficile che ritornerà per questo a votarlo. E negativo sarebbe l'impatto elettorale, come dicono i sondaggi, nel caso il Pd forzasse la mano e facesse approvare lo Ius soli.

Nell'epoca cosiddetta della post-ideologia, sembra che il Pd si attardi su posizioni che contraddicono quella nuova politica che è stata promessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più accogli e più la gente ha paura del nero

Il 46% degli italiani teme gli immigrati e il 75% li considera un problema. Colpa dei governi di sinistra che giustificano i delinquenti e aiutano i fannulloni. Con i dem è aumentato il senso insicurezza, per questo perderanno le elezioni

Così il Pd si predispone a perdere le elezioni

A forza di accoglienza esplode l'insofferenza

Il 46% degli italiani ha paura degli immigrati, il 75% li giudica un problema. Colpa dei governi di sinistra: hanno spalancato le porte, aumentato l'insicurezza e mantenuto orde di fannulloni

LA MINORANZA Ormai per le porte aperte a tutti sono rimasti uno sparuto gruppo di cattocomunisti, qualche intellettuale da salotto tv e i duri e puri dei centri sociali

IL GIUDIZIO DEGLI ITALIANI SU CHI ARRIVA DA NOI

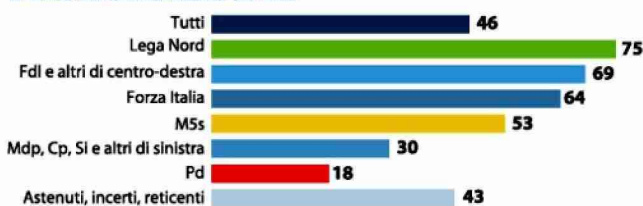
Immigrazione e ordine pubblico

Quanto si direbbe d'accordo con la seguente affermazione?

"Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone".
(valori % di quanti si dicono "moltissimo" o "molto" d'accordo - serie storica)



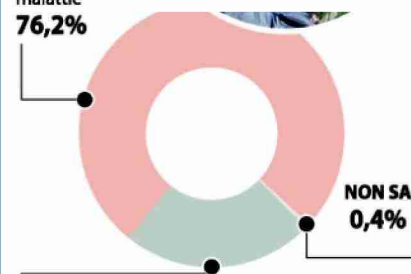
in base all'orientamento di voto



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Settembre 2017 (base: 1011 casi)

Gli immigrati, più opportunità o più minaccia?

SONO PIÙ UNA MINACCIA: tolgono lavoro agli italiani, commettono più reati, portano malattie **76,2%**



SONO UN'OPPORTUNITÀ: contribuiscono allo sviluppo del Paese e contribuiscono a pagare le tasse **23,4%**

Fonte: Tecnè per Matrix

P&G/L

di **PIETRO SENALDI**

Uno studio del sociologo e politologo Ilvo Diamanti pubblicato ieri da *Repubblica* rivela che il 46% degli italiani ha paura degli immigrati e li ritiene un pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico. Se ne desume che quelli più genericamente ostili all'accoglienza siano molti di più; e infatti un sondaggio di *Matrix* ha rilevato che alla domanda se i profughi siano una risorsa, come li definisce la Boldrini, o un problema, come li cataloga Salvini, il 75% degli intervistati ha optato per la seconda risposta. Sintesi: la gente si è rotta dei migranti e non ne può più, per questo il Pd si è dovuto arrendere e ha messo in soffitta lo sbandierato ius soli, il progetto di legge che, dopo un ciclo di studi minimo, attribuiva la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia. Ormai

per l'accoglienza incondizionata sono rimasti uno sparuto gruppo di cattocomunisti, i quali forse non possono più neppure contare del tutto sulla copertura del Papa, qualche intellettuale chic da salotto televisivo, che tiene la posizione per non perdere la comparsata, e i duri e puri di centri sociali e cooperative, che hanno fatto dell'accoglienza un lavoro e la difendono per ragioni di cassa.

I sondaggi di Diamanti e *Matrix* celebrano l'ennesimo funerale della sinistra, che avviene ogniqualvolta essa si scontra con la realtà. I compagni peccano di autoreferenzialità, hanno la presunzione di essere sempre nel giusto e pertanto non sono in grado di interpretare il sentimento degli italiani, tantomeno di soddisfarne le necessità. Tant'è che, il caso dello ius soli è emblematico, prima pro-



mettono una legge, poi, siccome non hanno i numeri in Parlamento, sono costretti a rimanersiela e a disperderla nei meandri del Senato. Un po' com'è già successo con il biotestamento e la legittima difesa e accadrà presto con l'abolizione dei vitalizi e con quella stupiddaggine che è la legge Fiano nel suo mettere fuori legge il commercio dei busti di Mussolini.

Quale sarà la fine dell'avventura ormai sembra chiaro: la retromarcia sullo ius soli è benedetta e saggia ma tardiva, come l'intervento del ministro Minniti per fermare l'invasione dalla Libia, e non eviterà al Pd di andare incontro a una Caporetto alle prossime elezioni, proprio perché non ha saputo gestire il fenomeno immigrazione ma anzi con il suo operato ha innescato, senza accorgersene, l'indignazione popolare. Non è un caso infatti se il picco di intolleranza degli italiani nei confronti dei profughi sia stato toccato dopo cinque anni di esecutivi di sinistra, proprio come accadde nel 2008 dopo i due anni di Prodi. L'insofferenza è figlia della politica dell'accoglienza non regolamentata, del giustificazionismo verso i furti e le aggressioni, del sorvolare sugli stupri che gli immigrati compiono più degli italiani e dell'assistenzialismo senza ritorno. In questi anni di governi a guida Dem i cittadini hanno avuto la percezione, molto aderente alla realtà, che lo Stato si occupi più di chi arriva rispetto a chi è nato in Italia. Per mantenere un profugo nullafacente spendiamo più che per dare una pensione minima a una vecchietta e in tema di sanità e case popolari siamo più generosi con le prolifiche famiglie di immigrati piuttosto che con le nostre.

Se quando poi un branco di giovani magrebini stupra una turista o un aiutante marocchino approfitta di un'ottantenne, da sinistra, anziché denunciare l'allarme

sociale, si alzano voci di ministre e cariche istituzionali che si affrettano a precisare che anche gli italiani commettono violenze sulle donne, ecco che il gioco è fatto: la gente non solo si sente alla mercé dello straniero ma pure abbandonata da chi dovrebbe tutelarla e conseguentemente aumenta la sua diffidenza verso gli extracomunitari. Per favorire l'integrazione e far digerire agli italiani i migranti, il Pd dovrebbe ispirarsi a Salvini e Meloni e impegnarsi innanzitutto a garantire sicurezza per i cittadini nonché pene severe per gli immigrati che delinquono, quote d'ingresso commisurate alle necessità reali del Paese, respingimenti di chi non ha diritto di venire qui e taglio dei fondi a chi specula sull'accoglienza.

Integrazione e solidarietà sono impossibili senza legalità e organizzazione. Con gli spot buonisti, la sottovalutazione del problema, la frenesia suicida delle porte aperte e la sua imbarazzante incapacità, la sinistra ha fatto dell'immigrato nell'immaginario collettivo del Paese un giovane violento e senza voglia di far nulla a cui giriamo 36 euro al giorno, che girovaga con un telefonino in mano in attesa di qualcuno o qualcuna a cui saltare addosso. Sappiamo bene che non è sempre così ma sappiamo altresì che è così troppo spesso. L'immigrazione forse sarà inevitabile come dicono, perché da che è nato l'uomo si sposta, sebbene Trump, l'Australia, il Giappone e molti altri Stati riescano a tenerla a bada. Ma proprio perché è inevitabile, è bene che chi l'ha gestita fino a ora faccia un passo indietro e lasci il posto a chi, dai tempi della Bossi-Fini, ha saputo affrontare e arginare il fenomeno. Il passo indietro sullo ius soli non basta, ci penseranno gli elettori a far fare a Pd e compagni quello finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTA POLITICA

Ius soli resta a terra per paura di un flop

DI MARCO BERTONCINI

Occasione d'oro, lo slittamento o rinvio sine die o annullamento dello ius soli, offerto ai demoprogressisti per ricattare il Pd. Il Mdp considera fondamentale la legge, come ripete Pier Luigi Bersani: non ne accetta la cancellazione. Anche fra i democratici sono emersi timori, rimarcati da un poco convinto impegno a far passare il provvedimento nonostante l'attuale situazione di carenza di maggioranza a palazzo Madama.

All'ultimo è prevalsa la ragionevolezza: mettere al voto la legge avrebbe potuto provocarne la ripulsa o, quand'anche fosse stentatamente passata, condizionare in negativo la campagna elettorale del Pd. Nessuno sa quanti voti potrebbe costare un sì dei democratici allo ius soli: certamente non recherebbe alcuna simpatia, offrendo nel contempo ottimi motivi di propaganda a Lega, destra, grillini e forzisti.

La legge è gradita al buonismo di settori del mondo cattolico (da ultimo un po' spiazzati dai voltafaccia bergogliani) e a quanti ritengono, nella sinistra, di potersi procacciare un bottino di voti per i prossimi decenni. Fra questi ultimi stanno, com'è ovvio, tutti i gruppi e gruppuscoli, partendo da quello capeggiato da **Giuliano Pisapia**.

L'imminente voto sulla nota di variazione al Def fornisce al Mdp, finora rimasto in maggioranza, un eccellente motivo per condizionare il partito di Renzi: se volete i nostri voti sulla nota, e poi sulla legge di bilancio, trattate nel merito e recuperate lo ius soli. Altrimenti, arrangiatevi. Dire che a largo del Nazareno e a palazzo Chigi non siano preoccupati sarebbe errato: però i vertici del Pd e del governo contano di trovare egualmente i voti, se fosse il caso chiamando a raccolta centristi e cani sciolti al senato.

—© Riproduzione riservata—



Il fatto. Il premier insiste nonostante i veti incrociati. Tajani: non diventi argomento di campagna elettorale. Gozi: legge al più presto

«Ius culturae da fare» Gentiloni s'impegna

Sì entro fine autunno. Muro di Ap: no alla fiducia

Veti, polemiche e l'avvio della campagna elettorale non devono frenare la riforma della cittadinanza. Il premier blocca le polemiche crescenti e ricorda di aver detto di volersi impegnare per l'approvazione della legge dopo l'estate. Ma la tensione tra i

partiti cresce. I ministri di Ap potrebbero bloccare la decisione sulla fiducia. Il presidente del Senato Grasso conferma: «È indispensabile». Mdp contrattacca: «Se non ci ascoltano non sosteniamo più il governo».

ALLE PAGINE 6 E 7

«Cittadinanza, l'impegno rimane»

Gentiloni conferma, ma Lupi: ministri di Ap si opporranno alla fiducia

«Ho detto in autunno, siamo ancora in estate», insiste il premier tra i veti incrociati. E Mdp ripete: senza la legge nonosterremo più il governo

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Le tensioni dei partiti e la campagna elettorale si abbattono sullo *ius culturae* accantonato a Palazzo Madama in attesa della manovra e il premier Paolo Gentiloni, dalla Grecia, torna a spazzare via le polemiche e a ribadire che la legge si farà «in autunno». Ieri Matteo Orfini ha cercato nuovamente di forzare l'esecutivo a confermare la volontà di mettere la fiducia sul testo, sorpreso dalle parole del ministro Delrio, che aveva parlato di «paura grave» dei partiti, che frenerebbe l'approvazione del testo. Strattonato dalle accuse della sinistra di aver ceduto ai centristi, il presidente del Pd ha assicurato di aver passato la palla all'esecutivo. Ma da Ap è arrivata la doccia fredda del capogruppo Maurizio Lupi: «Il Consiglio dei ministri è un organo collegiale nel quale i ministri di Ap non daranno mai l'assenso alla fiducia».

Parole decise che irritano il premier, impegnato nel vertice intergovernativo con Tsipras a Corfù. «L'impegno mio personale e del governo per approvarla in autunno rimane», replica Gentiloni. «Non devo ricordare quando comincia e quando finisce l'autunno, più o meno credo sia una consapevolezza acquisita. Quindi resto alle parole che ho detto sull'argomento alcune settimane fa. Siamo ancora in estate». Insomma, insiste il premier, «l'impegno che alcune settimane fa abbiamo descritto certamente rimane: è un lavoro da fare, non sovrapponiamo il tema in modo automatico degli sbarchi, dell'immigrazione al tema della cittadinanza. Ci sono punti di contatto però stiamo parlando anche di argomenti abbastanza diversi». Sull'immigrazione, piuttosto, il presidente del Consiglio ragiona: «La discussione sui trattati Schengen che si è aperta per motivi di terrorismo e sicurezza è un'ottima occasione per porre sul tavolo la modifica dei regolamenti di Dublino:

non si può modificare uno lasciando invariato l'altro».

Temi caldissimi che si intrecciano, ma su cui non si deve fare leva, per i sostenitori del diritto di cittadinanza. E però Orfini le parole di Delrio proprio non le digerisce: «Cerchiamo di evitare almeno noi di strumentalizzare la vicenda», dice. «Ai ministri che chiedono lodevolmente di accelerare, suggerisco di lavorare più rapidamente per sciogliere il nodo fiducia. Perché è proprio a loro che compete questa decisione». Ma la frenata che arriva da Lupi alla richiesta del presidente dem non piace nep-



pure a Lorenzo Dellai (Des-Cd): «La solidarietà è nel dna del centro», ricorda al partito di Alfano.

Così mentre la presidente della Camera Laura Boldrini conferma che varare la legge «conviene a tutti», quello del Senato Pietro Grasso concorda sulla necessità di porre la fiducia, per evitare la «mole di emendamenti» che paralizzano l'iter del testo.

Ma l'intervento di Gentiloni riscalda ulteriormente una maggioranza di governo già in fibrillazione. Perché se Ap è decisa a bloccare l'idea alla "fonte", cioè in sede decisionale a Palazzo Chigi, al momento di votare la necessità della fiducia, Pier Luigi Bersani e tutte le anime della sinistra avvertono il governo di non contare più sul sostegno

fin qui garantito, senza un impegno sullo *ius soli* temperato.

In piena sintonia con Ap, invece, il centrodestra si rammarica che la questione sia stata riaperta. «È un provvedimento del governo divisivo e lontano dalla realtà e dal Paese. Non sarà mai legge dello Stato», afferma il capogruppo alla Camera di Forza Italia Renato Brunetta.

Da Palazzo Chigi, però, anche il ministro per la coesione territoriale De Vincenti assicura che i ministri dem concordano sulla necessità di procedere. Mentre la materia resta tra quelle su cui si tratta a Largo del Nazareno, dove restano da verificare i nodi della legge elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ennesimo dietrofront: Ius soli torna a dicembre

Gentiloni promette: "L'impegno ad approvarlo entro l'autunno rimane"

Voti ballerini

Ricorrere alla fiducia dopo aver approvato la manovra sarebbe un rischio accettabile

IN MANOVRA

» WANDA MARRA

Luigi Zanda, capogruppo del Pd al Senato, prima si è arrabbiato moltissimo con Graziano Delrio, reo di aver bollato come "mancanza di coraggio" la scelta di rimandare la legge sullo *Ius soli*, poi si è messo le mani nei capelli, dopodiché ha ricominciato a fare i conti dei voti possibili per un'eventuale fiducia: perché sulla riforma della legge sulla cittadinanza – e più in generale sui temi dell'immigrazione – si confrontano (e si pesano) i protagonisti di questo scorcio di legislatura tra i democratici. S'intende Paolo Gentiloni, Marco Minniti, Graziano Delrio e Matteo Renzi.

COSÌ, IL GIORNO dopo la decisione della capigruppo di Palazzo Madama di non inserire nel calendario di settembre lo *Ius soli*, il ministro delle Infrastrutture ha attaccato: "Il dietrofront è un atto di paura grave". Lì per lì con lui si sono irritati tutti, a partire da Renzi, che ha tenuto la linea: si fa il possibile, stando al fianco del governo.

La faccenda della cittadinanza è problematica non solo per la difficile aritmetica del Senato, ma anche per quella –

non meno complessa – del consenso: detto in parole povere, secondo i sondaggi quella legge fa perdere voti. E ancora: oggi il segretario del Pd non si può permettere di non mostrarsi allineato a Gentiloni, un premier in costante salita nel gradimento degli italiani. Il presidente del Pd, Matteo Orfini ha pungolato Delrio: "Il governo si impegni per la fiducia". E alla fine, lo stesso Gentiloni a Corfù per un bilaterale con Tsipras (accompagnato da Delrio e da mezzogoverno) s'è impegnato "ad approvare lo *Ius soli* in autunno".

L'autunno, com'è noto, finisce a dicembre. L'unica finestra possibile nel calendario sarebbe a inizio ottobre, prima della legge di Bilancio: il rischio di cadere prima della manovra non è però tra quelli prendibili.

IN SENATO raccontano, invece, che non è escluso che si provi ad approvare il nuovo diritto di cittadinanza con la fiducia in fondo alla legislatura, quando pure se il governo andasse sotto il danno sarebbe limitato. Trovare i voti non sarà facile: gli alfaniani sono spaccati e destra e M5S non faranno da salvagente su una legge "scaccia-voti". Il rischio dello *Ius soli* è complicato dal fatto che è sul tema immigrazione che i big del Pd si giocano un bel pezzo del loro futuro e del loro rispettivo posizionamento.

Gentiloni, rassicurante, prudente, sembra in *pole position* per succedere a se stesso. Ma le quotazioni di Minniti, l'uomo dal pugno duro che ha fermato gli sbarchi dalla Libia,

il ministro dell'Interno dem che piace anche alla destra e sembra quasi un tecnico, sono cresciute esponenzialmente in questi ultimi mesi. E Delrio, cattolico, ex sindaco dai modi gentili, è considerato un'opzione per ricucire a sinistra: nelle ultime settimane sono più d'una le foto che lo ritraggono con Giuliano Pisapia; i due hanno fatto svariati dibattiti insieme e il ministro già renziano andrà alla festa di Articolo 1 - Mdp, a Napoli. Insomma, la netta posizione sullo *Ius soli* rappresenta anche la difesa di temi cari a quel che si muove a sinistra del Pd e bissa quella a favore delle Ong della primavera scorsa. Il titolare del Viminale all'epoca minacciò le dimissioni, meritandosi la pubblica difesa di Gentiloni e del Quirinale.

E RENZI? In questa partita è quasi defilato, cerca di ritagliarsi il ruolo (abbastanza inedito) di mediatore. Per il futuro, sa benissimo che Gentiloni a Palazzo Chigi è un'opzione molto concreta. Non potendo far altro che appoggiarlo in questo momento spera che i voti al Pd siano abbastanza da permettergli di giocare la partita della *premiership*. E punta sul fatto che sarà lui, come segretario, a fare le liste del Pd per poter poi controllare i gruppi in Parlamento.

Per stare all'oggi (e allo *Ius soli*), oltre alle parole del premier contano quelle del ministro dello Sport, Luca Lotti: "Dobbiamo cercare di capire come possiamo portare a casa questo importante risultato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla legge elettorale alla cittadinanza quante mine da evitare

La legislatura è agli sgoccioli e ci sono troppe norme congelate. Resiste solo la Finanziaria

SPINA NEL FIANCO

Gli ex finiti in Mdp hanno già dichiarato guerra
Meglio non creare attriti

IL RETROSCENA

di **Massimiliano Scafì**
Roma

L'abolizione dei vitalizi? Archiviata. La legge sugli orfani dei femminicidi? Dimenticata. La riforma elettorale? Infilata in un freezer. Lo ius soli? Rimandato a tempi migliori. Nell'agenda del governo e della maggioranza resta in piedi, forse, chissà, soltanto la Finanziaria, un «adempimento necessario» per tenere i conti pubblici in ordine ed evitare l'esercizio provvisorio di bilancio. Ma non sarà una passeggiata di salute, i bersaniani di Mdp hanno già annunciato battaglia.

La legislatura è vicina ai titoli di coda e sembra aver esaurito la sua spinta propulsiva. Ad oggi ci sono 94 provvedimenti in bilico, cioè approvati da una sola Camera: 63 al Senato e 31 a Montecitorio. Il Pd rischia così di chiudere il quinquennio senza aver portato a casa nessuna legge simbolo, a parte le unioni civili. Prendiamo la nuova cittadinanza. Pao-

lo Gentiloni ha assicurato l'impegno del governo. «È un lavoro da fare, se ne parlerà in autunno», dice il premier. In realtà al Nazareno si sono quasi rassegnati a rinviare a data da destinarsi. Lo ius soli in questo momento è un tema troppo urticante. Secondo un sondaggio la sua approvazione costerebbe al Pd il 2%, meglio allora farne un argomento di campagna elettorale per attrarre voti di sinistra.

Nel pantano pure la riforma elettorale. Andrea Orlando, leader della minoranza interna, teme che «in una parte del gruppo dirigente ci sia la tentazione di parcheggiare la legge in un binario morto». Così però, spiega il Guardasigilli, «condanneremmo l'Italia a restare mesi senza governo sotto l'attacco della speculazione». E in Alto Adige le opposizioni chiedono che almeno nella provincia venga reintrodotta un sistema proporzionale con un unico collegio e la clausola di garanzia per la comunità italiana. «Renzi sta trattando per assicurarsi 18 deputati a tavolino. Con la scusa della tutela delle minoranze linguistiche, Pd e Svp - dice Alessandro Urzi, movimento Aldo Adige nel cuore - con il 40% dei voti si vogliono portare a casa l'80% dei seggi».

Problemi grossi pure per la manovra. Un po' per marcare la differenza dal Pd, un po' per convincere Pisapia che con Renzi non si può trattare, bersaniani e dalemiani hanno lanciato una grande offensiva sulla legge di bilancio. Una campagna d'ottobre con l'obiettivo di mettere Gentiloni alle strette. «Niente voto alla Finanziaria se non ci danno ascolto», annuncia Pier Luigi Bersani sul *Corriere*, proprio mentre Roberto Speranza attacca Jean-Claude Juncker, reo di aver elogiato il governo per i suoi sforzi sull'immigrazione.

L'obiettivo dei transfughi è chiaro, costringere il premier a scegliere tra tre opzioni, tutte parecchio scomode: cedere alle richieste di correzioni di Mdp, chiedere un aiutino a Forza Italia o andare sotto al Senato e consegnare quindi il Paese a una difficile crisi. Ma nonostante tutto, Gentiloni è ottimista: «Grazie al lavoro del governo Renzi e di questo governo ci siamo guadagnati dei livelli di crescita molto diversi di quelli del Def e, a livello Ue, delle cifre di deficit differenti. Grazie ai sacrifici degli italiani e alla crescita avremo dei margini molto diversi di quelli ipotizzati mesi fa».



Prodi: lo stop allo ius soli è un calcolo sbagliato per seguire i sondaggi

- > L'ex premier critica il Pd: doveva far capire la legge
- > "Senza nuovi cittadini, niente soldi per le pensioni"

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO RODARI

ASSISI
«NON approvare lo ius soli è un calcolo politico sbagliato basato sull'emozione e non su uno sguardo lungimirante per il bene del Paese»

se. Lo stop è stato deciso in base ai sondaggi ma alle elezioni rischiamo di avere un danno maggiore». Romano Prodi, invitato ad Assisi all'interno del "Cortile di Francesco", parla con *Repubblica* del dietrofront sulla legge in Senato.

A PAGINA 3. CUZZOCREA, ROSSO
E SPAGNOLO ALLE PAGINE 2 E 3

Romano Prodi. L'ex premier e fondatore del Pd: "Se vincerà questa assurda chiusura sulla cittadinanza, la gente finirà per votare l'originale. Meglio spiegare le ragioni del provvedimento degno di un paese civile"

"Un errore fermarsi per paura dei sondaggi. Così gli elettori puniranno la sinistra"

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO RODARI

ASSISI. «Non approvare lo ius soli è un calcolo politico sbagliato basato sull'emozione e non su uno sguardo più ampio, lungimirante per il bene del Paese. La legge non è passata perché le indagini demoscopiche dicono che il partito che la propone perderebbe due punti di voti. Ma li perderebbe perché è inevitabile che siano perduti o perché non si spiegano le ragioni della stessa legge e non ne nasce finalmente un dibattito sul contenuto?».

Romano Prodi, invitato ad Assisi a parlare all'interno del "Cortile di Francesco" assieme al cardinale Gualtiero Bassetti e Gerardo Greco, parla a margine con *Repubblica* del dietrofront in Senato sullo ius soli premettendo tuttavia di non voler commentare la recente assoluzione di Clemente Mastella.

Cosa pensa delle notizie riguardanti l'ex ministro della Giustizia?

«Posso non rispondere nulla? Anche perché - dice ridendo - sarebbe una bomba».

Ma vi siete sentiti?

«No, anche perché ha parlato lui».

Un'altra bomba è lo stop del Senato sullo ius soli. Dettato da cosa?



«Credo semplicemente dall'emozione. Ma se obbediamo all'emozione non avremo, quando arriveranno le elezioni, un danno maggiore? Io penso che se la linea di un'assurda chiusura sulla cittadinanza verrà a dominare, se ciò avverrà, allora la gente finirà per votare per l'originale e non per la copia. Insomma, non credo affatto che abbandonare una propria linea a motivo delle indagini demoscopiche sia un fatto positivo».

Il ministro Del Rio ha definito un atto di paura grave il dietrofront sullo ius soli. Il Pd ha paura?

«Se facesse una seria riflessione in merito la paura gli passerebbe».

Come ribalterebbe la questione?

«Semplicemente inizierei col dire che sarebbe opportuno trasformare l'approvazione dello ius soli in una festa della cittadinanza, in qualcosa di solenne; è una questione di diritti che un Paese civile deve avere».

Quali doveri esigerebbe da coloro che chiedono la cittadinanza?

«Ad esempio, non solo la conoscenza della lingua, ma anche un minimo di conoscenza della Costituzione. Tenendo però presente - ride - che nel caso dovrem-

mo togliere la cittadinanza a un elevato numero di italiani... Poi si possono inserire anche altre cose. Mi domando: se un giorno arriveremo al servizio civile obbligatorio e generalizzato, cosa faremo? Terremo fuori dal servizio civile gli immigrati perché non hanno la cittadinanza?».

Perché manca una seria riflessione sulla cittadinanza?

«Credo che il problema sia dei partiti. Purtroppo non sono più allenati a fare le grandi campagne di riflessione e a coinvolgere la gente in questi momenti».

C'è ancora tempo per promuovere questa riflessione?

«Certo, ad esempio lo si può fare dopo l'approvazione della legge di bilancio. C'è ancora del tempo prima delle elezioni. E poi si potrebbe guardare all'Europa: in quasi tutti i Paesi europei il diritto di cittadinanza è regolato».

Lei da presidente della Commissione europea si è speso molto per questo tema.

«Esatto. Pensavo che si dovesse fare come avviene negli Stati Uniti e arrivare a sancire una festa per l'ottenimento della cittadinanza, che può essere una festa soprattutto per un Paese a elevata dimensione demografica».

Può l'immigrazione essere una risposta al declino del Paese, a quel "Piano inclinato" che è anche il titolo del suo ulti-

mo libro?

«Occorre partire dal presupposto che siamo noi ad aver bisogno di queste persone, che fra l'altro sono qui da anni, parlano la nostra lingua, hanno un lavoro e addirittura, almeno i migliori di loro, ci lasciano per andare a lavorare in altri Paesi. Quest'estate ne ho incontrati due o tre e abbiamo parlato non in arabo ma in dialetto reggiano... Questi ragazzi sono una risorsa, fanno lavori che spesso non facciamo. Non contribuiscono in modo positivo solo all'economia presente, ma anche al pagamento delle pensioni future. Dal punto di vista economico non ci sono obiezioni».

E dal punto di vista politico?

«L'obiezione politica è che non si riesce a distinguere il fenomeno a cui oggi assistiamo dalla realtà che invece esiste da anni e che si sarebbe dovuta affrontare da almeno dodici o tredici anni fa».

Francesco ha "benedetto" la linea della prudenza del ministro Minniti sugli arrivi dei migranti in Italia. Che cosa ne pensa?

«Il discorso del Papa è stato semplicemente la traduzione di un principio da sempre presente nella Chiesa: non si può chiedere a nessuno di portare una croce più pesante di quella che può portare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCASIONE SOLENNE

” Sarebbe opportuno trasformare il sì allo ius soli in una festa dei diritti

POCA RIFLESSIONE

” Il problema è dei partiti: non sanno più fare campagne di riflessione

BENE PER L'ECONOMIA

” Abbiamo bisogno di questi ragazzi, con alcuni di loro parlo in dialetto reggiano

OSTAGGIO DEL PD

IL RICATTO

A GENTILONI

SULLO IUS SOLI

di **Alessandro Sallusti**

C'è da sperare che questa legislatura - tra le più sciagurate della storia - finisca al più presto. Le liti dentro la sinistra e nella «maggioranza non maggioranza» che regge il governo stanno paralizzando il Paese e rischiando di farci perdere, soprattutto in economia, quell'abbrivio di cui godiamo grazie esclusivamente alla favorevole congiuntura internazio-

nale. Si procede tra ordini e contrordini, minacce e ricatti. Guida Gentiloni ma comanda Renzi, Alfano è al governo ma anche all'opposizione, il Pd è uno ma pure trino, tanto per citare i cortocircuiti più evidenti.

È insomma iniziata la volata per le elezioni e le squadre - come accade nelle corse ciclistiche - cercano di sistemarsi per arrivare nella posizione migliore allo sprint finale. Ormai non conta più nulla se non il voto e attorno a quello (quando, con che legge) ruota tutto. Adesso risalta fuori pure lo «ius soli» - la legge sulla cittadinanza automatica agli immigrati - archiviata solo due giorni fa per manifesta impossibilità di trovare al Senato una maggioranza che la approvi. La sinistra della sinistra, parte del Pd e il presidente del Senato Grasso non ci stanno: che Gentiloni metta la fiducia e vedremo cosa succede, hanno detto ieri con toni solenni e ultimativi. Già, che succederebbe? Due ipotesi: la fiducia non passa e Gentiloni

andrà a casa anzitempo con grande gaudio di questi signori; la fiducia passa e gli italiani nelle urne faranno pagare il conto di tanta scelleratezza a un altro nemico interno che di cognome fa Renzi, il quale certo non potrà smentire il suo premier.

Come vedete, gli immigrati e la cittadinanza non c'entrano nulla con questo rigurgito di falsa solidarietà. Stanno giocando sulla pelle di questi disgraziati, e soprattutto sulla nostra, una partita che riguarda solo il futuro del Pd e della sinistra. In sintesi, parte della sinistra sta mettendo Gentiloni, diventato a sorpresa un pericoloso concorrente interno, con le spalle al muro. Lui abbozza, prende tempo, si barcamena, dice e non dice. Faccia quello che crede, ovviamente, ma se cede al ricatto e riporta lo «ius soli» in aula difficilmente otterrà la fiducia del Senato, ma certamente perderà per sempre quella degli italiani.

Non penso gli convenga.

IL TEMPO

15-SET-2017

da pag. 1

foglio 1¹

Se decidono i sondaggi

di **Alberto Di Majo**

La fine di questa legislatura è consacrata alla propaganda. La legge sui vitalizi e sullo Ius Soli sono soltanto gli ultimi casi. La prima norma, proposta dal renziano Richetti, che punta a ricalcolare le pensioni degli ex parlamentari con il sistema contributivo (riducendole del 40 per cento), è stata approvata alla Camera e, salvo un miracolo, non verrà mai confermata al Senato. Eppure ha tenuto banco per almeno un paio di mesi nel tentativo del Pd di contrastare il M5S sul suo terreno, quello dei costi del Palazzo.

Peccato che in politica non si vinca quasi mai in trasferta.

La seconda norma, quella sulla cittadinanza agli immigrati, è stata definita dal premier Gentiloni «un doveroso atto di civiltà» e dal segretario del Pd Renzi «un dovere sacrosanto». Nonostante questo ha pochissime possibilità di arrivare al traguardo. La ragione è semplice: i sondaggi l'hanno seppellita. Non conviene a nessuno metterci la faccia a pochi mesi dalle elezioni. È lo stesso motivo per cui non vedranno mai la luce la legge sul biotestamento e la riforma del processo penale (c'è il nodo intercettazioni, su cui il ministro Orlando ha fatto marcia indietro). Nel frattempo i politici si azzuffano, studiano le mosse per conquistare consenso, assicurano coerenza ma il nostro Paese arretra, i giovani (e pure i pensionati) vanno all'estero, gli investimenti languono. Ci meritiamo i tecnici.

Lo ius soli è rientrato dalla finestra

Lo ius soli esce dalla porta e rientra dalla finestra

Al governo meglio Bingo Bongo

Gli italiani temono gli immigrati e non ne vogliono più ma per il Pd la priorità è dare la cittadinanza agli stranieri. A questo punto conviene consegnare Palazzo Chigi direttamente ai clandestini: almeno ne guadagniamo in chiarezza

Il progetto di naturalizzare gli stranieri nati qui era naufragato, anche perché il 75% degli italiani considera gli immigrati un problema. Eppure premier e ministri insistono nel riproporlo. Avanti così faranno incavolare pure i loro elettori

AFRICANI *Un esecutivo di profughi africani lavorerebbe all'agenda del Pd con più competenza di quanto stiano facendo i politici attuali. E gli italiani? Nel Burkina Faso*

di **PIETRO SENALDI**

M'ama o non m'ama? Sullo ius soli il Pd sfoglia la margherita peggio di una tredicenne innamorata. Vorrebbe approvare la legge che concede la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati dopo un ciclo di studi minimo ma, purtroppo per le truppe di Renzi e Gentiloni, in democrazia contano ancora i voti e, fatti i calcoli, dalle parti del Nazareno si sono accorti di non avere i numeri in Parlamento. Da qui l'annuncio del segretario qualche (...)

(...) giorno fa: «Lo ius soli in questa legislatura non si fa», tanto più che alla vigilia delle elezioni sarebbe un suicidio, visto che un recente sondaggio di Matrix ha rivelato che il 75% degli italiani reputa gli immigrati un problema anziché una risorsa. Ammazzata la legge, sono iniziati i riti funebri per piangerla, un lutto più lungo di quello riservato da Cuba a Fidel Castro o di quello imposto ai nordcoreani dal dittatore Kim Jong-un per la dipartita del padre. Solo nella giornata di ieri il premier Gentiloni, in trasferta in Grecia per trattare di tutt'altro, ha detto che «l'impegno del governo resta», il presidente dei Dem Orfini ha suggerito di «usare il voto di fiducia» per imporre la legge ai parlamentari riottosi e il vice di Renzi, Martina, ha aggiunto che «lo ius soli è una priorità del Paese». Poche ore prima Delrio aveva bollato come «atto di grave paura» il ritiro

della legge. Ma di che Paese sono premier, deputato e ministri i quattro?

Capisco che con la paura che hanno di tornarsene a casa molti parlamentari sarebbero disposti a uccidere la madre pur di rimanere attaccati alla poltrona tre o quattro mesi in più, e quindi porre la fiducia sarebbe un'ottima arma di ricatto per far passare la legge, però ci farebbe precipitare al livello del Burundi. E a questo punto allora, meglio davvero che al governo ci vada Bingo Bongo, per dirla con Celentano, di cui citiamo il titolo di un film di grande successo. Almeno se ne guadagnerebbe in chiarezza: un bel l'esecutivo composto da profughi, extracomunitari, richiedenti asilo e immigrati, non eletto da nessuno e che agisce in direzione ostinata e contraria a quello che vogliono gli italiani, la cui priorità sia unicamente approvare lo ius soli, sarebbe senz'altro meglio di questo, che ha tutte le caratteristiche del governo di Bingo Bongo con in più il difetto dell'incoerenza, rispetto ai desiderata dei cittadini che dovrebbe servire e rispetto perfino a quanto detto dal suo premier occulto.

Quanto ai nostri, certo troverebbero agevolmente asilo in Burkina Faso, anche a titolo di scambio culturale; così quando poi rientreranno potranno dire che la malaria nel nostro

Paese (ieri altri due casi in Veneto di immigrati infettati provenienti dall'ex Alto Volta) la portano pure gli italiani. Nello Stato sub-sahariano peraltro, i nostri, adoperandosi per l'immigrazione selvaggia, potrebbero davvero per una volta dire di fare gli interessi della cittadinanza. Già, perché la cosa davvero incredibile, e che ci fa dire che forse i veri Bingo Bongo sono proprio loro, Gentiloni, Martina, Orfini, Delrio e tutti gli altri, è l'ostinazione con cui i Dem vogliono imporre la propria visione del mondo a dispetto dei numeri, del nome che si sono dati e della volontà degli italiani, i quali di immigrazione non ne vogliono più sapere. Infatti noi sudditi, della banda al governo vorremmo tenerci solo Minniti, il ministro che ha fermato i barconi e per questo è accusato di fascismo dai suoi compagni di brigata, che hanno già iniziato a massacrarlo commissionando alla stampa estera amica attacchi e ritratti al vetriolo del ministro dell'Interno, metodo già sperimentato al tempo con successo nei confronti di Berlusconi.



La situazione si è talmente aggrovigliata che è difficile fare previsioni a media scadenza su come andrà a finire. Comunque ci proviamo. La sensazione è che lo ius soli non sarà approvato. Ai Dem piacerebbe votarlo, perché asseconda la vecchia tendenza dei compagni di costruire in laboratorio la loro società ideale fregandosene dei cittadini, ma non sono così pazzi da farlo. Si limiteranno a dichiarazioni di bandiera, continuando a dire di voler dare la cittadinanza agli immigrati e a prometterla senza però accordargliela. Se veramente ritenessero una priorità la cittadinanza agli immigrati, come il salvataggio di Mps o di Etruria, la buona scuola, l'Italicum e la riforma costituzionale, l'avrebbero già approvata. Invece continuano ad affossarla la sera per riesumarla la mattina dopo al solo scopo di non perdere voti a sinistra, scambiando i loro elettori per degli idioti.

E qui si arriva alla seconda, facile previsione. Il Pd fa bene a non avere tanta stima dei propri elettori ma ogni cosa ha un limite: perfino i più trinariciuti hanno capito ormai che sullo ius soli i Dem stanno inscenando una manfrina il cui esito sarà catastrofico: a sinistra il Pd perderà consensi per non aver approvato lo ius soli mentre tra i moderati li perderà per averlo minacciato. La fine meritata di chi vuole la botte piena e la moglie ubriaca e poi si ritrova solo e a pancia vuota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di Vespa

Se lo Ius soli è legato ai punti percentuali

Bruno Vespa

Si può morire per una nobile causa? Certo, altrimenti non esisterebbero gli eroi. In politica, terreno di scarsi eroismi, i partiti si muovono però cercando di interpretare i sentimenti del proprio elettorato ed eventualmente di quello che vorrebbero conquistare. Lo Ius soli è una nobile causa, politicamente tuttavia assai rischiosa per chi la sostiene non solo difendendo il proprio terreno elettorale, ma cercando di rubare qualche piantina a quello del vicino. Romano Prodi ha ragione quando dice di conoscere tanti immigrati che parlano il dialetto reggiano e non capisce perché non debbano avere la cittadinanza, contribuendo peraltro al nostro futuro pensionistico. Ma poi aggiunge che i candidati alla cittadinanza dovrebbero conoscere i rudimenti della Costituzione (che molti italiani ignorano...) e altri dettagli-non-dettagli.

Ci permettiamo di aggiungere che - alla luce degli attentati compiuti all'estero da immigrati di seconda generazione - dovremmo accertare l'effettivo inserimento dei candidati nel costume e nelle tradizioni italiane. Se un immigrato parla il dialetto reggiano, ma picchia la figlia perché si è fidanzata con un italiano e la chiude in casa perché vuole portare la minigonna, avrei qualche dubbio a farlo mio concittadino. Queste riflessioni delicate e complesse sono possibili nelle quattro o cinque settimane che separano l'approvazione della legge di bilancio dallo scioglimento delle Camere? Difficile, con una maggioranza molto traballante.

Si capisce allora perché Luigi Zanda, capo dei senatori Pd e uomo certamente progressista, ha cancellato la legge dal calendario parlamentare del Senato. Prodi dice giustamente che un leader deve avere una visione e non guardare ai sondaggi che annunciano al Pd la perdita di due punti se insistesse sullo Ius Soli.

Ma in concreto siamo sicuri che a Matteo Renzi la costosa «visione» sarebbe perdonata visto che con ogni probabilità i due punti comprometterebbero un già difficile primo posto nella classifica dei partiti alle prossime elezioni rispetto al Movimento 5 Stelle?

Non sarà che quell'ala a sinistra della sinistra che insiste per la legge vuole che Renzi perda le elezioni per poi indebolirlo e magari mandarlo a casa? Gli immigrati rappresentano una opportunità, ma anche un problema. Dopo il provvidenziale decreto Minniti - condiviso di fatto dal Papa e da Prodi («Nessuno deve portare una croce più pesante di quella che può portare») occorreranno anni per assorbire la quantità di immigrati piovutaci addosso e rimasti senza una rigorosa irreggimentazione alla tedesca. E tanti sindaci del Pd sono in prima linea ad esserne allarmati.

Sia i recenti episodi di occupazione di case e di violenza sessuale, sia gli attentati (ultimo quello di ieri a Londra) non mettono la gran parte degli italiani nella condizione psicologica di far prevalere i propri astratti principi solidaristici sulle difficoltà e le paure della vita quotidiana. Non serve perciò fare terrorismo politico per invitare alla prudenza e alla riflessione. E agire nei tempi e nei modi opportuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN NOME PER GUIDARE LA NUOVA EUROPA DI VENTOTENE

EUGENIO SCALFARI

IN UN'INTERVISTA rilasciata venerdì al nostro giornale Romano Prodi rilancia la legge sullo "Ius soli" presentata da tempo al Parlamento. Il testo è fermo al Senato dove il Pd non raggiunge da solo la maggioranza assoluta e quindi ha bisogno di essere rafforzato con apporti esterni. Successivamente però le opposizioni a quel progetto sono aumentate e la maggioranza l'ha congelato, almeno fino a quando la legge di stabilità finanziaria non sarà stata approvata. Ciò significa che lo "Ius soli" tornerebbe in Parlamento nel gennaio 2018 senza tuttavia escludere che bisognerebbe forse emendarlo e rendere possibile il formarsi di una maggioranza assoluta. Il 2018 è tuttavia l'anno di fine legislatura e quindi di un nuovo Parlamento. La conseguenza di tutto questo discorso è che la sorte dello "Ius soli" è diventata quanto mai dubitabile.

Di qui l'intervento di Prodi il quale, per evitare che quella legge finisca in un cassetto e lì rimanga per un tempo indeterminato, ne chiede la ripresentazione immediata, magari con qualche emendamento di poca importanza e senza il voto di fiducia. Il tema a suo giudizio è talmente importante che il voto parlamentare deve esser dato per coscienza e non col vincolo politico della fiducia. Naturalmente la posizione di Prodi è interamente per il sì: chi nasce in Italia deve essere italiano e quindi europeo, sempre che, subito dopo la nascita, quel neonato e la sua famiglia restino in Italia per un periodo ragionevole di tempo e non per pochi giorni.

PERSONALMENTE e in linea di principio sono d'accordo con Romano: quasi sempre e ormai da molti e molti anni la pensiamo allo stesso modo. In questo caso tuttavia vedo parecchie e notevoli difficoltà. Le elenco anche se alcune di queste mie domande potrebbero sembrare paradossali.

1. La cittadinanza viene concessa a qualunque neonato figlio di genitori stranieri, provenienti da qualunque altro Paese, oppure alcuni ne sono esclusi ed altri no? Faccio un esempio: una famiglia anagraficamente nata in un qualunque Stato dell'Unione europea fa automaticamente parte dei 27 Paesi dell'Ue e non ha quindi bisogno di chiedere la cittadinanza ad uno di essi diverso da quello dei genitori?

2. Questo principio — se esiste per l'Europa dell'Ue — può essere esteso anche ad altri Paesi la cui storia abbia valori comuni con i nostri? Per esempio l'Inghilterra uscita dall'Ue ma comunque europea a tutti gli effetti; o anche gli Stati Uniti d'America e il Canada? E l'America del Sud e quella Centrale, di origini spagnole o portoghesi? Se queste ipotesi fossero applicate tutto il mondo occidentale avrebbe un'unica cittadinanza. Ma se non



fosse così e per quanto ci riguarda, la cittadinanza italiana sarebbe singolare e non condivisibile se non si nasce sul nostro territorio. Nel qual caso si pongono altri e complessi problemi.

3. Accenniamo ad uno di questi. Supponiamo che i genitori del neonato in Italia sono di New York o di Los Angeles o di qualsiasi città Usa. E mettiamo che il neonato in Italia, una volta raggiunta l'età della ragione, preferirà avere la cittadinanza americana oppure inglese o tedesca o francese o brasiliana. Butterebbe via quella italiana e ne chiederebbe un'altra? Oppure si possono avere insieme tre o anche più cittadinanze?

4. Infine un'altra ipotesi: la famiglia che fa nascere il figlio in Italia appartiene ad una etnia profondamente diversa e anche a una diversa religione. Supponiamo che la famiglia sia turca oppure del Ghana, oppure dell'India o del Pakistan. Quel neonato è italiano se nasce a Roma o a Bari o a Palermo. Se è anagraficamente italiano, quando sarà adulto e avrà figli italiani, quei figli avranno profonde tracce dei genitori e dei nonni. L'americano no e l'arabo o il cinese sì? Ha un senso tutto questo?

Oppure in una società globale, sei giudicato e devi rispettare i doveri e i diritti del luogo dove ti trovi e non necessariamente in quello dove sei nato?

Caro Romano, mi piacerebbe conoscere la tua risposta a queste domande. Papa Francesco, come certamente sai, suppone che nella società globale in cui viviamo interi popoli si trasferiranno in questo o quel Paese e si creerà, man mano che il tempo passa, una sorta di "meticcio" sempre più integrato. Lui lo considera un fatto positivo, dove le singole persone e famiglie e comunità diventano sempre più integrate, le varie etnie tenderanno a scomparire e gran parte della nostra Terra verrà abitata da una popolazione con nuovi connotati fisici e spirituali. Ci vorranno secoli o addirittura millenni affinché un fenomeno del genere accada ma — stando alle parole del Papa — la tendenza è questa. Non a caso egli predica il Dio Unico, cioè uno per tutti. Io non sono credente, ma riconosco una logica nelle parole di papa Francesco: un popolo unico e un unico Dio. Non c'è stato finora nessun capo religioso che abbia predicato al mondo questa sua verità.

Per lo "Ius soli" se ne riparerà tra qualche mese in Parlamento e vedremo come andrà a finire. Nel frattempo però è accaduto in Europa un evento che nessuno si attendeva: di fronte alla Plenaria del Parlamento europeo Jean-Claude Juncker ha raccontato una situazione che sembrava poco ascoltata ma era invece molto importante e oserei dire rivoluzionaria a pochi giorni di distanza dalle elezioni politiche in Germania.

Ho scritto "una situazione rivoluzionaria" ed è effettivamente questa la realtà, ma se si guarda con occhio storico si vedrà che essa era già in corso di attuazione ai tempi del primo governo Prodi e poi quando lo stesso Prodi diventò Presidente della Commissione Ue ed estese i confini a molti altri paesi dell'Europa ex sovietica ed infine fu fatta propria da Matteo Renzi tre anni fa, all'epoca della sua visita con Hollande e con Merkel all'isola di Ventotene in seguito alla quale lo stesso Renzi formulò un programma europeista e quindi spinelliano, per l'attuazione del quale l'ex premier aveva cominciato a battersi senza tuttavia ottenere nulla di concreto.

Quel programma che per brevità possiamo chiamare Ventotene, è da tempo condiviso da Mario Draghi con un campo di competenze molto diverso ma con analoghe o addirittura identiche finalità ed ora, con una mossa improvvisa e radicale, è stato fatto proprio da Jean-Claude Juncker. In che cosa consiste? Nel rafforzamento e mutamento dell'Europa sulla linea di Ventotene. Un'Europa collettiva, con meno senso di sovranismo nazionale e molto più ampio sovranismo europeo. A questa linea aderiscono già molte personalità ed anche alcuni governi. Abbiamo già indicato i nomi di Renzi e di Draghi ed ora anche quelli di Mattarella, Gentiloni e Minniti. Non è poco, le forze in campo sono autorevoli e sarebbero maggiori se Renzi si risvegliasse dal letargo vacanziero e riprendesse completamente il programma di Ventotene, da lui stesso lanciato ma poi messo a dormire.

L'intervento di Juncker, cui altri ne seguiranno come da lui stesso previsto dopo le imminenti elezioni tedesche, consiste nella creazione di un Ministro delle Finanze europeo, d'una velocità di offerta e di domanda economica promossa dai Paesi dell'eurozona, dal rafforzamento politico all'interno dell'Unione, dal presidente dell'eurozona, dalla creazione d'una vigilanza politica e po-

lizzesca che controlli le cosiddette periferie dell'Isis in Europa, Londra compresa.

Juncker ha poi lanciato un programma di investimento e proposto una serie di accordi di libero scambio con paesi come il Giappone, il Messico, l'Australia e la Nuova Zelanda e tutta l'America Latina, dall'Argentina al Brasile, al Cile e a tutti gli altri. Ha proposto anche la creazione di un nuovo Fondo europeo e una politica dell'immigrazione molto simile a quella praticata da Gentiloni e Minniti per quanto riguarda l'Africa occidentale.

Infine — e sia pure con opportune cautele — Juncker ha lumeggiato la nuova figura d'un Presidente europeo eletto direttamente dal popolo sovrano dell'Unione. Non è da escludere che lo stesso attuale presidente della Commissione di Bruxelles che decadrà dal suo attuale incarico nel 2019, pensi a se stesso come candidato a quella carica presidenziale che oggi è più di forma che di sostanza ma che in un'Europa sulla linea di Ventotene diventerebbe del tutto simile alla struttura costituzionale degli Usa.

L'alternativa è che quella carica, ammesso che la linea Ventotene diventi una realtà, sia rivendicata da Merkel o da Macron. Si tratta tuttavia, in entrambi i casi, delle due figure politicamente più importanti dell'Europa attuale, partecipi di un duumvirato che non può essere rotto a favore dell'uno o dell'altro. Più probabile, sempre che sia una figura conosciuta e approvata dal corpo elettorale europeo, che sia di uno spagnolo o di un italiano. Non credo Renzi e non credo neppure Gentiloni o Mattarella: non sono personaggi di autorità popolare europea. Mario Draghi? È la persona più nota e più internazionale. Forse avrebbe le maggiori chance anche se non è molto amato dalla classe dirigente tedesca. Ma l'idea che Draghi sia pronto a battersi per raggiungere quell'obiettivo mi sembra — conoscendolo bene — da escludere.

Un Presidente europeo con poteri simili a quelli del Presidente americano non è facile da individuare. Il primo negli Stati Uniti americani fu Washington che veniva dall'aver guidato e vinto la guerra anticoloniale contro gli inglesi. Nell'Europa attuale una figura simile è molto difficile da trovare. Ma un personaggio c'è: è tedesco ma non è un allievo di Angela Merkel, semmai potrebbe essere il contrario. Ha un'esperienza politica di prim'ordine; è social-democratico; ha 73 anni, età perfetta per quella carica; è stato Cancelliere tedesco dal 1998 al 2005; adesso presiede un'associazione dedicata ad educare politicamente e culturalmente i giovani. Si chiama Gerhard Schröder. Sarebbe un eccellente Presidente della nuova Europa. E Juncker potrebbe essere uno dei ministri del suo governo mentre Merkel, come tutti gli altri capi dei 27 governi, continuerebbe ad essere la Cancelliera del proprio, sempre che le elezioni imminenti vadano a suo favore. Quanto all'Italia, in una situazione auspicabile di quel genere, noi avremmo tutto lo spazio per far valere le nostre motivazioni ed anche un ruolo importante nella politica europea, specie sul tema dell'immigrazione e su quello economico dell'occupazione e del liberalismo socialdemocratico.

Se il nome di Schröder che ora abbiamo fatto e la proposta che diventi presidente dell'Europa andassero a buon fine, immagino che Spinelli, Rossi e Colorni ne sarebbero felici. Ed io con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE

«IUS CULTURAE» È CREDERE NELL'ITALIA E NEI SUOI FIGLI

DIAMO UNA LEGGE
A PRESENTE E FUTURO

MARCO TARQUINIO

Chi e perché vuol mettere paura agli italiani? Chi e perché prova in tutti i modi a istillarci l'idea che la nostra civiltà non sia più buona né "contagiosa"? Chi e perché vuol farci vivere nella chiusura e nella grettezza, in modo da non generare più figli, né dai nostri lombi né grazie alla nostra cultura e al nostro spirito? Chi vuol convincerci che la cittadinanza sia un immeritato stato di grazia, ereditato come una cosa, e non una conquista e riconquista, fatta di diritti e doveri onorevoli e onorati? La lista potrebbe essere lunga. Ma qui, oggi, comincia e finisce con coloro che avversano la nuova legge sulla cittadinanza, già votata alla Camera e ferma al Senato. E dibattono non per migliorarne questa o quella previsione, ma per impedire del tutto la normativa sullo *ius culturae* e sullo *ius soli* temperato (nessuno, cioè, diventerebbe mai italiano per il solo fatto di nascere nel Bel Paese...). Una battaglia condotta, purtroppo, per calcolo politicante, con manifestazioni di aperta xenofobia e rimettendo in circolo pregiudizi colmi di vergognoso e sempre meno celato razzismo.

Eppure quanti sono nati in Italia o in Italia sono arrivati da bambini e pensano e parlano italiano, coloro che crescono e studiano qui, condividendo la nostra cultura e le nostre regole di cittadinanza, assimilando i nostri costumi, e appartengono a famiglie di origine straniera ma residenti in questo nostro Paese con permesso permanente o di lungo periodo (e, dunque, sono figli di persone che qui lavorano, pagano tasse e contributi, e non hanno guai con la giustizia) non sono candidati all'italianità, sono già italiani. Non si tratta di concedere nulla, e tantomeno di regalare qualcosa. Si tratta di riconoscere per legge una realtà, vera, importante e buona. Si tratta di rendersi conto che mantenere in una sorta di limbo un bel pezzo della generazione dei nostri figli è un atto di cecità e di ingiustizia. E che farlo per presunto calcolo politico-elettorale è una piccineria umana, una miseria morale e, insieme, una scelta pratica imprevedibile e imprudente.

Lungo questa estate 2017, dopo l'editoriale del 17 luglio scorso intitolato «Questa legge s'ha da fare», dedicato appunto allo *ius culturae*, questo giornale ha dato il via a una campagna informativa semplice e rigorosa. Mentre tanti politici – e purtroppo anche non pochi (dis)informatori – hanno continuato a diffondere slogan e favole cattive contro i nuovi italiani, noi invece abbiamo dato loro volto, pubblicando ogni giorno per due mesi quelle che, in dialogo con alcuni lettori, ho definito «parole di carne e sangue, di anima e di cuore, di sudore e di intelligenza». Non pure opinioni, ma storie di vita. E cioè attese e speranze, fatiche e impacci, traguardi e ricominciamenti di giovani che sono italiani non per tradizione, ma per formazione, per adesione, per maturata convinzione. Persone con radici familiari, culturali e religiose in Asia, in America, in Africa o in altre porzioni d'Europa eppure partecipi della nostra cultura, perché la vivono e le vivono dentro. Non sono tutti uguali, non tutto è sempre lineare nelle loro vicende, non sono perfetti, ma sono persone perbene come, fino a prova contraria, ogni altro figlio di questa terra e della civiltà dell'incontro che la fa speciale da secoli, anche grazie alla sua sinora aperta e salda identità cristiana.

Sono loro, guardateli, su questa prima pagina piena di facce pulite e vere. Sono loro, anche se qualcuno quelle facce continua a scarabocchiarle e distorcerle per trasformarle in quelle di orchi e mostri e terroristi (che esistono

anche nella realtà, ma non sono tutta la realtà). E sono proprio loro a essere tenuti nel limbo di una non riconosciuta cittadinanza – cioè di un non pieno e giusto equilibrio tra diritti e doveri nel far parte di una comunità civile dentro la misura delle sue leggi. Guardateli bene, sono loro. E, nonostante qualcuno – mentendo – gridi il contrario, non sono affatto i migranti dell'ultimo approdo dal mare sulle nostre coste, uomini e donne che portano un'altra croce e ben diverse domande di solidarietà e di giustizia.

Guardateli ancora, sono loro quelli e quelle a cui si vorrebbe dire, e già si dice: "No, tu non sei dei nostri, non ti conosco e non voglio riconoscerti". Oppure e, per certi versi, è quasi peggio: "Sei dei nostri, è vero; ma non è l'ora di dichiararlo, perché più della tua vita mi interessano le percezioni di altri che di te non si fidano per via della tua pelle, per il Paese dei tuoi genitori o nonni, per la tua maniera di pregare...". Atteggiamenti e propagande sprezzanti che umiliano la loro italianità, e il legittimo sentimento di appartenenza che ne discende, e che sembrano "strillati" apposta per generare in vecchi e nuovi italiani quei reciproci sentimenti di esclusione e di estraneità che portano a speculari ri-sentimenti. Sguardi cattivi e atti di respingimento e marginalizzazione non generano altro che sofferenza e ostilità, picconano ogni patto civile, minano la solidarietà. Un'imprevidenza incredibile, un'imprudenza grave.

Eppure i nuovi italiani sono e restano parte integrante di una generazione di giovani concittadini che non possiamo permetterci di perdere e disperdere. Sono parte integrante di un patrimonio di umanità, una ricchezza d'Italia. Dipende da noi, anche con una legge giusta e finalmente tempestiva, farli essere e sentire continuatori e interpreti del nostro grande passato e protagonisti del presente e del futuro comuni. Insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa governo-Vaticano “Sì allo *Ius soli* entro l’anno”

> Pressing di Gentiloni su Alfano. Minniti: nessun rapporto con gli sbarchi

GOFFREDO DE MARCHIS

SMUOVERE Alfano. «Se i centristi non ascoltano la Chiesa, chi dovrebbero ascoltare?», dicono a Palazzo Chigi. Gen-

tiloni confida molto nella sponda del Vaticano per sbloccare lo *ius soli*. Le gerarchie fanno pressing, ma smuovere Alfano, nonostante la tenaglia, non è facile.

LAURIA, RODARI E TONACCI

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il patto tra Gentiloni e il Vaticano “Alfano ascolti la Chiesa, sia coerente”

Il capo centrista è stretto tra due fazioni: quella filo-Fi minaccia strappi se il provvedimento passa

Il ruolo di monsignor Fisichella: persuadere il maggior numero possibile di senatori di Ap

Il retroscena

Palazzo Chigi vuol far votare la legge sulla cittadinanza in ottobre, dopo il Def. “Al Senato numeri sul filo, devono essere sicuri al 100%”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Smuovere Alfano. «Se i centristi non ascoltano la Chiesa, chi dovrebbero ascoltare?», dicono a Palazzo Chigi. Paolo Gentiloni confida molto nella sponda del Vaticano per sbloccare lo *ius soli*. Le gerarchie fanno pressing sul mondo di riferimento di Ap, come dimostra la prima pagina del quotidiano della Cei *Avvenire* di ieri. Il governo marca stretto il ministro degli Esteri per costringerlo a trovare i numeri in grado di dare il via libera alla legge sulla cittadinanza.

Ma smuovere Alfano non è facile, nonostante la tenaglia. Il

leader di Alternativa popolare segue la strada opposta sul tema dei nuovi italiani: immobilismo assoluto. Per paura che il partito esploda. Se fa un passo avanti sullo *ius soli*, il castello crolla. Tre senatori siciliani, Torrisi, Pagano e Mancuso, hanno già scelto di appoggiare Nello Musumeci in Sicilia, antipasto di una fuga a destra. Altri tre, Formigoni, Albertini e Sacconi, sposano il progetto di Stefano Parisi, costola del berlusconismo in vista delle elezioni. Sono questi i numeri certi che mancherebbero a Palazzo Madama, dove già si balla sul filo. E non è assolutamente detto che altri non siano pronti a negare il loro voto, anche senza guardare ad Arcore. Come Paolo Bonaiuti, per esempio. In più, ci sono forti dubbi sulla tenuta del gruppo della Volkspartei, voti che oggi sono ascritti alla maggioranza di governo. Ambasciatori del premier lo hanno spiegato ai vertici del Vaticano: noi ci proviamo, ma i numeri sono numeri.

Avvenire va in tutte le parrocchie italiane. La copertina di ieri quindi era in bella vista sui banchi della messa domenicale. A Palazzo Chigi contano sul fatto che la pressione vada avanti nelle prossime settimane. La sintonia assoluta tra la Cei e Gentiloni non è un mistero. Il sostegno della Santa sede alla politica

sull’immigrazione di Marco Minniti è un altro tassello del puzzle.

Per tentare la strada della fiducia si aprono due finestre. Dopo l’approvazione della nota di aggiornamento al Def che cade a fine mese. Ottobre potrebbe essere il momento giusto per rimandare la legge in aula, prima delle votazioni sulla manovra economica. Oppure, si dovrà aspettare l’elezione siciliana (che potrebbe far cambiare idea ai senatori isolani di Ap) e il primo passaggio della legge di bilancio al Senato (metà novembre). Questi sono gli spazi e i tempi. Ma la richiesta fatta da Gentiloni a Luigi Zanda, capogruppo del Pd a Palazzo Madama, è stata netta: «Dobbiamo sapere in anticipo i senatori favorevoli. Uno per uno, nome per nome».

Angelino Alfano aveva già detto sì a luglio. Lo direbbe di nuovo adesso, tanto più che il suo partito ha votato la legge al-



la Camera. Il punto è che il partito non regge o sta in piedi con una colla di scarsa presa. A prescindere dalla volontà del ministro degli Esteri. Il 26 è fissata una direzione di Ap. Sono previste scintille. Il bivio è quello solito per una forza composta da ex berlusconiani: come schierarsi alle prossime politiche? Chi vota lo *ius soli* non avrà chance di tornare alla casa madre o nella formazione satellite che stanno componendo Raffaele Fitto, Enrico Costa e Gaetano Quagliariello. In più, Ap è divisa per territori. La trazione sudista fa l'alleanza con il Pd in Sicilia, la componente del Nord punta all'alleanza con Maroni in Lombardia, dove si vota lo stesso giorno delle politiche 2018.

Gentiloni vuole usare tutte le armi. Compresa la sponda operativa del Vaticano. I vescovi devono farsi sentire con i loro contatti tra i centristi, non mollare la presa. Anzi, sono chiamati ad alzare il tiro nelle prossime settimane. Pubblicamente, come ha fatto il quotidiano della Cei. E in via riservata. Il Vaticano ha anche individuato la figura adatta al "dialogo" con Alfano. È monsignor Rino Fisichella, vicino al centrodestra in molte battaglie sui temi etici, oggi "convertito" alla chiesa di Francesco, dove ha un ruolo chiave: presidente del Consiglio pontificio per l'evangelizzazione. A lui il compito di portare a termine la missione, anche in extremis, come ultimo atto della legislatura: smuovere Alfano in modo da reclutare il massimo dei consensi possibili nelle sue fila.

Alla stessa sponda si affida Zanda, laico di ferro, ma con rapporti ottimi Oltretevere dopo la sua esperienza a capo del Giubileo del 2000. Il suo compito principale però è il pallottoliere: garantirsi numeri certi e fidati. Perché le strade alternative alla fiducia, ovvero qualche modifica del testo, un voto del Senato che rinvii la legge alla Camera, sono state tutte simulate nella stanza del capogruppo di Palazzo Madama. «Ma sono impossibili, con 50 mila emendamenti della Lega», osserva Zanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

COSA È

È la riforma dell'attuale legge di cittadinanza italiana basata sullo *ius sanguinis*. Approvata alla Camera nel 2015, è ora ferma al Senato. Con la riforma vengono introdotti due nuovi criteri per l'acquisto della cittadinanza: *ius soli* "temperato" e *ius culturae*

IUS SOLI "TEMPERATO"

Con la riforma potranno fare richiesta per ottenere la cittadinanza italiana i minori nati in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno sia in possesso di un permesso di soggiorno permanente o europeo di lungo periodo

IUS CULTURAE

La cittadinanza italiana verrebbe garantita anche ai minori stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni, che abbiano frequentato per almeno 5 anni le scuole italiane completando un ciclo di studi. Per i minori dai 12 in su, gli anni di residenza richiesti salgono a 6

BENEFICIARI E APPELLI

Sono più di 800 mila i minori stranieri che con la riforma possono ottenere subito la cittadinanza italiana. A favore della legge si sono mobilitate anche le scuole. In migliaia hanno sottoscritto l'appello lanciato dal maestro Lorenzoni e dallo scrittore Affinati

Ius soli, l'affondo di Minniti

“Via libera in questa legislatura”

Il ministro: “Nessun rapporto con gli sbarchi”. Mons. Ravasi: “Basta volgarità”

Ad Assisi dialogo
tra il titolare
del Viminale
e il cardinale
“Dobbiamo fare
una battaglia
politica
e culturale”

“Si possono governare
i flussi tenendo conto
della tenuta
democratica dei paesi”

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO RODARI

ASSISI. Annuisce, il cardinale Gianfranco Ravasi, quando il ministro degli Interni Marco Minniti parla della necessità di «fare ogni sforzo per arrivare all'approvazione dello ius soli entro questa legislatura». «Ne sono molto convinto - dice Minniti - e penso che ci siano le condizioni per costruire una maggioranza parlamentare».

La basilica superiore di Assisi è gremita in ogni ordine di posto per l'ultimo appuntamento del “Cortile di Francesco”, la kermesse realizzata dal Sacro Convento ormai sempre più luogo privilegiato in Italia di confronto fra il mondo ecclesiale e quello della politica e della cultura. Ravasi e Minniti dialogano moderati da Corrado Formigli su integrazione e accoglienza sotto gli affreschi di Giotto che narrano le storie di san Francesco, paladino delle porte aperte verso poveri e ultimi. «L'accoglienza non deve essere soltanto l'offerta di uno spazio nel quale le persone stanno, magari, in maniera stretta e angosciata, ma far sì che trovino anche la bellezza e la serenità», dice Ravasi che in merito allo ius soli ricorda come anche la Bibbia chiede «la stessa legge per chi nasce in patria e lo stranie-

ro». «Dobbiamo fare una battaglia politica e culturale», incalza Minniti, che tuttavia ricorda come «non ci sia un rapporto tra gli sbarchi e lo ius soli: sono cose profondamente differenti, lo ius soli è per uno che è nato in Italia e ha fatto almeno un ciclo di scuole, riguarda i figli di immigrati regolari che sono nati qui e hanno fatto ciclo di studi». Mentre soltanto quando l'Italia dimostrerà di saper sconfiggere i trafficanti e gestire i flussi, si potrà «abolire la Bossi-Fini». «A quel punto - dice - dovremo pensare ad una gestione dei flussi legali».

La sintonia fra governo e Vaticano, rilanciata anche da papa Francesco di ritorno dal recente viaggio in Colombia, coinvolge la linea della «prudenza» e della «responsabilità» sugli sbarchi messa in campo dall'Italia. Per Ravasi, infatti, «abbiamo bisogno di abbandonare il luogo comune, lo stereotipo, della volgarità del populismo e avere una comprensione dei problemi. I problemi si rivelano complessi, non possono essere risolti con una battuta estremamente buonista e neppure con vacuità e brutalità delle risposte». «Si possono governare i flussi - spiega Minniti - tenendo conto del principio di umanità e della tenuta democratica dei singoli Paesi. Tutto questo

lo si fa senza costruire nessun muro. Non so se ce la faremo ma so che se ce la faremo questo costituirà un modello. Governare i flussi significa stabilire che c'è una capacità, quella dell'accoglienza, punto centrale di una democrazia. L'Italia è un paese che ha accolto, sta accogliendo e continuerà ad accogliere».

Minniti ha parole anche per il sindaco di Lampedusa Totò Martello che aveva chiesto di chiudere il centro per immigrati di contrada Imbriacola e «mettere fine alle incursioni di 180 tunisini, sulla carta ospiti della struttura ma in verità in giro per strade e bar di Lampedusa, a molestare donne, a rubacchiare nei negozi e a usare i marciapiedi come bagni all'aperto». «A Lampedusa - risponde da Assisi Minniti - non c'è nessuna situazione di emergenza». E ancora: «In questo momento a Lampedusa ci sono 187 migranti, uno dei numeri più bassi della storia degli ultimi anni. Se il sindaco vuole incontrarsi con me per come garantire al meglio la sicurezza dell'isola lo incontro senza nessun problema, ma se guardiamo ai numeri non c'è una situazione che sta sfuggendo di mano».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Ma è già corsa dei “neo pragmatici” per entrare nella squadra di Luigi

**SALVATORE, FATTORI
CASTELLI, LEZZI
TRA LE NEW ENTRY
DEI FEDELISIMI
DEL VICEPRESIDENTE
DELLA CAMERA**

**IL MESSAGGIO
PARTITO DALLA SICILIA:
D'ORA IN AVANTI
DOBBIAMO FARCELA
ANCHE
SENZA BEPPE**

IL RETROSCENA

ROMA «Meno male che ci sei tu». Grillo si avvicinò così a Luigi Di Maio per abbracciarlo a Mirandola, nel Modenese. Era l'ultimo giorno di vita del direttorio M5S con i cocchi in bella vista. Da quel giorno Di Maio si è scelto i suoi sodali senza imposizioni dall'alto.

I SODALI

E al suo fianco sono cominciati a comparire Riccardo Fraccaro, Alfonso Bonafede, Danilo Toninelli. Chi lo ha capito tardi che su Di Maio si stava incardinando la leadership è corso ai ripari solo negli ultimi mesi accettando il nuovo e rottamando il vecchio. E' un parricidio soft, nel senso che Grillo è pienamente d'accordo nel vedere la sua creatura camminare da sola sulle gambe di un trentenne. Ed è una sfida di maturità che i più accorti hanno colto in tempi non sospetti. In Sicilia, questa estate, Grillo si è fatto vedere solo per l'incoronazione di Cancellieri: i comizi li ha poi lasciati a lui e a Di Maio. «Sono finiti i tempi in cui trainava Beppe Grillo e in Parlamento finiva un cittadino più o meno a caso - scriveva l'eurodeputato Ignazio Corrao, pragmatico della prima ora insieme al consigliere Stefano Buffagni (Corrao discuteva di ius soli all'università e che poi, una volta eletto, ha sintetizzato una posizione molto più realista) - peraltro alcuni di loro sono risultati o sono di-

ventati degli ottimi portavoce che conoscete benissimo, adesso ogni persona che finisce in lista deve essere un valore aggiunto di un territorio, una freccia da aggiungere al nostro arco».

Bisogna dimostrare di avere stoffa, basta con l'uno vale uno, insomma. «Oggi abbiamo il dovere di capitalizzare il lavoro di questi anni. Oggi il M5S è cresciuto, conosciuto e si presenta alle elezioni per vincere e governare, ed i cittadini scelgono e votano solo i candidati che riconoscono come validi rappresentanti del territorio», diceva Corrao che già aveva intuito il nodo politico del simbolo a cui riconosceva un “pull factor” che diventava reale solo se il candidato «è capace di valorizzarlo al massimo, altrimenti si tramuta solo in una occasione persa per l'intero territorio».

I NEOPRAGMATICI

Tra i neopragmatici, ex ortodossi, che si sono voluti iscrivere alla scuola di Luigi ce ne sono tantissimi ora. C'è Laura Castelli che era vicinissima a Gianroberto Casaleggio e ora ha saputo intercettare il vento nelle vele di Di Maio. C'è Manlio Di Stefano che da un po' non perde occasione per corroborare e fare proprie le posizioni di Di Maio e questo a volte ha disorientato un po' i suoi seguaci. C'è Barbara Lezzi che scansa le etichette anche perché «Luigi a studiarlo bene è uno dei più intransigenti e puri». C'è la deputata siciliana Giu-

lia Grillo che non si è mai mostrata spaventata dal duro esercizio di difesa di Virginia Raggi nei momenti più difficili (compiuto che toccava proprio a Di Maio). Ma il punto è che i neopragmatici saranno ancora di più dopo Rimini. Prendete la consigliera ligure Alice Salvatore che celebra Di Maio come uno in grado di «assumere le responsabilità per tutti noi anche (e soprattutto) nei momenti di maggiore difficoltà, quando le persone preferivano defilarsi». I suoi detrattori li bolla come «fuoco amico dei rosiconi». «Grazie Luigi», gli scrive la senatrice Elena Fattori che di lui parla con toni entusiastici: «È in grado di ascoltare, sintetizzare, mediare, è un'eccellenza rara».

La senatrice Laura Bottici è una pragmatica di provata fede Di Maio, insieme a un'altra ex ortodossa come Paola Taverna che dopo l'esperienza del mini direttorio con Raggi che ha lasciato i segni un po' a tutti, si è riconvertita nel movimento governista, così come l'eurodeputato Fabio Massimo Castaldo.

Ste. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA. MARCO TARQUINIO, DIRETTORE DEL QUOTIDIANO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

“Centristi e FI rivedano le loro posizioni”

“

C'è una politica che usa cattive parole: smetta di farlo perché va contro l'Italia e contro gli italiani

”

ROMA. «Vorrei ascoltare un liberale, qualcuno anche di Forza Italia che abbia un po' di coraggio, che si spenda per la legge sullo ius soli. E poi vediamo chi ha la statura sulla scena politica per farla approvare...». Marco Tarquinio, il direttore di *Avvenire*, non vede politici coraggiosi: «La legge sullo ius soli andava fatta ieri, altro che aspettare domani»: è la risposta allo stop di Alfano.

Direttore Tarquinio, lei ha schierato il quotidiano dei vescovi, per lo ius soli. C'è un asse con il governo Gentiloni?

«A me non interessa dare una mano a uno schieramento oppure a un altro. Se parlo con Grillo o con Gentiloni o con i Salvini non sto dando una mano o in testa a questo o a quello».

La campagna sullo ius soli di fatto però dà una mano al governo e al Pd.

«Qui si tratta di dare una mano agli italiani, a coloro che lo sono ma non vengono compresi come tali. Trovo questo atteggiamento di ostilità imprevedibile e imprudente. Sciupiamo una ricchezza nazionale dell'Italia tutta. Imprudente perché rischiamo di prendere la strada di altri paesi europei che hanno creato una faglia dentro la società dividendo “noi e loro”. E la faglia genera sentimenti di estraneità e persino di ostilità».

Di chi è la colpa se lo ius soli non si fa?

«Resto all'impegno del premier Gentiloni e di diversi importanti esponenti del Parlamen-

to orientati a votarla come hanno già fatto alla Camera e come credo che debba accadere al Senato. Poi ci sono gruppi politici che sono contrari con argomenti pretestuosi. Come quando si dice che chi arriva in Italia e mette qui al mondo un bambino, il bimbo è automaticamente cittadino italiano. Ma questa è una fandonia. Abbiamo previsto uno ius culturae».

Altri partiti pensano sia meglio farlo in seguito.

«È quanto sostiene Alfano, ma è un errore. Ap ha già dato un voto favorevole a Montecitorio e davvero spero che riveda la propria posizione. Il tempo per fare la legge non è domani, ma ieri».

Perché i partiti hanno paura di schierarsi: temono di perdere consensi?

«La politica ha paura quando non sa spiegare le buone ragioni delle cose giuste che vanno fatte per il bene di tutti. E poi c'è una politica che usa cattive parole. Smetta di farlo, perché è contro l'Italia e gli italiani, vecchi e nuovi. Da due mesi, dal 17 luglio, conduciamo una campagna perché la legge sulla cittadinanza si deve fare, raccontando due storie al giorno di persone italiane ma impigliate nelle maglie delle tante chiacchiere con nessun risultato».

(g.c.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto. Il Pd, Boldrini e Prodi sollecitano l'approvazione. L'economista Daveri: serve anche alle imprese. Il filosofo Antiseri: è questione di civiltà

Ius culturae, appelli ragioni e passi avanti

Il centrosinistra spinge. Alfano: nuova valutazione

Prove tecniche di intesa sul diritto di cittadinanza: il leader di Ap Angelino Alfano, dopo mesi, lascia intravedere uno spiraglio e annuncia un confronto nel partito martedì prossimo. Si tratterà di

capire se ci saranno in aula al Senato i voti per la fiducia. Tra i moderati dei vari schieramenti si aprono nuove riflessioni. L'economista Francesco Daveri: «Negare la cittadinanza a queste condi-

zioni è come escludere da un concorso chi aveva i titoli per partecipare». Il filosofo Dario Antiseri: «L'accoglienza non va ridotta a tema da campagna elettorale».

Ius culturae, una crepa nel muro Alfano: Ap tornerà a discuterne

Il ministro degli Esteri riunirà la direzione del suo partito

Il nodo

I centristi della maggioranza sembrano poter riaprire il discorso, mentre si moltiplicano gli appelli per l'approvazione della legge in questa legislatura. Tra questi, quelli del ministro dell'Interno Minniti, della ministra dell'Istruzione Fedeli, di Romano Prodi

La riflessione del cardinale Gianfranco Ravasi: «Un popolo grande come quello italiano» deve trovare la capacità di «ritornare ai volti, di guardare alla comune umanità che ci unisce»

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Il muro di Angelino Alfano sullo *ius culturae* comincia a mostrare qualche crepa e per la legge congelata al Senato in attesa di far tornare i conti della maggioranza si intravedono nuovi spiragli. Il leader di Ap riunirà la prossima settimana la direzione del partito, che pure sta subendo defezioni in vista delle elezioni siciliane. Lì, promette il ministro degli Esteri, «ne discuteremo». Così gli appelli arrivati sempre più pressanti in questi giorni aprono un varco tra i centristi.

«Noi abbiamo votato la legge nel 2015. Ribadisco che per noi non c'è un problema di merito ma solo di logistica temporale – spiega Alfano –. Abbiamo ribadito un tema che riguarda una opportunità temporale e non la sostanza del provvedimento, che pure dal nostro punto di vista deve essere emendato perché ci sono alcune cose che non funzionano».

Resta il fatto che il testo, calendario alla mano, se verrà emendato probabilmente non

vedrà la luce neppure in questa legislatura. Di qui la necessità di porre la fiducia, alla qua-

le manca solo il sì dei ministri di Ap. Il titolare della Farnesina, però, ha di fronte un partito sfaldato, che in vista delle elezioni nazionali (e prima ancora di quelle siciliane) si sta disgregando. E la questione dello *ius soli* temperato è tra i temi divisivi al suo interno.

Di certo le forti prese di posizione favorevoli registrate nel mondo cattolico fanno pensare una parte dei centristi di Ap. «Lo *ius soli* è veramente una delle grandi strade di dignità e autenticità», ha confermato ad Assisi domenica il cardinale Gianfranco Ravasi. «Un popolo grande come quello italiano, deve riuscire ancora a ritrovare la capacità di far sì che nel suo terreno germogliano delle persone che sono diverse, ma



hanno tante componenti con noi a partire certo dall'umanità, ma anche da un percorso di cultura. Credo che questo diritto debba essere realizzato». Per il "ministro della Cultura" del Vaticano, bisogna «ritornare ai volti, bisogna guardare alla comune umanità che ci unisce».

Un messaggio in sintonia con il ministro degli Interni Marco Minniti, presente al medesimo incontro nella città di San Francesco, che ripete: «Bisogna fare una battaglia culturale, non c'è alcun legame tra sbarchi e *ius soli*. Bisogna fare di tutto per approvarlo ora».

Una sintonia che qualcuno ha disegnato come un "patto" tra governo e Santa Sede, che – per dirla con il deputato del Pd Edoardo Patriarca – suona come «fantascienza»: «Ora la destra si inventa un presunto accordo tra Italia e Vaticano sullo *ius soli*. Il fatto è che Forza Italia, Lega e Fdi non hanno argomenti per contrastare la legge sulla cittadinanza».

Così, se il capogruppo azzurro Renato Brunetta lancia strali contro l'ipotetico «accordo», i più moderati all'interno di Forza Italia faticano ad argomentare il proprio no alla legge. Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani chiede che il tema venga affrontato «a livello europeo». La stessa posizione del M5S. Per Luigi Di Maio «serve una disciplina unica europea».

Insomma, qualcosa si muove dopo mesi di stallo. «Ci auguriamo che il Senato approvi rapidamente la legge e che si chiarisca una buona volta che questa riforma non c'entra nulla con gli sbarchi», insiste Lorenzo Dellai, presidente del gruppo parlamentare «Democrazia Solidale-Centro Democratico» alla Camera. «Occorre avere anche il coraggio di indicare la strada e non temere i sondaggi – ragiona –: capisco che la destra si opponga e che il M5S balbetti furbescamente, ma che si metta di traverso anche un partito di centro di ispirazione popolare e democratico-cristiana assolutamente no». Perché, spiega, «la politica non può esse-

re timorosa sulle scelte di fondo, altrimenti la pubblica opinione rischia di essere ancor più preda dei cattivi profeti della paura. Se all'epoca De Gasperi avesse guardato i sondaggi, probabilmente l'Italia sarebbe ancora una monarchia».

Tra i centristi, anche Pier Ferdinando Casini ricorda la posizione favorevole già 15 anni fa («e nessuno gridò allo scandalo») alla legge, che oggi «affianca lo *ius soli* allo *ius culturae*».

E a conferma che tra i ministri c'è un sostegno forte al testo, la titolare della Scuola Valeria Fedeli spiega che sull'integrazione dei ragazzi stranieri in Italia «la nostra scuola sta già facendo un ruolo molto importan-

te: 740mila bambini stanno già nelle nostre scuole, sono già parte delle nostre scuole, sono già integrati. In ritardo c'è il Parlamento che non certifica questa realtà».

A questo punto, dunque, sono in molti a credere che ci siano le condizioni per trovare l'intesa. Da osservatore esterno, anche Romano Prodi vede i margini per riprendere il filo del discorso. «Credo che una volta sgomberato il campo con la legge finanziaria, sia possi-

bile approvare la legge sullo *ius soli*, ma si deve spiegare bene che non c'entra niente con gli sbarchi».

Ma proprio sulla manovra Mdp è pronto a dare battaglia, in funzione di un accordo per l'approvazione dello *ius culturae*. «Farsi guidare dalle paure e dai sondaggi è un pessimo modo di governare. Questa – per il capogruppo Francesco Laforgia – non è una legge qualsiasi. È un atto di civiltà. Su questo, oltre che sulla legge di bilancio – avverte –, misureremo il nostro rapporto con la maggioranza e con il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ius soli, si tratta sullo "ius culturae" Segnali da Alfano: ma no alla fiducia

**L'IPOTESI DELLA
CITTADINANZA ALLA
FINE DEL CICLO DI STUDI
TAJANI: MATERIA
DA TRATTARE
A LIVELLO EUROPEO**

LA POLEMICA

ROMA «Parleremo di ius soli durante la direzione di Ap del 26 settembre». Alfano non cancella dai radar del Parlamento il provvedimento sulla cittadinanza per i bambini stranieri nati in Italia che abbiano almeno un genitore in possesso del permesso di soggiorno permanente o del permesso di soggiorno europeo di lungo periodo. «La norma è fatta male, il problema va affrontato a livello europeo», avverte Antonio Tajani. Ma una mediazione è in cantiere sulla ipotesi di stralciare dal testo lo ius soli vero e proprio (diventa cittadino chi nasce in Italia da genitori che vivono qui stabilmente) e tenere solo lo ius culturae, che darebbe la cittadinanza al termine di un ciclo di studi. Il ministro degli Esteri mantiene i dubbi sull'opportunità di discuterne ora e in ogni caso - chiarisce - «il provvedimento deve essere emendato perché ci sono alcune cose che non funzionano».

Il pressing di Gentiloni sul leader Ap affinché si trovino i numeri in Parlamento va avanti da settimane ma la maggioranza ancora non c'è. Difficile un semaforo verde anche se il ddl andasse dopo la legge di stabilità, come si augura Prodi. Un'eventualità già sondata dal gruppo dem a palazzo Madama e subito bocciata dai ribelli di Ap. «Lo so - spiega un senatore - che vogliamo far ricadere la colpa su di noi sulla mancata approvazione della legge. Diranno che disubbidiamo perfino al Papa ma il gruppo nella sua quasi totalità si opporrà comunque».

Un segnale dell'intenzione di non aprire ai desiderata di chi ancora insiste sullo ius soli si è manifestato ieri. Si è tenuta infat-

ti un'altra riunione dell'ala lombarda di Ap che non ha digerito l'accordo con il Pd in Sicilia. Erano circa una settantina, tra quadri dirigenziali, segretari provinciali e regionali, parlamentari, assessori e consiglieri. Esponenti del partito come Albertini e Formigoni premono per un chiarimento repentino sulla linea, ma cresce il fronte di coloro che puntano le proprie fides su Lupi che nella figura di coordinatore del partito potrebbe sfidare Alfano per far ritornare Ap nell'alveo del centrodestra. «Nessuno però - sottolinea uno dei malpangisti lombardi - ha dato l'ok allo ius soli, ci sarà una opposizione ferrea e Alfano lo sa».

NODO-FIDUCIA

Dunque al Senato saranno barricate, verrà respinta anche l'idea del Pd di addossare ogni responsabilità ai centristi. «In realtà - dice un centrista che guarda all'alleanza con i dem anche alle Politiche - Renzi non lo vuole e ora sta cercando di scaricare su Alfano la sua contrarietà». Di sicuro per il momento c'è il pressing istituzionale per dare un segnale di apertura. «Serve un lungo lavoro pedagogico spiegando che la legge non c'entra niente con gli sbarchi di oggi. Lo ius soli non è una legge altamente permissiva», osserva anche Prodi. Il Pd invita a lavorare a fari spenti, ma a taccuini chiusi si fa notare come in calendario non c'è solo la legge di bilancio, ma anche la legge elettorale. Dunque impossibile che il provvedimento arrivi in porto qualora si decidesse di cambiarlo. Il ministro della Salute Lorenzin è però contraria al ricorso alla fiducia: «Spero che ci sia la possibilità di un dibattito più ampio, questo permetterebbe di avere una maggioranza condivisa non solo dentro il Parlamento ma anche fuori». «C'è un lavoro che si sta facendo, siamo fiduciosi», rilancia il ministro Delrio. Ma le opposizioni affilano le armi con FI che minaccia un referendum.

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una legge che interessa solo al Palazzo

Sondaggio: gli italiani non vogliono lo ius soli

Apertura di Alfano: «È un problema temporale, non di merito». Ma il 70% boccia il governo sui migranti

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

■ ■ ■ Nel Palazzo è un tira e molla continuo: la sinistra preme, Angelino Alfano prima frena e poi apre («è un problema di logistica temporale, non di merito», ha detto ieri), Paolo Gentiloni media e, per adesso, prende tempo. Gli elettori, invece, la loro sentenza l'hanno già emessa: di *ius soli* non ne vogliono sentir parlare. A dimostrarlo è un sondaggio di *Tecnè*, che ha testato per *Tgcom24* l'opinione degli italiani sulla riforma della legge sulla cittadinanza: il 56,2% è contrario; il 34,8% è favorevole. Ma quando si tratta di giudicare l'intera politica del governo sull'immigrazione, di cui l'introduzione dello *ius soli* è un caposaldo, come esplicitato qualche giorno fa dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, la percentuale di contrari cresce, fino a sfiorare il 70%: il 68,2%, infatti, esprime un voto negativo. Quanto al resto, il 4,7% non si esprime, restringendo così ad appena il 27,1% la quota di coloro che valutano positivamente l'operato di Palazzo Chigi.

E non si tratta della prima bocciatura: già a luglio, quan-

do pareva che la legge approdasse nell'aula del Senato per la seconda, decisiva lettura prima della pausa estiva, un altro istituto demoscopico, *Termometro politico*, certificò il rifiuto degli italiani per la concessione della cittadinanza ai figli degli immigrati: il 4 luglio il 63,6% degli intervistati si dichiarò contrario alla riforma.

La legge che modifica la cittadinanza, insomma, interessa solo a chi occupa i Palazzi della politica. Ognuno ha il suo motivo (elettorale). A sinistra, come dimostra il precedente della legge sulle unioni civili, interessa a tutti i costi piantare una bandierina. Ieri Laura Boldrini, presidente della Camera, è tornata alla carica: «È nell'interesse della collettività che questi giovani diventino buoni cittadini. Se la politica è l'arte del futuro, allora spero che il Parlamento approvi questa legge».

La riforma della legge sulla cittadinanza è un valido argomento per tenere saldo l'asse tra Pd e Campo progressista, il movimento politico di Giuliano Pisapia. Non a caso qualche giorno fa l'ex sindaco di Milano è stato tranchant: «Biso-

gna fare tutto il possibile, e ripetuto tutto il possibile, per procedere con l'approvazione dello *ius soli*». La platea dei potenziali beneficiari della legge, a livello elettorale, fa gola. Secondo le stime della Fondazione Leone Moressa, la riforma che giace a Palazzo Madama potrebbe generare 800mila nuovi italiani immediati - ancora minorenni - che prima o poi saranno chiamati alle urne. Oltre a loro, ci sarebbero altre 50mila naturalizzazioni ogni anno.

Poi c'è il fronte cattolico. Domenica scorsa *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi italiani, si è schierato apertamente a favore dello *ius soli*, pubblicando una sovracopertina con foto a colori di stranieri in attesa di cittadinanza. Un pressing, visti i numeri della maggioranza al Senato, portato soprattutto all'indirizzo di Alternativa popolare, il partito di Alfano. Non a caso ieri il ministro degli Esteri ha aperto un varco, passando dal «no» alla richiesta di modifiche al testo: «Deve essere emendato, perché ci sono alcune cose che non funzionano. Ne parleremo nella direzione nazionale il 26 settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annalisa Paris insegna nella scuola Parco di Veio dove il 70% degli alunni di altre nazionalità è nato in Italia: "I cinesi sono così integrati che non hanno neanche più il problema della erre"

"Io, maestra dei bimbi stranieri dico che lo Ius soli è già realtà"

"Qui non si fanno differenze, il problema è forse quando i piccoli tornano a casa"

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. «I miei alunni cinesi? Sono così italiani che non hanno più nemmeno il problema della erre. Nella mia scuola ci sono 700 alunni di cui 200 stranieri. E su 200 stranieri 135 sono nati in Italia. Se non è Ius soli questo...». Annalisa Paris, maestra con l'aria da ragazza e la determinazione di chi crede nel futuro dei bambini, dal 1995 le ondate migratorie le ha viste tutte. I primi, racconta Annalisa, «erano rumeni, poi arrivarono (in tanti) i filippini, i latinoamericani, i nord africani, gli africani, i piccoli di Bangladesh e Sri Lanka, oggi nelle prime classi i nuovi iscritti sono cinesi di terza generazione, per noi l'integrazione non è soltanto una scelta ma una necessità».

Immaginate ettari di verde in un parco alla periferia di Roma Nord, sulla via Cassia, un edificio di mattoni rossi progettato negli anni Settanta quando la scuola rivoluzionò se stessa, scivoli e aule ampie pensate per i più fragili e centinaia di bambini di almeno tre religioni e dieci etnie diverse che giocano insieme sui prati, l'orto e i campetti. Ossia la normalità, come dice Annalisa Paris, 51 anni, due figlie, maestra primaria, un diploma di insegnamento dell'italiano agli stranieri, ma soprattutto referente per l'intercultura dell'Istituto comprensivo "Parco di Veio", simbolo della Roma che accoglie.

Annalisa, ma i bambini cosa sanno della cittadinanza?

«Nella mia classe tutto. Ogni giorno ripeto loro che sono

uguali davanti alla legge, davanti allo Stato e naturalmente davanti alla maestra».

Una cittadinanza di fatto...

«La mia quinta è formata da ventidue bambini, di cui undici stranieri e di questi undici, sette sono nati in Italia. Come si può pensare di fare differenze? Il problema è quando tornano a casa».

Tornano a sentirsi immigrati?

«Sì. Lo sentono dai loro genitori che combattono con i permessi di soggiorno, lo vedono quando entrano in un ufficio ad occhi bassi. Questa è una scuola mista, gli stranieri che la frequentano sono figli delle colf, delle badanti, dei guardiani che lavorano nell'area ricca del quartiere, delle famiglie cinesi che qui hanno i negozi. Per loro la scuola è tutto. Sa qual è il mio allievo migliore?».

È straniero?

«Filippino e si chiama Gerico. Una mente straordinaria. Si capisce che a casa è seguito. Mi ha portato un modellino che aveva costruito con il padre che fa il custode. E soltanto quel giorno mi ha raccontato che il papà nelle Filippine era ingegnere. Poi c'è Serena».

Da dove viene?

«Nigeriana. Bravissima. E come loro naturalmente ci sono tanti bambini italiani. Ma racconto questi casi per spiegare che questi piccoli che lo Stato si ostina a chiamare "stranieri" saranno le nostre risorse del domani. Perché non cittadini allora?».

Lei però ha citato due eccezioni. E gli altri?

«Il grande problema per i non nativi è l'italiano. Servono più docenti specializzati nell'insegnarlo agli stranieri. E poi c'è l'integrazione sociale».

I figli degli immigrati non partecipano alla vita dei compagni italiani?

«All'inizio è così. È difficile magari che pur invitati partecipino ai compleanni. Perché i genitori lavorano tutto il giorno e non possono accompagnarli. O perché la mamma cinese non si sente a suo agio con le altre mamme...».

Come si spezza l'isolamento?

«Con noi, con le insegnanti. Capite quanto è preziosa la scuola? Nella mia classe mi ero resa conto che al di là dei latinoamericani, che non rinuncerebbero ad una *fiesta* per nulla al mondo, gli altri restavano chiusi nelle loro comunità. Ho cominciato a suggerire alle mamme italiane di telefonare, di creare un contatto con le mamme straniere...Ha funzionato».

Secondo le statistiche i bambini immigrati hanno più disturbi dell'apprendimento.

«È vero. Alcuni parlano italiano soltanto a scuola. Ci vogliono mediatori culturali che riescano anche a fare da ponte con genitori. A volte delle loro vite non sappiamo nulla».

E il razzismo?

«Tra i bambini non c'è. E i genitori più diffidenti quando capiscono che qui la scuola è uguale per tutti si adeguano».

Dopo tanti anni di "frontiera" non preferirebbe una scuola meno multietnica?

Annalisa Paris sorride. «La stanchezza c'è, ma questo è un lavoro vivo. Noi siamo il laboratorio del futuro, cosa faccio abbandonare i miei bambini? No. Un giorno cambierò, sì, ma per andare a insegnare l'italiano nei centri di accoglienza. Siamo pochi, ma io nell'integrazione credo davvero...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIGRANTI. LE REGOLE NEI PAESI UE

Ius soli a geometria variabile

Francesco Trebbi e Mirco Tonin ▶ pagina 10

Cittadinanza ai migranti. Molte graduazioni nella sua adozione ma ovunque l'effetto è una maggiore integrazione

Nella Ue ius soli a «geometria variabile»

di **Francesco Trebbi**
e **Mirco Tonin**

Dibattiti politici seri dovrebbero cominciare con un'analisi dei fatti e, solo successivamente, presentare proposte alla luce dei valori di cui le varie forze politiche si fanno portatrici. Questo non vale esclusivamente per provvedimenti di natura tecnica, ma anche per discussioni, come quella sullo ius soli (l'acquisizione di diritti di cittadinanza per nascita sul territorio nazionale), con una più forte componente culturale e, se vogliamo, emotiva.

In questa sede vale forse la pena cercare di portare la discussione su quali siano i possibili effetti causali di un provvedimento come lo ius soli, per poi discutere se questi effetti siano o meno desiderabili.

A riguardo, conviene ricordare che l'Ue al proprio interno mantiene prospettive completamente diverse sull'acquisizione di cittadinanza attraverso ius soli (lo ius sanguinis è invece generalmente adottato in tutta l'Ue). La figura riporta un indice composito sulla disponibilità di ius soli e sanguinis prodotto dal European Union Democracy Observatory. Si noti come nel 2016 l'Italia sia meno vicina a Francia e Germania di quanto lo siano Spagna o Portogallo e più vicina alla Svezia. Inoltre, raramente ius soli si manifesta come dimensione "o bianco o nero". Ci sono gradazioni nella sua adozione.

Oltreoceano, gli Stati Uniti riconoscono pienamente lo ius soli (oltre lo ius sanguinis) nel quattordicesimo emendamento della loro costituzione. Un benefi-

cio di questa grande eterogeneità istituzionale è la gamma di variazione nei dati statistici. Questo permette valutazioni quantitative di tipo quasi-sperimentale, interpretazioni causali coerenti tra paesi comparabili per livello di reddito. La Germania, ad esempio, ha introdotto la cittadinanza alla nascita per i figli di immigrati nativi a partire dal 1 gennaio del 2000, a condizione che almeno uno dei genitori sia residente da almeno 8 anni. Il sistema precedentemente in vigore dava invece la possibilità di acquisire la cittadinanza solo al compimento della maggiore età, e sotto specifiche condizioni. È possibile valutare l'effetto di questo cambiamento di legislazione sui comportamenti delle famiglie e dei singoli comparando chi è direttamente interessato dalla riforma, il cosiddetto gruppo di trattamento, e chi invece non è interessato, pur essendo molto simile sotto tutti gli aspetti se non per dettagli casuali che ne determinano l'esclusione dalla riforma (per esempio, per la mancanza di un mese di residenza all'introduzione della policy), il gruppo di controllo. Attraverso questi esperimenti naturali, vari ricercatori, tra cui **Ciro Avitabile** dell'University of Surrey, **Irma Clots-Figueras** dell'Universidad Carlos III di Madrid, e **Paolo Masella** dell'Università di Bologna, hanno mostrato in maniera statisticamente rigorosa come la riforma abbia favorito l'integrazione delle famiglie immigrate misurata attraverso la propensione a socializzare attraverso visite reciproche con famiglie tedesche o a leggere quotidiani in lingua tedesca. Inoltre, la riforma ha pro-

dotto una riduzione nella fertilità delle donne immigrate, al contempo migliorando la salute dei figli, misurata attraverso una minore incidenza dell'obesità, e riducendone i problemi comportamentali e di socializzazione.

Altri studi mostrano come, a seguito della riforma, vi sia una maggiore propensione da parte delle famiglie immigrate ad iscrivere i bambini all'asilo e ad iscriverli precocemente alle scuole elementari. Inoltre, si riducono le differenze tra immigrati e nativi nella scelta della tipologia di scuola superiore. Uno studio di **Christoph Sajons** dell'Università di Friburgo mostra come l'aver dato ai figli la cittadinanza alla nascita abbia ridotto la propensione delle famiglie migranti ad emigrare dalla Germania, per esempio per tornare nel paese di origine, sintomo di un processo di integrazione meglio riuscito e proficuo.

I ricercatori tedeschi **Christina Felfe**, **Martin Kocher**, **Helmut Rainer**, **Judith Saurer** e **Thomas Siedler** hanno dimostrato in uno studio del 2017 come le migliori prospettive di istruzione associate a diritti di cittadinanza riducano la discriminazione e aumentino l'integrazione dei giovani maschi di seconda generazione, fattori determinanti nell'abbattere l'incidenza di crimine.

L'esperienza di altri paesi europei ci pare particolarmente istruttiva in questo dibattito sulle conseguenze dello ius soli. Illumina su come la sua introduzione aiuti nella socializzazione di una nuova base di cittadini, lavoratori e, nella stragrande maggioranza dei casi - non dimentichiamolo - contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Pisapia: va ritrovata
l'ispirazione ulivista

GIULIANO PISAPIA

CARO direttore, non è una piccola cosa: l'approvazione dello Ius soli sarebbe un atto di civiltà contro la resa allo spirito dei tempi. Una risposta non rassegnata al disorientamento e alla paura. La prova che siamo capaci di riprendere quell'egemonia culturale che sembrava smarrita.

A PAGINA 9

Giuliano Pisapia. L'intervento dell'ex sindaco di Milano: "Serve un nuovo progetto per il Paese: mettiamo al centro concretezza e lotta alle disuguaglianze"

Il Pd rischia di perdersi e la sinistra è all'angolo Ripartiamo dallo Ius soli

“

LA POLITICA

Non può essere solo ferocia e carriera ma deve tornare a essere un luogo di confronto e di servizio

“

DESTRE E M5S

Il nostro progetto è contrastare le destre e il Movimento Cinque Stelle cercando di arginare la deriva xenofoba

Quando si insiste su una legge elettorale sbagliata si privilegiano solo interessi di parte

GIULIANO PISAPIA

CARO DIRETTORE, non è una piccola cosa: l'approvazione dello Ius soli sarebbe un atto di civiltà contro la resa allo spirito dei tempi. Una risposta non rassegnata al disorientamento e alla paura. La prova che siamo capaci di riprendere quell'egemonia culturale che la sinistra, l'associazionismo laico e cattolico, il civismo e la tradizione liberale, sembrano avere smarrito. Per questo lo Ius soli è una grande cosa. Per questo è da

qui che vogliamo partire.

Noi vogliamo connettere le diversità per la costruzione di una proposta politica limpida di centrosinistra. C'è chi invece sembra più interessato a dividere, a spaccare la mela in due e poi ancora in spicchi sempre più piccoli. Appare evidente la continua frammentazione tra chi si propone di perdere e chi si candida a perdersi. La sinistra minoritaria sceglie di adagiarsi sulla sconfitta, mentre l'attuale Pd sembra accettare di perdersi. Quando si insiste su una legge elettorale sbagliata che consegnerà l'Italia all'ingovernabilità o ad alleanze non votate, e non volute dagli elettori, si privilegiano solo gli interessi di parte.

Lo vogliamo dire con chiarezza, il nostro progetto è contrastare le destre e i Cinque Stelle cercando di fare argine alla loro deriva xenofoba e populista. Ma dobbiamo combattere sul terreno culturale, valoriale e programmatico. Dobbiamo arginarli senza inseguirli. Ai tanti finiti nell'astensione e nella disillusione pro-



poniamo un progetto competitivo e innovativo. Un Paese incapace di guardare con fiducia al presente e al futuro e che preferisce la paura è il contrario di una comunità che sceglie di uscirne salvaguardando sviluppo e convivenza civile. Vogliamo rimettere insieme le persone che non si arrendono alla rissa, al declino e alla narrazione senza fatti.

C'è bisogno di una rivoluzione gentile, credibile, che non si nutra di nemici ma che provi a spingere idee e passioni. Basta distruggere, è tempo di ricostruire. Serve un progetto per il Paese. Vogliamo parlare della vita delle persone, di chi sta peggio, del lavoro, del salario, dell'ambiente, delle città, del divario tra nord e sud, delle discriminazioni di genere, vorremmo parlare delle cose da fare. E, soprattutto, vogliamo fare le cose di cui parliamo. Ho fatto il sindaco investendo su concretezza e visione, innovazione e solidarietà. E Milano è oggi una città più giusta e competitiva.

Questa esperienza vorrei metterla al servizio del Paese. Quando parliamo di ispirazione ulivista indichiamo la strada capace di mettere insieme le migliori energie. Parliamo di vincere sen-

za urlare. Di governare senza comandare. Di fare squadra mettendo al centro l'interesse generale. C'è bisogno di discontinuità per voltare pagina senza lasciare nessuno indietro. Le disuguaglianze sono il cuore delle nostre preoccupazioni. Disuguaglianze tra giovani e anziani, tra uomini e donne, tra nord e sud, tra cittadini italiani, tra italiani e migranti, tra città, tra città e aree interne.

La disuguaglianza va combattuta con proposte concrete, economicamente sostenibili. Politiche fiscali basate sulla progressività, politiche attive del lavoro, investimenti qualificati, un piano di piccole opere per la manutenzione del territorio, il diritto all'abitare, il rilancio massiccio della sanità e della scuola pubblica. Perché la disuguaglianza è tornata ad insidiare persino la speranza di vita. Così come la dispersione scolastica evidenzia tutte le nostre fragilità. La disuguaglianza si ferma impedendo l'umiliazione del lavoro e mettendo in campo anche forme ragionate di reddito minimo.

E poi c'è il futuro da costruire. Economia della conoscenza, economia circolare, cura dell'ambiente e del territorio, innovazio-

ne, digitalizzazione, rigenerazione urbana, valorizzazione dei mestieri, della straordinaria filiera enogastronomica e della biodiversità del nostro paesaggio. Nella storia vanno cercate le chiavi che aprono le porte degli anni a venire. Innovazione tecnologica e sburocratizzazione come assi portanti di un nuovo modello di sviluppo. Il futuro ha anche a che vedere con l'Europa. L'Europa, la sua democratizzazione, la civiltà fondata sul welfare, rimane il nostro orizzonte necessario.

La politica non può essere solo ferocia e carriera, deve tornare ad essere un luogo di confronto e di servizio. C'è bisogno di discontinuità, anche generazionale, di politica come servizio e non come professione. Personalmente sono impegnato e mi impegnerò per questo progetto, perché lo ritengo giusto. Sarebbe bello tornare a parlare di politica anche come impegno volontario, con generosità e allegria. Le cose non cambiano con la rabbia o annichilendo le passioni. Le cose cambiano se si affrontano insieme e se alludono anche al diritto di vivere con serenità e poter guardare al futuro con fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

1

REDDITO MINIMO

Per il leader di Campo Progressista è necessario alzare il livello d'attenzione sul mondo del lavoro: "La disuguaglianza si ferma impedendo l'umiliazione del lavoro e mettendo in campo anche forme ragionate di reddito minimo"

2

PICCOLE OPERE

Un nuovo modello di sviluppo può partire dal ripensamento del welfare: "Politiche fiscali basate sulla progressività, un piano di piccole opere per la manutenzione del territorio, il rilancio massiccio della sanità e della scuola pubblica"

3

L'AMBIENTE

Unire la cura per il territorio con l'attenzione agli sviluppi delle tecnologie. Per pensare insieme "Innovazione, rigenerazione urbana, valorizzazione della filiera enogastronomica e della biodiversità del nostro paesaggio"

Le lettere di Corrado Augias

Quante menzogne sullo Ius soli

CARO Augias, in questi giorni di inizio scuola ho sentito un disagio profondo. Proprio mentre vivevo le emozioni più belle, quando mio figlio entrava nella sua nuova classe, in prima media. Così come era già successo alle elementari, quasi la metà dei compagni di oggi ha colori e tratti diversi dai suoi: orientali, arabi, africani. Fino all'estate non mi era parso necessario ribadire la bellezza e, in fondo, la normalità di tutto questo. Ora sì. Lui si è seduto accanto a un ragazzo arrivato qualche anno fa dalla Cina, la pelle scura. Non so se diventerà il suo migliore amico, come è stato Emanuele alle elementari, nato sempre da genitori cinesi ma qui a Roma. So invece che non riesco a immaginare tutti questi piccoli individui diversi da mio figlio. Il preside in cortile ha faticato a leggere i nomi di buona parte degli alunni che chiamava per formare le nuove classi. Con intelligenza e delicatezza ne ha riso con loro e con i tanti genitori, chiedendo consiglio sulle pronunce. È stata una cosa piccola, mi è sembrata immensa. Ho pensato al dibattito sullo Ius soli — che pure seguo con impegno — mi è apparso vacuo, tremendamente lontano.

Marilena Pratico, Roma

Lo so è così, questa storia dello Ius soli è uno dei casi — non sono poi moltissimi — in cui il “senso comune” di destra è riuscito a far breccia al di là dei suoi stretti ambienti di riferimento. Ci sono di mezzo sentimenti forti, ancestrali, il culto del bambino che da noi è fortissimo, la paura dei contagi, quella che l'Italia diventi la sala parto di tutto il Mediterraneo: diventeranno tutti italiani, ci sommergeranno. L'ultimo sondaggio di Ilvo Diamanti era stupefacente. In pochi mesi il favore della pubblica opinione verso la legge dello Ius soli (già approvata alla Camera quasi due anni fa) è precipitato dall'80 al 52 per cento. E dire che tutte queste paure si basano su una vulgata falsa della legge. I requisiti per avere la cittadinanza sono lontani dall'essere automatici. Faccio un solo esempio, lo Ius soli “temperato” (quindi non automatico come negli Usa) prevede che un bambino nato in Italia diventi cittadino se almeno uno dei due genitori si trova legalmente nel nostro paese da almeno 5 anni. Se non proviene da uno Stato dell'Unione Europea, deve: avere un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale; disporre di un alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge; superare un test di conoscenza della lingua italiana. Secondo uno studio della Fondazione Leone Moressa su dati Istat, da noi pubblicato, al momento in Italia ci sono poco più di un milione di minori stranieri. Secondo la stessa fonte, i minori nati in Italia da madri straniere dal 1999 a oggi sono 640mila circa. Perché le menzogne prevalgono su questa assai meno minacciosa realtà? Perché circolano e si diffondono le idee più bislacche? Perché agitare un pericolo è molto più facile che argomentare su dati reali. Perché, come spiega Antonio Sgobba nel suo bel libro sul *Paradosso dell'Ignoranza* (Il Saggiatore) assai più pericoloso di chi non sa è chi crede di sapere. Molti italiani, scrive lo studioso, più che essere ignoranti, semplicemente si sbagliano. Non è facile correggerli.



Stucchevole dibattito sullo ius soli

Non posso digerire
la santa alleanza
governo-Vaticano

Prediche fuori luogo

Il patto Stato-Chiesa non è ammissibile

*L'asse sulla cittadinanza è un'operazione politica
E la laicità dello Stato tanto cara alla sinistra?*

di GIANLUIGI PARAGONE

Intesa governo-Vaticano «Si allo ius soli entro l'anno» titolava ieri *Repubblica*, riportando un colloquio culturale tra il cardinale Ravasi e il ministro dell'Interno Marco Minniti, sempre più a proprio agio come homo novus della politica piddina post renziana. Il giorno prima il quotidiano della Cei *Avvenire* dedicava la copertina al tema: «Tutti italiani non ancora concittadini», con un articolo di fondo esplicativo: «Diamo una legge a presente e futuro».

In questo incontro, illuminato dagli affreschi di Giotto che narrano le storie di San Francesco, mondo ecclesiale (sia in senso largo che in senso stretto) e mondo politico si sono confrontati su un tema che sembra connotare più il Partito democratico che la vita politica, dopo la indisponibilità (...)

(...) di un pezzo di maggioranza a non votare uno ius soli sottoposto a fiducia. Caso vuole che il pezzo di maggioranza mancante sia quello di ispirazione moderata e cattolica. Il partito di Alfano, per intendersi. Ecco perché il direttore di *Avvenire* ha espressamente rivolto il proprio appello ai centristi e ai parlamentari di Forza Italia: «Rivedete le vostre posizioni».

Insomma, lo ius soli s'ha da fare. Per

questo il richiamo culturale di monsignor Ravasi e del quotidiano della Cei diventa importante, per non dire fondamentale. Con la benedizione della Santa Sede come fanno i moderati a sottrarsi? Da qui il pressing, prima di Bergoglio poi di Ravasi e poi ancora a cascata di tutti gli altri. Insomma una specie di «patto tra Gentiloni e il Vaticano» (come sempre riportava il quotidiano fondato da Scalfari, giornalista-filosofo che ama dialogare con dio e papa) pare esserci davvero.

Ora, se le cose andranno veramente come vogliono anche in Vaticano, qualche considerazione andrà pur fatta. La prima è la seguente: se si accetta la mediazione clericale, poi non si può dire alla Chiesa di non interessarsi di quei temi etici dove lo scontro con il mondo progressista è marcato. Dalle coppie di fatto alla legge sul fine vita, non sono mancati infatti gli interventi dei vescovi. E non vi è da stupirsi se anche in futuro accadessero. Il problema è che queste incursioni erano sempre state viste come una indebita interferenza. La laicità dello Stato era lo scudo per difendersi dagli attacchi perentori di chi dai pulpiti tuonava ora contro la legge Cirinnà ora contro i tentativi di sanare quei vuoti normativi dove sprofondano i malati terminali che chiedono di porre fine alla loro vita terrena. Ecco, d'ora in avanti questo scudo sarà uno scudo di carta velina perché è lo stesso governo che chiede un intervento pressante. Il sottinteso di un siffatto patto potrebbe essere anche un aiuto nella propaganda pro ius soli presso i fedeli, molti dei quali non ritengono né necessaria né urgente ta-

le legge. Proprio nei giorni scorsi, la stessa *Repubblica* evidenziava il mutato atteggiamento degli italiani verso lo ius soli: se nel 2014 l'80 per cento degli intervistati dall'Osservatori di Ilvo Diamanti era favorevole a concedere la cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia, a settembre 2017 solo il 52 per cento rispondeva sì alla domanda dei sondaggisti. Da qui la decisione del governo di fermare il percorso parlamentare per mancanza di voti in aula ed evidentemente anche fuori dall'aula. Questa impasse ha provocato il terremoto nel perimetro sinistra-centrosinistra: «Se anche noi cediamo su questo - si sente dire tra i banchi - per noi è la fine». È un discorso lungo che però si può riassumere così: il Partito democratico rischia di essere schiacciato tra la sinistra di Pisapia e Bersani e chi invoca un cambio di rotta rispetto al buonismo.

Torniamo al ruolo del Vaticano. «Abbiamo bisogno di abbandonare il luogo comune, lo stereotipo, bisogna superare la volgarità del populismo»; afferma monsignor Ravasi ricordando come anche «la Bibbia chieda la stessa legge per chi nasce in patria e lo straniero». A costo di esporci alla volgarità del populismo potremmo ricordare a



monsignor Ravasi che il Vaticano ha leggi in materia di cittadinanza tra le più restrittive al mondo, tanto che essere cittadino del Vaticano comporta diritti che, a detta di molti, appaiono come veri e propri privilegi. Potremmo suggerire paradossalmente al mondo episcopale di varare uno specialissimo ius soli per i figli nati in luoghi di proprietà del Vaticano, un'analogia con taluni beni di proprietà della Chiesa. È una provocazione, nulla di più, utile solo a rimarcare che in tema di cittadinanza starei un po' più coperto.

A me pare che sia in corso non tanto una interferenza (una in più non cambia il mondo...) quanto una operazione politica a tutto tondo: lo ius soli deve diventare una legge e agli italiani deve andare bene così. Ecco che quindi il ministro dell'Interno Marco Minniti si affretta a disconnettere diritto di cittadinanza sia con il tema degli sbarchi che con il tema della sicurezza, riconoscendo implicitamente che i cittadini avvertono la questione migratoria come una materia che la politica non ha saputo trattare. E sarà così anche stavolta: lo ius soli deve diventare legge quia iustum est, perché è giusto così. Perché così hanno deciso loro. L'Italia deve cambiare le sue regole. Punto e basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stucchevole dibattito sullo ius soli

**La Chiesa parli
Noi abbiamo
diritto di ignorarla**

Nessuno scandalo

I preti parlino pure: li possiamo ignorare

*Il Papa e i suoi hanno il diritto di dire cosa pensano
su qualsiasi argomento. Noi quello di non ubbidire*di **VITTORIO FELTRI**

Caro Gianluigi, capisco i tuoi malumori nei confronti della Chiesa, che mette il becco negli affari italiani. E comprendo la tua irritazione verso il Pd, il quale, ove si tratti di far passare lo "ius soli", si aggrappa volentieri alle sottane dei preti, mentre nel caso del cosiddetto "fine vita" o del "testamento biologico" fa orecchie da mercante e nulla chiede ai monsignori, nemmeno un minimo di laica comprensione. Il problema è il solito: i politici sono accattoni, si piegano al vento senza vergogna. Personalmente sono contrario allo "ius soli". Propenderei per lo "ius primae noctis", molto più divertente se applicato a mio e anche tuo vantaggio, conoscendo le inclinazioni maschili. Mi rendo però conto che sarà difficile otte-

nerlo sia pure in forma blanda. Pazienza. (...)

(...) La democrazia troppo spesso rende infelici. In tutta franchezza devo invece dirti di non essere d'accordo con la tua posizione sul Vaticano e i suoi uomini più rappresentativi, per esempio il Papa. Essi hanno il pieno diritto di diffondere le proprie convinzioni su qualsiasi tema, compreso quello relativo all'immigrazione. Suppongono sia giusto concedere la cittadinanza ai figli (nati in Italia) di migranti, aderendo alla linea della sinistra? Perché impedire loro di avere questa folle idea? Chiunque è abilitato a diffondere opinioni seppure contrastanti con le tue e mie. Il clero è favorevole all'accoglienza dei profughi? Affari suoi. Io sono contrario, ma non per questo impedisco ad altri di pensarla diversamente da me. Insomma. La Chiesa è autorizzata a manifestare i suoi orientamenti, compresi i più balzani, e nessuno può permettersi di zittirla. È altrettanto ovvio che noi cittadini non credenti siamo padroni

di non ascoltarne gli insegnamenti.

In termini più crudi, il Pontefice predica che sia opportuno aprire le frontiere e regalare agli stranieri la patente di italiani? Liberissimo lui di gridarlo urbi et orbi e noi liberissimi di non dargli retta. Ecco il punto. Non abbiamo l'obbligo di ubbidire a Bergoglio se non ci garba di farlo e siamo autorizzati ad agire di testa nostra. Più chiari di così non si può essere. Se il Pd viceversa decide di sposare le tesi del Santo Padre per convenienza o opportunismo, pazienza. Non è una novità che i progressisti sono figli di buona donna e agiscono a scopi elettoralistici. Anche ciò è legittimo benché disgustoso. In sintesi non è la parola di Francesco che mi scoccia, ma chi acriticamente la beve per qualche voto in più. Non ce l'ho con i parroci, che fanno il proprio mestiere. Mi domando perché ci siano persone del Partito democratico che pendono dalle loro labbra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Com'è che sullo ius soli Renzi si trova a dovere mediare tra le anime del Pd

PASSEGGIATE ROMANE

La vicenda dello ius soli per il Partito democratico si sta rivelando più complicata di quanto si aspettassero i vertici del Nazareno. Matteo Renzi che era intenzionato a mandare in porto questa legge durante l'estate ha avuto diversi ripensamenti. Da un lato, ci sono state le pressioni dei sindaci del Pd, Dario Nardella in testa, per dissuaderlo. E poi anche i sondaggi che avevano registrato una flessione settimanale costante proprio a causa di questo tema hanno contribuito a far riflettere il segretario.

La verità è che in realtà Renzi non ha ancora ben deciso il da farsi. Si aspettava che il dibattito su questo argomento morisse durante l'estate, ma così non è stato. E ora il leader deve trovare la soluzione, ben sapendo che è tutt'altro che facile. Renzi ha spiegato a tutti quelli che lo spingevano ad andare avanti lungo la strada dello ius soli che l'importante era ottenere il risultato è che andare alla prova dell'Aula senza questa certezza non avrebbe senso.

Nel governo, però, Graziano Delrio e Marco Minniti, che pure sulla gestione della vicenda libica hanno avuto un forte dissidio, sono uniti su questo punto: lo ius soli secondo il ministro delle Infrastrutture e il titolare del dicastero dell'Interno s'ha da fare. Delrio, da sempre sensibile ai temi cari alla chiesa, è molto determinato. Tanto che su questo punto è andato all'attacco oltre che di Gentiloni anche dello stesso segretario. E Minniti che in questi tempi ha intessuto ottimi rapporti con le gerarchie ecclesiali è anche lui sparatissimo per chiudere la pratica entro l'anno.

In mezzo il povero Paolo Gentiloni, che vorrebbe assolutamente far approvare questo provvedimento ma che sa perfettamente che almeno al momento i voti non ci sono e sulla carta quelli di Mdp e di Sinistra italiana non bastano, benché entrambe queste forze abbiano dichiarato di essere disposte a votare la fiducia sullo Ius soli. In più il premier è preoccupato per la tenuta del quadro di insieme. Vorrebbe evitare di mettere a repentaglio la maggioranza e aprire un solco con Ap prima di aver fatto approvare al Senato tutto il pacchetto della legge di Bilancio. Per ora ha dalla sua Matteo Renzi, nell'insolita posizione di mediatore tra le diverse anime del Pd. Entrambi sperano che avendo ancora un po' di tempo a disposizione prima di prendere una decisione, la situazione possa cambiare. Ma i più scettici nel Pd ne dubitano fortemente.



Iniziativa il 3 ottobre L'appello di docenti ed educatori per ius soli e ius culturae

INSEGNANTI PER LA CITTADINANZA

Noi insegnanti guardiamo negli occhi tutti i giorni gli oltre 800.000 bambini e ragazzi figli di immigrati che, pur frequentando le scuole con i compagni italiani, non sono cittadini come loro. Se nati qui, dovranno attendere fino a 18 anni senza nemmeno avere la certezza di diventare, se arrivati qui da piccoli (e sono poco meno della metà) non avranno attualmente la possibilità di godere di uguali diritti nel nostro paese.

Ci troviamo così nella condizione paradossale di doverli educare alla «cittadinanza e costituzione», seguendo le Indicazioni nazionali per il curricolo - che sono legge dello stato - sapendo bene che molti di loro non avranno né cittadinanza né diritto di voto.

Questo stato di cose è intollerabile. Come si può pretendere di educare alle regole della democrazia e della convivenza studenti che sono e saranno discriminati per provenienza?

Per coerenza, dovremmo esentarli dalle attività che riguardano l'educazione alla cittadinanza, che è argomento trasversale, obbligatorio, e riguarda in modo diretto o indiretto tutte le discipline e le competenze che siamo chiamati a costruire con loro.

Per queste ragioni proponiamo che noi insegnanti ed educatori martedì 3 ottobre ci si appunti sul vestito un nastrino tricolore, per indicare la nostra volontà a considerare fin d'ora tutti i bambini e ragazzi che frequentano le nostre scuole cittadini italiani a tutti gli effetti.

Chi vorrà potrà testimoniare questo impegno anche

astenedosi dal cibo in quella giornata in uno sciopero della fame simbolico e corale.

Il 3 ottobre è la data che il Parlamento italiano ha scelto di dedicare alla memoria delle vittime dell'emigrazione e noi ci adoperiamo perché in tutte le classi e le scuole dove è possibile ci si impegni a ragionare insieme alle ragazze e ragazzi del paradosso in cui ci troviamo, perché una legge ci invita «a porre le basi per l'esercizio della cittadinanza attiva», mentre altre leggi impediscono l'accesso ad una piena cittadinanza a tanti studenti figli di immigrati che popolano le nostre scuole. Ci impegniamo inoltre a raccogliere il numero più alto possibile di adesioni e di organizzare, dal 3 ottobre al 3 novembre, un mese di mobilitazione per affrontare il tema nelle scuole con le più diverse iniziative, persuasi della necessità di essere testimoni attivi di una contraddizione che mina alla radice il nostro impegno professionale.

Crediamo infatti che lo «ius soli» e lo «ius culturae», al di là di ogni credo o appartenenza politica, sia condizione necessaria per dare coerenza a una educazione che, seguendo i dettati della nostra Costituzione, riconosca parità di doveri e diritti a tutti gli esseri umani.

Al termine del mese consegneremo questa petizione ai presidenti dal Parlamento Laura Boldrini e Pietro Grasso tramite il senatore Luigi Manconi, presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, perché al più presto sia approvata la legge attualmente in discussione al Parlamento.

Le e gli insegnanti ed educa-

tori che operano in diverse realtà, associazioni, gruppi o scuole possono aderire all'appello collegandosi ad «Appello degli insegnanti per lo ius soli e lo ius culturae».

Abbiamo anche creato il gruppo Facebook «Insegnanti per la cittadinanza», esclusivamente per raccogliere proposte, esperienze e suggerimenti da condividere, per preparare le iniziative che si realizzeranno il 3 ottobre e nel mese successivo. Chiamiamo tutti a collaborare e cooperare per costruire una campagna di largo respiro che parta dalle scuole.

Primi firmatari:

Franco Lorenzoni maestro elementare
Eraldo Affinati insegnante e scrittore, fondatore della scuola Penny Wirton;
Giancarlo Cavinato segretario del MCE, Movimento di Cooperazione Educativa;
Giuseppe Bagni presidente del CIDI, Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti;
Clotilde Pontecorvo presidente della FITCEMEA;
Gianfranco Staccioli segretario della FITCEMEA;
Roberta Passoni coordinatrice della Casa-laboratorio di Cenci;
Paola Piva coordinatrice scuole migranti;
Alessandra Smerilli scuola per stranieri ASINITAS;
Sara Honegger scuola per stranieri ASNADA;
Fiorella Pirola rete scuole-senzapermesso



Pd avanti sullo ius soli, ira a destra Salvini: pronti a bloccare le Camere

Reazioni al nostro sondaggio. «Gli immigrati non vogliono integrarsi»



**Il leader
leghista**

**Un musulmano su tre rifiuta la nostra cultura
Ma per il Pd la priorità è regalare la cittadinanza**

ALFANIANI AL BIVIO
**Si studia una mediazione:
uscire dall'Aula
per non votare contro**

Antonella Coppari
■ ROMA

LA 'SCOPERTA' che un immigrato musulmano su tre non ha alcun desiderio di diventare italiano, documentata dal nostro sondaggio di ieri, è un'arma in più nelle mani dell'opposizione di centrodestra. Che la brandisce per alzare le barricate contro uno *ius soli* tornato – all'improvviso – a materializzarsi come imminente: argomento considerato utile, anzi prezioso, quello dei limiti al processo d'integrazione segnalati dalla ricerca di Ipr Marketing pubblicata dal Qn, da chi non è assolutamente convinto sia urgente concedere la cittadinanza ai figli di immigrati che vivono e lavorano nel nostro Paese.

EPPURE, il Pd ha deciso di provarci. Pungolato dal Vaticano, che insiste perché si faccia una legge prima della fine della legisla-

tura, esercitando anche un forte pressing su Alfano e i parlamentari di Alternativa popolare. Tra Renzi e Gentiloni prevale l'idea che qualcosa si debba fare: «Tutto il Pd è favorevole – assicura il segretario del partito – non so se ora ci sono i numeri, ma perché se mancano i voti devono attaccare noi?». Per arrivare a dama i democratici discutono sulla strada migliore da percorrere. L'ipotesi di varare una legge che preveda solo il principio dello *ius culturae* – appoggiata dai renziani – ovvero di concedere la cittadinanza ai minori stranieri che dimostrino d'aver frequentato un ciclo scolastico completo ha un doppio limite: deve ripassare per la Camera. E rischia di aprire la porta ad altri interventi. Per cui nella maggioranza si ragiona anche sulla possibilità di blindare proprio il provvedimento che giace al Senato. Puntando sull'appoggio di SI e di metà parlamentari del gruppo Misto (che voterebbero per la prima volta la fiducia al governo), su una parte dei senatori di Ap, mentre gli altri uscirebbero dall'Aula per far abbassare il numero legale, nella speranza che Berlusconi (cui molti tra gli alfaniani fanno riferimento) non ostacoli l'operazione per evitare una crisi di governo a finanziaria aperta.

Naturalmente, per capire come andranno le cose bisogna aspettare il 4 ottobre, quando Palazzo Madama voterà il Def per cui è richiesta la maggioranza assoluta, ovvero 161 voti: si testerà la tenuta di Ap, per poi passare dalle parole ai fatti sullo *ius soli*. È chiaro,

invece, che l'opposizione non fa sconti. «Se provano a pronunciare la parola *ius soli* blocchiamo il Parlamento», avverte il segretario della Lega Salvini. Che su Facebook rilancia il «sondaggio choc del giornale» tra i musulmani e ironizza: «E secondo il Pd la priorità dovrebbe essere regalare la cittadinanza a tutti».

Di fronte ai numeri messi nero su bianco da Antonio Noto, il centrodestra si muove compatto. Dice Giorgia Meloni, leader di Fd'I: «Il 31% degli immigrati musulmani residenti in Italia non vuole integrarsi con la nostra cultura e rifiuta il nostro modo di vivere: questo è il risultato delle deliranti e ideologiche politiche democratiche sull'immigrazione». Quagliariello (Idea) aggiunge: «La favola secondo la quale il ricorrere di alcuni scarni presupposti sarebbe sufficiente a fare degli immigrati *nuovi italiani* perfettamente integrati è smentita dalla realtà, come dimostra il sondaggio di Qn».

DI OPINIONE opposta il portavoce del Pd, Richetti secondo il quale lo *ius soli* «produce integrazione e quindi è un antidoto all'insicurezza». Ma Sacconi insiste: «L'indagine conferma i limiti del processo di integrazione in Italia della comunità musulmana». E Brunetta, capo dei deputati di FI, chiosa: «La ricerca di Ipr Marketing è l'ennesima riprova del nostro buon senso quando sosteniamo che lo *ius soli* è un provvedimento normativo capestro, inutile, danno so e lontano anni luce dalla realtà del nostro Paese».



Il rebus politico dello «Ius soli»

di GIOVANNI VALENTINI

Ha ragione Romano Prodi a dire che «serve un lungo lavoro pedagogico» per far passare, nell'opinione pubblica prima ancora che in Parlamento, la nuova legge sullo *Ius soli* già approvata alla Camera e ora ferma al Senato. E cioè, una campagna d'informazione, spiegazione e persuasione che finora il nostro sistema mediatico nel suo complesso non ha fornito adeguatamente: a cominciare dal servizio pubblico radiotelevisivo che su un tema di civiltà come questo dovrebbe aprire un confronto e un dibattito, per assolvere il suo compito e il suo ruolo istituzionale. Ma allora bisogna aggiungere che questo «lavoro pedagogico» non l'hanno svolto a dovere né il governo né tantomeno il Pd che pure è il promotore della legge in questione.

Non ha torto l'ex premier neppure quando afferma che bisogna innanzitutto sgomberare il campo dagli equivoci che hanno finito per mescolare e confondere lo *Ius soli* con l'esodo biblico che ha prodotto i flussi migratori e gli sbarchi in massa sulle nostre coste meridionali. E proprio questa infelice coincidenza dimostra che la scelta dei tempi per la discussione della legge è stata quantomeno sbagliata, se non proprio inopportuna e controproducente. Per esperienza personale Prodi sa bene, d'altra parte, che il suo ultimo governo andò in crisi su un argomento analogo, altrettanto controverso e infido, come quello delle cosiddette «unioni civili».

La verità è che quando sono in ballo questioni di coscienza, dalla condizione degli omosessuali a quella dei figli degli immigrati nati in Italia, i rischi dell'equivoco, della propaganda ovvero della strumentalizzazione, sono sempre in agguato. Così lo *Ius soli* è diventato il pomo della discordia, diciamo pure un pretesto, per far coalizzare gli avversari del Partito democratico contro un principio di ragionevolezza e di umanità. Sta di fatto, comunque, che oggi un referendum su questo tema provocherebbe con ogni probabilità un'altra vittoria del fronte del No. «Il popolo - avverte lo scrittore portoghese Fernando Pessoa nel suo celebre *Libro dell'inquietudine* - non è mai umanitario», perché coltiva un'attenzione assoluta per i propri interessi e pratica per quanto possibile l'esclusione di quelli altrui.

Il rebus politico, dunque, sta tutto nell'alternativa tra riconoscere i diritti dei figli nati sul nostro territorio da genitori immigrati («regolari» oppure inseguire gli umori prevalenti della gente, con il rischio implicito di essere sospettati di opportunismo per raccogliere il consenso elettorale degli stranieri. Eppure, già questo elemento dovrebbe essere sufficiente a far riflettere: se il padre e la madre possono votare in Italia, a

quale nazionalità appartengono i figli? Oppure, questi ultimi devono essere condannati di fatto a restare apolidi, senza patria e senza terra?

In realtà, rispetto alla vecchia legge del '92 ispirata allo *Ius sanguinis*, secondo cui lo straniero nato nel nostro Paese ha diritto a chiedere la cittadinanza italiana - una volta diventato maggiorenne - solo se abbia risieduto qui «legalmente e ininterrottamente», il provvedimento ora in discussione introduce altre due modalità: lo «*Ius soli temperato*» e lo *Ius culturae*. Il primo criterio stabilisce alcune condizioni precise, per cui almeno uno dei genitori deve avere un permesso di soggiorno Ue di lungo periodo e risultare residente in Italia da almeno cinque anni. L'altro prevede che anche i minori possano acquisire la cittadinanza se hanno frequentato regolarmente per almeno cinque anni uno o più cicli presso istituti scolastici nazionali e sono stati promossi; oppure hanno seguito percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali.

Non si tratta, quindi, dei figli dei profughi o degli immigrati che sono arrivati negli ultimi mesi o negli ultimi anni, ma di giovani che ormai vivono e risiedono da tempo in Italia, circa ottocentomila su un milione, che hanno studiato nelle nostre scuole e parlano correntemente la nostra lingua. Un riconoscimento *ex post*, magari da integrare con ulteriori correttivi ed emendamenti, che non riguarda i nuovi arrivi sbarcati sulle nostre coste da cinque anni a questa parte. Bensì gli stranieri già integrati nel nostro Paese, nella nostra società e nella nostra economia: circa 2,3 milioni di genitori che lavorano in Italia e nel 2015 hanno prodotto 127 miliardi di ricchezza, pari all'8,8% del valore aggiunto nazionale, versando circa un punto di Pil in termini di contributi. Un'azienda, insomma, che vale in pratica come la Fiat.

Per spiegare in modo più efficace la situazione, forse basterebbe raccontare - soprattutto in televisione - le storie di questi figli di immigrati, farli vedere e parlare, magari con gli accenti romaneschi o lombardi come sono abituati a fare da sempre. Ma ai populistici e ai demagoghi conviene speculare - appunto - sull'equivoco, eccitare gli animi e gli istinti peggiori, lucrare su una colossale mistificazione. A loro non interessa risolvere una questione di civiltà; a loro interessa solo sfruttare l'emergenza immigrazione per suscitare paure ancestrali e raccattare voti di pancia.



LA NOTA POLITICA

Io ti do lo Ius soli se tu mi dai le poltrone

DI MARCO BERTONCINI

Matteo Renzi aveva compreso che andare avanti con la legge sullo Ius soli avrebbe avuto conseguenze soltanto negative per il Pd. Avrebbe provocato fratture nella maggioranza, sia sul versante degli alfaniani sia (fattore di solito passato sotto silenzio, quando invece vanta un'indubbia rilevanza) sulla Volkspartei e, di riflesso, su altri senatori del gruppo per le Autonomie. Avrebbe recato danni sul piano elettorale: forse non il 2% segnalato da alcuni sondaggi riservati, però senza dubbio avrebbe fornito alle opposizioni un'eccellente arma polemica. Infine, il provvedimento correva il rischio di non passare. Tirate le somme, era meglio rinunciare, fingendo un poco credibile rinvio.

Certo non si aspettava una levata di scudi proveniente da tanti fronti. Le sinistre e non pochi fra i suoi oppositori interni ne hanno tratto argomento per recar-

gli danno personalmente. Si è perfino mosso il risorto **Romano Prodi**. Inattesa è arrivata la reazione del mondo cattolico, dal quale proprio Renzi proviene, con una crociata bandita dai vescovi tramite *Avvenire*.

Ecco allora le manovre operate, da **Paolo Gentiloni** ma altresì da Renzi, su **Angelino Alfano**, il quale ha rinviato ogni decisione alla direzione di martedì prossimo. Intanto, **Maurizio Lupi** ha ripetuto che i ministri di Ap non accetteranno di porre la fiducia: senza fiducia non si vede come lo Ius soli, pur mutato in Ius culturae, possa divenire legge.

In compenso, Alfano in questi giorni contratterà con Renzi uno scambio fra legge sulla cittadinanza e seggi alle politiche. Spera così di placare i colleghi di partito, quasi tutti ostili al provvedimento ma pronti a far buon viso di fronte a capolistature bloccate (sempre che Renzi le prometta).

—© Riproduzione riservata—



Ius culturae

Grasso riceve
i firmatari
degli appelli:
legge necessaria

D'ANGELO A PAGINA 10

Senato. Grasso: ius culturae, una legge necessaria

Il presidente dell'assemblea
di Palazzo Madama riceve intellettuali
e docenti firmatari degli appelli
per la riforma della cittadinanza:
«Chi la contesta non la conosce
o la strumentalizza»

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

C'è stato un difetto di comunicazione, coinciso con gli allarmismi sugli sbarchi: solo questo può spiegare la contrarietà di chi ha bloccato finora la legge sullo *ius culturae*. I firmatari dell'appello di Manconi, Bompiani, Bettin, Colombo (che ha richiamato il mondo della cultura) e di quello dei docenti nelle scuole e università non si spiegano altrimenti i consensi che le due iniziative stanno ottenendo, nonostante si tratti di due «appelli artigianali», come li definisce Luigi Manconi, presidente della Commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani. E proprio per questo il senatore dem, che in poche ore a Palazzo Madama ha raccolto «decine di firme tra tutti gli schieramenti», è certo che qualcosa si può muovere, in questi sei mesi di legislatura che restano.

Ieri le delegazioni dei firmatari di entrambi i documenti (ai quali si aggiunge l'appello sottoscritto in estate dai filosofi) sono state ricevute dal presidente del Senato. Da sempre favorevole

alla legge, Pietro Grasso conferma che «affrontare il tema delle migrazioni è complesso, e lo è ancora di più affrontare contemporaneamente la riforma della legge sulla cittadinanza, impropriamente chiamata *ius soli*, scatenando così eccessi retorici che arrivano a strumentalizzare atroci crimini la cui responsabilità va punita severamente ma che non può essere estesa alle persone per bene che qui vivono e sono integrate». Chi parla «di regalare la cittadinanza – osserva Grasso – è evidente che o non conosce il testo o lo strumentalizza». Di qui il grande movimento del mondo della cultura, e in particolare di quello della scuola, che per il 3 ottobre ha indetto uno sciopero della fame e una serie di iniziative per sensibilizzare studenti e famiglie sulla necessità di «ratificare» una situazione esistente. «Noi insegnanti – scrivono i firmatari dell'appello – guardiamo negli occhi tutti i giorni gli oltre 800mila bambini e ragazzi figli di immigrati che, pur frequentando le scuole con i compagni italiani, non sono cittadini come loro». E il paradosso, spiega Franco Lorenzoni, il maestro elementare ricevuto ieri in Senato,

«è che per legge li dobbiamo educare alla "cittadinanza e Costituzione", sapendo che molti di loro non avranno né cittadinanza, né diritto di voto». Insomma, incalza l'editrice Ginevra Bompiani, «è come per un editore rifiutare di tradurre testi stranieri». Ma «ragionare per diritto di sangue», per Furio Colombo, è fare un salto in un «passato che troppi danni ha portato all'umanità». Resta invece sulla sua posizione il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani (Fi), per il quale bisognerebbe «avere una norma europea uguale per tutti». Replica a stretto giro dal Pd Edoardo Patriarca: «In Europa ci sono sicuramente normative migliori rispetto a quella che c'è ora in Italia in fatto di cittadinanza. Dunque, perché non uniformarci al resto del continente?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ius soli Ultimo appello: Gentiloni metta la fiducia

CARLO LANIA

PAGINA 6

DUE APPELLI A FAVORE DELLA LEGGE

«Gentiloni spieghi perché niente fiducia sullo ius soli»

Roma

■ «Nel corso di questa legislatura il governo ha posto la questione di fiducia per 61 volte, perché non lo fa anche per una legge importante come lo ius soli? Chiedo al premier Paolo Gentiloni di porre la fiducia sul provvedimento o almeno di spiegare perché non può farlo».

Arivolgarsi al capo del governo, chiedendogli di rompere la situazione di stallo in cui si trova da quasi due anni il ddl sulla cittadinanza, è stato ieri il presidente della Commissione Diritti umani del Senato Luigi Manconi presentando due nuovi appelli a favore del testo che consentirebbe a circa 800 mila figli di immigrati di diventare cittadini italiani. I due appelli sono stati consegnati al presidente del Senato Pietro Grasso, che ancora una volta ha confermato la sua adesione alla legge. «Il problema al Senato è quello dei numeri», ha spiegato Grasso a Manconi. «Bisogna far sì che questo appello sia percepito dalle forze politiche che fanno parte della maggioranza e che apertamente dicono di non voler appoggiare il testo». Un riferimento ad Ap del ministro degli Esteri Alfano, che dopo aver votato lo ius soli alla Camera chiede adesso di poter intervenire per modificarlo.

«Oggi la patria è dove trovi pace e rifugio, è quella che rende possibile una convivenza civile» scrivono i firmatari del primo dei due appelli, sottoscritto tra gli altri anche da Gianfranco Bettin, Luciana Castellina, Ginevra Bompiani, Goffredo Fofi, Furio Colombo, Carlo Ginsburg e Rossana Rossanda e Luigi Ferrajoli. Alla base c'è la convinzione che il concetto di cittadinanza non possa più essere basato, come avvie-

ne oggi, sul principio dello ius sanguinis (sei italiano se sei figlio di un italiano), ma vada aggiornato tenendo conto dei mutamenti avvenuti nella società. «E' una nuova idea di cittadinanza che corrisponde al nostro tempo e alla storia comune, un'idea che ha fatto l'America e che sta facendo l'Europa», proseguono i firmatari.

Nasce nelle scuole, invece, il secondo appello che ha tra i suoi promotori insegnanti ed educatori che proprio per il lavoro che svolgono sono tutti i giorni a contatto con ragazzi nati in Italia da genitori immigrati o che nel nostro paese sono arrivati già adolescenti. «Abbiamo in classe dei cittadini che non saranno mai cittadini. Li abbiamo di fronte tutti i giorni, è arrivato il momento di schierarsi, dice il maestro Franco Lorenzoni presentando l'iniziativa. «Questo stato di cose è intollerabile - prosegue il maestro -. Come si può pretendere di educare alla cittadinanza e alla costituzione, come prevede la legge, sapendo bene che molti di loro non avranno né cittadinanza né diritto di voto?».

Per sollecitare l'approvazione della legge il prossimo 3 ottobre - giornata dedicata alla memoria delle vittime dell'immigrazione - gli insegnanti sono invitati a indossare un nastro tricolore e ad attuare uno sciopero della fame spiegando agli studenti le motivazioni del loro gesto. **c.l.**



DIRITTI UMANI

«La politica opportunistica è destinata a perdere»

Il senatore **Luigi Manconi** spiega perché in 25 anni non si è fatta una battaglia di idee sull'immigrazione. E nel suo ultimo libro *Non sono razzista, ma*, racconta con Federica Resta come il linguaggio avveleni la politica e porti alla xenofobia

Il senatore Luigi Manconi ha difeso le Ong dalla politica del governo perché «i diritti fondamentali della persona sono superiori, non possono essere trattenuti, esondano, travalicano i codici e gli ordinamenti giudiziari». Ritiene che «i diritti umani non sono una bandiera della retorica mondiale ma devono essere la base di un'azione politica» e difende l'uso corretto della parola. La parola, dice, a cui tiene più della politica. Perché secondo il presidente della Commissione diritti umani del Senato il linguaggio è uno dei responsabili di quella scorrettezza politica che contribuisce a creare il clima illustrato nell'ultimo libro, scritto insieme con Federica Resta, avvocato e esperta di Diritto penale. *Non sono razzista, ma* (Feltrinelli) ha come sottotitolo: «La xenofobia degli italiani e gli imprenditori politici della paura». Manconi sostiene di essere in posizione minoritaria dentro il Pd, ma non isolato. E comunque, dice, «tra sei mesi non sarò più parlamentare». Intanto, però, denuncia lo stop allo ius soli e la criminalizzazione delle Ong.

Senatore Manconi, in cosa consiste il passaggio tra xenofobia e razzismo?

La xenofobia è una categoria che fa riferimento ad un sentimento, ad un umore, a quella che in parole semplici si potrebbe chiamare ansia verso lo straniero. Quest'ansia è in qualche modo naturale ed è prevedibile e comprensibile. La xenofobia risente di molti fattori esterni e in questo periodo risente della crisi economico-sociale. Questo fa sì che l'ansia cresca e che l'angoscia e l'inquietudine aumentino. Ma non siamo ancora nel campo del razzismo. Non arrivo a dire che «quella persona sconosciuta che mi fa paura è inferiore a me e che va eliminata fisicamente». Prima che si verifichino queste due condizioni c'è un campo enorme di tempo, spazio e opportunità.

E allora cosa deve fare la politica per impedire che si arrivi al razzismo?

Deve intervenire per rallentare il passaggio e disinnescare i meccanismi di ostilità.

Adesso le sembra che ciò avvenga?

Non tutto è perduto, anche se molto è compromesso. La cosa che fa impressione è che io risento adesso in scellerate trasmissioni televisive esperienze da me vissute a Milano quando nel 1990 come sociologo venivo chiamato a partecipare ad assemblee dei comitati di quartieri su conflitti tra i residenti e gli immigrati. Magari per l'uso dei cassonetti.

Ma oggi il problema non è l'uso del cassonetto.

No, è la stessa cosa di allora. Nel senso che la rappresentazione e la dinamica sono identiche. Il conflitto non è sui posti di lavoro ma sugli spazi, sui servizi, sui trasporti, sulle piazze. Con Laura Balbo 25 anni fa avevamo parlato di imprenditori politici della paura. C'era già tutto allora.

Perché la politica non ha fatto nulla?

La politica ha pensato di essere furba essendo opportunistica, ma la furbizia fatta da opportunisti è destinata a perdere anche quando pensava di vincere. La politica non si è fatta sguardo lungimirante. La vicenda dello ius soli è esemplare.

Ci spieghi il motivo.

La riforma della cittadinanza era il primo punto della campagna elettorale di Bersani. Dopo di che è stata abbandonata, messa da parte da persone che si presentavano come scaltri e che erano invece solo opportuniste. E poi non si è fatto nulla per sostenerla sotto il profilo culturale e delle idee. L'unica campagna l'hanno fatta i nemici dello ius soli.

L'opportunismo dipende dalle elezioni vicine?

No, visto che nel marzo 2013, le elezioni non c'erano. C'è una subcultura di sinistra che valuta tematiche quali l'immigrazione e la privazione della libertà decisamente impopolari, non portano un voto e ne fanno perdere un po'. E in questo trovano un alibi impermeabile e irriducibile alla propria **codardia**.

Donatella Cocoli

POLITICA

Ius soli, centrosinistra troppo simile alla destra

Mentre la corsa al consenso elettorale calpesta i diritti umani, reagisce il mondo della scuola e del lavoro. E Antonio Decaro, sindaco Pd di Bari: «Quando si tratta di bambini uno può perdere le elezioni ma non l'umanità»

di Donatella Coccoli

«**C**hi amministra deve pensare al consenso, ma quando si tratta di bambini uno può perdere le elezioni, non può perdere l'umanità». Antonio Decaro, «assolutamente favorevole allo ius soli», è presidente dell'Anci ma preferisce parlare a titolo personale come sindaco di Bari, perché, dice, in Italia ci sono 8mila comuni e ogni primo cittadino «ha la propria sensibilità e posizione politica». La sua, l'ha dimostrata a metà luglio, quando al porto di Bari ha attraccato una nave con 643 migranti a bordo. «La nostra è una città accogliente, qui 25 anni fa si è verificato il primo grande flusso migratorio, con ventimila albanesi sbarcati tutti insieme». Ma stavolta qualche problema c'è stato - racconta - dopo l'appello rivolto ai suoi concittadini per chiedere cibo e vestiti per le persone appena arrivate. «Nonostante le polemiche di quei giorni sono stato orgoglioso di essere stato il sindaco di un Paese che non ha sbattuto la porta in faccia a un bambino appena nato durante il viaggio in mare. Ricordo quel momento: era in mezzo ai migranti, in braccio a un volontario e, nonostante quel giorno ci fosse un sole accecante, quel bambino ha aperto gli occhi. Io ero lì, per me è stato come se fosse nato una seconda volta» sottolinea Decaro, eletto nelle file del Pd, ma che adesso, precisa, è «solo sindaco, senza tessera di partito». I tempi sono cambiati da quando nel 2011 Graziano Delrio, allora primo cittadino di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, guidava la campagna di raccolta firme per l'Italia sono anch'io. Adesso lo ius soli viene agitato come spauracchio dalla destra per incutere paure senza senso, tra minacce di invasioni e malattie. E mentre i titoli dei giornali di destra salutano con un «Ciaone» la legge

sulla cittadinanza rimasta al palo, il centrosinistra si dimostra impotente nel condurre una battaglia culturale per una legge simbolo di democrazia. Come è noto, alla ripresa dei lavori al Senato dove la legge è ferma, il capogruppo Pd Zanda ha preferito non calendarizzarla nel mese di settembre per «mancanza di numeri». Eppure il Pd nella campagna elettorale del 2012 con Bersani segretario aveva messo come primo punto proprio la legge sulla cittadinanza. Perché abbandonare 800mila giovani italiani senza cittadinanza, nati in Italia o arrivati qui da bambini? «Lo ius soli è finito in un binario morto all'interno di uno scambio di potere con Angelino Alfano legato all'accordo sulla legge elettorale e sulle elezioni in Sicilia», afferma Arturo Scotto deputato di Mdp. Poiché Ap di Alfano aveva votato la legge alla Camera, dice Scotto, «mi sarei aspettato che il Pd facesse un appello al centrodestra invece di rinunciare». Di rinunce a una propria autonomia e invece di inseguimenti «a destra» è costellata tutta la politica del Pd degli ultimi mesi. Da quell'«aiutiamoli a casa loro» di Matteo Renzi sulla scia di Salvini all'avvio della missione in Libia voluta dal ministro Minniti per «regolare il flusso migratorio», con tanto di criminalizzazione delle Ong e di blocco dei migranti nei campi di detenzione in Libia. Ma la resa, allora, è stata anche di Mdp. Il 2 agosto, giorno del voto alla Camera che autorizzava il via libera alla missione in Libia, la formazione dei bersaniani si è spaccata. C'era l'idea, ha raccontato a *Left* il deputato Filippo Fossati, che fosse «difficile da parte della sinistra "tenere" le fasce medio basse della popolazione sul tema dell'accoglienza dei migranti». Insomma, il centrosinistra non riesce - o non vuole - affrontare il problema dell'immigrazione con una

visione ampia perché teme di perdere consensi. E anche la sinistra più radicale non ne fa uno dei punti fondamentali della propria lotta politica.

Così, capita che le reazioni, più che dai partiti, vengano da altrove. Per esempio, dalla scuola. Si intitola *Insegnanti per la cittadinanza* l'appello per lo ius soli e lo ius culturae promosso dal maestro ed educatore Franco Lorenzoni che ha coinvolto molte altre personalità del mondo della scuola. Nell'appello da firmare si lancia anche la mobilitazione per il 3 ottobre, Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'emigrazione: gli insegnanti indosseranno un nastrino tricolore e chi vuole (sono già 600 che hanno aderito) farà lo sciopero della fame. «Io penso che la scuola sia uno dei luoghi più sensibili dove provare a fare qualcosa su questo tema. Purtroppo il pensiero corrente è molto brutto, tutti si sono tirati indietro», spiega Franco Lorenzoni. «La grande battaglia culturale è cercare di dimostrare che avere bambini di origine straniera in classe è un ottimo strumento per imparare qualcosa del mondo», continua. Gli insegnanti sono poi davanti a un paradosso, sottolinea ancora Lorenzoni. «Da una parte ci chiamano per i corsi sulla costruzione delle competenze sulla cittadinanza, dall'altra ci dicono che c'è differenza tra i ragazzi in classe». È un insegnante anche Gianluca Vacca, deputato del M5s, che in passato si è battuto molto contro i diplomifici delle scuole paritarie. Il M5s, ricordiamo, pur avendo presentato nel 2013 un ddl sullo ius soli simile all'attuale proposta di legge, si è rimangiato tutto. Anzi. Sempre il M5s auspicava una

missione "alla Minniti" in Libia, dopo aver contribuito alla campagna di fango contro le Ong. A Vacca facciamo presente l'appello che viene dal mondo della scuola. Cosa risponde? «È un falso problema. Nella vita di questi ragazzi cambierebbe poco, già adesso a 18 anni sarebbero cittadini italiani. Questa dello ius soli mi sembra piuttosto una battaglia ideologica sbagliata tra due schieramenti: chi grida all'invasione e chi invece vuole conquistare un elettorato», dice il deputato M5s.

Ma c'è un altro luogo, oltre alla scuola, dove lo spettro dell'immigrazione non viene strumentalizzato per creare un clima di paura. «I luoghi di lavoro: è da qui che possiamo partire per fare qualcosa. Qui i migranti non sono dei corpi estranei, sono elettori e al tempo possono essere eletti, diritti che altrove non possono avere e vengono eletti anche da italiani», racconta Francesca Re David, segretaria Fiom,

Francesca Re David, Fiom: «La sinistra deve portare un punto di vista diverso»

che fa l'esempio delle fabbriche metalmeccaniche del centro nord dove tra l'altro, come a Padova, sono stati promossi seminari su antifascismo e antirazzismo. «Non è che la politica non riesca a contrastare la xenofobia, nemmeno ci prova. Mi sembra anzi che vada dietro alle pulsioni tristi e violente delle persone che vivono in una società sempre più insicura, ma non a causa dei migranti, bensì perché il lavoro è precario, non c'è più la sanità pubblica e le relazioni sociali sono povere. Allora - conclude Re David - lasciamo che la destra la faccia la destra, la sinistra deve portare un punto di vista diverso e ognuno dove sta, nei luoghi di lavoro, nelle scuole o nell'informazione, deve realizzare progetti culturali e di **sensibilizzazione**».

Nelle chat dei musulmani euforia per ius soli e legge elettorale
«Cittadinanza e soglia bassa: ci facciamo un partito ed è fatta»

Islamici pazzi per il Rosatellum «Così entriamo in Parlamento»

■ Nelle chat dei musulmani c'è euforia per le ultime iniziative del Pd che rischiano di spalancare loro le porte del Parlamento con ius soli e Rosatellum bis. «Cittadinanza e soglia bassa: così di facciamo un partito ed entriamo» si legge nelle chat sui vari siti islamici che adesso, inevitabilmente, tifa-no per il Partito Democratico per sbarcare «politica-mente» in Italia. **Musacchio** → a pagina 6

Ius soli e Rosatellum, l'Islam tifa Pd

Sogni di gloria Nelle chat dei musulmani entusiasmo per le due riforme Dem
«Cittadinanza e soglie basse: ci facciamo un partito e arriviamo in Parlamento»

Sponsor

Sulla legge per la cittadinanza
flirtano con ai Democratici

La criticità

La frammentazione della comunità
rende difficile il progetto politico

1

milione
Il numero
di musulmani
che hanno
oggi diritto
al voto

2

milioni
Gli islamici che
potrebbero
votare se
passasse
lo ius soli

3

per cento
La soglia per
entrare in
Parlamento
prevista dal
Rosatellum

Francesca Musacchio

■ Rosatellum più Ius soli: una svolta per i musulmani. Se la nuova legge elettorale fosse approvata, magari con l'aggiunta di quella sulla cittadinanza, l'Islam italiano esulterebbe. Il motivo traspare da alcuni commenti, dentro e fuori i social network, che negli ultimi giorni circolano tra i fedeli. Lo sbarramento del 3%, dicono, sarebbe superabile perché i musulmani aventi diritto al voto sono circa 1 milione (tra convertiti italiani e immigrati). Ma se passa lo Ius soli, allora sì che si può fare il colpaccio e magari realizzare il sogno di un partito islamico in Parlamento. L'obiettivo, infatti, è proprio questo. In Italia i musulmani sono circa 2 milioni e, anche se si tratta di una stima effettuata da istituti di ricerca incrociando vari dati, poco importa. Una parte dei fedeli musulmani, quindi, si sta organizzando per entrare nei palazzi del potere co-

me un vero e proprio partito religioso. La storia circola sui social network e non solo. Cifre e calcoli rimbalzano da un post all'altro, da un profilo all'altro e, a conti fatti, potrebbero rappresentare una fetta di elettorato importante.

L'Islam italiano, dunque, si sta mobilitando, non è chiaro con quale obiettivo immediato, ma vorrebbe far capire di avere un peso che potrebbe anche spostare l'ago della bilancia, quel tanto che basta, per far vincere l'uno piuttosto che l'altro. Non si tratta di pensieri in libertà esternati durante una chiacchierata tra amici. Sono veri e propri progetti che arrivano anche da esponenti noti della comunità islamica. Per incantare la



massa, però, servono personaggi carismatici e possibilmente italiani convertiti che sappiano bene come funzionano le cose nel Paese. Ed è proprio da questi pulpiti che arrivano le imbeccate sui social network, soprattutto rivolte al Pd a cui si appellano (anche se non esplicitamente) per portare avanti la campagna dello Ius soli. Del resto, proprio i Dem rappresentano l'unico partito che al momento può portare avanti le loro istanze.

E se in questa tornata elettorale il presunto partito islamico non fosse in grado di aggiudicarsi nemmeno un seggio, non importa. Ciò che conta è arrivare a mettere sul tavolo delle possibili trattative un pacchetto di voti spendibili, anche per il prossimo giro. Nel frattempo, nonostante le divisioni interne alla stessa comunità islamica italiana, si spera di organizzare una rappresentanza eleggibile da presentare nella tornata elettorale più vicina.

I «capoccia» sono già al lavoro, da tanto. Nessuno, neanche lontanamente, scrive o pronuncia mai la parola sharia. La stessa idea di partito islamico, però, contiene in sé la possibilità che il progetto su larga scala porti proprio a questo.

Nel frattempo si organizzano attività a margine. Un volantino su Facebook annuncia per il 7 ottobre, a Roma, una manifestazione in piazza della Repubblica per chiedere «pace e libertà per il popolo siriano e per tutti i popoli oppressi». Nello stesso manifesto, poi, si chiede anche «accoglienza senza condizioni per tutti i profughi e gli immigrati». Vista così sembrerebbe l'ennesima mobilitazione per lo Ius soli.

Proprio la frammentazione della comunità islamica italiana, però, rende difficile immaginare che esista un unico «burattinaio» in grado di muovere le fila del progetto. Proseguono, infatti, anche i lavori per la creazione dell'assemblea costituente islamica. In un'intervista di novembre scorso Hamza Roberto Piccardo, convertito italiano all'Islam e promotore del progetto, parlando con Il Tempo spiegò: «Non è un partito. Noi siamo un comitato promotore dell'assemblea costituente, uno strumento tecnico che servirà solo ed esclusivamente ad arrivare all'elezione di questi rappresentanti, perché in realtà noi (musulmani, ndr) non abbiamo una rappresentanza democraticamente realizzata».

Cittadinanza La legge è pensata e scritta secondo una prospettiva diciamo così astrattamente individualista, indipendente da ogni realtà culturale

NOI, I MIGRANTI E LO IUS SOLI

I DUBBI CHE SONO LEGITTIMI

Noi e i migranti

LO IUS SOLI E I DUBBI LEGITTIMI

di **Ernesto Galli della Loggia**

Perché la maggior parte degli italiani, come indicano tutti i sondaggi, sono contrari alla nuova legge sulla cittadinanza nota come *ius soli*? A questa domanda — forse non del tutto irrilevante nel momento in cui da molte parti si auspica o si annuncia come prossimo il completamento in Senato dell'iter di approvazione della legge — ci sono tre risposte possibili: a) supporre che i suddetti italiani siano male informati, e quindi ignorino quello che in realtà dice la legge; ovvero b), ritenere che per qualche misteriosa ragione sempre i suddetti italiani siano naturalmente predisposti a nutrire sentimenti xenofobi e/o razzisti; oppure, terza risposta, c), pensare che la legge presenti effettivamente aspetti discutibili capaci di destare a buon motivo perplessità se non allarme.

Secondo me legislatori saggi e pur favorevoli in generale alla legge dovrebbero fare propria quest'ultima risposta: e dunque provare a vedere che cosa c'è nella legge che lascia dubbiosi. Provo a dirlo io secondo il mio giudizio: è il fatto che per la sua parte centrale la legge sullo *ius soli* è pensata e scritta secondo una prospettiva diciamo così astrattamente individualista, indipendente

da ogni realtà culturale. È centrata esclusivamente sul candidato alla cittadinanza in quanto singolo.

Come si sa, infatti, la cittadinanza italiana sarebbe d'ora in poi dovuta di diritto a chiunque, compiuto il diciottesimo anno di età, sia nato in Italia da genitori stranieri o vi sia arrivato prima dei dodici anni.

E inoltre che in Italia abbia compiuto con successo un ciclo scolastico di almeno 5 anni o un corso d'istruzione o formazione professionale triennale o quadriennale. La legge insomma prescinde del tutto dal contesto culturale familiare o di gruppo in cui il futuro cittadino è cresciuto, e tanto più da qualunque accertamento circa l'influenza che tale contesto può avere avuto su di lui, sui suoi valori personali, sociali e politici. Si richiede solo che uno dei genitori abbia un regolare permesso di soggiorno, un'abitazione degna di questo nome, un reddito minimo e sappia parlare italiano. Così come essa prescinde dagli eventuali vincoli di fedeltà che il candidato di cui sopra abbia contratto con altre istituzioni o Stati. Non è un caso che per il futuro cittadino italiano non sia previsto, mi sembra, l'obbligo della rinuncia a ogni altra nazionalità di cui sia eventualmente già in possesso (come è quasi certo).

Ora, se si vuol stare coi piedi per terra è giocoforza ammettere che a proposito della nuova legge le preoccupazioni dell'opinione pubblica nascono in specie in relazione ad una categoria particolare di immigrati: gli immigrati di cultura islamica. Sono preoccupazioni realistiche. È in tale ambito, infatti, che si registra la presenza di un fortissimo vincolo familiare e di gruppo, cementato e per così dire sublimato da un altrettanto forte comandamento religioso: entrambi in grado di condizionare in misura decisiva mentalità e comportamenti del singolo. Di tenerlo legato ad un'appartenenza che, come è stato più e più volte dimostrato, è pronta, a certe condizioni, a non tenere in alcun conto regole, principi, fedeltà che non emanino da fonti diverse da quelle suddette. Non è possibile ignorare che è proprio un tale nodo di vincoli e di appartenenze a sfondo cultural-religioso-familiare che quasi sempre si delinea dietro gli ormai innumerevoli episodi di terrorismo islamista che da anni insanguinano l'Europa.

Ma non è solo di questo che si tratta. C'è un ulteriore insieme di problemi e un ulteriore



ordine di esigenze non attinenti questa volta all'ordine pubblico ma piuttosto all'ordine culturale di una comunità. In questo caso della comunità italiana, la quale legittimamente desidera continuare a riconoscersi come tale e quindi a conservare i propri valori e stili di vita. L'esigenza, per fare alcuni esempi, che le bambine non vengano rispedite a dodici anni nei propri Paesi d'origine per essere sposate contro la propria volontà, che nell'ambito familiare non sia impedito a nessuno di uscire di casa quando vuole e di apprendere l'italiano, che in generale vengano riconosciuti alle donne diritti e possibilità eguali a quelli riconosciuti agli uomini. È davvero così disdicevole o addirittura reazionario voler essere sicuri che chi acquista la cittadinanza italiana, i nostri nuovi concittadini, siano fermamente convinti delle esigenze che ho appena detto, che essi condividano questi elementi di base della cultura della comunità italiana, senza che ci sia bisogno che intervengano a ricordarglielo ogni due per tre carabinieri o magistrati? A me sembra di no.

Il fatto è che se l'obiettivo pienamente condivisibile della legge sullo *ius soli* è l'integrazione nella società italiana, allora appare del tutto irragionevole supporre che una tale integrazione presenti gli stessi problemi per chi proviene, faccio un esempio, dal Perù o dal Congo. Appare del tutto sensa-

to, invece, supporre che nel secondo caso l'integrazione sia assai più lunga e difficile, presenti aspetti assai più complessi. E poiché evidentemente la legge non può fare discriminazioni, appare allora altrettanto sensato pensare ad un testo di legge diverso da quello attuale, e cioè «tarato» sulla fattispecie più difficile, vale a dire sull'immigrazione proveniente dalle culture più distanti da quella italiana.

Tra le quali dobbiamo riconoscere che la prima in assoluto è di fatto quella islamica. Per ragioni che dovrebbero essere ovvie: perché è quella con la quale l'Occidente ha da oltre un millennio un confronto-scontro anche assai aspro che ha lasciato eredità profonde da ambo le parti, perché è quella che in ambiti identitari cruciali — come la pratica religiosa e culturale, il rapporto tra i sessi, le regole alimentari — ha le più marcate diversità rispetto a noi, e infine, e soprattutto, per una drammatica ragione geopolitica di fronte alla quale sarebbe da sciocchi chiudere gli occhi.

Infatti, da un lato l'azione spesso violenta delle correnti islamiste antioccidentali, dall'altro il poderoso lavoro di penetrazione che grazie alle proprie immense risorse finanziarie molti Paesi arabi vanno compiendo in Europa, entrambe queste strategie si fanno forti in vario modo per i loro disegni della presenza nel nostro continente di vaste comunità

musulmane. Stando così le cose è ovvio l'importante aiuto che la concessione della cittadinanza può oggettivamente offrire a questi progetti. E stando così le cose, è più che lecito chiedersi se sia davvero immaginabile che il semplice fatto, come immagina la legge, di avere frequentato le nostre scuole elementari (un ciclo d'istruzione di cinque anni appunto) possa realmente legare all'Italia, alla sua cultura e ai suoi valori un giovane che, mettiamo, per il resto della sua esistenza sia vissuto però entro un contesto familiare, religioso e di gruppo fortemente islamizzato. Se sia sufficiente una siffatta garanzia o non sia piuttosto il caso di prenderne in considerazioni anche delle altre. Per decidere quali non mancano certo in Parlamento e nel Governo le conoscenze e le competenze necessarie.

L'importante è tenere a mente che in questo genere di faccende riguardanti il più vitale interesse nazionale non dovrebbe esserci posto né per il «buonismo» né per il «cattivismo», non dovrebbe esserci posto per il partito preso, per la superficialità o per la demagogia (né per quella di destra né per quella di sinistra). Qui dovrebbe parlare solo la voce del senso comune e del realismo: e bisogna sforzarsi di credere che nella vita politica del Paese non manchino le voci capaci di parlare questo linguaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appartenenza
Le preoccupazioni realistiche dell'opinione pubblica sono legate agli immigrati islamici



Riconoscimento
La comunità italiana desidera legittimamente conservare i propri valori e stili di vita

il commento

LO IUS SOLI SEGNERÀ LA FINE DELLA CIVILTÀ LIBERALE

di **Magdi Cristiano Allam**

Da ex immigrato diventato orgogliosamente italiano dico che la cittadinanza non è un diritto ma una scelta di vita. La cittadinanza non è un pezzo di carta ma è l'amore dell'Italia come patria esclusiva, un privilegio che accorda dei diritti solo dopo aver adempiuto ai doveri, a cominciare dalla conoscenza adeguata della lingua italiana, l'apprezzamento della cultura italiana, la condivisione dei valori che sostanziano la civiltà italiana, il rispetto delle leggi italiane, la partecipazione attraverso lo studio o il lavoro alla costruzione di un futuro migliore per gli italiani.

Ecco perché considero sbagliate sia la proposta di legge indicata come «ius soli» sia la legge vigente indicata come «ius sanguinis», perché fondano la concessione della cittadinanza in modo automatico sulla base di parametri quantitativi e formali anziché qualitativi e sostanziali.

Proprio le mie origini egiziane con una madre di pelle nera di origine sudanese, escludono categoricamente che la mia contrarietà allo «ius soli» possa fondarsi su motivazioni razziali.

Chi sostiene che lo «ius soli» sarebbe una questione di «diritto» negato, o è un ingenuo o è in malafede. Considerando che la vera emergenza italiana è il tracollo demografico che si traduce in una popolazione sempre più anziana, lo «ius soli» si prospetta come una tappa ulteriore della strategia mirante a compensare la minor presenza di giovani italiani con giova-

ni stranieri. È una strategia già in atto sia con l'apertura incontrollata delle frontiere (sono circa 604.000 le persone sprovviste di documenti accolte dal 2014), sia con l'accelerazione nella concessione della cittadinanza sulla base della legge vigente (nel 2015-2016 gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana sono stati quasi 400 mila), sia infine promuovendo il «ricongiungimento familiare» che accorda allo straniero la facoltà di far entrare in Italia i familiari se dispone di un lavoro e di una casa.

La prospettiva nei prossimi decenni sarà la sostituzione della popolazione italiana con una umanità meticciosa, così come sarà la fine della nostra civiltà laica e liberale dalle radici ebraico-cristiane, greco-romane, umaniste e illuministe, fagocitata dall'ideologia materialista del globalismo e sottomessa alla tirannia dell'islam, la minaccia più grave che insidia dall'interno l'Europa.

Guai a ripetere gli errori dell'impero romano che, a fronte del calo delle nascite, concesse la cittadinanza romana a tutti i sudditi dell'impero e spalancò le frontiere allo straniero. La cittadinanza deve essere revocabile e non va consentita la doppia cittadinanza. Ma soprattutto dobbiamo colmare il deficit demografico promuovendo la natalità degli italiani autoctoni, aiutando le famiglie, le madri e i giovani italiani, e favorendo il rimpatrio degli italiani emigrati. L'obiettivo deve essere la rigenerazione della nostra popolazione salvaguardando la nostra civiltà.



C'È SPAZIO PER CHI CONDIVIDE LA NOSTRA STORIA E IL NOSTRO FUTURO. LA CITTADINANZA È UN PASSAGGIO DECISIVO

fitto un ciclo di studi di cinque anni o un corso professionale. Gli studi, cioè la cultura, sono un passaggio decisivo per diventare italiani e integrarsi nella società. Si parla anche di *Ius soli temperato*, che concede la cittadinanza ai nati in Italia o ai figli di genitori con permesso di soggiorno permanente o di lungo periodo. In questa prospettiva, nessuno diventa cittadino italiano solo perché partorito sul suolo della Repubblica. La cittadinanza si acquista identificandosi nell'identità italiana, fin da bambini.

Il problema è semplice: vogliamo riconoscere la cittadinanza ai bambini che crescono con i nostri figli e che pensano il loro futuro nel nostro Paese? **Rifiutarla significa volere per loro una vita "separata" dagli italiani. Quindi, una ghettizzazione.**

Non si capisce perché l'Italia, che ha seri problemi demografici, si debba privare di gente che vive con noi, parla italiano e si pensa qui per sempre. Vuol dire che c'interessano solo le "braccia" dei migranti e non la loro vita. Alcuni affermano che significherebbe l'inizio dell'islamizzazione dell'Italia. Ma più della metà degli "stranieri" sono cristiani, non musulmani. Questo non solo è sbagliato, ma pericoloso. Si deve invece lavorare sull'integrazione con molta decisione.

L'Italia è un Paese con la sua storia e la sua identità: per inserirsi qui è necessario condividerne la cultura e rispettarne le leggi. C'è spazio per chi accetta di condividere la nostra storia e il nostro futuro. **C'è bisogno di nuovi italiani. La ripresa economica porrà in breve il problema di nuovi lavoratori.** Nonostante l'apporto dei migranti, il numero dei decessi ha superato quello delle nascite, mentre la popolazione invecchia. Bisogna pensare un futuro dell'Italia, in continuità con la sua storia, ma come una nazione "più larga". Il passaggio della cittadinanza ai bambini è decisivo in questa prospettiva. Si deve strapparla alla strumentalità delle polemiche politiche. Qui si gioca il futuro di tanti bambini. E anche quello del nostro Paese. ●

LE DIFFICOLTÀ DELLA LEGGE

IUS CULTURAE SENZA PAURA È IL NOSTRO FUTURO

di **Andrea Riccardi**

Negare la cittadinanza vuol dire ghettizzare. E invece bisogna lavorare di più sull'integrazione

L'INTEGRAZIONE NASCE TRA I BANCHI
Nella foto: bambini figli di stranieri a scuola. Proprio gli studi, cioè la condivisione della nostra storia e della nostra cultura, sono il passaggio centrale verso l'integrazione di questi ragazzi.

Ci sono problemi sulla strada dell'approvazione della legge per la cittadinanza ai bambini figli di stranieri nati in Italia o qui da lungo tempo. L'hanno chiamato *Ius soli*. In realtà è il nome dato dagli avversari al provvedimento, che lo considerano un'apertura indiscriminata a stranieri che invaderanno l'Italia. **La stampa e il dibattito politico hanno, erroneamente, accettato di parlare di *Ius soli*. Credo sia corretto, invece, chiamarlo *Ius culturae*, perché riguarda i nati in Italia, figli di stranieri, o quelli arrivati con i genitori prima dei 12 anni: questi possono diventare cittadini dopo aver compiuto con pro-**

DUBBI SULLA LEGGE

Sullo ius soli
pure il «Corriere»
fa dietrofront

di Luigi Mascheroni

a pagina 10

LA SVOLTA DI VIA SOLFERINO

Se anche il «Corriere» adesso fa marcia indietro sul via libera allo ius soli

Editoriale di Galli della Loggia stronca la legge
sulla cittadinanza: segno che l'aria è cambiata

di Luigi Mascheroni

Per misurare il rapporto tra un tema politico e gli italiani c'è un indicatore infallibile. Il *Corriere della sera*. Strumento di potere di un sistema economico-élite per natura fortemente conservatore ma che ama presentarsi ai lettori come ecumenicamente progressista, il *Corriere* è una cartina di tornasole efficientissima. Quando svolta a destra, significa che davvero il vento è cambiato. Basta leggere il fondo di prima pagina.

Ieri il fondo era firmato dal politologo Ernesto Galli della Loggia, fra i meno accondiscendenti alla linea *liberal* che va per la maggiore in via Solferino. Titolo dell'articolo: «Lo ius soli e i dubbi legittimi». Il pezzo - molto più duro di quanto concede il titolo, ma decisamente pacato nei toni - raffredda sotto una doccia gelata di buon senso l'eccitazione scalmanata dei sostenitori dello ius soli. È sufficiente - si chiede il commentatore del *Corriere della sera* - essere nati in Italia da genitori con regolare permesso di soggiorno e compiere un ciclo scolastico di cinque anni per poter ottenere la cittadinanza italiana? Risposta: no, se i suddetti requisiti non garantiscono la condivisione dei nostri valori e stili di vita. Cosa che per molte etnie non presenta alcun problema, ma che nel caso delle comunità musulmane fortemente ancorate ai propri principi religiosi - ecco il «dubbio legittimo» di Galli della Loggia - è ragionevole pensare non accada. Del resto i casi di Inghilterra e Francia, fra radicalismo e *banlieue*, dimostrano quanto i giovani musulmani nati e cresciuti in quei Paesi restino legati alla fede delle nazioni di origine e odino invece il Paese che li ha accolti.

Comunque, al di là dell'analisi più o

meno condivisibile di Galli della Loggia, ciò che interessa da un punto di vista *politico* è altro. E cioè il fatto che l'articolo non è stato confinato (come accaduto altre volte nel caso di interventi fuori-linea sul tema dell'immigrazione) nella pagina dei «Commenti», come semplice opinione. Ma ha è stato scelto come fondo. È, insomma, l'articolo che esprime la linea - editoriale, appunto - del *Corriere della sera*.

Dando voce, in prima pagina, ai timori conservatori (che altri chiameranno rigurgiti razzisti) contro gli entusiasmi progressisti (che altri chiameranno sensibilità umanitaria), il prestigioso foglio milanese ha spiegato molto bene, a tutti, che il Paese sta andando da un'altra parte rispetto ai politici che sostengono lo ius soli in Parlamento. E una ulteriore dimostrazione sono i commenti sul *Corriere.it* all'articolo di Galli della Loggia: nella stragrande maggioranza favorevolissimi. Due settimane fa, del resto, l'appello per dire sì allo ius soli lanciato da cento intellettuali sulle pagine di *Repubblica* (e stiamo parlando della roccaforte del pensiero liberal, a favore dell'accoglienza *tout court*, senza «legittimi dubbi») raccolse, nella sezione *online*, una valanga di critiche e rifiuti. Dimostrazione inequivocabile, anche se fastidiosa per molti, del totale scollamento fra il senso di realtà dei cittadini e l'astratto umanitarismo di certa intellettualità.



La legge ferma al Senato

Ius soli più lontano i partiti temono la lezione tedesca

► Merkel paga le scelte sui rifugiati, in Italia nessuno vuole rischiare
La Ue dopo il voto in Germania: la politica sui profughi non cambierà

ROMA Non godeva già di ottima salute e dopo il voto tedesco le quotazioni dello ius soli sembrano ancor più in discesa. L'appuntamento a palazzo Madama con la legge doveva essere tra la fine del mese e la metà di ottobre, ma i numeri non ci sono ancora ed è probabile un ulteriore slittamento tra fine novembre e metà dicembre. Ovvero dopo il voto sulla legge di Bilancio. Un calendario già estremamente fluido dovuto al peso che sui sondaggi avrebbe il via libera ad un testo che prevede la cittadinanza italiana per i bambini nati o arrivati in Italia con genitori in possesso di regolare permesso, ma che è percepito come una porta aperta all'invasione. Meglio quindi continuare a rinviare, soprattutto ora che è noto come l'argomento migranti sia stato uno dei motivi principali del corposo arretramento di Angela Merkel alle elezioni di domenica. Un meno 8% dovuto anche alla repentina accoglienza data dalla Cancelliera al milione di siriani provenienti dalla Siria. L'imbarazzante silenzio che ieri ha accompagnato le parole pronunciate dal Presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, in favore dello ius soli, la dicono

lunga sulla voglia che c'è nei partiti di affrontare il tema a pochi mesi dal voto. E se mettersi contro il presidente della Cei non conviene ad Ap ma nemmeno a M5S, Lega e FI, anche i favorevoli (Pd, SI e Mdp) hanno preferito sorvolare. Diverse sono invece le valutazioni che si possono fare su se e come cambierà l'agenda europea dopo il voto tedesco e, soprattutto, dopo la composizione del governo. I tempi si annunciano lunghi e difficilmente il quadro si comporrà prima del 15 ottobre, giorno nel quale si tornerà a votare in Bassa Sassonia, il secondo land più popoloso della Germania.

IL WEB

Giovedì sera a Tallin si riunirà il Consiglio europeo. Argomento l'agenda digitale, compresa la web-tax, ma è probabile che i Ventisette faranno anche il punto su quella riforma dell'Europa che sarebbe dovuta partire dopo le elezioni tedesche. Oggi Macron alla Sorbona illustrerà il pacchetto di riforme che ritiene necessarie. Sul fronte dei migranti il voto tedesco non dovrebbe cambiare molto. La Germania ha già fatto il suo dovere sul fronte

dei ricollocamenti ed è logico che continui a pretendere altrettanto dai paesi del Nord Europa. In attesa della riforma di Dublino, ieri è stato il commissario Ue all'immigrazione Avramopoulos, a ribadire che si andrà avanti con il sistema delle quote e anche la Merkel ieri ha fatto sapere che «Afd non influenzerà la politica sui migranti», lasciando intendere che Berlino spingerà anche sulla riforma del trattato di Dublino e terrà fede alla linea condivisa con Italia e Francia della chiusura dei corridoi di accesso e degli investimenti in Africa. Resta «l'incognita», come la definisce il sottosegretario alla Ue Sandro Gozi, sull'atteggiamento che Berlino avrà nel portare avanti l'agenda economica (unione bancaria, ministro delle finanze Ue, budget Ue per investimenti).

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per vincere le elezioni Renzi deciso a sfruttare la paura degli estremisti

Ma lo Ius soli è destinato ad arenarsi in Senato

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

Se c'è una legge destinata a cadere sotto gli effetti del voto tedesco, è quella dello Ius soli, già in bilico per la scarsa popolarità di cui gode tra gli italiani e ora a rischio ghiacciaia sine die. Vista con la visuale di Renzi, il vento tedesco non farà che rafforzare il carattere di derby tra lui e il populismo del mix 5Stelle-Lega, quindi da un certo punto di vista questo voto estremizza la narrazione e aiuta a spaventare l'elettorato, indirizzandolo magari verso la sponda del Pd. Vista con la visuale di chi sperava di riprendere in mano una delle leggi simbolo, la partita è chiusa, «con questo clima non ci saranno le condizioni, formalmente siamo rimasti al governo che doveva verificare i numeri della maggioranza sullo Ius soli, ma sarà difficile andare avanti», dicono i renziani di stanza al Senato. Dunque, pure se formalmente ci sarebbe una finestra dal 4 al 20 ottobre, data di arrivo della manovra a Palazzo Madama, sarà dura che la legge sulla cittadinanza veda la luce.

Paradossalmente però, nel giorno in cui la Spd tracolla al minimo storico e dalla Germa-

nia arrivano segnali inquietanti, nel giglio magico renziano si festeggia. Cosa? Una piccola inversione di tendenza segnalata dal sondaggio del lunedì del Tg di Mentana. Considerata però dal segretario Pd «molto significativa»: ovvero il calo di più di un punto percentuale dei populistici di casa nostra, i 5Stelle, nella settimana di incoronazione di Di Maio, di massima copertura mediatica per l'investitura del leader designato. Un calo che si accompagna a un rialzo del Pd di mezzo punto, niente di che, ma comunque una dose di miele in mezzo a tanto carbone. Come a dire: non è detto che il vento continui a soffiare da quella parte per forza di cose. E se l'effetto del voto tedesco è un senso di inquietudine del ceto medio riflessivo, magari spaventato dal rischio che salgano al potere i grillini, questo non è un male per Renzi, anzi.

Certo non rasserena il tracollo dell'Spd al 20,8%, il minimo storico, «ma conferma che nel panorama del socialismo europeo il Pd è il partito più solido», rimarca il leader. «Se noi finissimo a quel livello saremmo messi in croce...».

Quindi se qualcuno immagina un cambio di rotta o una ricalibratura della campagna elettorale renziana si sbaglia: il mantra della flessibilità e di un ritorno ai parametri di Maastricht resterà, malgrado la tendenza a irrigidirsi nuova-

mente verso i Paesi con debito alto che verrà gioco forza dalla Germania, «il 3% di deficit-Pil resterà un caposaldo, l'economia deve crescere e le tasse scendere».

Il leader Pd svolge una sommaria analisi del dato tedesco con i suoi in mattinata e il fattore che fa premio su tutti, come riflesso del voto tedesco sull'Italia, è che «a differenza della Germania, da noi i populistici possono vincere: sarà una battaglia durissima, va combattuta tenendo alto un profilo di responsabilità e istituzionale, perché l'unica vera alternativa è il Pd, altre non ce ne sono». E non ce ne sono, vista nell'ottica di Renzi, perché «il tema ormai sono gli estremismi e quel volto qui in Italia ce l'hanno i 5Stelle».

Per non dire poi di Berlusconi che inneggia alla Merkel, alleato con Salvini che tifa AfD, fa notare il sottosegretario agli Esteri Enzo Amendola, molto vicino a Gentiloni. «A questo emergere di fenomeni nuovi, la AfD è nata nel 2013, bisogna tenere la barra ferma sui propri valori e non cedere alle paure, dando soluzioni ai temi». Lo spiega il premier, che ha telefonato alla Merkel per complimentarsi, quando vuole dare un segnale da europeista: per un Europa che «va rilanciata, perché la migliore risposta all'estremismo è rispondere ai bisogni dei cittadini europei».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL CAPO DELLA CEI

Bassetti sullo Ius soli “Integrazione passa da lì”

CITTÀ DEL VATICANO. Pur senza citare mai il dibattito politico sullo Ius soli appoggia, di fatto, l'idea di una nuova cittadinanza. Così il cardinale Gualtiero Bassetti al suo primo Consiglio permanente della Cei — una sorta di direttivo dei vescovi — da presidente. «Penso che la costruzione di questo processo di integrazione possa passare anche attraverso il riconoscimento di una nuova cittadinanza, che favorisca la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e donne che sono nati in Italia», dice. Bassetti, che è intenzionato a eliminare la prolusione del direttivo in favore di un intervento finale che tenga conto degli interventi dei vescovi, elenca le priorità della Chiesa italiana: il lavoro, i giovani, la famiglia, i migranti. Sono fragilità verso le quali devono volgere lo sguardo e l'azione anche i cattolici ai quali il cardinale chiede di non dividersi ma piuttosto di mettersi in gioco per «rammendare» il tessuto sociale del Paese. Bassetti interviene anche sulle critiche rivolte all'esortazione "Amoris laetitia", accusata in queste ore di eresie da un gruppo di tradizionalisti: piuttosto il testo papale deve essere «recepito con autenticità», dice. Ma sulle famiglie bisogna anche andare al concreto, tanto più alla vigilia della Conferenza nazionale voluta dal governo. «Non è più rinviabile — dice — una misura giusta e urgente», quella del «fattore famiglia» che agevolerebbe fiscalmente il reddito dei nuclei ma soprattutto «potrebbe avere effetti positivi» sulla natalità.

(p.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le idee



Rafforzare il diritto di cittadinanza

GIAN ENRICO RUSCONI

Nonostante l'insistenza del governo sui segni positivi di ripresa economica del Paese, è palpabile una persistente diffusa sfiducia. Una rancorosa rassegnazione. Troppo profondo e inatteso è stato lo choc della crisi, con la sua brusca chiusura degli orizzonti di vita di una larga parte delle generazioni più giovani.

E poi con l'aggravamento di vecchie e nuove disuguaglianze e la incontenibile sensazione di insicurezza.

Quest'ultima è stata acuita da fenomeni inattesi come le migrazioni di massa e il terrorismo. Le conseguenze sono andate ben oltre le sofferenze economiche e sociali imposte dalla crisi. Hanno intaccato la fiducia nella classe politica, che appare inadeguata ad affrontare l'intera situazione. Dà l'impressione di essere tutta presa e coinvolta nelle proprie risse e contraddizioni interne.

Ma è davvero tutta colpa della politica, della classe politica? La «società civile», sempre evocata come toccasana, è forse immune da responsabilità?

In realtà è l'intero apparato istituzionale del Paese ad essere scosso. Le intollerabili lungaggini della giustizia, le esasperanti inefficienze e ritardi della burocrazia (pensiamo alle macerie dei terremoti che ormai fanno parte del paesaggio italiano), la difesa pervicace di diritti acquisiti anche quando sono in effetti privilegi di cui si scarica il costo su altri, sono forse direttamente imputabili alla politica? O non piuttosto alla deresponsabilizzazione di chi nei vari livelli istituzionali dovrebbe svolgere adeguatamente le funzioni di servizio pubblico? Anche costoro sono classe dirigente.

Recentemente alcuni brutti episodi hanno coinvolto la magistratura e l'arma dei carabinieri, che tradizionalmente hanno sempre rappresentato

due punti fermi nella fiducia dei cittadini verso le istituzioni. Ne ha parlato severamente sulla Stampa, giorni fa, Vladimir Zagrebelsky analizzando il caso Consip. A suo avviso - dolo a parte - si sono rivelate gravi deviazioni di correttezza e capacità professionali in settori della magistratura e all'interno del corpo dei carabinieri. Deviazioni imputabili alla «fuga dalle responsabilità». Si tratta di cittadini collocati in posizioni responsabili negli organi dello Stato che si sottraggono «al dovere di scelta di etica politica». In breve, non è in gioco semplicemente l'inadeguatezza dei professionisti della politica, ma un vuoto di corresponsabilità collettiva che riguarda soprattutto i gruppi dirigenti variamente distribuiti nella società. In questo modo si logora quello che i sociologi chiamano «il capitale sociale», basato su rapporti di fiducia che consentono di confrontare interessi e punti di vista particolari e visioni del bene comune senza temere che qualcuno, tanto più se in posizione di responsabilità e potere, imbrogli le carte e agisca per un interesse particolare o di casta.

Per la verità, il processo di decomposizione dell'etica pubblica era latente da anni. Lo si vede anche confrontando due libri, *Post-italiani*, scritto quasi quindici anni fa dal brillante critico Edmondo Berselli, e il recente lavoro di Ernesto Galli della Loggia, *Credere, tradire, vivere*. Un viaggio negli anni della Repubblica. Al di là delle tesi specifiche (spesso discutibili) dei due autori, emerge con evidenza la lenta autodissoluzione della cultura politica e dell'etica politica in Italia. I Renzi, i Grillo, i Salvini, non hanno sfondato nulla. Hanno trovato macerie. Il berlusconismo è il singolare collegamento tra due epoche.

Evocare oggi - come antidoto necessario - concetti come senso civico, patriottismo costituzionale, religione civile, o

persino identità nazionale può suonare patetico. Ma ci proviamo ugualmente, cominciando da un concetto intensamente discusso e rivendicato con buone ragioni (pensiamo a Stefano Rodotà): quello dei «diritti di cittadinanza». E' un concetto forte e nobile che rischia però di essere invocato in modo perentorio, dimenticando che la cittadinanza è la titolarità di accesso a determinati beni che hanno forma di diritti (civili, sociali, politici) che vanno però prodotti e distribuiti consensualmente. Essere cittadini non significa soltanto fruire di beni-diritti soggettivi, ma impegnarsi a contribuire alla loro produzione ed equa distribuzione.

I diritti sono beni costosi e l'impegno dei cittadini ad assumere direttamente la propria parte di responsabilità non è frutto di altruismo ma è (dovrebbe essere) un comportamento che è proprio dello statuto di cittadino che riconosce di avere vincoli di reciprocità.

Questo bel discorso può lasciare indifferente o sospettoso chi è urgentemente preoccupato dei suoi diritti ad avere un lavoro, un trattamento pensionistico adeguato o una accoglienza decente in un ricovero ospedaliero. E' qui che prende corpo il compito della classe dirigente nel suo insieme (non solo dei politici professionali) di trasformare i discorsi di principio in realtà. Di rendere concreto il valore del civismo condiviso. E' qui che oggi si nota il vuoto di responsabilità di cui si parlava sopra.

Non contribuisce certo a creare le condizioni di un civismo condiviso il lessico politi-



co militante odierno: populismo, nazionalismo, sovranismo. La collettività evocata da questo lessico è un «popolo» la cui omogeneità e solidarietà interna si basano sulla contrapposizione del «noi» ad «altri», agli «stranieri», innanzitutto migranti. Questi sono stigmatizzati come corruttori di una supposta purezza culturale, egoisti approfittatori di beni di cui non hanno merito, quando addirittura non sono considerati simpatizzanti terroristi.

Un «popolo» che coltiva questi sentimenti non è capace di civismo. E' semplicemente alla ricerca di un capro espiatorio su cui scaricare le proprie frustrazioni. Tutto questo è profondamente contrario allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione che pure è stata elaborata in un contesto storico inconfondibile con l'attuale. In essa il «popolo» non indica una entità etnica fatta di terra, sangue e dialetto. Non è un insieme di dati etno-antropologici o culturali impolitici ma è l'associarsi di coloro che vogliono creare una comunità politica chiamata «nazione». La nostra Costituzione non enfatizza mai il termine nazione, ma parla semplicemente di «Italia». Chiamando «italiano» il popolo/demos, titolare politico della sovranità, segnala che per essa non c'è alcuna incompatibilità di principio tra etnia e cittadinanza. Per questo lo Ius soli è la forma con cui un etnico straniero viene integrato di diritto nella comunità politica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Alfano affossa lo ius soli. I dem: voto con chi ci sta

Lupi, neo coordinatore di Ap: questione chiusa. E Mdp manda sotto il governo in Senato: timori per il Def

Legge elettorale

Parte l'esame del Rosatellum bis
L'approdo in Aula sarà il 10 ottobre

ROMA Lo ius soli, che sembrava naufragato nella bassa marea di fine legislatura, riaffiora. Ma forse per l'ultima volta. Perché mai come ora lo scontro tra il Pd e Ap fa pensare che la strada del provvedimento in questa legislatura sia terminata. L'ultimo appello arriva da Dario Franceschini. Ma al ministro dem della Cultura replicano in modo duro i centristi di Ap, con il neocoordinatore Maurizio Lupi che definisce «la questione chiusa in questa legislatura». Uno stop che rischia di essere l'ultimo. Si naviga a vista anche sulla legge elettorale, per la quale il capogruppo pd Ettore Rosato confida in un «miracolo». Ma i miracoli in Parlamento non sono frequenti e a testimonianza della fragilità della maggioranza arrivano notizie preoccupanti dal Senato, dove il governo va sotto sulla riforma della Difesa, per mano di Mdp.

Lo ius soli era stato accantonato per non mettere in difficoltà il governo. La capigruppo del Senato convocata il 12 settembre aveva fatto sparire lo ius soli dal calendario dei lavori di Palazzo Madama. Lo stesso premier Gentiloni aveva abbozzato, pur confermando l'impegno ad approvarlo entro il 21 dicembre. Ora Franceschini prova a rilanciare: «Lo ius soli va approvato entro la fine della legislatura. Dobbiamo essere determinati nel contra-

stare l'illegalità che c'è nell'immigrazione clandestina, ma dobbiamo anche costruire condizioni di accoglienza per gli immigrati che rispettano le regole e si integrano». Non la pensano così a destra. Ma soprattutto non sono d'accordo in Ap, che pure è stata a lungo incerta e che ora prende una posizione netta e contraria.

Maurizio Lupi, che ieri è stato nominato coordinatore del partito, spiega: «Serve una buona legge. Ora sarebbe un errore avere altre forzature in Parlamento. È una questione chiusa in questa legislatura. Se ne riparerà alla prossima». Matteo Richetti, portavoce del Pd, e quindi di Matteo Renzi, ribatte che si farà «con chi ci sta». Ma Angelino Alfano non vuole far parte della partita e ribadisce la posizione contraria: «Una cosa giusta fatta al momento sbagliata è una cosa sbagliata. E può diventare un regalo alla Lega». Stefano Maullu di Forza Italia è tranquillo: «È un bluff. Franceschini sa benissimo che non ci sono i numeri». Prudente anche Mario Monti: «Lo ius soli è un tema di tale importanza che capisco che venga rinviato a dopo la campagna elettorale». Tema difficile anche per i 5 Stelle che hanno cambiato posizione diverse volte e su cui, comunque, il Pd non può certo contare. Prova un ultimo appello anche Giuliano Pisapia: «La tempistica purtroppo è sbagliata ma la cosa vergognosa è che alla Camera è stato approvato due anni fa poi si è accantonato. Io non sono convinto che porterà a perdere voti ma mobiliterà chi ha

un'anima».

A proposito di numeri, ieri sono venuti a mancare in Senato, dove la maggioranza e il governo sono stati battuti in Commissione Difesa sull'articolo 9 della delega per la revisione del modello professionale delle forze armate, uno dei capisaldi del libro bianco della Difesa. A preoccupare è il fatto che Mdp (su richiesta di Federico Fornaro) abbia votato insieme all'opposizione. Circostanza che fa temere soprattutto in vista del Def, la legge di bilancio, che andrà alla Camera il 4 ottobre.

Si vedrà, invece, se ci saranno i numeri sulla legge elettorale. L'ultimo modello, il Rosatellum bis, ha superato un primo ostacolo, con il parere negativo della presidente della Camera Laura Boldrini su chi obiettava che fosse in contrasto con le norme elettorali per il Trentino, rispetto al numero dei collegi. Parere che ha consentito l'adozione del nuovo testo in Commissione affari costituzionali, che arriverà in Aula il 10 ottobre. Se Rosato sente odor di «miracolo», da altre parti c'è meno entusiasmo. Il sì di Forza Italia si scontra con qualche resistenza interna. E non è detto che tutto il Pd sia compatto. E bisognerà vedere se hanno un qualche fondamento le voci che parlano di una fiducia sul voto. Ovviamente molto contrari sono i 5 Stelle, che in una nota scrivono: «Il Rosatellum 2.0 è una legge liberticida, che serve solo per siglare l'inciucio Renzi-Berlusconi».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

IUS SOLI

Lo ius soli, il «diritto del suolo», indica l'acquisizione della cittadinanza di un dato Paese come conseguenza del fatto giuridico di essere nati sul suo territorio indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori.



Il retroscena. Il premier deciso ad andare avanti: il 4 ottobre parteciperà alla festa di San Francesco e parlerà di inclusione

Ma Gentiloni non si arrende “Punto all’asse col Vaticano”

Il capogruppo Zanda
irritato: una legge che si
ritiene giusta non si può
non approvare

L’idea di non mollare
è condivisa anche
da Renzi, “anche se
l’ultima parola è di Paolo”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Il pressing continuerà. «Quante volte Alfano ha detto che le unioni civili non sarebbero mai passate? Oggi sono legge», è il ragionamento di Paolo Gentiloni. Non è finita finché non è finita, dunque, secondo il motto del campione di baseball degli Yankees Yogi Berra. Il no definitivo di Alternativa Popolare, visto da Palazzo Chigi, non chiude i giochi. Certo, non li facilita. Ma che sarebbe stata dura si sapeva anche prima. Il punto è che ora le speranze si riducono. Eppure il premier non vuole dichiarare la resa. Punta tutto sull’asse con il Vaticano e sul tempo, che corre veloce verso le elezioni ma lascia ancora margini di manovra. Papa Francesco ha sposato la linea sui flussi migratori adottata da Marco Minniti e allo stesso tempo insiste sullo *ius soli*. Lo confermano le parole del presidente della Cei Gualtiero Bassetti. Gentiloni si prepara a mette un altro mattoncino fra una settimana.

Il presidente del Consiglio sarà il 4 ottobre ad Assisi per la festa di San Francesco. Terrà il “discorso alla Nazione” sotto la Basilica, in diretta tv. Ci sarà il segretario di Stato della Santa sede Pietro Parolin, ci saranno i frati del convento e in quell’occasione solenne Gentiloni pronuncerà un intervento sull’inclusione e sull’integrazione. In pratica, la difesa dello *ius soli*. Un modo anche per spiegare meglio il senso della norma, per far capire che la cittadinanza non viene regalata. È destinata dunque a salire pressione

del mondo cattolico sui centristi, che a quel mondo fanno riferimento, così come i loro elettori.

L’idea di non mollare, nonostante le dichiarazioni post direzione di Ap, è condivisa da Matteo Renzi. Il segretario del Pd ha delegato il dossier sulla cittadinanza al premier. Ripete che «decide Paolo e quello che decide lui va bene al Pd». Chi gli ha parlato nel pomeriggio lo ha trovato determinato ad andare fino in fondo. A prescindere dai sondaggi. «Quando una legge è giusta si fa di tutto per approvarla. Altrimenti tanti altri provvedimenti non sarebbero andati in porto».

La tattica di Pd e governo resta l’attesa. Ma prima o poi arriverà il momento della verità. Se Gentiloni fa sapere di non essere irritato per la dura presa di posizione dell’alleato e Renzi lascia la parola all’esecutivo, nel Pd non si nasconde il fastidio. «Per me resta impossibile non approvare una legge che si considera giusta», dice il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda, l’uomo che deve cercare i consensi «uno per uno, nome per nome» secondo il mandato affidatogli dal premier. «Non si vota dopodomani sullo *ius soli*. Affronteremo il problema quando si presenterà concretamente», spiegano a Palazzo Chigi. «L’impegno a provarci rimane, io non tolgo la cartellina dal tavolo», dice Gentiloni ai suoi collaboratori.

Il “come” resta un mistero, ancora più profondo dopo le pa-

role di Alfano e Maurizio Lupi. Il “quando” invece emerge tra le righe dei commenti di ieri. Palazzo Chigi aveva immaginato di mettere ai voti la legge a metà novembre, una volta ottenuto il via libera di Palazzo Madama alla finanziaria. Mancano più di 40 giorni al passaggio finale. Cosa può succedere di nuovo?

Si cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno. In fondo, il leader di Ap ha ripetuto che la legge è buona, solo che capita «nel tempo sbagliato». Ma ai centristi bisogna guardare per forza se si vuole coltivare la speranza. La provocazione di Matteo Richetti, portavoce del Pd, serve infatti a dimostrare che l’impegno non svanisce, che non si alza bandiera bianca. I voti «cercati altrove» però semplicemente non esistono. Servono quelli di Alfano.

L’unica strada per l’approvazione è quella della fiducia, mettendo in gioco la vita del governo. Non si può ipotizzare dunque il soccorso di gruppi fuori dalla maggioranza di governo. Ap dovrebbe votarla prima in consiglio dei ministri e poi al Senato. In una situazione di difficoltà per le tensioni interne. Quei numeri continuano a non esserci, a maggior ragione da ieri. Possono cambiare il quadro solo il tempo, gli equilibri politici in vista delle elezioni e «il richiamo morale», come dicono a Palazzo Chigi, della Chiesa. La scommessa è che Ap ne debba tenere conto.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al ministro

*Delrio: votiamo la legge
e non cediamo alla paura*

Nicola Lillo A PAGINA 9

“Non cedere alla paura di chi abbaia La legge va approvata con chi ci sta”

Delrio: non diamo la colpa agli immigrati per il voto tedesco
Il Rosatellum non mi entusiasma ma meglio di niente

«La rabbia sociale ha tante motivazioni. È semplicistico attribuirla solo al tema dell'immigrazione»

«Sulla legge elettorale o andiamo avanti con il Rosatellum o resta il Consultellum: non c'è paragone...»



Graziano Delrio
ministro delle
Infrastrutture

Intervista

NICOLA LILLO
ROMA

Favorevole da sempre allo Ius soli, il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio rappresenta l'anima più “sociale” e di sinistra del Pd. La legge sulla cittadinanza, dice, va approvata «con chi ci sta». Rifiuta quindi la «lettura semplicistica» dell'avanzata dell'Afd in Germania: «Sbagliato attribuirla solo all'immigrazione».

Delrio, in Germania l'estrema destra è diventata il terzo partito del paese, la cancelliera Angela Merkel ha perso molti voti ed è ora in grosse difficoltà nel formare un governo. È preoccupato dai risultati di queste elezioni?

«È vero il fatto che c'è stato un campanello di allarme. Ma è anche vero che le forze democratiche, quelle che non rinnegano la storia e che non incitano al razzismo, sono largamente prevalenti. Ci sono delle ondate cicliche che non dipendono solo dagli immigrati, ma anche dalle situazioni sociali esistenti, dai tassi di povertà e di disoccupazione o dalle retribuzioni non adeguate».

Secondo lei quindi non è soltanto la crisi dei migranti ad aver causato questo terremoto politico in Germania?

«Credo che la rabbia sociale abbia tante motivazioni. Non è corretto attribuire solo al tema dell'immigrazione quanto successo. È una lettura semplicistica».

I prossimi ad andare al voto, probabilmente in primavera, saremo noi. La rabbia sociale di cui lei parla si farà sentire in Italia?

«Noi abbiamo un compito, quello di continuare a lavorare seriamente giorno per giorno sulle cose e sui provvedimenti che portano il Paese fuori dall'immobilismo. Quando la politica decide diventa efficiente ed efficace per i cittadini. Un esempio è quello degli 80 euro. È stata una misura di grande riduzione delle disuguaglianze, quella è stata una vera risposta. Per qualcuno è stata una misura qualsiasi, ma in realtà ha aumentato la disponibilità per i consumi delle famiglie. Se continuiamo con le politiche che servono non dobbiamo avere paura dei populistici, di chi abbaia».

In questi giorni si sta discutendo di modificare la legge elettorale in vigore, frutto delle sentenze della Corte costituzionale. Mdp e Cinque stelle sono sulle barricate contro il Pd. A lei il Rosatellum bis, per un terzo maggioritario e due terzi proporzionale, piace?

«Sì e no. Ma a questo punto abbiamo di fronte due alternative: andare avanti con il Rosatellum o tenerci il Consultellum. E tra le due leggi

elettorali non c'è paragone...».

Lo Ius soli è un altro tema caldo di questa ultima parte di legislatura. Ap ha però archiviato la legge, considerando la un regalo alla Lega Nord. Che ne pensa?

«Su questo tema la penso come il portavoce del Pd. Matteo Richetti ha spiegato che cerchiamo e cercheremo ancora una maggioranza parlamentare per un provvedimento in cui crediamo. La nostra posizione sullo Ius soli non è cambiata, la voteremo con chi ci sta».

Dopo l'approvazione della nota di aggiornamento del Def dovrete presentare la legge di Bilancio, momento cruciale per il governo. Uno dei temi in discussione è quello relativo ad Ecobonus e Sismabonus, gli incentivi per la riqualificazione energetica e sismica. Perché mettere i soldi proprio su questo capitolo?

«Perché gli italiani devono investire molto su questa misura, valorizzerà sia la sicurezza che la casa. Sono misure già disponibili, ma andranno migliorate con la prossima legge



di stabilità. Questo è un problema reale ed urgente, non più rimandabile. Una casa a rischio sismico è pericolosa per noi, per le nostre famiglie e per le famiglie dei vicini».

Quali saranno le novità per i cittadini?

«Cercheremo di mettere in totale detraibilità la diagnosi sismica degli edifici. Vogliamo poi migliorare il fatto che chi non ha tasse da scaricare possa cedere il suo credito ad altri intermediari finanziari. E infine cercheremo di unire sempre più il bonus energetico a quello sismico, in maniera da fare unici cantieri nei condomini: in questo modo possiamo creare un bonus più robusto».

Di quante risorse stiamo parlando?

«Ogni anno spendiamo più di 3 miliardi di euro per mettere in ordine i danni causati dal terremoto, in tutto sono 4-5 miliardi se consideriamo anche il rischio geologico. Adesso mettiamo però a disposizione centinaia di milioni per la prevenzione. Quello di cui sto parlando è un fatto culturale e sociale di grandissima importanza. Tra 15 anni vedremo gli effetti massicci di questa battaglia. Stiamo ora inserendo dei correttivi, ma non cambiamo la strada che abbiamo intrapreso».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Renzi, Bersani, Alfano, alleati sempre più avversari e il «bilancino» del premier

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini

Vista da Palazzo Chigi la giornata di ieri assomiglierà a tante altre che ci saranno durante l'autunno. La situazione per Paolo Gentiloni è molto chiara: è il premier di un Governo di coalizione con il partito di Alfano e Mdp che alzeranno il tiro per centrare quella soglia del 3% - e anche dell'8% se resta il Consultellum - scritta nella legge elettorale. E quindi si deve barcamenare tra un attendismo sullo ius soli - su cui ieri è arrivato lo stop degli alfaniani - ma senza chiudere del tutto la porta alle pressioni del gruppo di Bersani e del Pd. Ma soprattutto dovrà fare qualche apertura sulla legge di bilancio che è il terreno scelto dalla neo forza politica nata dalla scissione con Renzi per marcare una distanza con il loro ex partito. Un incontro con Mdp è già in agenda, forse sarà la prossima settimana visto che oggi Gentiloni sarà a Lione per il bilaterale con la Francia e venerdì a Tallin.

Con il suo stile, senza alcuna enfasi, riceverà il gruppo di Mdp a Palazzo Chigi per discutere le misure della legge di bilancio che comincia la sua marcia con il voto sulla nota di aggiornamento al Def mercoledì prossimo. Colloqui tecnici ci sono già stati all'Economia, ma il faccia a faccia sarà un «gesto pubblico», come dicono nell'entourage del premier, per legittimare come interlocutore politico ben distinto il partito di Speranza, che farà campagna tutta sui temi del lavoro e dell'economia. Sempre ieri, oltre l'altolà di Alfano sullo ius soli, c'è stato infatti l'inciampo in commissione Difesa al Senato dove la maggioranza è andata sotto proprio per un emendamento di Mdp. Piccoli

segnali senza che al momento sia in previsione uno strappo vero durante quella sessione di bilancio che incrocia la campagna elettorale per il voto siciliano e contemporaneamente pure le votazioni sul Rosatellum 2.0, previsto nell'Aula di Montecitorio dal 10 ottobre.

È questo imbuto che rende necessario calcolare i prossimi passi parlamentari con prudenza: perché se la nuova riforma elettorale andrà in porto, con i collegi uninominali che arriveranno, sia Mdp che il Pd dovranno mettere in conto una qualche forma di alleanza o di desistenza per non regalare la vittoria al centrodestra.

Insomma, anche se il Governo è al rush finale, l'autunno non sarà una strada in discesa, liscia e dritta ma avrà un calendario complesso che sarà ben studiato da Gentiloni impegnato a chiudere la sua missione con l'approvazione di una legge di bilancio in linea con quanto concordato con l'Europa. Lui vuole consegnare alla campagna elettorale e soprattutto alla nuova legislatura, un'eredità fatta di conti più in ordine e di una prospettiva di crescita migliore che in passato e quindi ora continua a spegnere i fuochi sullo ius soli e a trovare una forma di mediazione sulle misure della manovra aspettando il vero momento di rischio. Che è appunto una data dell'autunno cerchiata in rosso: il 5 novembre, giorno delle elezioni siciliane.

Quel voto diventerà un po' lo spartiacque della fine della legislatura: distribuirà vittorie e sconfitte, accenderà i riflettori sul Pd di Renzi e sugli altri partiti della maggioranza - Alfano e Mdp - che cominceranno a prendere le misure sulla soglia del 3% (o dell'8%) mentre la legge di bilancio non avrà ancora finito la sua corsa parlamentare. E a Gentiloni toccherà rendere «tiepido» un autunno su cui si potrebbe alzare la temperatura tra alleati di Governo sempre più avversari politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3%

Soglia di sbarramento

Il Rosatellum 2.0 prevede alla Camera e al Senato un'identica soglia per accedere ai seggi



Boschi: Ius soli nella prossima legislatura

La sottosegretaria affonda la legge: "Ora non abbiamo i numeri". Per Finocchiaro invece "resta un obiettivo del governo dopo il Def". Al Senato il Pd dice no all'aula. Monsignor Perego: "meravigliato" dallo stop di Alfano

SILVIO BUZZANCA

ROMA. La legge sullo Ius soli la approveremo nella prossima legislatura. Se avremo i numeri. Maria Elena Boschi mette la parola fine al balletto di ipotesi di fiducia, date, numeri di voti pro o contro. «È complicato trovare i numeri in Parlamento. - dice la sottosegretaria alla presidenza del Consiglio - Lo dico con dispiacere perché è una legge giusta ed è una legge equilibrata, ma sappiamo che avere i numeri per approvare lo Ius soli è complicato».

Una presa d'atto sul cui esito la Boschi non lascia dubbi: «In passato - ha spiegato - ci sono state fasi in cui abbiamo scelto di mettere la fiducia, - ribadisce - ma oggi non abbiamo i numeri». Assicura però ai militanti presenti alla festa dell'Unità di Roma, che «se alle prossime elezioni il Pd avrà una maggioranza numericamente più importante, lo Ius soli sarà in cima al nostro programma».

Le parole della Boschi fanno però apparire fuori tempo e fuori luogo alcuni colleghi di governo. Anna Finocchiaro, per esempio. La ministra per i Rapporti con il Parlamento poche ore prima aveva detto che in effetti i numeri non ci sono. Ma aveva anche assicurato che «lo Ius soli rientra negli obiettivi di questo governo. Se ci sarà la necessità, con la mediazione, di tenere

dentro la maggioranza bene, ma resta un tema da affrontare dopo il Def. Che sia un obiettivo importante per tutti noi è sicuro». E anche il ministro alle infrastrutture Graziano del Rio resterà spiazzato. Aveva infatti assicurato: «La nostra posizione sullo Ius soli non è cambiata, la voteremo con chi ci sta». Propositi dunque azzerati. Come tutto il dibattito e lo scontro di ieri fra il Pd e la sinistra sulla necessità di portare in aula il testo e farlo approvare con la fiducia. Proposta bocciata prima in conferenza dei capigruppo e poi in aula al Senato.

Ai sostenitori dello Ius soli resta però la carta del Vaticano. Ieri, Papa Francesco ha parlato di integrazione e ha lanciato un «appello senza equivoci» all'accoglienza dei migranti.

Oggi potrebbe toccare al segretario della Cei Nunzio Galatino, al termine del Consiglio permanente, ribadire il «sì» della Chiesa allo Ius soli. E in merito al no di Alfano l'arcivescovo di Ferrara Giancarlo Perego, già direttore di Migrantes, si dice «meravigliato che alcuni politici per ragioni di opportunità ritengono non necessario il poter arrivare a questa approvazione». E ancora: «Occorrerebbe invece dare un segnale al Paese. Non cedere alle paure e all'opportunismo politico è ciò di cui oggi abbiamo tutti bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senato
Il Pd alla caccia di 24 voti sulla cittadinanza

D'ANGELO A PAGINA 4

Cittadinanza, il Pd va a caccia di voti

Mdp spinge, Zanda frena: «Portare ora il testo in Aula significa condannarlo»

**Slitta ancora, col consenso dei dem, la legge per lo "ius culturae", che non viene inserita in calendario d'aula
Prima il Def, per la Finocchiaro
Si cercano i 24 «sì» mancanti
Ma Boschi: i numeri non ci sono, sarà priorità nella prossima legislatura**

Senato

Il governo conferma che è solo una questione di tempo. Ma Orfini insiste: senza la fiducia non sarà possibile approvare il testo. Da Ap, il ministro della Sanità Lorenzin ribadisce: meglio riparlare alla prossima legislatura

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Il Pd sceglie la linea della prudenza e boccia la richiesta di mettere in calendario la legge per lo *ius soli* temperato prima del voto sul Def. «Non ci sono i voti» spiega il capogruppo dem Luigi Zanda. Non avrebbe senso, dunque, forzare. Anche perché il governo ha bisogno di una maggioranza compatta sui provvedimenti economici. Subito dopo, si potranno spostare i riflettori sul diritto di cittadinanza. Una strategia condivisa pienamente dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro, da sempre sostenitrice del provvedimento. Insomma, rinviare il voto per non bruciare la legge sembra allo stato la soluzione più ragionevole.

Ma è una strategia che non piace alla sinistra, che spinge senza sosta per portare in aula lo *ius culturae*. Così anche ieri Mdp ha chiesto la calendarizzazione alla conferenza dei capigruppo. Cecilia Guerra, presidente dei senatori bersariani, non demorde. A forza di rinviare, spiega, «la fine della legislatura si sta avvicinando».

E però Zanda preferisce pianificare bene il voto sulla legge, e verificare prima i numeri. «Portare oggi nell'aula del Senato il testo – spiega – significherebbe condannarlo a morte certa e definitiva». Non si può ignorare il dietrofront di Alfano. «La posizione ribadita ieri da Ap conferma che per approvare lo *ius soli* al Senato mancano alla maggioranza 24 voti – fa i conti il capogruppo del Pd –. Purtroppo i sette senatori di Sinistra italiana e i pochi di altre componenti che, oggi, voterebbero a favore del provvedimento non sono sufficienti a formare una maggioranza che possa approvarlo. Questi, al di là di ogni dietrologia, sono i numeri reali». Di qui il lavoro «per trovare una reale maggioranza, sia proseguendo il confronto con Ap, che ha già votato la legge alla Camera e che ancora ieri (martedì, ndr) lo ha definito una legge giusta, sia negli altri gruppi del Senato».

Dal Pd, anche il vicecapogruppo Stefano Lepri concorda sulla linea della prudenza. Ma il presidente Matteo Orfini sot-

tolinea come «la fiducia è l'unico modo per approvare lo *ius soli*». Dal governo, il ministro dell'Istruzione Fedeli ribadisce la volontà di andare avanti e la titolare dei Rapporti con il Parlamento Finocchiaro spiega lo slittamento in calendario: «Non c'è stata una richiesta vibrante da parte di nessuno. Ma tutti sappiamo, lo ha detto anche Zanda, che lo *ius soli* rientra negli obiettivi di questo governo. Se ci sarà necessità, con la mediazione, di tenere dentro la maggioranza, bene. Ma che resti un obiettivo da affrontare dopo il Def non c'è ombra di dubbio». Il provvedimento «sarà in cima al nostro programma» nella prossima legislatura, se «il Pd avrà maggioranza numericamente più importante», dice la sottosegretaria alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi. Ma «oggi non abbiamo i numeri» ed è «complicato» trovarli, nota «con dispiacere».

Resta invece fermamente contraria Ap. Il ministro Lorenzin conferma la linea di Alfano e scatena la rabbia di Mario Marrazziti (Des-Cd), che non si capacita dell'inversione in corsa, «visto che l'accordo era ufficiale. Anche con il partito di Alfano. E che quel testo lo hanno votato». Insomma, twitta, «politica senza etica». Il «passo indietro» di Ap viene stigmatizzato anche dalla Caritas italiana, che considera il Paese «maturo» per l'approvazione di «una norma di civiltà». Mentre, per il responsabile immigrazione Oliviero Forti, per «interessi di natura politica» c'è chi anche all'interno della maggioranza blocca la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i **f**ocus
del Mattino

Lo Ius soli non sposta voti ma il Pd si arrende allo stop

I sondaggisti: una sola legge poco influente nell'urna

Noto

Il fondatore
di Ipr:
«Non è tema
trainante
della
campagna
elettorale»

Corbetta

Il direttore
del Cattaneo:
«Renzi
decida
se correre
dietro
Alfano»



Zanda

Dopo la scelta
di Ap è difficile
formare una
maggioranza

Paolo Mainiero

«I numeri non ci sono», ammette candidamente il capogruppo dei senatori del Pd Luigi Zanda. «Anche ponendo la fiducia ci sarebbe uno scarto di trenta voti», aggiunge il ministro per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro. Fatto sta che l'aula del Senato ha respinto la richiesta di inserire subito nel calendario dei lavori il ddl sullo ius soli avanzata da Sinistra italiana e Mdp. Il diritto di cittadinanza, osserva ancora la Finocchiaro, «resta uno degli obiettivi del governo ma da affrontare dopo il Def». In realtà, la decisione di Alternativa popolare di non votare lo ius soli per «non fare un regalo alla Le-

ga» è una sorta di campana a morto. «Dopo la scelta di Ap mancano alla maggioranza 24 voti. Purtroppo - riconosce Zanda - i sette senatori di Sinistra italiana e i pochi di altre componenti che, oggi, voterebbero a favore del provvedimento non sono sufficienti a formare una maggioranza che possa approvarlo. Questi, al di là di ogni dietrologia, sono i numeri reali».

La sinistra accusa Angelino Alfano di aver affossato lo ius soli per un puro calcolo elettorale. Ma davvero il diritto di cittadinanza agli immigrati può spostare il consenso? L'ultimo sondaggio sullo ius soli risale allo scorso giugno. Fu realizzato da Ipsos per il Corriere della Sera e disse che la gran parte degli italiani (il 54 per cento) è contraria al riconoscimento della cittadinanza. Eppure, un anno fa prevalevano i favorevoli. «Ma dalla primavera il trend è cambiato, i contrari sono cresciuti», spiega Antonio Noto di Ipr Marketing. Una inversione legata alla massiccia ondata di sbarchi che ha coinvolto l'Italia e alle paure, cavalcate dai populistici, sorte dopo gli attentati terroristici di Londra e Parigi. Del resto, nel 2015 lo ius soli era stato approvato alla Camera in prima lettura, con il voto favorevole anche di Ap (all'epoca Ncd) e l'astensione del M5s (che oggi si oppone), e non ci furono le con-

testazioni e le polemiche che ora impediscono il passaggio al Senato. «L'Italia è un paese maturo per un passo di civiltà ma oggi siamo stritolati da interessi di natura politica», osserva Oliviero Forti, respon-

sabile Im-migrazione della Caritas. In altre parole, il quadro è cambiato e lo ius soli oggi è percepito (erroneamente)

dalla maggioranza degli italiani come un invito ai migranti a sbarcare in Italia.

Gli interessi di natura politica ai quali si riferisce Forti sono quelli elettorali? Gli schieramenti in campo sono chiari. Il Pd vuole lo ius soli ma deve fare i conti con i numeri; Mdp e Sinistra italiana premono perché il governo ponga la fiducia. Ap si è sfilata. Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia votarono contro anche nel 2015. E il M5s? Il suo elettorato è notoriamente trasversale ed è diviso: motivo per cui i cinque stelle hanno annunciato il voto contrario sostenendo che su un tema così delicato occorre una concertazione europea. Ognuno di questi partiti pensa di ricavarne vantaggi elettorali? «Sostanzialmente - risponde Antonio Noto - la formazione del consenso non avviene in base a una singola azione politica». Insomma, chi pensa, morettianamente, prendo più voti se sono a favore dello ius soli o se sono contro, è sulla cattiva strada. «La formazione del consenso - spiega ancora Noto - è molto più complessa. Lo ius soli non sposta in termini di consenso. A spostare i voti è la storia



dei partiti: cosa hanno fatto e come hanno affrontato i veri problemi? È su questo che la gente giudica e sceglie». Dunque, che la Lega esulti rivendicando il merito di aver affossato la legge («è una nostra vittoria, la cittadinanza non si regala», urla Matteo Salvini) può servire ad appuntarsi una medaglietta sul petto ma non a incrementare i voti. «E vale anche il ragionamento opposto. Il Pd non perde voti se lo ius soli non sarà approvato. Semmai - aggiunge Noto - approvandolo il Pd potrà al massimo consolidare il suo elettorato più a sinistra, quello tentato dal votare Mdp. Ad ogni modo, tra due mesi nessuno si ricorderà più dello ius soli. Certamente non sarà il tema trainante della campagna elettorale».

La strada è sicuramente in salita. Una salita ripidissima. Tra veti, calcolie convenienze, lo ius soli è destinato a scomparire dall'agenda delle priorità. «È esattamente vero che i calcoli prevalgono sui contenuti», sostiene Piergiorgio Corbetta, direttore dell'Istituto Cattaneo di Bologna ed esperto di flussi elettorali. «Il problema - aggiunge - è riuscire a capire se al Pd convenga più correre dietro Alfano o puntare i piedi a costo di una sconfitta parlamentare». Più realisticamente, il Pd in queste ore deve prendere atto che i numeri non ci sono. Altra cosa è la convenienza politica. E qui il ragionamento di Corbetta si fa più complesso. «Renzi - spiega il direttore dell'Istituto Cattaneo - ha sempre guardato ad un allargamento a destra e ha perso molto credito alla sua sinistra. Mi domando se guardare a destra e perdere a sinistra non abbia per il Pd un saldo negativo. Invece, visto il frazionamento che c'è a sinistra, dove non ci si riesce a mettere d'accordo, in questo momento forse una mossa del Pd che manifesta interesse a sinistra potrebbe far recuperare a Renzi quell'elettorato». Insomma, piuttosto che correre dietro ad Alfano, bene farebbe Renzi a rischiare: male che vada avrà fatto qualcosa di sinistra.

Altra cosa è la strategia che ha indotto Ap a mollare lo ius soli. «Non facciamo regali alla Lega», è stata la spiegazione del ministro degli Esteri Alfano. È davvero così? «Lo ius soli - argomenta Corbetta - è stato comunicato

male». Almeno per due motivi. Il primo. «È passato il messaggio - aggiunge - che chi nasce in Italia ottiene automaticamente la cittadinanza». In effetti non è così. La legge approvata alla Camera e all'esame del Senato prevede lo ius soli «temperato»: un bambino nato in Italia diventa italiano se almeno uno dei due genitori si trova legalmente in Italia da almeno cinque anni. Se il genitore in possesso di permesso di soggiorno non proviene dall'Unione Europea, deve aderire ad altri tre parametri: deve avere un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale; deve disporre di un alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge; deve superare un test di conoscenza della lingua italiana. Il secondo motivo? «Non è stato chiarito - sostiene Corbetta - che dare la cittadinanza significa semplicemente integrare dei ragazzi nella società italiana. Uno dei problemi, in Italia come nel resto dei paesi europei, è costituito dalle seconde generazioni che si confrontano non con i giovani delle terre di provenienza dei genitori, ma con i compagni di banco. E si accorgono che questi hanno un futuro diverso dal loro. È giusto? Il tema è sicuramente quello di ricevere meno immigrati ma chi è già qui va integrato e il diritto alla cittadinanza è certamente un potente fattore di integrazione». Quanto all'argomento, cavalcato dalla Lega, che il Pd voglia lo ius soli per avere i voti degli immigrati («almeno un milione», azzarda il leghista Roberto Calderoli), Corbetta allarga le braccia. «Parliamo di ragazzi che non sono neanche maggiorenni e non possono neanche votare. No, la questione - dice - è irrilevante, è polemica politica poco consistente».

Papa Francesco «Braccia aperte ai migranti»

Accogliamo i migranti «con le braccia aperte. Così, quando le braccia sono ben aperte, sono pronte a un abbraccio sincero, a un abbraccio avvolgente, un po' come questo colonnato di Piazza San Pietro, che rappresenta la Chiesa madre che abbraccia tutti nella condivisione del viaggio comune», è l'appello di Papa Francesco a sostegno della campagna di Caritas Internationalis, «Condividiamo il viaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CARDINALE TAGLE

“Il no allo Ius soli
per un cattolico
è il tradimento
del Vangelo”

PAOLO RODARI A PAGINA 4

Louis Antonio Tagle. L'arcivescovo di Manila, presidente di Caritas Internationalis, tra i papabili all'ultimo Conclave, esorta chi crede, “tanto più se è un politico”, a sostenere lo Ius soli

“È un atto di civiltà i cattolici contrari tradiscono il Vangelo”

Gesù ha identificato sé stesso con gli stranieri. Chi vuole tutelare i cittadini alzando muri non protegge nessuno, bisogna aprire le porte

“

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. «Tutti coloro che credono, a maggior ragione se sono politici, come tali non possono chiudere le porte in faccia agli stranieri, ai migranti e ai rifugiati. Il mandato evangelico è chiaro, non ascoltarlo significa tradirlo».

A margine della presentazione in Vaticano di “Share the Journey - Condividiamo il cammino”, l'iniziativa lanciata da Francesco e che coinvolge tutte le Caritas del mondo per promuovere l'accoglienza dei migranti e dei rifugiati attraverso la condivisione delle loro esperienze, è il cardinale filippino Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila e presidente di Caritas Internationalis, tra i papabili all'ultimo Conclave, a parlare con *Repubblica* del diritto di citta-

dinanza «da concedere senza paura».

Eminenza, è a conoscenza del dibattito che ha luogo in Italia in merito allo Ius soli. Qual è il suo pensiero?

«Condivido il punto di vista espresso dalla Caritas italiana per voce di Oliviero Forti: è una norma di civiltà che un Paese maturo deve fare sua».

Un politico che si dichiara credente può non volere il diritto di cittadinanza?

«Non è solo Gesù a essere esplicito in merito. Anche l'Antico Testamento parla chiaro quando il Signore dice di avere un amore speciale per gli orfani, le vedove e gli stranieri perché non hanno chili aiuti. Gesù poi ha identificato se stesso con gli stranieri. Non è una politica da adottare, ma un vero e proprio mandato da non tradire».

Cosa deve fare la politica in merito?

«I politici non devono chiudere le porte giustificando la chiusura con l'idea che in questo modo proteggono i cittadini residenti. Non proteggono le persone facendo così. Chi vuole tutelare alzando muri non protegge nessuno. Bisogna aprire le porte, abbattere i muri, questa si chiama sana politica. Aprendo si aiutano i migranti e i rifugiati e questa integrazione arreca beneficio anche al Paese ospi-

tante. Accogliere, insomma, è per il bene del Paese».

Molti politici giocano sulla paura della gente. Secondo lei è possibile cambiare questa mentalità?

«Con la campagna Share the Journey è proprio questo tipo di mentalità che ci auguriamo di cambiare. Questo modo di pensare può essere cambiato soltanto con l'incontro personale. Spesso paura e timore vengono da fantasmi che non esistono. Le persone timorose il più delle volte non hanno mai incontrato personalmente un migrante, un rifugiato. E nutrono una paura che tuttavia non ha motivazioni reali. Tramite, invece, un incontro personale i loro occhi possono aprirsi. I migranti e i rifugiati sono persone come noi, fratelli e sorelle, nonni, genitori. Sono persone umane. Aprirsi a loro può far scoprire tesori che non si credeva di avere anche dentro di sé, nuove strade che



non si pensava di poter percorrere. Ogni migrante, inoltre, può dare un contributo alla comunità che lo accoglie».

Cosa direbbe ai leader di Paesi come gli Stati Uniti, o la Germania o anche l'Italia, dove non mancano correnti xenofobe che invitano alla correzione delle politiche migratorie?

«Ognuno arricchisce la comunità che lo accoglie: guardate me, mio nonno era un cinese senza un soldo, poverissimo, che mai avrebbe pensato che suo nipote sarebbe diventato un cardinale. Penso spesso a mio nonno materno che a causa della povertà da bambino fu costretto a emigrare e venne mandato dalla madre dalla Cina alle Filippine. Invito tutti a ricordare coloro che sono stati migranti nella nostra famiglia o comunità; a pensare a chi sono le persone che vengono da lontano e sono davanti ai nostri occhi. Per me queste persone sono mio nonno da bambino riconoscente della compassione ricevuta e dell'opportunità che gli è stata data in un altro Paese. Occorre andare loro incontro, non chiudere le porte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DERIVE POLITICHE

IL DIBATTITO SULLO IUS SOLI RIDOTTO A DERBY IDEOLOGICO

I fronti contrapposti

LO IUS SOLI E IL FURORE IDEOLOGICO



Prospettiva
Credevamo che con la
fine della Guerra fredda
fosse finito il fanatismo
Ci eravamo sbagliati



Senza dialogo
C'è una continua
delegittimazione
reciproca che impedisce
ogni discussione

di **Pierluigi Battista**

Ci eravamo cullati nell'illusione che con la fine della Guerra fredda si sarebbero definitivamente spenti i fuochi del fanatismo ideologico. Ma i veleni che stanno intossicando il conflitto scatenato dai due fronti contrapposti sullo ius soli dimostrano invece che i detriti di quella mentalità ostruiscono ancora una sana, appassionata discussione tanto importante. Più che una discussione, sembra un derby furioso che non ammette una leale competizione, una guerra santa che non sa riconoscere nell'altro se non la personificazione del nemico assoluto, la riduzione dell'avversario a mostro morale. Non c'è legittimazione reciproca, che invece dovrebbe obbligatoriamente esserci come base di una battaglia politica anche aspra, ma onesta negli argomenti e nel rispetto dei fatti. E addirittura non c'è considerazione per ciò che effettivamente dispone la stessa legge proposta e ora purtroppo impaludata in Parlamento sullo ius soli, che è una legge equilibrata, ragionevole, prudente, che promuove diritti oramai imprescindibili rispettando tempi e procedure.

Da una parte c'è la smania della bandierina da piantare

nel campo nemico, la voglia risarcitoria di fare di una legge il simbolo dell'umiliazione di chi vi si oppone. Dall'altra l'allarmismo spregiudicato di chi in questa norma scorge il cavallo di Troia di chissà quale apocalittica invasione. La supremazia ideologica, a sinistra come a destra, ha questo di peculiare: di voler esaltare i simboli a scapito dei fatti, di demonizzare gli avversari ridotti a caricature.

Tanto che del ministro Minniti, la cui azione di governo sembra smentire questa deriva iper-ideologica e che naturalmente in democrazia deve essere soggetta alle critiche anche più spietate, a sinistra si è arrivati a dire che sia solo la copia malriuscita nientemeno che di uno «sbirro». È la demolizione di una persona, appunto. È il trionfo dell'irresponsabilità.

Il fenomeno dell'immigrazione, invece, bisognerebbe cercare di governarlo, combinando con intelligenza fermezza e umanità, legalità e accoglienza, repressione e cittadinanza, sicurezza e solidarietà. Nell'isteria ideologica, invece, si afferra solo un corno del dilemma e si dilugia, si demolisce, si delegittima chiunque abbia deciso di non arruolarsi in questa nuo-

va guerra santa, e vuole insistere a leggere la complessità di un problema, che poi sarà il problema dei prossimi decenni in tutta Europa e già condiziona pesantemente stati d'animo, movimenti d'opinione, gli stessi esiti elettorali.

Basta scorrere l'aggressività bipartisan nelle arene dei social, o sfogliare la collezione di questi ultimi anni dei giornali di destra e di sinistra per cogliere i sintomi di questa aggressività ideologica che prende abusivamente le forme di un tribunale morale delegato alla condanna senza appello di chi sta sul fronte opposto.

A destra si accusa chi sostiene lo ius soli di voler scaricare in Italia masse ingenti di clandestini per distruggere l'identità nazionale, di essere addirittura complici del terrorismo islamista, di perseguitare gli italiani, di permettere lo stravolgimento del nostro patrimonio antropologico, di spalancare le porte a chi diffonde malattie che sembravano dimentica-



te, a chi sarebbe dedito senza distinzione alle attività criminali, allo stupro generalizzato, alla devastazione delle città. Ma che c'entra con la proposta della cittadinanza? Niente, solo ideologia da smerciare all'ingrosso.

Nella stampa di sinistra, invece, si dà impunemente del «razzista» a chi osa sollevare un problema, a chi ritiene che molte paure dei cittadini, soprattutto tra le zone più deboli e disagiate della società, abbiano un fondamento nello stress culturale prodotto da una penosa guerra tra poveri. Si nega ogni credibilità morale a chi pensa che non tutto sia così semplice cavandosela con l'appello all'«accoglienza». Si manipola ogni obiezione come se fosse il frutto malato di qualche aspirante adepto del Ku Klux Klan. Senza rispetto per le opinioni diverse. Solo con la voglia di colpire duro, di alzare un muro (proprio da parte di chi vorrebbe abbattere tutti i muri) per rinchiudere in un recinto infetto chi è portatore di un pensiero diverso. Con un fanatismo tra l'altro controproducente, incapace di convincere, anzi con il vizio di compattare il campo avversario, come avveniva appunto nelle guerre ideologiche. Un tuffo nel passato, nell'incapacità di capire cosa ci porta il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di Massimo Franco

UN NO CENTRISTA MOLTO CRITICATO CHE FA COMODO PURE AL GOVERNO

La reazione della sinistra è indignata, dopo l'archiviazione di fatto della legge sullo *ius soli*. E le accuse al ministro degli Esteri, Angelino Alfano e al suo partito per avere bloccato il provvedimento, sono pesanti; confortate, peraltro, da quelle del mondo cattolico. Eppure, nelle proteste si avverte qualcosa di eccessivo e poco convincente. La sua posizione, motivata con l'esigenza di «non fare un favore alla Lega», in realtà non dispiace né al governo di Paolo Gentiloni né allo stesso Pd.

Li sottrae alla responsabilità di mettere da parte un provvedimento impopolare e divisivo per la maggioranza; e di velare le forti perplessità presenti anche tra i dem. Forzare su una legge così controversa significherebbe aprire una crepa nella coalizione, senza peraltro raggiungere il risultato dichiarato. E assecondare chi voleva e vorrebbe addirittura porre la questione di fiducia in Senato per approvarla, sarebbe un suicidio. Non per nulla, a invocarla sono l'Mdp e Sinistra italiana, che puntano a far saltare l'alleanza del Pd di Matteo Renzi con Alfano.

«Senza i centristi, al Senato mancano trenta voti anche con la fiducia», ha avvertito la ministra per i rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro. E per recuperarli sarebbe necessario smetterla con «crociate e guerre di religione, senza darsi botte in testa ogni cinque minuti». Portarlo in aula sarebbe «la sua condanna a morte», conferma il capogruppo del Pd, Luigi Zanda. L'ipotesi che se ne possa ridiscutere dopo il voto sulla Legge di stabilità sa di parola d'ordine d'ufficio. Più ci si avvicina alle elezioni politiche, più la preoccupazione di perdere voti sul tema dell'immigrazione

aumenteranno.

A sentire il leader di Campo progressista, Giuliano Pisapia, approvarlo porterebbe via consensi ma ridarebbe entusiasmo alla sinistra. La tesi suona piuttosto singolare e difficile da spiegare. Ma quando la ministra Finocchiaro addita l'incapacità di dialogare in Parlamento, non fotografa soltanto quanto succede sullo *ius soli*. L'analisi si adatta a un clima intossicato su quasi ogni provvedimento, che porta al nulla di fatto. I timori del partito maggiore anche sull'accoglienza che riceverebbe in aula qualunque ipotesi di riforma elettorale nasce su questo sfondo.

L'impressione è quella di una strategia contraddittoria, resa oscillante dal timore di incontrare ostacoli imprevisti ma certi. La somma di queste esitazioni, però, è la posizione di rendita di opposizioni che si limitano a sottolineare l'impotenza della maggioranza. E cantano vittoria. Si sente vincitore il leghista Matteo Salvini, che avverte: «La cittadinanza non si regala. Se ne facciano una ragione i buonisti e alcuni Oltretevere». L'allusione è a Vaticano sensibilissimo al tema dell'immigrazione; ma percorso perfino al suo interno da divergenze su come affrontarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IDEE

Figli nostri e figli dello Stato

MASSIMO RECALCATI

LA RESISTENZA antropologica e psicologica, oltre che politica, allo *Ius soli* rende manifesta una tendenza presente nella realtà umana: difendere il proprio status narcisistico dal rischio della contaminazione.

A PAGINA 29

FIGLI NOSTRI
E FIGLI DELLO STATO

MASSIMO RECALCATI

LA RESISTENZA antropologica e psicologica, oltre che politica ed elettoralistica, allo *Ius soli* rende manifesta una tendenza sempre presente nella realtà umana: difendere il proprio status narcisistico, sociale e identitario dal rischio perturbante della contaminazione. È quella inclinazione autistica della vita umana che aveva condotto Freud a paragonare la sua condizione primordiale di esistenza a un guscio chiuso su se stesso e ostile per principio al mondo esterno, colpevole di essere "straniero e apportatore di stimoli". Questa concezione corazzata dell'identità nei tempi di crisi tende inevitabilmente a rafforzarsi e a sclerotizzarsi. La paura dello straniero incentiva l'edificazione di una versione dell'identità fobica, refrattaria allo scambio, iper-difensiva. I confini diventano muraglie, cessano di essere porosi, acquistano la consistenza del cemento armato. In un tempo dominato dal panico sociale generato dalla durezza della crisi economica, dal carattere anarchico e inarrestabile dei flussi migratori e dalla follia terrorista, la solidificazione dell'identità tende a configurarsi come una reazione giustificata alla minaccia imminente. I rigurgiti nazionalisti, etnici, populistici, sovranisti che caratterizzano la scena politica non solo nazionale ma internazionale cavalcano la consistenza di questa onda. Ma la vita della città senza contaminazione è destinata all'imbarbarimento esaltato della setta, alla psicologia totalitaria delle masse. In questo senso dovrebbe essere chiaro a tutti che la partita dell'integrazione è il più grande antidoto ad ogni forma di violenza compresa quella del terrorismo.

Come non considerare che in questo mondo nuovo attraversato dall'esperienza inevitabile della contaminazione, del cosmopolitismo, dello scambio, della flessibilità dei confini, la nozione di cittadinanza deve essere radicalmente riformulata? Le situazioni di crisi non necessariamente sono destinate ad accentuare una difesa strenua contro quello che pare ingovernabile. È un insegnamento che proviene dalla vita psichica: il tempo di maggiore crisi — se elaborato nella direzione giusta — spesso coincide con il tempo delle trasformazioni più generative. L'attraversamento di una malattia non riporta mai la vita a com'era prima, ma la può rendere più ricca, più sensibile alla vita, più capace di vita. In questo senso la crisi può essere sempre un'occasione di apertura

più che di chiusura.

La battaglia politica e culturale dello *Ius soli* potrebbe diventare un esempio luminoso. Alla tentazione della chiusura e del barricamento identitario vincolato al sangue e al particolarismo dell'etnia — che sono, in realtà, la faccia speculare della globalizzazione universalistica — si può rispondere ponendo con forza il tema della rifondazione positiva del senso di appartenenza alla vita della città. La psicoanalisi lo verifica quotidianamente nella sua pratica clinica: l'integrazione cura la dissociazione; l'esperienza del riconoscimento cura l'odio; la condivisione cura il senso di segregazione.

Il legame familiare, forse più di ogni altro, ci offre un esempio significativo di giusta cittadinanza. Non si diventa padri o madri perché si genera biologicamente una vita. La vita del figlio è tale solo se viene simbolicamente adottata al di là del sangue e della stirpe. C'è genitorialità solo se ci assumiamo la responsabilità illimitata che il prendersi cura della vita di un figlio comporta. Questa nozione di responsabilità non è mai un fatto di sangue, ma implica un consenso, un atto, una decisione simbolica. Allo stesso modo lo Stato ha il dovere etico di adottare — di riconoscere come suoi figli — coloro che non solo e non tanto nascono nel suo territorio, ma si riconoscono come parte integrante di quello Stato contribuendo alla sua vita. Diversamente l'idea che la cittadinanza sia un diritto vincolato al sangue è un'idea fondamentale del *Mein Kampf* di Hitler. L'origine del razzismo e di ogni genere di fanatismo hanno sempre come loro fondamento l'ideale della purezza etnica che esclude il pluralismo.

La battaglia per lo *Ius soli* è una battaglia di Civiltà dal respiro ampio. Non riflette un colore politico. Per questa ragione i numeri non dovrebbero essere tutto. I partiti che la ritengono giusta dovrebbero mantenere il loro sguardo alto. In gioco non è un semplice guadagno elettorale ma il senso stesso del mondo.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA



Lettera e risposta

«Ius culturae», Lupi cambia toni e apre. Vediamo

LETTERA DI **LUPI** E RISPOSTA
DEL **DIRETTORE** A PAGINA 2

«Ius culturae», perché c'è tempo per fare la cosa giusta e farla adesso

Il direttore
risponde

di Marco Tarquinio

Gentile direttore, le chiedo ospitalità perché credo che su un tema così decisivo come quello dell'accoglienza e dell'integrazione – al quale lei sta dedicando molto spazio sul suo giornale – il dibattito pubblico non possa essere determinato da semplificazioni e schematismi che trasformano una questione complessa e delicata in uno scontro tra tifoserie: pro *ius soli* uguale accoglienza, contro *ius soli* uguale razzismo.

Ho letto attentamente la prolusione del presidente della Cei, tanto da dichiarare che aderivo *in toto* alle sue parole. Ne cito alcuni passaggi, quelli che hanno fatto titolare molti giornali: la Chiesa vuole lo *ius soli*. Noto che queste due parole non compaiono mai nel discorso del cardinale Bassetti, che, citando papa Francesco, parla al riguardo di «prudenza, intelligenza e realismo», di «grande responsabilità» che salvaguardi «i diritti di chi arriva e i diritti di chi accoglie». Il cardinale conclude il suo ragionamento dicendo: «Penso che la costruzione di questo processo di integrazione possa passare anche attraverso il riconoscimento di una nuova cittadinanza, che favorisca la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e donne che sono nati in Italia, che parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé».

Nascita, lingua, memoria storica e valori. Questo non è *ius soli*, questa è la proposta di uno *ius culturae*.

Esattamente ciò che noi abbiamo fatto inserire nella prima parte della legge, alla quale, là dove tratta di *ius soli*, manca

ancora una cosa: l'assunzione della nostra memoria storica e dei valori che porta con sé (quelli sanciti dalla nostra Costituzione) e il riconoscimento del ruolo fondamentale della famiglia. L'acquisizione della cittadinanza non è un punto di partenza, ma un punto di arrivo. L'attore di questa appropriazione non può essere solo il bambino nato in Italia da genitori stranieri, occorre che in questo processo sia coinvolta la sua famiglia, che è responsabile della sua educazione. È su questo che noi chiediamo di discutere, modificando l'attuale legge, rispettando l'accordo fatto in occasione del voto favorevole alla Camera dei deputati due anni fa. Ci viene detto, invece: voto di fiducia, prendere o lasciare. Allora preferisco rimandare. Io non voglio una legge purchessia che rischi di ottenere il contrario di ciò che si prefigge, l'integrazione. Voglio una buona legge. Dico quindi, con realismo: prendiamoci il tempo per discuterne. Non dobbiamo appuntarci una medaglia sul petto per mostrarla in campagna elettorale, dobbiamo risolvere nel modo migliore un problema: accogliere e integrare evitando – per citare ancora il cardinale Bassetti – il diffondersi di una «cultura della paura». Con stima

Maurizio Lupi

Coordinatore nazionale
di Alternativa Popolare

Prendo atto volentieri, gentile coordinatore Lupi, delle sue parole che, in sostanza, sembrano intelligentemente schiodare il suo



partito dalla posizione ostruzionistica assunta e riaprono la prospettiva del varo in questa legislatura della legge sulla cittadinanza basata sullo *ius culturae*. È quanto da queste colonne abbiamo auspicato più volte, e anche ieri mattina commentando con preoccupazione la deludente, ribadita indicazione venuta dalla Direzione di Ap: no a una *legge giusta* perché questo, a pochi mesi dalle elezioni, sarebbe un *momento sbagliato*. Lei non usa questa formula, davvero insostenibile quando si parla di diritti e doveri (purtroppo non riconosciuti e non tutelati) delle persone. E di ciò io le sono grato. Lei dice – se intendo bene, e credo di intendere bene – una cosa decisamente diversa. Dice, cioè, che il testo di legge varato alla Camera due anni fa – dopo un serio lavoro del quale proprio lei, da capogruppo del suo partito, fu protagonista – potrebbe essere ulteriormente migliorato. Ci si poteva pensare prima, verrebbe da dire. Ma conosco la politica, e allora dico che non è mai troppo tardi per provare a migliorare un testo pur già lavorato di lima e negoziato dalle forze che l'hanno approvato a Montecitorio. Provare, voglio dire, a concordare pochi, seri e calibrati ritocchi, creando le premesse per una veloce approvazione al Senato e un'altrettanto rapida ratifica definitiva alla Camera. Volendo, il tempo c'è, eccome. Altrimenti, l'unica scelta seria sarebbe tenere fede ai patti. Tanto più che tutti sanno che in questa stessa legislatura la maggioranza di governo ha trovato più volte il modo per dire sì nei tempi prestabiliti a molte altre norme, alcune – a ragione – assai più controverse. I diritti civili (e i doveri) di italiani mantenuti senza cittadinanza solo perché figli di immigrati contano forse meno dei diritti (e doveri) di persone dello stesso sesso che decidono di vivere insieme o dei diritti (e doveri) rimodulati con la riforma del mercato del lavoro chiamata Jobs Act? Per quelli, se necessario (e non sempre lo era davvero), si poteva ricorrere alla fiducia e per questi no? La domanda non è soltanto ad Ap.

Un consiglio, infine: non serve ingegnarsi a “tradurre” il pensiero del presidente della Cei: il cardinal Bassetti ha parlato con lineare chiarezza e le sue parole non offrono alibi, chiedono responsabilità. Bisogna dimostrarsi liberi dalla «cultura della paura». Che è pessima consigliera anche in Parlamento. La stimo, onorevole Lupi, e penso che lei sappia qual è il modo giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il coordinatore di Ap Lupi, che lavorò per cambiare il ddl sulla cittadinanza alla Camera, vuol provare a cambiarlo ancora e così accenna a cambiare la musica (insostenibile) del «non si può votare ora» intonata dal suo partito. Vediamo... e ricordiamo precedenti che stridono ”

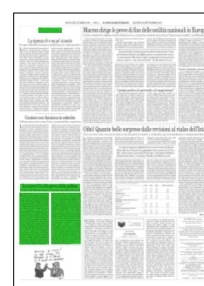
EDITORIALI

La nuova Cei alla prova della politica

La linea "soft" Bassetti alla prova. I richiami inascoltati sullo *ius soli*

La partita sullo *ius soli* è il primo banco di prova dei rapporti tra la politica e il nuovo corso della Conferenza episcopale italiana incarnato dal cardinale Gualtiero Bassetti, nominato da Francesco lo scorso maggio. Proprio all'indomani della prima (e a quanto par di capire, ultima) prolusione del capo dei vescovi italiani in cui si ribadiva la necessità di approvare al più presto il provvedimento sulla cittadinanza, quello che una volta si sarebbe definito il partito di riferimento della chiesa in Italia, la *longa manus* vaticana al di qua del Tevere, Alleanza popolare, ha fatto sapere che di *ius soli* non ne vuole sentire parlare. Anni fa i toni, da parte della Cei, sarebbero stati duri, arrivando fin quasi allo scontro pubblico. Oggi, però, la musica è cambiata. E non solo perché Ap non è la Dc e i partiti "di riferimento" non esistono più. Bassetti, pur ribadendo la posizione della chiesa italiana in materia si guarda bene dal suggerire una precisa linea politica all'interlocutore politico. Non è un caso che il successore di Angelo Bagnasco abbia iniziato il suo intervento citando l'importante – e

un po' sottovalutato – discorso che Francesco tenne a Firenze ormai quasi due anni fa, in occasione del Convegno ecclesiale in cui implicitamente segnalò l'esigenza di archiviare l'interventismo in politica inaugurato con la svolta di Loreto del 1985, benedetta da Giovanni Paolo II. Questa è la linea prioritaria della Cei di Bassetti, più famiglia e meno organizzazione. Principi fermi ma nessuna guerra di trincea. Anche perché da Santa Marta di sponde non ne arriveranno, benché il Papa (anche ieri) abbia ribadito che sul tema è decisamente in sintonia con i favorevoli all'approvazione del provvedimento. A muoversi e parlare devono essere i vescovi, a loro spetta "ogni azione", disse Francesco nel maggio del 2013. Per ora, a parlare, è Avvenire, che della Cei è l'organo di riferimento: "Non ci stanchiamo di ripetere che se si ritiene che una legge sia giusta (e utile, tanto che la stessa Ap la votò alla Camera due anni fa), non c'è un 'momento sbagliato' per approvarla, giacché se lo *ius culturae* è giusto, lo è sempre, a prescindere dalle circostanze".



**LA POLEMICA
LORENZIN AFFONDA
LO IUS SOLI
MA IL PD PREPARA
LA FIDUCIA**

PAOLA SACCHI A PAGINA 5

Tutte le partite (politiche) dietro lo ius soli

**RENZI PUNTA
ALLE ELEZIONI A
MARZO E ALFANO
VUOL VENDERE CARA
LA PELLE. ECCO COSA
NASCONDE LA LEGGE
SPONSORIZZATA
DAL VATICANO**
PAOLA SACCHI

«**D**ecide Gentiloni, il Pd ha delegato a lui come procedere sullo ius soli». Così Matteo Orfini, presidente del Pd, che sulla materia ha chiesto il voto di fiducia al Senato, descrive con *Il Dubbio* lo stato dell'arte su quella che rischia di essere una mina nelle mani del governo. Ora però, visto che il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda e il ministro (Pd) per i rapporti con il parlamento Anna Finocchiaro hanno detto che senza Alternativa popolare a Palazzo Madama i numeri non ci sono neppure con la fiducia (Finocchiaro: «Senza Ap mancano 30 voti»; Zanda: «Portarlo in aula sarebbe la sua condanna a morte»), la cosa più probabile sembra che dello ius soli si torni a parlare dopo l'approvazione della Finanziaria. Ma c'è chi adombra anche l'ipotesi che Palazzo Chigi faccia passare tutto in cavalleria. E magari verranno anche introdotte le modifiche proposte da Angelino Alfano che ha chiesto sia data la cittadinanza a quegli immigrati che abbiano fatto un vero ciclo di studi in Italia e che diano dimostrazione di essere davvero integrati. A quel punto il ministro degli Esteri e leader di Ap avrà di fronte sicuramente anche un quadro più completo: l'esito del voto in Sicilia e soprattutto le sorti del Rosatellum bis dove c'è quella soglia del 3 per

cento che per Ap significa «primum vivere».

Quel «decide Gentiloni» di Orfini potrebbe significare questo: l'approdo appunto del testo ritoccato in aula a gennaio. Ma a quel punto Ap correrebbe anche un altro rischio: «Qualcuno potrebbe approfittare dello ius soli per mandar sotto il governo e andare al voto a marzo, come a Matteo Renzi non dispiacerebbe», dicono dentro il Pd. Comunque sia, per Ap che, dopo alcune aperture, dettate soprattutto dall'ottenimento della soglia al 3 per cento nella legge elettorale e dalle forti pressioni del Vaticano, esternate dal presidente della Cei Gualtiero Bassetti, oltre che dallo stesso Papa Francesco, ha fatto macchina indietro, sullo ius soli si consuma il proprio «diritto politico di cittadinanza» nel futuro parlamento. E lo ius soli potrebbe fare da detonatore non solo di una scissione di Ap, con alla fine Alfano verso il Pd e Maurizio Lupi verso Silvio Berlusconi, ma di una crisi di governo a gennaio che servirebbe ad andare a votare a marzo, anziché a maggio come invece a Berlusconi non dispiacerebbe. Insomma, il tormento di un partito piccolo ma determinante per il governo come Ap, sull'orlo di una sorta di scissione dell'«atomo», rischia di trascinare con sé le sorti della legislatura. Alfano evidentemente ha deciso di vendere ben cara la pelle. Stretto a tenaglia tra Renzi, accusato dentro Ap di fare «il pesce in barile» e l'ala berlusconiana capitanata da Lupi, che va leva sul potere lombardo di Cl e non vuole mollare la giunta Maroni («Stanno attaccati con l'Attak alle poltrone al Pirellone», accusano gli antiberlusconiani di Ap), Alfano sullo ius soli ha dovuto fare

macchina indietro. E a dargli man forte è intervenuta anche una esponente di peso, come il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, proprio lei considerata la più filo-Pd ha suonato la campana a morto: «Riproviamoci alla prossima legislatura, invece di essere chiamato ius soli deve essere chiamato ius culturae». Le questioni di merito, spiegano dentro Ap, «non sono di poco conto, ci sono sondaggi in base ai quali non emerge la volontà di alcune comunità islamiche di integrarsi. E noi, un partito che difende l'Occidente, ne dobbiamo tener conto».

Ap non solo rischia di subire al Nord lo strappo di Lupi (proprio per evitare questo Alfano lo ha nominato coordinatore) ma è anche preoccupata per il risultato che avrà in Sicilia, dove Alfano essendo lì più forte ha imposto l'alleanza con il Pd ma teme ora di essere travolto da una sconfitta di Renzi. Il giorno dopo Lupi gli direbbe: tu stai regalando i pochi voti rimasti a Berlusconi che così fa di Fi il vero unico partito moderato. Anche perché, come dicono nei dintorni di Arcore, «non è escluso che a un certo punto se Salvini tira troppo la corda, si rompa davvero con lui».



Il leader leghista considera quella sullo Ius soli una sua vittoria e dice: «Bene Alfano e Lorenzin, ma non rientrino nel centrodestra». Oggi Berlusconi vedrà il presidente del Ppe Joseph Daul che incontrerà, a sua volta, anche Alfano. Sullo ius soli, a difesa del quale Sinistra Italiana con Loredana De Petris capogruppo al Senato e il segretario Nicola Fratoianni è insorta attaccando la decisione del Pd di non portarlo in aula ("I numeri c'erano"), in realtà si consumano tantissime variabili decisive per il futuro del quadro politico.

IMMIGRAZIONE

Ius soli, Delrio smentisce Boschi
 “C'è ancora tempo per approvarlo”

Andrea Carugati A PAGINA 7

Ius soli, Delrio smentisce Boschi Gli appelli dei vescovi e di Grasso

Il ministro: “Gentiloni ha detto approvazione in autunno, l'inverno non è ancora arrivato”
 E il presidente del Senato blindo il codice antimafia: non si cambi la legge con un decreto

ANDREA CARUGATI
 ROMA

Lo Ius soli? «Gentiloni ha detto che l'autunno è il periodo decisivo. L'autunno è appena iniziato e l'inverno non è ancora arrivato, in tutti i sensi». Graziano Delrio, ospite della festa di Mdp a Napoli per un faccia a faccia con Bersani, riapre uno spiraglio sull'approvazione della legge per la cittadinanza ai bambini immigrati: «Ora serve portare avanti la nostra voce con una campagna sui diritti. Gli italiani sono ancora favorevoli allo Ius soli».

Una smentita abbastanza netta rispetto a quanto detto mercoledì sera da Maria Elena Boschi, che aveva chiuso il dossier per questa legislatura: «Oggi non abbiamo i numeri. Se alle prossime elezioni il Pd avrà una maggioranza numericamente più importante, lo Ius soli sarà in cima al nostro programma». Parole, quelle di Delrio, che mostrano una discussione ancora in corso ai vertici del governo e del Pd. Con una parte del partito che ancora lavora a un voto del Senato tra fine novembre e dicembre, dopo la legge di Bilancio.

Un assist molto forte è arrivato sempre ieri dalla festa di Mdp dal presidente del Senato Pietro Grasso: «Se una legge è giusta va approvata. Dobbiamo tener conto dei numeri, non sono un utopista che va contro il muro. Dobbiamo cercare i voti, mettere in salvo i conti. Ma sono fiducioso che si possa aprire una finestra a novembre». Il centrosinistra, ha aggiunto, «ha dei valori, dei principi, dei programmi che non possono essere traditi». «Questi valori - ha aggiunto - li cominciamo a mettere da parte prima ancora di presentarli a chi ci dovrebbe dare il consenso? Non rinunciamo anticipatamente ai nostri valori in funzione di una competizione elettorale guardando al centrodestra».

Non c'è solo la sinistra che preme per lo Ius soli. Ieri è tornata a far sentire la propria voce anche la Cei con il suo segretario Nunzio Galantino: «Si è trovato il modo di accelerare sui diritti delle coppie formate da persone dello stesso sesso. Si dia almeno la stessa attenzione ai diritti di italiani tenuti senza cittadinanza». Galantino,

pur senza citarlo esplicitamente, bacchetta il partito di Angelino Alfano: «La legge sullo Ius soli era stata approvata da chi oggi dice che non vuole saperne. Ora si dovrebbero dare spiegazioni sul perché si è cambiata idea». «Il Vaticano - ha concluso - non vota, ma la Chiesa è tenuta a richiamare il cuore della questione».

Da Napoli, Grasso lancia un altolà anche sul codice antimafia, approvato mercoledì dalla Camera ma già a rischio modifiche: «Se si tratta di valutarne l'applicazione, nessun problema. Se però arriva un decreto che tra due settimane cambia la legge allora sarebbe un boomerang per le forze politiche che l'hanno approvata». Anche la ministra Anna Finocchiaro difende le nuove norme, mentre il presidente del Pd Matteo Orfini nega che ci sia già un accordo tra Pd e Forza Italia per cambiarle, ma le critica duramente: «L'equiparazione tra corruzione e mafia è sbagliata. Quell'articolo è un cedimento a una visione giustizialista del diritto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I punti del Codice



Confisca beni

Non solo per chi è accusato di mafia: anche per le accuse di stalking, terrorismo e corruzione se in associazione



Parentopoli

Il ruolo di amministratore giudiziario non potrà essere dato a parenti, amici o conviventi del magistrato



Aziende

Previsto un fondo di 10 milioni di euro all'anno per favorire la prosecuzione dell'attività delle aziende confiscate



Tensione nel governo

L'attacco dei vescovi: «I gay sì, lo Ius soli no?» Scontro Delrio-Boschi

►Galantino: si fa poco anche per la famiglia tradizionale. Cuperlo non ci sta: autonomi dalla Chiesa. Il ministro: cittadinanza, c'è tempo per approvare il ddl

LA POLEMICA

ROMA «Ma come, sui gay in Parlamento si è accelerato e alla fine approvato, e sullo Ius soli si frena e si continua a frenare, e comunque non si procede?». Non è uno che le manda a dire, monsignor Nunzio Galantino, segretario della Cei, anche a rischio di intervenire a gamba tesa su una materia che dovrebbe essere appannaggio dello Stato laico e autonomo. Ma tant'è.

La Chiesa, evidentemente, ha deciso di farsi sentire su una materia che le sta a cuore, ma che appare controversa assai rispetto non solo agli orientamenti delle forze politiche, ma anche nell'opinione pubblica, compresa quella cattolica. Si ritrovano alla Camera per la presentazione di un libro alcuni ex parlamentari cattolici della Dc che fu, tutti attorno a Ciriaco De Mita riapparso per l'occasione. Di tutto parlano, tranne che di monsignor Galantino, tanto che a domanda precisa, De Mita, teorico da sempre della separazione fra magistero della Chiesa e azione politica, per un attimo si interrompe, poi risponde secco: «Che problema c'è, parlano tutti e solo Galantino non deve parlare?».

MAGGIORANZE VARIABILI

Pesanti, le parole del segretario della Cei. Tali da cercare di mettere in contraddizione l'operato

dei cattolici in Parlamento: «Si è accelerato sui diritti delle persone dello stesso sesso, disconoscendo così la famiglia vera, e non si è voluto accelerare sui diritti degli italiani mantenuti senza cittadinanza».

Finisce nel mirino anche il governo, impegnato con il premier Paolo Gentiloni nella conferenza sulla famiglia: «Quella composta da padre, madre e figli non è un bene della Chiesa, ma un bene della società», per cui «quando il governo fa una conferenza sulla famiglia, non fa un piacere a Galantino, ma fa un piacere a se stesso». Quindi l'affondo: «E se il governo durante la conferenza mena il can per l'aia, non fa uno sgarbo a papa Francesco, fa un dispetto alla nazione».

E nella maggioranza? E nel Pd? Delrio smentisce la collega Boschi, che l'altra sera ha dato per chiusa la partita («ora non ci sono le condizioni, vedremo nella prossima legislatura»): «C'è ancora tempo», assicura Delrio. Che evoca apertamente maggioranze variabili: «Gli italiani sono ancora favorevoli allo Ius soli. Ho sempre detto che questo è un voto di coscienza e non di partito, non credo che tra i senatori M5S non ci sia nessuno sensibile ad aumentare i diritti dei cittadini». All'ombra dello Ius soli continua lo scontro interno al partito di Matteo Renzi. Gianni Cuperlo è stato a suo tempo

tra i maggiori fautori della legge sulle unioni civili, e adesso scandisce: «Io non commento Galantino, ma l'approvazione di quelle leggi civili la rivendico. La politica ha e deve avere la sua autonomia».

In sostanza Galantino «non si commenta», ma politica e Chiesa è bene che restino separati e distinti. Per Ettore Rosato, il capogruppo dem alla Camera, Galantino o non Galantino, «lo Ius soli farà la stessa fine del Rosatellum due, ciò passeranno entrambi. Dopo la manovra, ovviamente, altrimenti si rischia grosso». E c'è chi dice che lo schema sia già deciso: dopo l'approvazione della legge di bilancio, appunto, in Senato verrà tentato il blitz. Se la cittadinanza per i bimbi degli immigrati passerà bene, se verrà respinta il Pd potrà dire di averci provato. E così avrà accontentato anche Romano Prodi che, ancora ieri, ha ribadito: «Lo Ius soli è una cosa normale».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tarquinio:
lo ius soli
per fermare
l'odio

ANGELA AZZARO

Quando contattiamo il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, accetta subito la nostra richiesta di una intervista. Ha a cuore due cose: che passi la legge sullo ius soli - «non c'è un momento sbagliato per fare una cosa giusta» - e contrastare il fenomeno della paura e dell'odio:



«Applaudo - dice a questo proposito - all'iniziativa del Consiglio nazionale forense e del vostro giornale contro l'hate speech».

ALLE PAGINE 8 E 9

Gli spacciatori di paura e quelli che brandiscono il coltello dell'odio

**INTERVISTA
A MARCO
TARQUINIO,
DIRETTORE
DI "AVVENIRE":
«LA LEGGE
SULLO IUS
SOLI
ANDAVA
APPROVATA
IERI,
SIAMO GIÀ
IN RITARDO»**

«CI SONO CENTINAIA DI MIGLIAIA DI GIOVANI, PARTE INTEGRANTE DELLA NUOVA GENERAZIONE, CHE SONO ITALIANI DI FATTO MA NON DI DIRITTO. SONO IMPIGLIATI NELLE MAGLIE DELL'ATTUALE LEGGE SULLA CITTADINANZA»

«LE PAURE VANNO CONSOLATE, LE FERITE VANNO LENITE; MA NON SI PUÒ DARE RAGIONE A QUELLI CHE USANO IL COLTELLO DELL'ODIO. VANNO CONTRASTATI. PER QUELLO È IMPORTANTE L'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE SULL'HATE SPEECH»

ANGELA AZZARO

«**N**on c'è un momento sbagliato per fare una cosa giusta. E lo ius soli è una cosa giusta che andava fatta ieri». Il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio da mesi si batte perché venga approvato lo ius soli, e

per farlo non solo sprona i politici, ma racconta sul quotidiano dei vescovi la nuova generazione di italiani ora senza cittadinanza. Mentre altri giornali li descrivevano come stupratori e ladri, su *Avvenire*, per tutta l'estate, hanno preso vita i ritratti di ragazzi e ragazze che sono già italiani, anche se non per

legge. Ma la paura del diverso, costruita ad hoc, resta. Tarquinio parla di «spacciatori della paura» che hanno creato questo clima. Insieme alla paura, l'altro elemento preoccupante è l'odio. «Per questo - dice - applaudo all'iniziativa del Consiglio nazionale forense contro il linguaggio dell'odio: questi mo-

menti sono fondamentali».

Come commenta la battuta d'arresto per la legge sullo ius soli?

Intanto preferisco parlare di ius culturae, con un contenuto di ius soli temperato: questa è la legge. Siamo in questa cornice, checché se ne dica. Continuo a pensare quello che abbiamo scritto e ripetuto in tutti i modi: questa normativa arriva in ritardo di anni. Se venisse approvata, sarebbe una risposta - tardiva - a una domanda che nasce dalla realtà. E la realtà è quella di centinaia di migliaia di giovani, parte integrante della nuova generazione, che sono italiani di fatto ma non di diritto. Sono impigliati nelle maglie dell'attuale legge sulla cittadinanza, che tiene pezzi di famiglia dentro la cittadinanza italiana, altri pezzi fuori. Lo abbiamo raccontato sul nostro giornale per tutta l'estate. È questa la realtà. Poi si possono raccontare le favole tristi e cattive che sono state raccontate: che si dà la cittadinanza all'ultimo sbarcato, allo stupratore di turno, allo spacciatore. La legge dice altro. Ed è una legge come tutte le leggi perfettibile. Ma con la scusa della perfezione non si può non andare mai al traguardo. Ed è purtroppo la situazione in cui ci troviamo.

Una delle motivazioni più forti che viene messa in campo da chi è contrario alla legge, non è tanto sul merito, ma sul fatto che approvandola si fa un regalo ai partiti come la Lega che sono contro i migranti.

Sono discorsi che stento a capire. Credo che si possa e debba prestare ascolto alle paure di chiunque, soprattutto a quelle dei propri concittadini o di quei settori dell'opinione pubblica che sono in qualche modo intimoriti dalla presenza nella nostra società di persone che provengono da altre culture, altre nazioni, e che hanno la pelle diversa da quella della maggioranza degli italiani. Si debba dare ascolto: non ragione. Si devono invece proporre ragioni per superare la paura. Gli spacciatori della paura raccontano quello che non è, per qualche interesse elettorale. È molto grave che ci siano politici, che hanno portato questo testo di legge alla Camera migliorandolo rispetto alla prima stesura, che oggi ci ripensano sulla base di un principio di precauzione male applicato. Non c'è un momento sbagliato, per fare una

cosa giusta. E questa è una cosa giusta che andava fatta ieri.

A proposito di spacciatori di paura non crede che stampa e televisione abbiano avuto un ruolo fondamentale nel creare questo clima?

Gli uomini e le donne della comunicazione hanno responsabilità analoghe a quelle degli uomini e delle donne della politica. Naturalmente i legislatori ne hanno un po' di più. Ma noi continuiamo a creare il sentimento prevalente nel Paese. Se tanti, non tutti, ma troppi italiani - in questa fase - hanno questa percezione della convivenza e percepiscono l'altro da sé come ostile, come sovrabbondante, è la conseguenza del modo con cui la realtà dell'immigrazione viene raccontata all'opinione pubblica. Nel suo libro *Dare i numeri*, Paolo Pagnoncelli descrive bene la situazione che viviamo nel nostro Paese. La gran parte dell'opinione pubblica - molti non impaurendosi per questo, altri tantissimo - è convinta che il 30 per cento della popolazione sia fatta di immigrati. I numeri reali sono che non si arriva all'8 per cento. Questo la dice lunga sulla distorsione che è stata creata e che chiede un esame di coscienza.

Può fare qualche esempio concreto di queste distorsioni?

Dobbiamo smetterla di definire le persone, in particolare chi commette un reato, sulla base della provenienza. È difficile leggere: quattro milanesi fanno una rapina. È invece facile leggere quattro rom o quattro romeni o quattro marocchini o quattro calabresi: perché anche una parte dell'Italia viene discriminata. Dobbiamo stare molto attenti a questo uso del linguaggio. I nostri codici deontologici lo dicono molto chiaramente. Purtroppo il trend è un altro, ma va capovolto una volta per tutte.

Se la legge non dovesse passare, non teme che le tensioni sociali più che diminuire possano aumentare?

Credo che la scelta di non dare una risposta adeguata, all'attesa di giustizia seria che questa legge rappresenta, sia imprudente. La qualità scadente e urticante del dibattito, che sta accompagnando le vicissitudini della normativa, è tale che può generare sentimenti di risentimento da parte di chi si sente rifiutato. Se persone che sono italiane per nascita, formazione, esperienza di vita, costumi e ormai

per consuetudine, vengono trattate come diverse, perché non dovrebbero sentirsi davvero diverse, fino a ricambiare l'ostilità con l'ostilità? È la cosa più sbagliata che si potesse fare: impostare il discorso che riguarda una parte importante della nuova generazione di italiani con questa modalità e con questa aggressività ingiustificabile. Spero ovviamente che non si arrivi a una deludente "non risposta" e che si ponga rimedio. Ma una certa dose di tossine, non senza malizia, è stata già messa in circolo.

Paura e odio vanno di pari passo. La società della paura è anche, come spiegano diversi sociologi, la società del rancore. Qual è il legame tra paura indotta e questo modo di esprimere il proprio dissenso?

Intanto voglio sottolineare che viviamo ancora in un Paese civile, non razzista e con sani principi anche rispetto alla considerazione delle persone diverse da sé. Ne sono convinto, altrimenti avrei già cambiato Paese (ride, ndr). C'è però una minoranza particolarmente aggressiva che si è impadronita dei nuovi strumenti di comunicazione, che strepita e che occupa la scena, incalzando la politica e i mezzi di comunicazione. Crea un rumore di fondo insopportabile, aspro, che sta accompagnando questa fase della nostra vita comune. Questo fenomeno va considerato con tutta la preoccupazione possibile. E sta trascinando, a partire dal web, tutto il dibattito pubblico. Come si può reagire per fermare questa deriva?

Le paure vanno consolate, le ferite vanno lenite; ma non si può dare ragione a quelli che usano il coltello dell'odio e della paura, né si può assecondare l'ostilità fondata sul pregiudizio. Serve quindi una risposta alta e severa da parte di coloro che hanno più responsabilità. Penso soprattutto alla politica. Perché l'esempio, c'è poco da fare, viene da lì.

A settembre, su iniziativa del Consiglio nazionale forense, il G7 dell'avvocatura è stato dedicato al tema del linguaggio dell'odio.

Applaudo a tutte le iniziative assunte dal Consiglio nazionale forense e dal vostro giornale. Con *Famiglia cristiana* e gli altri giornali della Fisc qualche anno fa promuovemmo qualcosa di simile: manifesti e inserzioni contro le parole che uccidono.

La vostra campagna è importante perché arriva da persone che si occupano di informazione e di diritto.

In quell'occasione sono emerse due questioni con maggior forza: la sfida culturale e il piano del diritto.

L'Italia ha tutti gli strumenti giuridici necessari per contrastare il fenomeno dell'odio. E questi strumenti vanno applicati con serietà ed efficacia, cosa che l'Italia – come dimostra la lotta al crimine organizzato – sa fare molto bene. Ma credo che rispetto alle parole dell'odio la sfida sia soprattutto educativa. Sono le parole che usiamo noi comunicatori, ma anche quelle che si sentono in famiglia e a scuola. Si tratta di radicare profondamente l'idea del rispetto dell'altro. È una cosa che io ho imparato da bambino, a scuola e in famiglia, ed è un lascito che abita la mia vita, un lievito che ho cercato di usare al meglio. In Italia c'è bisogno di due grandi investimenti. Uno nei confronti delle persone che decidono di avere figli, perché il nostro Paese si sta avviando verso un terribile declino demografico; l'altro investimento è il raddoppio dello stipendio degli insegnanti. La scuola è la fabbrica del futuro, quella vera. Non è possibile continuare a considerarla come l'ultima delle attività. La formazione delle persone è fondamentale. Tanto più in un tempo come questo, in cui gli strumenti della comunicazione sono a disposizione di tutti, e tutti diventano opinionisti e diventano blogger. La risposta della società deve essere quella di una formazione che metta chiunque nella condizione di dare il meglio, non il peggio di sé, come stiamo invece sperimentando. Se non si comincia subito, non si otterranno mai i frutti.

Non crede che questo ruolo prima era svolto anche dalla Chiesa attraverso la vita delle parrocchie e che adesso non riesca più ad incidere, come un tempo, sul senso comune?

Se si pensa che la Chiesa sia un luogo immobile, chiuso e recintato dentro le nostre comunità,

la difficoltà c'è e si vede. Se consideriamo le chiese come luoghi aperti dai quali si esce, come dice papa Francesco, e dove non ci si chiude dentro né si chiude dentro Cristo - la parola che più di tutte si è chiamati a far vivere - la prospettiva cambia. Io credo che ci siano delle formule in parte superate o da reinterpretare, allo stesso tempo c'è un compito da onorare e un tempo nuovo da vivere. Viviamo in società secolarizzate e per tante persone la proposta di fede cristiana è una novità assoluta. Si sono perse le tradizioni che portavano inevitabilmente a quello sguardo, a quell'esito e a quella fede. I pulpiti dai quali si sentono le prediche sono soprattutto quelli televisivi, mediatici. E' quindi importante trovare nuove strade tra la gente vera. Non c'è problema che non possa essere risolto nel faccia a faccia, quando ci si mette ad altezza di donna o di uomo, guardandosi negli occhi. La chiesa oggi sta praticando questa strada: c'è qualcuno che guarda l'altro negli occhi o comunque ci sta provando.

Che cosa dice ai politici che sono chiamati ad approvare la legge e che tentennano, e che cosa dice a quei ragazzi che rischiano ancora una volta di restare fuori dalla cittadinanza?

Ai politici ribadisco quello che ho detto prima: se una cosa è giusta, non c'è un tempo sbagliato per farla. Il tempo è sempre attuale, lo era ieri, lo è oggi. Lo sarebbe anche domani, ma domani sarebbe tardi. Prima lo si fa, meglio è. Sarebbe una ricchezza per tutti, per il Paese. E non può essere considerato il contrario, perché sarebbe veramente una bestemmia.

E ai giovani che aspettano?

Dico: non ascoltate coloro che vi dipingono per quello che non siete. Non date ascolto a chi dice che non siete parte della nostra storia, a quelli che vi scarabocchiano la faccia fino a farvi sembrare mostri, stupratori, terroristi. Continuate a credere che in Italia c'è tanta gente giusta che vi considera già concittadini e che si batte perché questo diritto venga riconosciuto.

L'EUTANASIA
DEI DIRITTI

CHIARA SARACENO

NON c'è solo l'affronto allo Ius soli. Anche la legge sulle "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento sanitario", il cosiddetto biotestamento, come

quelle sulla cittadinanza e sul diritto a portare il cognome della madre, sembra destinata a non arrivare alla meta, condannata all'eutanasia parlamentare.

A PAGINA 43

L'EUTANASIA DEI DIRITTI

CHIARA SARACENO

NON c'è solo l'affronto allo Ius soli. Anche la legge sulle "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento sanitario", il cosiddetto biotestamento, come quelle sulla cittadinanza e sul diritto a portare anche il cognome della madre (che pare persino sparita del tutto dall'agenda), sembra destinata a non arrivare alla meta, condannata all'eutanasia parlamentare.

Dopo essere stata approvata dalla Camera in aprile, calendarizzata dapprima dal Senato a giugno, rimandata a settembre, ora è stata di nuovo rimandata in attesa dei pareri di varie commissioni: un'utile scusa per allungare i tempi e non portarla in aula. Si vogliono evitare scontri non solo con l'opposizione, ma anche interni alla maggioranza in un clima pre-elettorale difficile, dove la minoranza interna alfaniana ha assunto sempre più un enorme potere ricattatorio, giocato quasi esclusivamente nel contrasto all'estensione dei diritti civili. Esattamente ciò che vogliono coloro che si oppongono a qualsiasi riconoscimento del diritto di ciascuno, anche quando impossibilitato a farlo da sé, a rifiutare cure che ritiene un inutile prolungamento delle proprie sofferenze e/o di una vita che non considera più dignitosa.

Eppure, quella approvata alla Camera dopo molte discussioni e mediazioni, è una normativa molto ragionevole e consapevole dei possibili rischi di arbitrio. Assegna, infatti, non solo diritti, ma anche molta responsabilità a tutti i soggetti coinvolti: il diritto, ma anche il dovere a essere adeguatamente informati sulla prognosi della propria situazione e sulle opzioni disponibili. Quindi il dovere dei medici di informare correttamente e con efficacia, dialogando con il malato e i suoi familiari, prestando loro attenzione e tempo. Il diritto alle cure palliative e alla sedazione profonda, formalmente già in vigore, ma non sempre attuato per mancanza di risorse, tempo, competenze e luoghi adatti. Il diritto del minore a esprimere la propria volontà, che tuttavia deve essere sempre accompagnata dalla volontà dei genitori e, in caso di scelta di interrompere le cure, anche del giudice tutelare. Anche le cosiddette Dat, Dichiarazioni anticipate di trattamento, attraverso le quali una persona potrebbe lasciare le sue volontà circa i trattamenti sanitari a cui essere sottoposta, o da rifiutare nel caso non fosse più cosciente a causa di un incidente o una malattia, non solo devono essere rese con una modalità a rilevanza pubblica. Devono anche essere sottoposte a verifica di appropriatezza nel momento in cui dovessero essere concretamente attivate.

È anche riconosciuto il diritto del medico all'obiezione di coscienza, nonostante la vicenda della obiezione di massa rispetto all'interruzione volon-

taria di gravidanza abbia ampiamente dimostrato quanto essa possa ledere di fatto i diritti delle donne che desiderano abortire. In altri termini, si tratta di una normativa molto (per alcuni troppo) cauta. Soprattutto, non è una legge sulla eutanasia, ma sul diritto a non contrastare la morte quando, non solo non vi è più speranza, ma le condizioni del mantenimento in vita sono intollerabili a giudizio dei diretti interessati.

A questo proposito vale la pena di rammentare che già ora, se una persona è in grado di intendere e volere, è maggiorenne e può usare braccia e gambe, può lasciare un letto d'ospedale, rifiutare l'alimentazione forzata o una operazione chirurgica che ritiene inutile. Può farlo anche quando l'operazione non sarebbe inutile. Così come può stringere le labbra per impedire di essere nutrita, come ho visto fare da molti grandi anziani. Imporre le cure o il nutrimento in queste situazioni sarebbe considerato, anche penalmente, un reato contro l'integrità personale. Ma se per sventura si viene intubati e, come si dice colloquialmente, si "viene attaccati alle macchine", anche se si è ancora in grado di esprimere la propria volontà questa non ha più valore.

I dolorosi casi di Welby e altri testimoniano che non c'è grido, volontà tenacemente espressa che trovi ascolto legittimo in assenza di una norma. Può solo incontrare, come accade più spesso di quanto non si ammetta, l'ascolto pietoso, ma discrezionale e rischioso, di un medico che se ne assume il rischio.

La legge in oggetto intende appunto correggere questo, ingiusto, scarto nel riconoscimento della libertà delle persone a preservare la propria integrità e autonomia di giudizio anche di fronte alla morte. In una società liberale e democratica non discriminare tra chi può esercitare il proprio diritto a scegliere di accettare la morte rifiutando le cure e chi, invece, non può farlo, pur volendolo ed esprimendosi in questo senso o avendolo detto quando ne era in grado, dovrebbe essere un valore e un obiettivo condiviso. Di più, è proprio la libertà dei più deboli e indifesi che andrebbe riconosciuta e sostenuta. Opporsi a questa libertà in nome del "valore della vita" è un atto di insopportabile sopraffazione e una mancanza di rispetto.

CONFESSIONE RISERVATA





CENTROSINISTRA

IL CANDIDATO PIETRO GRASSO E LO IUS SOLI

di BRUNO MANFELLOTTO

Così l'ultimo, per ora, a iscriversi all'affollata maratona per la premiership porta il nome autorevole di Pietro Grasso, il presidente del Senato che, da giudice, spedisce all'ergastolo decine di boss.

LA CANDIDATURA DI GRASSO E IL COSTO DELLO IUS SOLI

Così l'ultimo, per ora, a iscriversi all'affollata maratona per la premiership porta il nome autorevole di Pietro Grasso, il presidente del Senato che, da giudice dello storico maxiprocesso di Palermo, spedì all'ergastolo decine di boss della mafia. L'altro ieri Grasso, definendosi «un ragazzo di sinistra», proprio alla sinistra ha chiesto «di non fare passi indietro sui principi. Perché non possiamo metterli da parte quando chiediamo i voti». Insomma, per la sua discesa in campo ha sventolato la bandiera gloriosa, ma contestata, dello ius soli. Strano destino. Per due anni la legge è stata lasciata a dormire in qualche cassetto parlamentare. Poi è stata rispolverata dal Pd per dare una risposta a migliaia di immigrati che ormai si sentono italiani (e di più i loro figli), ma anche con lo scopo tutto politico di ricominciare a dialogare con quella parte di elettorato che non condivide la linea Minniti e di non perdere del tutto il contatto con gli scissionisti del partito e con le altre frange della sinistra.

Ma invece di spingere a nuove e più solide alleanze, lo ius soli ha diviso ancora di più. Sia tra gli alleati (Alfano, e più di lui Lupi, di nuovo incantati dalle sirene di Berlusconi, minacciano di far cadere il governo), sia nello stesso Pd dove molti temono, lo ricorda Grasso, di perdere voti. Tanto che alla fine lo stesso Pd si è reso conto di non avere al Senato i numeri sufficienti e ha fatto marcia indietro. Nel frattempo, però, lo ius soli è diventato il vero discriminante tra governo e maggioranza, destra e sinistra, Pd e Pd. Lo si dà per sepolto e forse non lo è, ma anche se lo fosse per dave-

ro il suo fantasma, statene certi, continuerà ad aleggiare sul Parlamento.

Prima di Grasso, infatti, di ius soli avevano parlato Prodi, Bersani, Delrio, insomma sia chi si era temporaneamente apparecchiato una tenda nel cortile della sinistra, sia chi è appena uscito dalla Ditta, sia chi ci è rimasto più o meno mugugnante. A dimostrazione di quanto il tema sia trasversale e divisivo. Ma forse la spiegazione più veritiera di quanto sta accadendo l'ha data un altro fan dello ius soli, Dario Franceschini, spiegando, senza tanti giri di parole, che la questione a sinistra non è politica, è personale. Capito? Se non ci fosse di mezzo Renzi di qua e D'Alema di là, sarebbe più facile stare insieme: «Faccio fatica a pensare Bersani, Civiati e D'Alema come avversari. Certo, le ferite sono ancora aperte, però la scissione non è avvenuta sulle linee politiche, ma sulle persone. Si può non stare nello stesso partito, ma essere nella stessa coalizione».

Dunque la questione si trasferisce sulla premiership che in tempi di proporzionale è per definizione contendibile: il premier non lo scelgono gli elettori votando una lista con il suo capolista, come nel sistema maggioritario, ma lo indicano i partiti al capo dello Stato che dà l'incarico a chi pensa abbia i consensi sufficienti per farcela. Ma in caso di coalizione, riesumata da Franceschini, nessun socio direbbe sì se a condurre la danza fosse Matteo il Rottamatore. Così oggi stanno le cose.

Solite schermaglie di apparati? Consuetudine balletto parlamentare? Non solo. Il guaio è che questo gran dibattere ca-

de nel pieno della discussione su legge di bilancio e nota di variazione al Def 2018, architrave della politica economica, e nel pieno di una campagna elettorale ancora lunga (sei mesi) e tesissima. Tanto che lo ius soli, che ha scomodato perfino papa Bergoglio e il presidente Mattarella, è inopinatamente diventato arma di scambio e di pressione a disposizione degli alleati di centro e di sinistra che al sì o al no a questa legge condizionano il sì o il no alla manovra.

Forse alla fine nessuno avrà la forza e il coraggio, meglio dire: l'incoscienza, di affondare il governo e di costringerlo all'esercizio provvisorio di bilancio e a pagare miliardi di multa sotto forma di aumento dell'Iva (le clausole di salvaguardia) previste da Bruxelles per chi viola i patti. Ma l'arma sarà comunque sguainata e puntata contro il governo. Almeno fino al 6 novembre, cioè fino all'esito del voto in Sicilia. Perché, come da tradizione, sulla base dei risultati si aprirà poi un'altra battaglia. Ma questa, appunto, è tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di BRUNO MANFELLOTTO



SE L'ABUSIVISMO CORRE PIÙ DELLO IUS SOLI

SERGIO RIZZO

DICONO che in politica comandano i numeri. "Con dispiacere" la sottosegretaria alla presidenza Maria Elena Boschi ha alzato giovedì bandiera bianca sul cosiddetto ius soli. Poche ore prima il capogruppo del Pd al Senato si era opposto alla calendarizzazione di quel provvedimento, chiesta da Sinistra italiana. Luigi Zanda ha allargato le braccia: «Portarlo in aula oggi significherebbe condannarlo a morte». Causa del presumibile decesso, il veto dei fedeli alleati alfaniani che farebbe mancare i numeri necessari all'approvazione.

Un rischio che evidentemente non corre alla Camera la legge che impone limiti assai poco valicabili alle demolizioni degli abusi edilizi. E così lo stesso Pd che giovedì ha stoppato l'iter dello ius soli ha ritenuto logico non ostacolare il rapido percorso della legge proposta dall'alleato senatore campano Ciriaco De Falanga, avvocato alfaniano. Per quella, invece, i numeri ci sono: inclusi ovviamente i numeri del partito democratico.

Passi che ciò avvenga soltanto poche settimane dopo il crollo mortale di Ischia e il proposito governativo di impugnare tutte le leggi regionali in odore di compiacenza con gli abusivi, espresso dal ministro delle Infrastrutture Graziano Del Rio. Anche perché, volendo essere coerenti con questo criterio, se una legge come quella che è stata battezzata con il nome di Falanga venisse sfornata da un qualunque consiglio regionale il governo a trazione Pd non potrebbe che impugnarla immediatamente. Esattamente come ha appena fatto con un provvedimento della Regione

Campania ritenuto denso di ammiccamenti con gli autori di illeciti edilizi, decisione che ha fatto imbestialire il governatore democratico Vincenzo De Luca.

Leggere per credere. Il capolavoro è il comma 6 bis spuntato al Senato dove, in chiusura di una lunga lista di priorità nelle demolizioni tesa a preservare quanto più possibile il corpo elettorale degli abusivi, viene precisato che nella sventurata ipotesi che qualcosa vada proprio buttato giù la precedenza va data agli immobili "in corso di costruzione o comunque non ultimati alla data della sentenza di primo grado". Ben sapendo che per una condanna in tribunale servono anni mentre per tirare su una casa sul terreno demaniale, magari in riva al mare, basta talvolta una notte.

Siccome però il governo non può impugnare le leggi del parlamento ecco che non solo la dichiarazione di guerra va a farsi benedire, ma gli autori del bellicoso proclama si calano direttamente le braghe davanti all'ipocrisia dell'abusivismo "di necessità". La legge Falanga va in aula lunedì 2 ottobre con la previsione di una rapida approvazione entro il 5. Giusto in tempo per non intralciare il percorso della manovra, e con la prevedibile conseguenza di far ringalluzzire il partito del mattone selvaggio.

Quanto allo ius soli, Maria Elena Boschi premette che "se alle prossime elezioni il Pd avrà una maggioranza numericamente più importante", quella legge "sarà in cima al nostro programma". Pazienza se la difesa degli abusivi è arrivata prima. Ma come ci viene ricordato a ogni occasione, in questa nostra politica contano i numeri. Assai più dei principi, purtroppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I FASCISTI AL TRULLO, LA SINISTRA SU MARTE

I BLABLABLA
SULLO IUS SOLI
E LE "RISPOSTE"
DEI VIOLENTI

» ANTONIO PADELLARO

Pensiamo davvero che lo sdegno che nutriamo per i fascisti che impediscono l'ingresso nelle case popolari delle famiglie di immigrati aventi diritto sia largamente condiviso?

Certamente no dagli abitanti della borgata romana del Trullo che hanno dato manforte agli squadristi di Forza Nuova per cacciare una famiglia italo-eritrea, e solo perché lei era di pelle scura. Probabilmente no dalla maggioranza degli abitanti della Capitale che sia pure con qualche pudore nel dichiararlo pensano che slogan dei nipotini del duce: "Roma ai Romani" non sia poi tanto sbagliato. Esageriamo? Girate un po' per la città, ascoltate certe radio e ne riparlamo. Quanto a cosa pensi davvero il Paese non c'è sondaggio che non metta al primo posto tra le preoccupazioni degli italiani il tema immigrazione. Ciò significa che più le squadracce saranno lasciate da sole a presidiare i territori più disagiati, desertificati dalla fuga della politica e dalla scomparsa dei partiti e più assisteremo all'avanzata elettorale di una destra con la bava alla bocca. Nella quale Matteo Salvini e Giorgia Meloni saranno quelli moderati e al cui confronto l'Afd tedesca sembrerà la Caritas. In un simile disastro politico, culturale e sociale le responsabilità della sinistra sono immense. A Guidonia (un passo da Roma) dove si vive in uno stato di guerriglia permanente tra residenti e no-

madi, fino agli Anni 90 le sezioni del Pci e del Psi costituivano un robusto presidio democratico dove le tensioni venivano governate e rappresentate.

DA VENT'ANNI a questa parte, grazie anche alle porcate elettorali dei nominati, nei territori è scomparsa la figura del deputato di riferimento, quello che ogni fine settimana rientrava da Roma nel proprio collegio, ascoltava ciò che gli elettori avevano da dirgli e si dava da fare sapendo altrimenti di giocarsi la rielezione. Inutile girarci intorno: a Guidonia o al Trullo a chi diavolo possono rivolgersi gli abitanti esasperati, a torto o a ragione se non ai fascisti (ora che perfino i 5 stelle sembrano dispersi nei loro casini)? Camerati apprezzati in loco per un certo stile diretto: menano le mani e non si perdono nei bla bla. Talché le lodevoli leggi Fiano potranno pure punire il saluto romano o chi intona *Giovinezza*, ma difficilmente riusciranno a sanzionare l'idea di una democrazia delle anime belle ma del tutto inservibile nel fuoco della dura realtà quotidiana.

Nella controversa legge sullo *Ius soli* questa distanza tra le parole e i fatti sta scavando un fosso profondo tra la visione illuminata delle élite e il diffuso senso comune. In linea di principio (e di civiltà) come si fa a negare il diritto alla cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri con regolare permesso di soggiorno da almeno 5 anni?

Che razza di nazione è quella nella quale si continuano a discriminare i compagni di scuola dei nostri figli di pelle diversa e solo perché Angelino Alfano non è d'accordo? Se non fosse che la frase a cui il ministro degli Este-

ri è stato impiccato ("una cosa giusta fatta al momento sbagliato può diventare una cosa sbagliata") pur nel cinismo politicante del personaggio, pone una domanda ineludibile. Perché siamo finiti nel "momento sbagliato"? Perché nell'inverno scorso, appena insediato, il governo Gentiloni non ha proceduto subito all'approvazione della legge quando Alternativa Popolare o come si chiamava era tenuta sotto scacco dal timore di elezioni anticipate? Perché non si è utilizzato il tempo trascorso per informare nel modo più capillare e comprensibile i cittadini sulla vera natura della riforma lasciando invece campo libero alle menzogne del leghismo tre palle un soldo secondo cui i clandestini sarebbero diventati nostri concittadini appena sbarcati sul suolo italiano? Perché, infine, la visione nobile e illuminata dell'integrazione si ostina a non fare i conti con la realtà disintegrata e per nulla solidale di tante, troppe periferie? Poiché un conto è predicare il buono e il giusto comodamente seduti in un condominio del centro storico, più difficile se per arrivare a casa devi attraversare un percorso di guerra tra sporcizia, lampioni rotti e spacciatori in agguato.



CHI HA PAURA dell'invasione dall'Africa e chi si sente al sicuro hanno lo stesso diritto di voto: si chiama suffragio universale. Solo che i primi sono molti di più. Alfano è quello che è ma non ha tutti i torti quando ritiene che lo *Ius soli* aprirebbe altre praterie sconfinite a Salvini con camerati al seguito. Bisogna intendersi su ciò che è giusto e su ciò che è dannoso. Per esempio, cos'è più razzista? Discriminare i rom? O tenerli nei campi nomadi accerchiati dai rifiuti e dai topi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dittatura del Bene

Chi spinge per lo ius soli è un razzista

La polizia del pensiero controlla. Se solo hai dei dubbi sulla cittadinanza regalata a tutti, vieni definito «incivile e barbaro»

Dittatura buonista

Chi spinge per lo ius soli è un razzista

di ANTONIO SOCCI

Più sono a corto di argomenti razionali, più alzano la voce. I sostenitori dello ius soli non danno nessuna seria motivazione, né analizzano i problemi concreti che si creano, in questo momento storico, con una legge del genere.

Ripetono una frase apodittica: «è una scelta di civiltà». Cosa che non significa nulla, ma serve a bollare chi si oppone come incivile e barbaro.

Nei giorni scorsi Alain Finkelkraut, un filosofo francese, una mente libera perciò indigesta alla «gauche», ha spiegato che «il sinistrismo si fonda sulla certezza arrogante di incarnare la direzione di marcia del mondo», il senso profondo della storia.

Così chi ha idee diverse dalle loro diventa automaticamente un nemico dell'umanità, l'incarnazione del male metafisico da demonizzare e possibilmente imbavagliare, di volta in volta bollandolo come fascista, oscurantista, populista, xenofobo, razzista o omofobo.

Per esempio Finkelkraut, quasi settantenne, un intellettuale che sta fra gli «immortali» dell'Académie Française, figlio di ebrei sopravvissuti alla deportazione ad Auschwitz, fu preso a sputi in faccia, anno scorso, a Place de la République, a Parigi, e fu cacciato al grido «vattene sporco fascista»: è un episodio simbolo del nostro tempo.

Perché egli rappresenta una delle voci più acute e più anticonformiste che si trovi oggi in Europa. Ha fatto sua la massima di Henri Mi-

chaux: «Chi canta in coro, quando glielo chiederanno metterà suo fratello in prigione».

Egli sa ragionare e ama far ragionare: dunque è finito nel mirino dei fanatici paladini della «ragione», quelli che, usandola come bandiera, sono refrattari a usarla per capire.

Alain esprime - con eleganza - domande e considerazioni controcorrente che mettono in discussione i dogmi del «pensiero unico» sull'Islam, sull'emigrazione di massa, sull'identità francese ed europea, sull'ideologia gender e su papa Bergoglio che ha definito «Sommo Pontefice dell'ideologia giornalistica mondiale».

VIOLENZA ISLAMICA

Quando Bergoglio si rifiutò di parlare di «violenza islamica» a proposito dello sgozzamento sull'altare di padre Jacques Hamel, perché - disse l'argentino - in Italia «c'è chi uccide la fidanzata e chi la suocera e sono battezzati cattolici violenti... Se parlassi di violenza islamica dovrei parlare anche di violenza cattolica», Finkelkraut replicò - per volterriana irriverenza - con una definizione durissima.

Nei giorni scorsi al *Figaro Magazine*, il filosofo francese ha spiegato che oggi si è bollati come «islamofobi» se si mette in guardia da quella «seconda società che s'impone nel seno della nostra Repubblica» e si è considerati «fascisti» se «si osa pronunciare la parola "identità nazionale"». Col pretesto dell'antirazzismo «perseguitano gli indo-

cili».

C'è un evidente rischio totalitario. Dice Finkelkraut: «Il male totalitario deriva dalla certezza di appartenere al campo del Bene». È tipico della sinistra scaricare sulla propria politica (mancante di ragioni) il macigno dell'assoluto: il Bene contro il Male.

Ecco perché lo ius soli è per loro «una battaglia di civiltà». E quelli che non sono d'accordo con questa bischierata, sono identificati con l'Inciviltà.

Del resto anche colui che, a Parigi, ha sputato in faccia a Finkelkraut con ogni probabilità riteneva di stare dalla parte della Civiltà e si sentiva infiammato dalla santa causa della Bontà umanitaria.

Viviamo al tempo della dittatura del Bene. Si arriva perfino a dare la morte ai nascituri, per legge, a fin di Bene (un'altra battaglia di civiltà), figurarsi se per una tal bandiera non si sputa in faccia al dissidente.

È la tirannia del Bene planetario e le istituzioni internazionali, come l'Onu o l'UE, ne sono i guardiani implacabili, con succursali statali, vaticane, governative e «non governative», comunali, ministeriali e professionali. Tutte pronte a scagliarsi contro gli eretici.

Guai a far domande o mettere in discussione i sacri



Dogmi della Nuova Religione Cosmopolita, Migrazionista, Ecumenica e Sincretista, Umanitaria, Ecologica, (sedicente) Scientifica, Antipopulista, Europeista e Antinazionalista. Nella tirannia del Bene si imbavaglia in nome della Tolleranza, si odia in nome dell'Amore Universale, si perseguita in nome della Filantropia, si mette al rogo (mediatico) in nome della Fraternità, si censura in nome della Libertà, si discrimina in nome dell'Uguaglianza, si scomunica in nome dell'Apertura Mentale, si mette all'Indice in nome del Dialogo.

EMARGINAZIONE

È d'obbligo pensare sempre in branco e in branco asilare il non allineato.

Avevano cominciato - nel '68 - dicendosi libertari, abatterono tutti i tabù per spazzare via la mentalità «perbenista e censoria» della borghesia. Però i libertari di ieri - quelli che gridavano: «vietato vietare» - sono diventati oggi i torvi padroni del pensiero che imbavagliano e normalizzano anche il linguaggio, perfino spazzando via le espressioni più intime e primarie come padre e madre, diventate genitore 1 e genitore 2.

Come spiega - amaramente - Camille Paglia, «la sinistra è diventata una polizia del pensiero stalinista che ha promosso l'autoritarismo istituzionale e ha imposto una sorveglianza punitiva delle parole e dei comportamenti».

È vero. A proposito di autoritarismo istituzionale il presi-

dente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ha appena affidato alla neocommissaria al digitale Mariya Gabriel la «lotta alle fake news». Si tenta così di imbavagliare il dissenso in nome del Bene del popolo.

Anche in Unione Sovietica si reprimeva il dissenso, che mostrava i fallimenti del sistema comunista sostenendo che erano menzogne (fake news) disfattiste da cui il popolo andava «protetto».

I «ministeri della verità» che stabiliscono quello che è consentito dire e quello che invece è proibito sono tipici di tutti i totalitarismi: i despotti hanno a cuore il Bene e la tranquillità del popolo.

Oggi in Italia se solo metti in dubbio le facoltà taumaturgiche dell'euro ti aspetta la colonna infame. Se ritieni dannosa questa Unione europea diventi un pericolo pubblico da monitorare.

Se dissenti dall'indottrinamento gender dei tuoi figli nelle scuole (magari per aver letto l'insospettabile Camille Paglia) e se dici che i bambini sono maschi e le bambine sono femmine, sei un omofobo da mettere al bando e zittire.

Se chiedi come fanno a criminalizzare Putin oggi quelle sinistre che ieri osannavano i più putridi e sanguinari regimi sovietici, rischi quasi di passare per un losco figuro al soldo del Cremlino.

Se poi osi (magari citando Marx) esprimere contrarietà all'emigrazione di massa che, fra l'altro, distrugge le conquiste sociali dei lavoratori, vieni quantomeno considerato uno xenofobo (salvo poi scoprire che anche per l'a-

nomalo leader laburista inglese Jeremy Corbyn «l'importazione all'ingrosso di lavoratori sottopagati dall'Europa centrale ha distrutto le condizioni di quelli britannici»).

E se metti in guardia dall'islamizzazione sempre più vasta dell'Europa, finisci come Oriana Fallaci o forse peggio perché se hanno tritato così perfino un gigante del giornalismo, figuriamoci i comuni mortali.

INTOLLERANZA

Addirittura se ti azzardi ad avanzare qualche dubbio sulla necessità di dieci vaccinazioni obbligatorie per tuo figlio (magari perché hai letto sul *Corriere della Sera* del 15 settembre, e hai visto a Piazzapulita, che almeno qualche raro caso di legame fra vaccini e patologia esiste ed è riconosciuto), vieni trattato da untore, rischi sanzioni e addirittura la perdita della patria potestà.

Sono tolleranti solo se dai loro ragione. Ed eccoli pronti ad accusare di razzismo e xenofobia chiunque abbia idee diverse dalle loro che però si sentono antropologicamente superiori alla «feccia destrorsa».

Come ha notato il professor Luca Ricolfi, credono «di rappresentare la parte migliore del paese, di essere titolari di una superiorità etica, culturale e politica».

È il regime del Bene. Quello che gronda Amore Umanitario da tutti gli artigiani.

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE

**Renzi: Ius soli,
ingiusto
se non si fa**

Francesca Schianchi ALLE PAGINE 8 E 9

Renzi: "Ius soli, ingiusto se non si fa" Ma davanti ai cattolici non ne parla

La linea del segretario: decide Gentiloni e per me va bene. "Pd unico argine agli estremismi"

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A ORVIETO

C'è il richiamo al moderatismo, a una società «in cui il Terzo settore sia centrale», alla cura e all'assistenza dei malati di Alzheimer. Nelle parole che pronuncia Matteo Renzi al convegno annuale del centro studi Aldo Moro, nella sala gremita dell'imponente Palazzo del popolo di Orvieto, davanti a una platea capitanata dall'ex ministro popolare Beppe Fioroni, il segretario del Pd cita Papa Francesco, don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani. Mentre invita il suo partito a essere meno litigioso, a smetterla di «farci le pulci» perché «siamo l'argine agli estremisti», tocca le corde giuste per questo pubblico di moderati chiamato a discutere del ruolo dei cattolici in politica. I temi che stanno a cuore a quel mondo. Tranne uno, che pure è di piena attualità: lo Ius soli, difeso anche dal segretario delle Cei Nunzio Galantino (si è accelerato sui diritti delle coppie gay, si dia almeno la stessa attenzione alla cittadinanza, ha dichiarato pochi giorni fa). Come già alla chiusura della Festa nazionale dell'Unità, una settimana fa a Imola, la dibattuta legge per concedere il passaporto italiano resta fuori dall'intervento del leader Pd.

«Ha parlato di tante altre cose...», taglia corto Fioroni accompagnando l'ospite all'uscita, facendosi largo tra richieste di selfie e «Matteo non

mollare». «Mi fa male, trovo ingiusto che questa legge non si faccia», si lascia andare dopo, in privato con alcuni amici, il leader dem: ma, lo ha detto e ribadito più volte, la scelta è del capo del governo e il Pd si adatta. Quello che dispiace, ricostruisce chi gli è vicino, è che un paio d'anni fa, quando la legge è passata alla Camera, c'erano tutte le condizioni per approvarla. Poi, raccontano, c'è chi ha spostato la questione su un piano ideologico, da una parte e dall'altra: hanno notato nell'entourage renziano il fiorire di trasmissioni contrarie sulle TV berlusconiane. Uno scontro ideologico che ha reso molto più accidentato il cammino del provvedimento. A quel punto, con un'opinione pubblica ipersensibilizzata al tema - spesso strumentalmente confuso con quello degli sbarchi - l'unica via d'uscita poteva essere mettere la fiducia: ma prima dell'estate, puntualizzano i renziani, perché oggi è un'arma spuntata, considerato che allora la caduta del governo avrebbe provocato le elezioni anticipate, mentre oggi siamo comunque alla vigilia delle urne. E allora, anche se c'è chi come il presidente del Pd Orfini insiste perché il premier Gentiloni scelga quella strada, dalle parti di Renzi il timore è che nemmeno lo strumento della fiducia possa avere una grande capacità di pressione. «Non possiamo dare l'idea di essere quelli che credono solo

nelle cose che gli convengono: se usi la categoria dell'opportunità passi per una forza non credibile», ammonisce però da quello stesso palco Fioroni. «C'è ancora tempo per approvarlo, non mi arrendo prima di avere combattuto», ha detto nei giorni scorsi il ministro Graziano Delrio, tra i più convinti nel sostegno della legge, tanto che, da sindaco di Reggio Emilia, portò avanti una proposta di legge popolare. Ma la partita non è semplice, come ha spiegato con toni già rassegnati la sottosegretaria Boschi alla Festa dell'Unità.

«Questo è il momento: Renzi combatti!», invoca Pier Luigi Bersani. Lui, il segretario, cerca di starne fuori e garantisce lealtà a Gentiloni: quello che deciderà il premier, andrà bene. «Sono in modalità zen», ripete dal palco di Orvieto, in questo inizio di campagna elettorale. Che vuole impostare «senza urlare e gridare», predica. «Chi sta più a contatto col mondo moderato faccia capire che non scegliere il Pd significa fare il più grande regalo possibile all'estremismo grillino e a quello della Lega. Se viene meno il Pd, viene meno una diga».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'incontro con i sindaci Il Papa: «Comprendo i disagi provocati dai troppi migranti»

Franca Giansoldati
e Cristiana Mangani

«**C**omprendo il disagio di molti vostri cittadini di fronte all'arrivo massiccio di migranti e rifugiati». Così Papa Francesco ai 200 sindaci ricevuti in udienza. «Comprendo i timori dovuti alla crisi economica».

A pag. 10

Il Papa vede i sindaci e tace sullo Ius soli: capisco il disagio della gente per i migranti

LA VISITA

**DOMANI PREVISTO
UN INCONTRO DELL'ANCI
ANCHE CON IL PREMIER:
«NON SI RIESCONO A
CHIUDERE I BILANCI
LE CASSE SONO VUOTE»**

ROMA Tornate a fare politica dal basso, mescolatevi tra la gente, ascoltate i sacrifici delle periferie, i disagi dei cittadini. Papa Francesco parla ai sindaci italiani e offre loro uno spaccato politico non secondario alle realtà da gestire quotidianamente. Per gli amministratori non è facile fare quadrare i conti visto che le risorse vengono meno per via della crisi, le nuove povertà si sommano alle vecchie, mentre le città rischiano di diventare come la Babele di biblica memoria, dove tutti parlavano e nessuno ascoltava più, fino all'implosione. Ieri mattina si è trattato dell'ultimo incontro tra il Papa e 200 sindaci sotto questa legislatura, con l'anno prossimo si entrerà nel periodo elettorale e sarà difficile organizzare altri raduni simili. «Comprendo - dichiara il Pontefice -, comprendo il disagio di molti vostri cittadini di fronte all'arrivo massiccio di migranti e rifugiati. Trova spiegazione nell'innato timore verso lo straniero, un timore aggravato dalle ferite dovute alla crisi economica, dall'impreparazione delle comunità locali dall'inadeguatezza di molte misure adottate in un clima di

emergenza».

LE BARRICATE

Bergoglio non tocca lo Ius soli anche se affronta il problema della paura che in tanti piccoli centri sta portando alle barricate contro l'arrivo degli stranieri. E Antonio Decaro, primo cittadino di Bari e presidente dell'Anci, ricorda l'esempio della sua città quando, vent'anni fa, una nave carica di 20 mila albanesi in fuga, attraccò nel porto e i pugliesi aprirono le braccia. «Se l'egoismo, anche solo per calcolo elettorale, prevarrà sulla coesione - interviene emozionato - allora sì che dovremo temere per la tenuta morale e sociale del Paese. Perché le fragilità sociali non hanno colore, i sindaci lo sanno bene, non fanno differenze di cittadinanza, sesso o etnia». Il sindaco di Prato, Matteo Biffoni, espone il conteggio di quanti sono i comuni italiani ad avere aderito al sistema dell'accoglienza gestito dal ministero dell'Interno. E cita i progetti già avviati nell'astigiano per l'agricoltura, a Parma nei servizi, a Latina nella tessitura e a Caserta nel restauro dei mobili: «Noi sindaci - dice - non abbiamo intenzione di abdicare e faremo la nostra parte, ma senza un piano e il sostegno anche internazionale il nostro sforzo rischia di essere vano».

Il Papa punta l'indice contro le nuove sacche di povertà e emarginazione. «E' lì che la città si muove a doppia corsia - insiste -: da una parte l'autostrada di quanti corrono comunque



iper-garantiti, dall'altra le strettoie dei poveri e dei disoccupati, delle famiglie numerose, degli immigrati, di chi non ha qualcuno su cui contare».

BATTUTE E RISATE

Francesco, alla fine, prima della photo opportunity collettiva, saluta uno per uno tutti e duecento i sindaci presenti, scambiando battute sul look e sulle tradizioni dei luoghi. La prima in lista, per ragioni di protocollo, è Virginia Raggi che sfodera un sorriso tirato e un volto stanco. A lei, Bergoglio chiede come sta il bambino. Un scambio veloce che prosegue con altre strette di mano. A Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, viene tributato il premio eleganza, seguito dal primo cittadino di Valdengo, vice presidente vicario dell'Anci, Roberto Pella, in quasi frac. A Maurizio Mangialardi, capo dell'amministrazione cittadina di Senigallia, invece, è suggerito il taglio dei capelli. Un clima di assoluta distensione, dove ognuno può raccontare la sua esperienza e portare doni.

Alle 13 il Papa torna a Santa Marta per il pranzo. Ma prima un'ultima raccomandazione: essere sempre prudenti, coraggiosi e non dimenticare la tenerezza. Il gruppo rimane ancora un po' nella sala Clementina a fare foto al grande affresco con la barca di Pietro sul lago di Tiberiade scossa dalla tempesta. Un'occasione per scambiare anche qualche opinione su un altro incontro importante: quello previsto per domani con il premier Paolo Gentiloni. Il presidente del Consiglio ha ceduto alle insistenze e vedrà i sindaci delle città metropolitane. «Gli chiederemo - spiega ancora Decaro - di stabilizzare un fondo che ci aiuti a sopravvivere. Non tutti riescono a chiudere il bilancio, Milano sta faticando, non possiamo fare i salti mortali. Le cose sono un po' migliorate, ma è necessario un aiuto economico vero che ci consenta almeno di finanziare i masterplan per i prossimi venti anni».

**Franca Giansoldati
Cristiana Mangani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dibattito Se la legge sulla cittadinanza ha una sua necessità storica bisogna aprire gli occhi sugli effetti che avrà su di noi, cambiando la nostra identità

IUS SOLI, TROPPE IPOCRISIE DA POLITICAMENTE CORRETTO

IPOCRISIE E IUS SOLI



Religione

L'immigrazione islamica ha delle peculiarità che non possono essere ignorate

di **Ernesto Galli della Loggia**

L'incerta gestione politica che il Pd ha fatto della legge sulla cittadinanza e il relativo rimpallo di responsabilità non devono far perdere di vista il merito del provvedimento. Che è giusto che vada in porto — dal momento che alla necessaria integrazione degli immigrati serve una simile legge — ma con alcune modifiche dettate da circostanze che fin qui, invece, non sembrano essere state prese in considerazione. Circostanze che secondo me sono soprattutto le seguenti:

1) Se è demagogica l'immagine agitata dalla Destra di un'Italia a rischio d'invasione dall'Africa, è pure demagogica e falsa l'idea divulgata da certa Sinistra e da certo cattolicesimo, che approvare la legge sarebbe dettato da un elementare dovere di umanità. Fino a prova contraria, infatti, coloro che oggi si trovano in Italia, tanto più se con un regolare permesso di soggiorno (ed è a questa condizione che fa sempre riferimento anche il progetto di legge) non si trovano certo in una

condizione di reietti, di non persone prive di diritti. Non sono condannati a un'esistenza immersa nell'illegalità.

Essi e i loro figli, nati o no che siano qui da noi, sono protetti dai codici e dalla giustizia della Repubblica, hanno diritto all'assistenza sanitaria, hanno diritto a fruire del sistema d'istruzione italiano, possono iscriversi a un partito o a un sindacato. Non sono dei paria, insomma.

2) La cittadinanza una volta concessa non può essere tolta se non eccezionalmente. È una decisione in sostanza irrevocabile. Ma concederla o non concederla è una decisione che deve ispirarsi a criteri esclusivamente politici (non giuridici: nessuno ha diritto a divenire cittadino di alcun Paese se una legge non glielo riconosce. Non esiste, infatti, né può esistere, una sorta di diritto «naturale» a essere cittadino di questo o quello Stato: tanto più quando, come è ovviamente il caso di tutti coloro che mettono piede in Italia, si tratta di persone che una cittadinanza già ce l'hanno). Ho detto criteri politici: vorrei sottolineare «drammaticamente» politici, dal momento che con una nuova legge sulla cittadinanza come quella oggi in discussione si tratta niente di meno che di modificare il *demos* storico di

un Paese.

Proprio perciò nel definire i caratteri di una tale legge una classe politica degna del nome non dovrebbe guardare solo all'oggi ma al domani e al dopodomani. Immaginare tutti i possibili sviluppi della situazione attuale valutando attentamente ogni eventualità.

3) In questa valutazione non può esserci posto per alcuna ipocrisia dettata dal politicamente corretto: bensì solo per il realismo, per un saggio realismo. Ora questo ci dice che non tutte le immigrazioni sono eguali (e dunque alla cortese obiezione che mi ha mosso il direttore di *Repubblica* Mario Calabresi circa la mia proposta di vietare la doppia cittadinanza — «non si capisce perché sia lecito e pacifico poter avere il passaporto italiano e quello statunitense ma sospetto mantenere quello marocchino o senegalese» — la risposta è semplice: perché il Marocco e il Senegal non sono gli Stati Uniti).

L'immigrazione islamica, infatti, è un'immigrazione particolare per almeno due ordini di ragioni: a) perché non proviene da uno Stato ma da una civiltà, da una cultura



mondiale rappresentata da oltre una ventina di Stati, e con la quale la cultura occidentale ha avuto un aspro contenzioso millenario che ha lasciato da ambo le parti tracce profondissime; b) perché alcuni degli Stati islamici di cui sopra mostrano — non finga la politica di non sapere e non vedere certe cose — un particolare, diciamo così, dinamismo antioccidentale. Da un lato, alimentando sotterraneamente radicalismo e terrorismo, dall'altro (ed è soprattutto questo che deve interessarci) svolgendo un'insidiosa opera di penetrazione di natura finanziaria nell'ambito economico, e di natura politico-religiosa (apertura di moschee e di «centri culturali») all'interno delle comunità islamiche presenti nella Penisola. Le quali da tutto questo lavoro ricavano la spinta a un forte compattamento culturale-identitario di un contenuto tutt'altro che democratico (ci si ricordi per esempio dei sentimenti antiisraeliani/antisemiti già così diffusi in quel mondo).

4) La cittadinanza significa il diritto di voto. In una tale prospettiva e alla luce di quanto appena detto è necessario evitare nel modo più assoluto che, complice il prevedibile aumento dell'immigrazione africana e non solo, domani possa sorgere la tentazione di un partito islamico. Il quale, sebbene forte di solo il 3-4 per cento dei voti, tuttavia, con l'aiuto del proporzionalismo congenito del nostro sistema politico, potrebbe facilmente diventare cruciale per la formazione di una maggioranza di governo. C'è qualcuno che ha pensato a queste cose, a evitare che esse possano prendere una simile piega?

In realtà la legge di cui stiamo discutendo si chiama impropriamente dello *ius soli* mentre molto meglio sarebbe pensare a una legge fondata sullo *ius loci*.

Il testo attuale, infatti, non riconosce per nulla l'essere nato in Italia come condizione sufficiente per ottenere la

cittadinanza, come dovrebbe fare una legge realmente ispirata a quel principio. Vi aggiunge essa per prima condizioni ulteriori di natura culturale e non, le quali riguardano sia il richiedente sia la sua famiglia (l'adempimento di un ciclo scolastico, il possesso di un regolare permesso di soggiorno da parte di un genitore, ecc.) sono personalmente convinto che a queste condizioni sia opportuno aggiungerne altre, in obbedienza a un principio basilare: e cioè che vanno, e possono essere, integrate le persone, non le comunità. E che proprio per far ciò è necessario, nei limiti del possibile e rispettando i diritti di tutti, cercare di allentare il più possibile il vincolo identitario-culturale-comunitario che spesso, specialmente nelle comunità islamiche, chiude gli individui in un involucro antropologico ferreo (si pensi alla condizione delle ragazze e delle donne in genere). Solo allentando un tale vincolo è possibile il reale passaggio a una nuova appartenenza ideale e pratica quale è richiesta dal partecipare realmente a una nuova cittadinanza.

Per favorire e insieme accertare quanto ora detto penso che almeno queste altre tre condizioni dovrebbero essere poste per ottenere la cittadinanza italiana da parte degli immigrati: l'obbligo di abbandonare la cittadinanza precedente; la conoscenza della lingua italiana in entrambi i genitori del giovane candidato, non già solo in uno di essi come nel testo attuale (genitore che poi finirebbe per essere quasi sempre il genitore maschio: mentre la conoscenza dell'italiano anche nella madre costituirebbe un indizio assai significativo di superamento della condizione d'inferiorità della donna tipica di molte culture diverse dalla nostra); infine l'obbligo di accertamenti sull'ambiente familiare a opera dei servizi sociali sotto l'egida di un apposito ufficio presso ogni prefettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio della Fondazione Moressa. Se passasse la riforma, più di ottocentomila beneficiari immediati. Il record ai bambini con genitori romeni, albanesi e marocchini

Ius soli, la mappa dei nuovi italiani in Lombardia sarebbero 200mila

I "senza cittadinanza" non si arrendono
"Diteci perché non volete votare la legge"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Oltre duecentomila nuovi lombardi, 98mila giovani veneti, 95mila tra emiliani e romagnoli, 80mila laziali. È la carica dei "nuovi italiani": i bambini figli di immigrati che otterrebbero il passaporto tricolore se passasse la riforma dello ius soli. Sul podio, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna: sono loro le regioni che acquisterebbero più cittadini. Subito sotto, Lazio e Piemonte. Fanalino di coda la Valle d'Aosta, con soli 1.200 nuovi passaporti.

Dopo la frenata di Alternativa popolare, partito del ministro degli Esteri Angelino Alfano, la riforma dello ius soli si allontana sempre più e, nonostante dal Pd si insista a dichiarare di volerla fare, si fa sempre più improbabile la sua approvazione in questa legislatura. Ma non per questo, gli "Italiani senza cittadinanza" si arrendono: «Sfogliamo i politici a venire in piazza a dirci in faccia che la riforma non la vogliono votare». Il movimento in un post pubblicato sulla sua pagina Facebook denuncia tutta la delusione nei confronti della «vigliaccheria» della politica e dà appuntamento davanti a Montecitorio a due anni esatti dal voto della Camera, il 13 ottobre prossimo per il

"Cittadinanza Day".

La riforma, ferma al Senato, è una legge assai modificata rispetto al testo originario, che non introduce affatto uno ius soli puro: insomma, chi nasce in Italia non diventerebbe automaticamente italiano, tanto meno chi sbarca oggi sulle nostre coste. La legge infatti pone due paletti. Il primo: diventa italiano chi è nato in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno titolare del permesso per soggiornanti di lungo periodo e dunque residente da almeno cinque anni e con reddito e alloggio rispondenti ai requisiti di legge (ius soli temperato). Il secondo paletto: diventa italiano anche il minore straniero che sia nato in Italia o vi abbia fatto ingresso entro il compimento del dodicesimo anno di età, solo se ha frequentato regolarmente per almeno cinque anni uno o più cicli scolastici (ius culturae).

La Fondazione Leone Moressa da tempo ha provato a pesare l'impatto della riforma. «L'attuale normativa italiana — permettono i ricercatori — è fortemente sbilanciata verso lo ius sanguinis e, assieme a Danimarca e Austria, è tra le più restrittive d'Europa. Se passasse la riforma in discussione — spiegano — tra ius soli temperato e ius culturae, sarebbero 800mila i potenziali beneficiari immediati (circa il 74% dei minori stranieri in Italia) e 58mila i nuovi potenziali beneficiari ogni anno». E le provenienze? Stando

agli studi della Moressa, tra i "nuovi italiani" sarebbe record di bambini con genitori romeni, albanesi o marocchini. Sarebbero loro a dividersi il podio, subito sotto troveremmo i figli di cinesi, filippini, indiani, moldavi, ucraini, pachistani e tunisini. Quanto alla religione, sarebbero per lo più cristiani, cattolici e ortodossi, uno su tre musulmano. I ricercatori hanno provato a valutare anche la loro incidenza regione per regione. Ebbene, ipotizzando che chi è nato in una regione, ci sia rimasto, emerge subito il record della Lombardia. È la regione con la quota più alta di potenziali beneficiari: 205mila immediati, a cui se ne aggiungerebbero 14.800 ogni anno. Ad accogliere molti nuovi cittadini sarebbero anche Veneto ed Emilia-Romagna (entrambe sopra quota 95mila e con seimila beneficiari in più ogni anno). E ancora: 80mila sarebbero i nuovi laziali, 72mila i giovani piemontesi, 61mila i toscani, 25mila i marchigiani, 23mila i siciliani e 22mila i nuovi cittadini campani. Più modesto l'impatto della riforma della cittadinanza al Sud e nelle piccole regioni. In Calabria, per esempio, se lo ius soli diventasse legge dello Stato si conterebbero 11mila nuovi potenziali calabresi, in Sardegna 4.600 nuovi sardi. Ultime nella classifica, Molise e Valle d'Aosta, con 1.300 e 1.200 nuovi cittadini rispettivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ius soli, insegnanti e parlamentari digiunano per la legge

Parte oggi la staffetta di 800 docenti per l'approvazione del ddl sulla cittadinanza. Il presidente del Senato: «Si può fare»

Ci sono delle priorità come la manovra e la legge elettorale. Allo stesso tempo, però, possiamo trovare delle finestre utili per lo ius soli

Pietro Grasso

Roma

■ ■ «Per lo ius soli i giochi non sono finiti, c'è ancora la possibilità di approvare la legge». A dirsi convinto che non tutto sia perduto per la riforma della cittadinanza sono il presidente del Senato Pietro Grasso e un nutrito gruppo di senatori e deputati che sperano in questo modo di riuscire a far sì che il provvedimento possa vedere la luce entro il mese di ottobre. «Certamente ci sono due priorità come la legge di stabilità e la legge elettorale», ha spiegato ieri Grasso da Lampedusa, dove si trova per le celebrazioni del quarto anniversario della strage che il 3 ottobre del 2013 costò la vita a 368 migranti. «Nel contempo però - ha proseguito - possiamo trovare delle finestre nell'ambito dei calendari per poter affrontare questo problema».

E' una corsa contro il tempo, e non solo. Sono molti infatti i senatori contrari alla legge e i dubbi serpeggiano in abbondanza anche nelle file del Pd. Nel caso palazzo Chigi dovesse rompere gli indugi e porre finalmente la fiducia sul provvedimento, vista la dichiarata opposizione di Ap i voti necessari per superarla andrebbero cercati uno per uno.

Per provare a smuovere la situazione sperando così di spingere anche molti senatori a un atto di coraggio e di civiltà, oggi 800 insegnanti entreranno

in classe con una coccarda tricolore sulla giacca e annunceranno ai propri studenti l'inizio di uno sciopero della fame a staffetta per chiedere l'approvazione di una legge che consentirebbe a circa 800 mila ragazzi nati nel nostro paese da genitori immigranti di diventare cittadini italiani. Ragazzi con i quali gli insegnanti hanno a che fare tutti giorni, avendoli in classe, e che vedono nel mancato riconoscimento della cittadinanza un'ingiustizia nei loro confronti.

L'idea dello sciopero della fame - al quale ieri ha aderito anche l'Arci - è nata due settimane fa con un appello sottoscritto da insegnanti ed educatori. «Abbiamo in classe cittadini che non saranno mai cittadini, ed è arrivato il momento di schierarsi», ha spiegato il maestro Franco Lorenzoni presentando l'iniziativa a Senato insieme al presidente della Commissione Diritti umani Luigi Manconi.

Proprio a Manconi e al senatore del Mdp si deve l'idea di chiedere ai parlamentari di unirsi agli insegnanti partecipando alla staffetta di digiuno. Anche in questo caso dietro l'iniziativa c'è la consapevolezza di non poter restare fermi a guardare mentre un diritto viene calpestato per puri interessi elettorali. Sono più di venti i parlamentari che finora hanno aderito all'appello lanciato da Manconi e Corsini, tra i quali i senatori dem Tocci, Ferrara e Lo Giudice, Palermo delle Autonomie e i deputati Piras di Mdp, Zampa e Monaco del Pd e Marazziti di Scelta civica. La possibile «finestra» di cui parla il presidente del Senato Grasso per i parlamentari potrebbe aprirsi già a partire da domani, dopo il voto sulla nota di varia-

zione di bilancio Def, per prolungarsi fino al 20, forse 25 ottobre, giorni nei quali è previsto l'arrivo al Senato della legge di stabilità. Il che significa che ci sono due settimane di tempo per trovare i voti necessari ad approvare la legge, sempre che da palazzo Chigi arrivi la decisione di porre al fiducia. Allo sciopero della fame a staffetta aderiscono anche i Radicali italiani, che proprio entro ottobre concluderanno al campagna «Ero straniero» con la relativa raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare finalizzata al superamento della Bossi-Fini.

Intanto anche i diretti interessati si mobilitano. Per il 13 ottobre, giorno in cui saranno passati due anni dall'approvazione alla Camera del ddl sulla cittadinanza, i ragazzi aderenti al cartello «Italiani senza cittadinanza» hanno indetto un «Cittadinanza day» sotto Montecitorio sfidando i parlamentari contrari alla legge a confrontarsi con loro.

Bisognerà vedere chi accetterà il confronto. Intanto però la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni si prepara a dare battaglia nel caso la legge venisse approvata. «Secondo me non hanno i numeri, ma ci proveranno fino alla fine», ha detto ieri Meloni. «Io comunque sto raccogliendo le firme, e quindi nel caso presenteremo un referendum abrogativo».

C. I.



Ius soli

**Lo strappo di Delrio
sciopero della fame**

Alberto Gentili

Lo ius soli rimette sotto-
sopra la maggioranza. Il
ministro Delrio fa lo
sciopero della fame.

A pag. 8

Scontro sulla cittadinanza

Ius soli, il governo è spaccato Delrio in sciopero della fame

► Il ministro aderisce alla mobilitazione
Gelo di palazzo Chigi, tensione con Renzi

► Mdp: se per lui la legge è importante
si dimetta, altrimenti è propaganda

**ANCHE RUGHETTI
E DELLA VEDOVA
PARTECIPANO
ALL'INIZIATIVA
PROMOSSA DA MANCONI
IN FORSE LA MADIA**

**AL DICASTERO
ASSICURANO:
GRAZIANO CONTINUERÀ
A LAVORARE
ED È UNA QUESTIONE
DI COSCIENZA**

ROMA Lo ius soli rimette sottoso-
pra governo e maggioranza. La
legge sulla cittadinanza, ormai
avviata sul binario morto dopo i
ripetuti "no" di Alternativa po-
polare a votare la fiducia, torna
sotto i riflettori. Il ministro delle
Infrastrutture, Graziano Delrio,
insieme ai sottosegretari Bene-
detto Della Vedova e Angelo Ru-
ghetti, ha aderito a uno sciopero
della fame a staffetta che inizia
oggi. E a cui, secondo Luigi
Manconi, presidente della
commissione diritti uma-
ni del Senato, «aderiran-
no decine di senatori e
deputati». E, forse an-
che un altro ministro
del Pd: Marianna Ma-
dia (Pubblica ammini-
strazione). Ma i suoi
frenano: «Sta rifletten-
do, deciderà nelle pros-
sime ore. Al momento è
più no che sì».

GELO A PALAZZO CHIGI

Delrio, a sentire palazzo Chigi e
il suo entourage, non ha avverti-
to il premier Paolo Gentiloni.
«Si tratta di una questione di co-
scienza che non ha risvolti poli-
tici che coinvolgono il gover-
no», spiegano al ministero delle
Infrastrutture. E aggiungono:
«Lo sciopero della fame, nato da
un'iniziativa promossa dagli in-
segnanti, è un atto simbolico e
non violento che serve per far ri-
flettere i parlamentari di tutti i
partiti. L'obiettivo è provare ad
allargare il consenso per una
legge che garantisce il diritto al-
la cittadinanza ai figli dei mi-
granti nati in Italia».

Delrio già quando era sinda-
co di Reggio Emilia, tra il 2010 e
il 2011, aveva raccolto firme per
lo ius soli aderendo a una peti-
zione promossa da Acli, Caritas,
Cgil e altri movimenti. «E ades-
so conferma l'impegno». Con

una promessa: «Lo sciopero a
staffetta non influirà in alcun
modo sul lavoro da ministro,
non interromperà neppure per
un'ora l'attività al dicastero».

A palazzo Chigi non commen-
tano. Ma l'iniziativa di Delrio è
accolta con freddezza e mette
in imbarazzo il premier: lo ius
soli è diventata materia esplosi-
va. Già in luglio il governo ha ri-
schio di saltare quando Genti-
loni provò ad approvarlo, salvo
frenare in extremis quando sco-
prì che in Senato (la legge è già



passata alla Camera) Alternativa popolare non avrebbe votato la fiducia.

Che la posizione di Delrio sia delicata è confermato dalla reazione di Mdp (favorevole alla legge) per bocca di Arturo Scotto: «Apprezzo da sempre la sensibilità di Delrio sui temi dell'immigrazione. Ma adesso francamente non capisco: un ministro non fa lo sciopero della fame su un provvedimento come lo ius soli bloccato dalla stessa maggioranza di governo. Se questa legge è così dirimente per la coscienza di Delrio servono atti politici concreti fino ad arrivare a lasciare l'incarico. Altrimenti è solo un'operazione pubblicitaria».

LA TENSIONE NEL GOVERNO

Da notare che già in settembre era salita la tensione tra Delrio, Renzi e Gentiloni. E molti avevano letto nell'insistenza del ministro un modo per accreditarsi come potenziale premier nel caso in cui, dopo le elezioni, servisse un'alleanza più orientata a sinistra. Il 13 settembre, dopo che Gentiloni e il sottosegretario Maria Elena Boschi avevano detto che in Senato continuavano a mancare i numeri, parlando alla tv dei vescovi Tv2000, il ministro aveva dichiarato: «C'è ancora tempo e modo per approvare lo ius soli. Il dietrofront è un atto di paura grave». A quel punto era scattata una nota di Renzi: «Siamo dalla parte di Gentiloni, piena sintonia». Come dire: la linea del Pd non è quella di Delrio. E il presidente Matteo Orfini: «Chi chiede di accelerare risolva il problema della fiducia». Una questione tutt'ora aperta. Come l'escalation della tensione tra i dem.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA: LA PARTITA NON È CHIUSA

Delrio: "Faccio lo sciopero della fame voglio il sì alla legge sullo ius soli"

CARMELO LOPAPA A PAGINA 15

Ius soli, svolta di Delrio

"Sciopero della fame così tutti capiranno"

Sì del ministro alla staffetta di protesta che chiede la fiducia sulla legge: "La partita non è ancora chiusa"

"Digiunerò per un giorno, è un modo mite e non violento per tenere alta l'attenzione"

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Dopo tante parole urlate, sullo ius soli è giunto il momento della riflessione. È il tempo forse di parlare coi gesti, far capire alla gente in modo mite e non violento». Graziano Delrio non si arrende, la partita della legge sulla cittadinanza non si è chiusa qui. «Finché c'è legislatura c'è speranza», anche se la clessidra è davvero in esaurimento. È il ministro che più di altri crede e si è battuto per la legge che il segretario Renzi ha fortemente voluto e per sostenerla ancora adesso aderisce allo sciopero della fame "a staffetta" proposto da insegnanti e studenti e promosso in Parlamento dal senatore pd Luigi Manconi. Obiettivo: sostenere la discussione in aula e la fiducia sulla legge.

Lo sciopero della fame di un ministro per sostenere una legge che arranca non si era mai visto. Come lo spiega, Delrio?

«L'iniziativa non ha alcuna connotazione politica. Alcuni insegnanti l'hanno proposta per sensibilizzare sulla situazione che si trovano a vivere molti loro studenti e mi è sembrata opportuna, il senatore Manconi l'ha rilanciata, ha fatto bene, io aderisco».

Benché ministro?

«È un modo per tenere alta l'attenzione, ma in modo mite, non violento. Per altro non è un vero e

proprio sciopero, è a termine, a staffetta. Io come gli altri aderirò per un giorno. E poi, sono state proprio le sollecitazioni provenienti dal mondo della scuola che hanno spinto il governo a promuovere una legge, anch'essa pacifica e conciliante, come lo ius soli».

Pensa che di pacifico e conciliante in questa vicenda ci sia stato poco?

«Finora di mite c'è stato poco, sì. Troppe parole urlate, troppi slogan. Invece c'è bisogno di riflettere. Io sono orgoglioso che il mio partito abbia condotto questa battaglia. Non può far paura a nessuno il diritto di cittadinanza a bambini nati da genitori stranieri da tempo in regola. La cittadinanza non va concessa ma riconosciuta a chi già la vive».

Cosa vuole ottenere? Un ripensamento del governo del quale fa parte?

«Ma il governo non ha affatto chiuso la partita».

Il sottosegretario Boschi sembrava averlo fatto, alla luce del forfait dei centristi di Alfano.

«Ripeto. Si continua a lavorare finché si può. Iniziative come questa aiutano a pulire i pensieri esagitati di qualcuno fuori dal nostro partito e dalla nostra maggioranza».

Bisognerà convincere Alfano a tornare sui suoi passi. Proverà a farlo?

«Col ministro degli Esteri abbiamo sempre avuto occasione di confronto e continueremo ad averne. Finché c'è legislatura...».

Tanto più che la Chiesa, le più alte gerarchie ecclesiastiche

hanno sollecitato a più riprese l'approvazione della legge. Potrebbe essere uno stimolo in più?

«È la conferma che la mobilitazione in atto è nella sostanza un appello alle coscienze. Ed è bello, non mi sembra affatto strano, che un politico aderisca a iniziative promosse dalla società civile. Sapete quante volte, da sindaco di Reggio Emilia, ho fatto mie iniziative di famiglie, associazioni, professori: ci sta che ogni tanto ci si fermi e si ascolti quel che viene dall'esterno del palazzo».

Il deputato di Mdp Arturo Scotto la provoca: non serve lo sciopero della fame ma «dimissioni dal governo, altrimenti è un'operazione pubblicitaria». Come risponde?

«Sono stato il presidente del comitato per la legge e ho conosciuto quei ragazzi di cui parlano gli insegnanti. Non c'è altro da aggiungere».

Da oggi dunque non toccherà cibo?

«È una staffetta. Quando mi diranno che è il mio turno, seguirò le indicazioni con scrupolo: sono obbediente io».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI MANCONI PRESIDENTE COMMISSIONE DIRITTI UMANI

«Sciopero della fame La mia battaglia per salvare lo ius soli»

**«RAZZISMO? HO SCRITTO UN LIBRO PER SPIEGARE CHE LA TENTAZIONE XENOFABA VIENE DALL'INERZIA POLITICA, NON È UN MALE INCURABILE. RENZI METTA LA FIDUCIA SU QUEL DDL, GUADAGNERÀ CONSENSI»
ERRICO NOVI**

«**C**on la xenofobia, non con il razzismo, attenzione, si deve fare i conti. E si deve considerare il crescere di un'ostilità verso lo straniero risvegliata dalla crisi economica e da una crisi della stessa concezione universalista dell'illuminismo. Eppure io credo che la politica possa ancora riscattarsi, mostrare la propria autonomia dal linguaggio dei sondaggisti e delle tv, e approvare con uno scatto di reni lo ius soli». Luigi Manconi, presidente della commissione Diritti umani del Senato, è in tensione su un tema, quello del rapporto con l'altro inteso come straniero, che lo ha spinto a scrivere un libro analitico ma denso di preoccupazioni, *Non sono razzista, ma*. Un lavoro pubblicato con Federica Resta e segnato da un approccio sociologico originale. La tensione non gli fa perdere speranza in una svolta sul riconoscimento della cittadinanza a chi cittadino italiano lo sarebbe già nei fatti. Prova a svegliare il governo e la maggioranza con uno sciopero della fame a staffetta che inizia oggi. La lotta vede coinvolti «almeno 30 senato-

ri e 40 deputati, abbiamo già due sottosegretari, Benedetto Della Vedova e Angelo Ruggenti: raccoglieremo firme e ci batteremo affinché non si chiuda lo spiraglio».

D'accordo, senatore. Ma intanto nel suo libro scrive che il prurito xenofobo si insinua e che la politica non sa eliminarlo.

Primo: la tentazione xenofoba ha forse un suo radicamento lontano, quanto meno ha una sua storia antropologica, e ora l'ansia diffusa dalla crisi la ripropone. C'è un altro elemento di novità: i sistemi di valori che hanno accompagnato la storia europea negli ultimi secoli, l'illuminismo e la democrazia, si mostrano inadeguati a respingere il ripiegamento etnocentrico. Però non è che la politica strettamente intesa sia estranea a tale processo.

Che intende dire?

La destra ha sicuramente saputo lavorare sullo spazio in cui si accumula l'ansia collettiva, lo osservo dalla fine degli anni Ottanta. Nello stesso periodo non ho notato alcuna particolare iniziativa di segno contrario da parte della sinistra. Va anche detto che neppure la Lega può essere ridotta a partito xenofobo: la sua sostanza non è semplificabile in quello. Come italiani, e italiani di sinistra, potremmo dirci fortunati ma inerti.

Ergo lo ius soli non passerà mai?

Se lo dicesi io perderebbe di senso lo sciopero della fame a staffetta che intraprendo proprio oggi. Ma prima di trarre conclusioni sul suo quesito

vorrei dire cosa finora la politica non ha fatto.

Prego.

C'è un dato che precede ogni insulto, ogni offesa calderoliana, ogni gergo da osteria o ammiccamento un po' lascivo un po' offensivo. Quel dato, che è la causa di tutto il resto, è nella sproporzione tra il numero complessivo dei comuni italiani, 7972, e il numero dei comuni che aderiscono al Servizio di protezione per i richiedenti asilo, lo Sprar, che è di appena 1300. È chiaro che se il peso oggi sopportato da questi ultimi ricadesse sull'intero Paese, la gestione dell'accoglienza sarebbe assai meno affannosa. Concordo sulla richiesta dell'Anci: l'adesione allo Sprar sia volontaria. Ma qui, per estendere la platea delle adesioni, deve intervenire la politica vera.

Nel suo libro, l'odio razzista diffuso via internet resta ai margini.

Vero, è una scelta chiara: non intendevamo proporre un libro antirazzista. Non ci interessava dunque rispondere agli insulti. E anzi, dare del razzista a chi usa un certo linguaggio induce l'interlocutore a radicarsi nel proprio atteggiamento. Piuttosto, il segnale che arriva dall'opinione pubblica e dalla stessa politica, oggi, è una richiesta d'aiuto: aiutateci a non essere razzisti.

Tre settimane fa il Cnf ha riunito a Roma tutte le avventure dei G7: l'odio diffuso attraverso i social media è un fattore disgregativo per la stessa democrazia, è stato



L'assunto condiviso da tutti.

Verissimo, concordo in pieno. L'odio abbatte la possibilità di trovare mediazioni, quindi la dialettica della democrazia. Ma ripeto: è la conseguenza, non la causa, di un'inerzia della politica.

Ma la politica pare terrorizzata dall'idea di mettersi contro i sondaggi e la tv, in materia di accoglienza.

Sono pronto a giocarmi tutto sul fatto che qualora il segretario del Pd facesse una battaglia sullo ius soli fino a porre la fiducia, guadagnerebbe un notevole vantaggio in vista delle prossime elezioni. Dimostrerebbe che il suo partito persegue gli obiettivi e li raggiunge, e che sa sottrarsi al ricatto di alleati pavid.

E se non andasse così?

Vorrebbe dire che la politica è segnata in modo profondo dalla pusillanimità. Che è vittima delle proprie ansie, incapace di qualunque autonomia, che è subalterna ai sondaggisti, ai messaggi televisivi e persino alla platea internetista. Iniziamo lo sciopero della fame proprio perché, a quest'idea, non intendiamo rassegnarci.

Il colloquio **Denis Verdini**

«Noi rimaniamo i guardiani delle riforme non potevamo lasciare che saltasse tutto»

L'EX SENATORE DI FI: LE FORZE RIFORMISTE SONO DUE E DEVONO PORTARE IL PAESE FUORI DALLA PALUDE BENE IL ROSATELLUM

«**N**oi siamo responsabili, non potevamo certo far mancare il nostro appoggio in un momento così delicato...». Ecco il ritorno in campo di Verdini. Mancava dall'Aula del Senato da diversi mesi, dall'ultima lettura della riforma costituzionale. Esce da palazzo Madama soddisfatto dopo il voto sulla risoluzione del Def che ha toccato quota 164. La maggioranza tiene, Ala ha di fatto sostituito Mdp.

«E' andata bene, anzi benissimo. Noi siamo coerenti, siamo per le riforme e lo abbiamo dimostrato ancora una volta», sorride. Con l'atteggiamento di chi sta operando anche in prospettiva. «Si lavora per far andare in porto il Rosatellum, è un ottimo sistema», confida. Da tempo si tiene lontano da tacchini e telecamere. Ma non si tira indietro quando gli si chiede il perché del sostegno all'esecutivo sui provvedimenti economici: «Questa è una fase in cui ci vuole responsabilità, non si scherza su queste cose. E' in gioco in destino del Paese». Il concetto, avverte il senatore, è sempre lo stesso: «Noi rimaniamo i

guardiani delle riforme. Non potevamo certo consentire che si buttasse all'aria quanto fatto finora per il ricatto di qualcuno».

Qualche tempo fa ai più sembrava in difficoltà, c'era addirittura chi prefigurava un suo ritiro dalla scena politica. Ma Verdini non ha perso affatto potere contrattuale: nei giorni scorsi ha incontrato Lotti, sente di continuo sia Renzi che Berlusconi, tornando a indossare i panni che gli sono più congeniali, quelli del pontiere. Al Senato si ferma a parlare con Romani, scambia battute con i ministri, si muove tra i banchi con la solita sicurezza. E detta la linea al gruppo. Nessuno si smarca. Perfino chi è tornato in FI come Auricchio continua a pensarla allo stesso modo: «Io - confida il senatore pugliese - l'ho detto a Gotor: voto al posto tuo. Nessuno vuole andare a casa». Peccato che qualcuno di FI gli abbia tolto la scheda all'ultimo secondo, tanto da farlo risultare assente. In ogni caso da qui alla fine della legislatura i verdiniani saranno il paracadute, il salvagente del governo. «Gli stabilizzatori», si definiscono. Mdp fa un passo indietro? Denis ne fa due avanti. Il soccorso di Ala può arrivare anche sullo ius soli e su altri provvedimenti in agenda. «In questo ultimo semestre - dice Barani - ci siamo noi. Lo abbiamo detto al

governo: nel giorno di San Francesco noi facciamo i francescani. Supporto gratis. E' una scelta ponderata fatta dal capitan...». Ma intanto Verdini si dedica al ruolo che predilige, quello di regista.

LA MISSION

La mission è sminare il campo da gioco, ovvero far sì che il Rosatellum bis veda la luce: «E' un'ottima legge, sarebbe un bene per l'Italia», sottolinea. «Le due forze riformiste devono portare insieme il Paese fuori dalla palude», ripete, riferendosi (senza nominarli) a Renzi e Berlusconi. «Io continuo nella mia battaglia contro la sinistra. Mdp sarà influente», taglia corto Verdini. E ora con il Rosatellum bis l'ex coordinatore azzurro si giocherà tutte le sue carte, per contare ancora di più dopo le politiche. «Saremo centrali», prevede. Del resto il Cavaliere sulla legge elettorale si fida ancora del suo ex braccio destro. «Sui numeri non sbaglia mai», ha raccontato l'ex presidente del Consiglio riferendo ai suoi dirigenti della telefonata con Denis. Ma fino alle elezioni non è previsto alcun asse con il partito azzurro. I pretoriani di Ala, ammette Verdini, potranno anche votare la fiducia «ma per assicurare il cammino delle riforme, non per ottenere poltrone».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Ala Denis Verdini nell'aula del Senato. Ieri i voti dei dodici senatori di Ala sono stati decisivi (foto L'ESPRESSO)



SCIOPERO DELLA FAME «Bisogna mobilitarsi oggi per la cittadinanza per non sentirsi impotenti»

Luigi Manconi, Antonella Soldo pagina 4

Ius soli Uno sciopero per non sentirsi impotenti

LUIGI MANCONI
ANTONELLA SOLDI

Lo scorso anno sono arrivati in Italia circa 26mila minori non accompagnati. Quest'anno "solo" circa 13.400. Ecco, dei migranti non arrivati, una parte significativa ora si trova in Libia, in quei centri di detenzione definiti orribili da tutte le organizzazioni per la tutela dei diritti umani. Ragazzi e bambini come quegli 800mila figli di stranieri nati e cresciuti nel nostro Paese a cui non viene riconosciuto il diritto a una cittadinanza piena. Nella storia c'è un precedente a tutto, ma quella che si configura appare una sorta di guerra ideologica contro i minori: e questo sì, rappresenta un fatto storico senza precedenti. Eppure qualcosa si deve fare per non doverci amaramente rammaricare, tra qualche mese o qualche anno, della nostra impotenza o ignavia. E se - come molti segnali sembrano confermare - questi sono giorni decisivi per la sorte dello ius soli è necessario provare ad impedire che si chiuda lo spiraglio, pur esile, che sembra essersi aperto. E' per questo motivo che, a partire da oggi, 5 ottobre, iniziamo uno sciopero della fame a staffetta senatori e deputati, insieme a tutti quei cittadini che ritengono quella sullo ius soli una legge ragionevole e saggia. L'iniziativa raccoglie il testimone del digiuno attuato lo scorso 3 ottobre (giornata nazionale in memoria delle vittime delle migrazioni) da oltre 900 insegnanti in tante scuole italiane a sostegno della legge. Infatti, dopo l'approvazione della nota di aggiornamento al Def, si apre una finestra. La legge di stabilità arriverà alle Commissioni del Senato verso la fine di ottobre: ciò vuol dire che vi sono due settimane di tempo per ricercare i numeri necessari alla fiducia

sul provvedimento relativo alla riforma della cittadinanza. Ed è esattamente in queste settimane che si svolgerà la nostra iniziativa di digiuno a staffetta. Hanno aderito già decine di senatori e deputati, il ministro Graziano Delrio e i sottosegretari Benedetto Della Vedova e Angelo Rughetti, oltre ai dirigenti di Radicali italiani. Ma ciò che ci aspettiamo è l'adesione e la partecipazione attiva di tanti cittadini. Si tenga conto che quello stesso periodo di tempo coincide con la fase conclusiva della campagna «Ero straniero. L'umanità che fa bene» e della relativa raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare finalizzata al superamento della "Bossi-Fini". I due obiettivi potrebbero - e dovrebbero - sostenersi e incentivarsi a vicenda. E si ricordi che il pomeriggio del 13 ottobre, a partire dalle ore 15, davanti a Montecitorio è prevista una manifestazione, promossa dalla rete degli «Italiani senza cittadinanza», alla quale sarebbe importante che molti partecipassero. Si tratta, ne siamo consapevoli, di una prova difficile ma che vale la pena affrontare. Una sfida che riguarda le parole e i pensieri e la rappresentazione di fenomeni che fanno parte della nostra vita e della nostra contemporaneità. D'altra parte «tutte le grandi rivoluzioni della vita umana avvengono nel pensiero», come scriveva Lev Tolstoj. E nella dimensione del pensiero, lì dove si formano idee e sentimenti, l'intolleranza etnica può trovare lo spazio per covare e svilupparsi. Ma anche quello per essere contrastata e sconfitta. Per aderire allo sciopero della fame per lo ius soli bisogna comunicare la propria partecipazione al link: <http://www.radicali.it/sciopero-per-iussoli/>



Ius soli, cresce il fronte del sì

- > Nonostante la prudenza del Pd, maggioranza in Senato possibile grazie ai voti dei verdiniani
- > Altre adesioni allo sciopero della fame per la legge. Pisapia-Bersani, prove di riavvicinamento

GOFFREDO DE MARCHIS

NON è finita, come invece aveva detto Alfano e come, a sorpresa, aveva confermato Boschi. Più di uno, al Senato, lavora alla ricerca dei nu-

meri sufficienti per approvare lo Ius soli temperato prima della fine della legislatura. Dentro il Pd, nel perimetro dell'alleanza di governo, e anche fuori. Spunta una lista con 157 voti favorevoli.

A PAGINA 3

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il retroscena. Il censimento dei parlamentari pronti a varare la legge sfiora la maggioranza. Da Ala possibili 9 o 10 voti. Zanda: "Forse si può provare senza fiducia"

In Senato si riaprono i giochi spunta una lista con 157 sì I verdiniani: "Noi ci siamo"

L'ipotesi di modifiche e ritorno alla Camera che allungherebbe di un mese o più la legislatura

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Non è finita, come invece aveva detto Angelino Alfano e come, a sorpresa, aveva confermato Maria Elena Boschi. Più di uno, al Senato, lavora alla ricerca dei numeri sufficienti per approvare lo ius soli temperato prima della fine della legislatura. Dentro il Pd, nel perimetro dell'alleanza di governo, e anche fuori, perché i voti della coalizione non bastano. Questi sforzi sono ora patrimonio comune della task force che agisce sotto traccia con l'elenco dei senatori sempre a portata di mano. Unendo i dati è spuntata la cifra di 157 voti favorevoli alla legge sulla cittadinanza. Che sfiorano il quorum della maggioranza assoluta (161) ma rientrano nella normalità dei consensi necessari a far passare i provvedimenti nell'aula di Palazzo Madama.

Luigi Zanda monitora giorno per giorno il bollettino dei potenziali "sì". «Non ho mollato - dice -. Continuo a essere ottimista. Ma se c'è un modo per arrivare al risultato quello è il silen-

zio». Accanto al capogruppo Pd, Luigi Manconi, presidente della commissione diritti umani, ha attivato la sua rete di rapporti con i senatori degli altri gruppi. Si è rivolto anche a destra scoprendo aperture insospettabili ma non troppo. «Tutti dicono che puzziamo ma alla fine il gruppo di Ala è il campione dei diritti civili», scherza Riccardo Mazzoni, giornalista e senatore verdiniano, ricordando il sostegno del suo partito anche alla legge sulle coppie gay. Mazzoni è il vero regista della piccola pattuglia che fa capo a Denis Verdini. Nella sua componente ha trovato 9-10 voti in grado di compensare le perdite che arriveranno da Alternativa popolare, la forza di Alfano e Maurizio Lupi. Mazzoni è operativo anche nella galassia di chi ha cambiato casacca passando da destra al centro o viceversa. Racconta Cinzia Bonfrisco: «Mi ha avvicinato Mazzoni e mi ha chiesto come avrei votato. Gli ho detto che sono contraria, che per me chi approva lo ius soli oggi è un pazzo. Ma ho aderito al Partito liberale e aspetto la nostra direzione del 12. So che il Pli ha una posizione favorevole». Così la Bonfrisco è finita nella lista de-

gli incerti aspettando notizie positive dal fantomatico organismo di un partito che per molti era scomparso. Ma tutto fa brodo per i diritti, dove la coscienza vale per l'obiezione ma anche per l'approvazione. Mazzoni si sbilancia: «I numeri ci sono».

La "quota 157" comprende naturalmente anche forze politiche in blocco. Il Pd, il pugno di senatori di Sinistra italiana pronto persino a votare una fiducia di scopo all'esecutivo, i bersaniani-dalemiani di Mdp, i socialisti del gruppo Misto, i senatori pisapiani dello stesso gruppo. I punti adesso sono il come e il quando. Ovvero: questa ipotetica maggioranza è in grado di approvare lo ius soli con qualche modifica rimandandolo alla Camera oppure reggerebbe la prova suprema della fiducia? E ancora: qual è il momento giusto per portare in aula il prov-



vedimento? Le risposte a queste domande sono appese. Finora ci si è concentrati sulla costruzione di una massa di voti. Per non chiudersi le porte in faccia da soli, c'è adesso l'ipotesi di un voto senza fiducia. Non lo esclude, per la prima volta, lo stesso Zanda. Mazzoni spiega: «Ci sono delle cose da correggere in effetti. Rimbalzare la legge a Montecitorio significherebbe allungare la legislatura di un mese, quello di gennaio. Potrebbe ingolosire molti». Ma correggere significa riaprire i giochi e gli 8000 emendamenti presentati

da Calderoli complicano la situazione. «Una parte di Ala voterebbe anche una fiducia di scopo», precisa il senatore verdiniano. Con una certezza: «Se rimandiamo la cittadinanza alla prossima legislatura, la legge non si farà mai più».

Anche se lo screening «è molto più utile dello sciopero della fame» (parole di Mazzoni) quota 157 rischia di essere scritta sulla sabbia. E di rispondere a logiche diverse dai diritti dei ragazzi nati o cresciuti in Italia. In Ala il discrimine è la collocazione per le prossime elezioni. Se si

pende a destra non si può sostenere lo ius soli, bocciato anche da Berlusconi. La pesca in Ap per il momento si limita a Pier Ferdinando Casini e altri tre. La rottura a sinistra non aiuta il clima generale. Eppure la task force dei diritti ha ora qualcosa in mano: garanzie verbali, un elenco dettagliato, quei voti "uno per uno, cognome per cognome" che Gentiloni ha chiesto per fare il grande salto. Anche mentre si mettono in sicurezza i conti pubblici.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

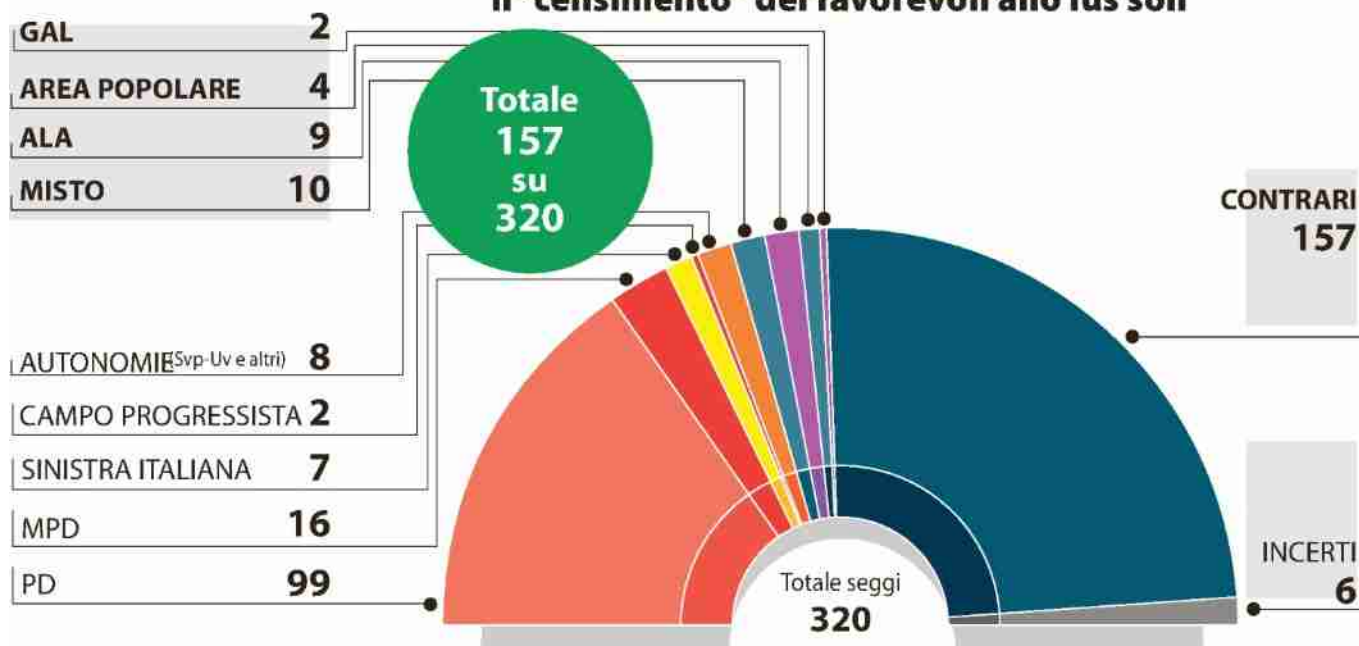
Le leggi da non tradire

- ☐ **CODICE ANTIMAFIA**
Sequestro dei beni per i corrotti come per i mafiosi
È LEGGE ✓
- ☐ **BIOTESTAMENTO**
Disposizioni sui trattamenti sanitari e diritto al rifiuto delle cure
in Commissione al Senato
- ☐ **IUS SOLI**
Cittadinanza ai figli di immigrati nati o cresciuti in Italia
approvata dalla Camera, ferma al Senato
- ☐ **PROCESSO PENALE**
Riforma della prescrizione e nuovo processo
È LEGGE ✓
- ☐ **TORTURA**
Introduzione del reato
È LEGGE ✓
- ☐ **CANNABIS**
Legalizzazione dell'uso personale e terapeutico
in commissione alla Camera

INIZIATIVA DI 'REPUBBLICA'

A fine maggio, quando era più forte il rischio di elezioni anticipate, "Repubblica" ha indicato un pacchetto di sei leggi ancora in itinere, di particolare significato perché innovative sul piano dei diritti o del contrasto alla criminalità, meritevoli di uno sforzo del Parlamento per essere approvate in via definitiva. Tre di esse nel frattempo hanno tagliato il traguardo finale

Il "censimento" dei favorevoli allo ius soli



L'IPOTESI DI PD E SINISTRA COMPATTI E DEI "RINFORZI" DI PEZZI DEL CENTRODESTRA

Il grafico mostra quali sono, sulla base della ricognizione condotta dal senatore Manconi (eletto nel Pd e ora nelle file di Campo progressista), i voti disponibili sulla carta per approvare al Senato lo ius soli. La legge può essere approvata a maggioranza semplice. Decisivi sarebbero i pezzi di centrodestra intenzionati ad appoggiare il testo, compensando così il vuoto nella maggioranza di governo creato dal rifiuto del partito di Alfano, Area popolare, di votare un provvedimento ritenuto "intempestivo".

Ius soli, dal digiuno nuova spinta 90 parlamentari nella staffetta

Il sì di Delrio
trascina molti
altri allo sciopero
della fame. «Due
settimane per
arrivare in fondo»

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. «Sono giorni decisivi per la sorte dello ius soli: è necessario provare ad impedire che si chiuda lo spiraglio, pur esile, che sembra essersi aperto». Un ministro, due viceministri, due sottosegretari e novanta parlamentari si preparano a digiunare «per non doverci rammaricare, tra qualche mese o qualche anno, della nostra ignavia o della nostra impotenza». Uno sciopero della fame, che raccoglie il testimone del digiuno già fatto da oltre 900 insegnanti e che prova, assieme al «Cittadinanza day» indetto per il 13 ottobre, a non far morire la riforma.

VICEMINISTRI E SOTTOSEGRETARIO

Il digiuno a staffetta è cominciato ieri in risposta all'appello lanciato da Luigi Manconi, Elena Ferrara, Paolo Corsini: «La legge di stabilità arriverà in Senato verso la fine di ottobre: ciò vuol

dire che vi sono due settimane di tempo per ricercare i numeri necessari alla fiducia sullo ius soli. È in questo tempo che si svolgerà la nostra iniziativa di digiuno a staffetta». Tra le adesioni, quella del ministro Graziano Delrio, che avverte: «Non so se ci sarà la maggioranza o meno. Se non ce la facciamo, amen». Digiuneranno anche Giuliano Pisapia, leader di Campo progressista, i viceministri Mario Giro e Andrea Olivero, i sottosegretari Benedetto Della Vedova e Angelo Rughetti, e 90 parlamentari. «Colpisce la valanga di adesioni in pochissime ore – commenta il senatore del Pd, Luigi Manconi – segno che c'era un'aspettativa in tal senso». Non ha ancora deciso la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Ma ci sto pensando, è una legge importante».

PROTESTA DEGLI INSEGNANTI

Il 3 ottobre, giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, era toccato a oltre 900 insegnanti digiunare a sostegno della legge sulla cittadinanza. L'iniziativa, promossa dalla rete «Insegnanti per la cittadinanza» tra maestri e professori, si ripeterà entro la fine ottobre.

«CITTADINANZA DAY»

«Sfidiamo i politici a venire in piazza a dirci in faccia che la riforma

ma non la vogliono votare». Il movimento «Italiani senza cittadinanza» continua il suo pressing. Dopo aver manifestato, scritto cartoline ai parlamentari, inviato una lettera aperta al direttore di *Repubblica*, ora assieme all'Arci lanciano l'appuntamento del 13 ottobre davanti a Montecitorio e in un post su Facebook denunciano la delusione per la «vigliaccheria» della politica.

ARENATA AL SENATO

La riforma, che ha un bacino di 800mila potenziali beneficiari immediati (il 74% dei minori stranieri in Italia) e 58mila beneficiari ogni anno, è ferma da due anni al Senato. Dopo la frenata di Alternativa popolare, partito del ministro degli Esteri, Angelino Alfano, la sua approvazione in questa legislatura si è fatta sempre più improbabile, nonostante il Pd insista a dichiarare di volerla fare. L'ultima mossa è della ministra Anna Finocchiaro: avviati contatti informali con i gruppi, in particolare con Ap, per ammorbidire la contrarietà dei centristi con modifiche che accentuino il cosiddetto ius culturae. Un'impresa ardua: la riforma richiede infatti il voto di fiducia, vista la mole di quasi 5mila emendamenti che ne impedirebbero l'approvazione nell'ultimo scorcio di legislatura.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

MOMENTO SBAGLIATO

La legge sullo ius soli è una cosa giusta fatta però nel momento sbagliato

Angelino Alfano (Ap)
26 settembre 2017

SENZA NUMERI

In Parlamento non ci sono i numeri. Si farà nella prossima legislatura

Maria Elena Boschi (Pd)
28 settembre 2017

C'È ANCORA TEMPO

L'autunno è appena cominciato e l'inverno non è arrivato. C'è tempo

Graziano Delrio (Pd)
28 settembre 2017



Dopo Delrio, Pisapia Si digiuna e si tratta per lo Ius culturae Incontro tra Pd e Ap

ROBERTA D'ANGELO

Lo sciopero della fame a staffetta per approvare lo ius culturae raccoglie sempre più consensi. Dopo il ministro Graziano Delrio, aderisce anche Giuliano Pisapia e la presidente Laura Boldrini ci pensa.

A PAGINA 8

Riforma della cittadinanza Adesso si tratta e si digiuna

*Incontro Finocchiaro-Vicari sulla proposta di Ap
Sciopero della fame, c'è Pisapia. Boldrini ci pensa*

Delrio: aderisco alla protesta, dimostriamo di essere un grande Paese. Lo ius culturae potrebbe arrivare in aula prima della manovra

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Lo sciopero della fame a staffetta per non perdere il treno di questa legislatura per approvare lo *ius culturae* raccoglie sulla strada sempre più consensi. Dopo il ministro Graziano Delrio, anche il leader di Campo progressista Giuliano Pisapia aderisce e la presidente della Camera Laura Boldrini annuncia che ci sta pensando. Passa virtualmente di mano in mano il testimone dell'iniziativa attuata dal 3 ottobre da oltre 900 insegnanti di tante scuole italiane su sollecitazione di Franco Lorenzoni ed Eraldo Affinati, assicura il senatore Luigi Manconi, che continua a raccogliere firme per convincere il governo a non fermarsi. E l'esecutivo va avanti. Nella speranza di inserire il provvedimento in calendario prima della manovra, sia pure dopo le dovute verifiche dei numeri.

Il premier Paolo Gentiloni lascia la palla al ministro per i Rapporti con il Parlamento. E Anna Finocchiaro si incrocia con la parlamentare di Ap Simona Vicari, che dopo mesi di braccio di ferro ha riaperto la trattativa sulla base di una proposta di modifica. «Abbiamo ricevuto informalmente dei riscontri – spiega Vicari –. Ho parlato con il ministro Anna Fi-

nocchiaro, donna di grande sensibilità e capacità. Ci siamo guardate, ci siamo dette due parole e abbiamo capito che se ci daranno la possibilità di andare un minimo avanti e non fare tristi battaglie elettorali ce la possiamo fare. Sono molto fiduciosa», ragiona la senatrice centrista, convinta che lo sciopero della fame non sia un contributo concreto: «È più utile dialogare nel merito», dice.

Ma Delrio – che si è esposto più di tutti i suoi colleghi di governo, anche quando la legge sembrava scivolare verso un binario morto – va avanti per la sua strada. Indifferente a chi lo accusa di fare uno sciopero della fame piuttosto che mettersi al lavoro per chiedere la fiducia sul provvedimento. «Questo voto è di coscienza individuale dei parlamentari. Non so se ci sarà la maggioranza o meno. Se non



ce la facciamo, amen. Ma mi interessa fare un dibattito ragionato, tranquillo, ragionevole. Dimostriamo di essere un grande Paese», dice alle telecamere di *Porta a Porta*. Dove «il mio amen – spiega – non indica un senso di rinuncia. Solo il fatto che se non ci sono i numeri ne prenderemo atto, ma ci si prova fino alla fine. Non vogliamo forzare sulle persone, ma Gentiloni ha detto che si lavora per tutto l'autunno».

Se il ministro precisa di parlare e scioperare «da libero cittadino» e non in qualità di ministro, sono molte le iniziative per coinvolgere la società civile e fare pressione sui Palazzi. Venerdì prossimo il mondo della scuola, particolarmente coinvolto anche nella legge, sarà in piazza Montecitorio a manifestare.

Tutte forme di pressione pacifica che intendono mantenere viva la speranza che si arrivi alla conclusione dell'iter. Dai docenti ha avuto inizio la staffetta dello sciopero della fame. E ieri in Parlamento le adesioni venivano comunicate una dietro l'altra. Dal Pd Elena Carnevali, la senatrice Elena Ferrara, Stefania Pezzopane, il deputato Khalid Chaouki e via via, fino alla riflessione della presidente della Camera Boldrini.

Un pressing che ha suscitato un coro di critiche dagli avversari del centrodestra. Daniela Santanchè (Fi) si chiede «quando uno sciopero della fame per gli italiani». Dal Carroccio Alessandro Pagano accusa Renzi di puntare sugli immigrati e dimenticare i nostri connazionali. E sempre dalla Lega, Gian Marco Centinaio giudica come «pagliacciata imbarazzante» la staffetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del Pd per lo Ius soli Convincere gli alfaniani a uscire dall'aula del Senato

Quorum abbassato e la legge potrebbe passare con chi ci sta

Retroscena

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Io voglio farcela, voglio portare a casa lo ius soli». Nel tardo pomeriggio, in un Senato ormai quasi deserto dopo le votazioni del Def, il capogruppo del Pd Luigi Zanda lascia ancora una possibilità alla legge sulla cittadinanza. Riservatamente, sottotraccia, lì a Palazzo Madama dove il provvedimento è spiaggiato da due anni, si continua a lavorare: e chi, nei piani dei dem, potrebbe aiutare a raggiungere l'obiettivo, sono proprio gli alfaniani che hanno imposto uno stop al testo.

Una bocciatura arrivata una decina di giorni fa: «Una cosa giusta fatta al momento sbagliato può diventare una cosa sbagliata», la spiegazione del leader di Ap, il ministro Alfano. Tanto netta da far sbilanciare la sottosegretaria Boschi - «non ci sono i numeri» - e convincere molti che le speranze di far passare la legge sono ridotte al lumicino. Sono cominciate le critiche e le iniziative di protesta: l'ultima in ordine di tempo, lo sciopero della fame a staffetta a cui aderiscono il ministro Graziano Delrio («il parlamentare risponde alla nazione, non alla disciplina di partito: sui diritti civili non ci si astiene») e altri membri del governo (il viceministro Mario Giro, i sottosegretari Della Vedova, Olivero e Rugghetti), oltre a una settantina di parlamentari e, in forse, la presidente della Camera Boldrini.

Eppure, senza troppo darne notizia, c'è chi tra i dem del Senato non ha desistito, lavorando dietro le quinte per convincere gli alleati e permettere al premier Gentiloni di mantenere la promessa: «La approviamo entro l'autunno».

Il piano messo a punto dal Pd prevede il coinvolgimento di Alfano e la sua truppa (in Senato sono 24), ma senza pretendere che votino la legge. La proposta che stanno avanzando al ministro degli Esteri e ai suoi è una sorta di compromesso: lasciate che portiamo il testo in Aula, che lo votiamo con chi ci sta (Sinistra italiana, dall'opposizione, ha dato la disponibilità addirittura a una «fiducia di scopo»), e voi dateci una mano uscendo dall'Aula, abbassando i numeri per ottenere una maggioranza. Tranne chi di loro - e qualcuno ci sarebbe - se la dovesse sentire di dare il suo sì a titolo personale. In questo modo, è il ragionamento dei dem, i centristi andrebbero incontro al mondo cattolico più vicino a papa Francesco - quello che col segretario della Cei monsignor Nunzio Galantino ha biasimato il fatto che si sia accelerato sui diritti gay e non su quelli di cittadinanza - ma senza intestarsi la legge. Una via di mezzo non scontata, visto che i voti sono faticosamente da cercare uno a uno, ma che se realizzata faciliterebbe anche la discussione in corso tra Pd e Ap su una possibile alleanza futura.

E che ci sia qualche spiraglio di apertura, lo si capisce dalle parole della senatrice Simona Vicari: «Ho parlato col ministro Finocchiaro: se ci daranno la

possibilità di andare un minimo avanti e non fare tristi battaglie elettorali ce la possiamo fare». Al momento, ufficialmente, la richiesta di Ap è di qualche modifica al testo. Il problema sono i tempi stretti: «L'ideale sarebbe chiudere in Aula prima delle Regionali siciliane di novembre, perché, dopo, può succedere di tutto», rivela chi è al corrente della trattativa, alludendo al rischio di fibrillazioni se il Pd, come previsto dai sondaggi, dovesse andare male nell'isola.

Il segretario dem, Matteo Renzi, di ius soli non parla più. È una legge che, giura, avrebbe voluto portare a casa, ma ha lasciato che sia Gentiloni a decidere come affrontare la questione «e per noi andrà bene», il suo ritornello. Non a caso, ieri, né dal giornale online Democratica né dalla sua enews ha espresso una parola sullo sciopero della fame. Lascia che tra governo e Palazzo Madama si lavori per cercare i numeri necessari e convincere Alfano e i suoi a una «collaborazione passiva». «Non so se ci sarà la maggioranza o meno», commenta Delrio, ormai volto di questa battaglia: «Se non ce la facciamo, amen: ma mi interessa fare un dibattito tranquillo e ragionevole».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Zanda
«Io voglio farcela, voglio portare a casa lo ius soli». Nel tardo pomeriggio, in un corridoio del Senato ormai quasi deserto dopo le votazioni del Def, il capogruppo del Pd Luigi Zanda lascia ancora una possibilità alla legge sulla cittadinanza



Parla Rita Bernardini «Non è paragonabile ai nostri: noi contestiamo violazioni gravi»

«Così lo sciopero della fame diventa una macchietta»

Mezzi sbagliati

«Il ddl sulla cittadinanza è giusto
ma non tocca diritti fondamentali»

Dimitri Buffa

■ «Un giorno di sciopero della fame non si nega a nessuno». Rita Bernardini, militante radicale della prima ora e riconosciuta autorità in materia, fa qualche blanda ironia sulla nuova iniziativa a staffetta dei vari Graziano Delrio, Luigi Manconi, Benedetto Della Vedova e compagnia bella, per costringere esecutivo e Parlamento a fare approvare la famigerata legge sullo «ius soli», licenziata dalla Camera dei deputati e ora in attesa del via libera dal Senato. Bernardini non contesta la bontà della legge, «per carità», ma «il metodo sì».

Perché, onorevole Bernardini?

«Noi radicali siamo sempre stati un po' scettici su questi scioperi della fame a staffetta, di solito il satyagraha (resistenza passiva, la teoria elaborata da Gandhi, ndr) è un'altra cosa, questo sembra un fioretto più che una lotta politica vera e propria. Inoltre la legge sullo ius soli, che per noi è una buona legge, può essere o meno approvata ma questa è una decisione politica, non è in ballo la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo come pure spesso in questo Paese accade».

Secondo lei è solo un modo di cercare visibilità?

«Per carità, non intendo discutere le migliori intenzioni e non faccio un processo alle stesse, ma gli scioperi della fame che facciamo noi sono una cosa ben diversa. D'altronde lo stesso ministro Graziano Delrio ha avuto l'onestà intellettuale di ammetterlo».

I radicali

se avessero voluto fare approvare una legge come lo «ius soli» come si sarebbero comportati?

«Avremmo dato battaglia in Parlamento, con i nostri eventuali iscritti a doppia tessera, o nelle piazze. Ma lo sciopero della fame inteso come satyagraha è legato alla violazione palese e conclamata di alcuni diritti fondamentali, come è accaduto con le carceri e con la giustizia italiana che sono stati censurati più volte anche in Europa. Non deve essere usato in qualsiasi occasione».

E in quel caso?

«Beh, l'ultima volta che abbiamo usato questo metodo di lotta io sono finita ricoverata in ospedale dopo 25 giorni ininterrotti di sciopero della fame, non un giorno a testa, e ad accompagnarmi ci sono stati diecimila detenuti di tutte le carceri italiane. Era un'iniziativa colossale che infatti ha avuto il merito di produrre dei risultati, quelli che si prefiggeva, ovvero il varo dei regolamenti attuativi del ministro Orlando relativamente alla riforma dell'ordinamento penitenziario».

Quanti scioperi della fame ha fatto nel corso del suo impegno politico?

«Mi creda se le dico che ho perso il conto, ma Marco Pannella ci aveva insegnato che questo strumento del digiuno e di dialogo si usa a ragion veduta, non come una variante folkloristica della lotta politica... Peraltro in Italia non mancano certo argomenti e occasioni per i satyagraha visto che lo stato di diritto quasi non esiste più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Il digiuno di Delrio

Ius soli, lo strano sciopero della fame contro il governo di cui si fa parte

Mario Ajello

Lo sciopero della fame più inedito che ci sia. Una primizia o una stramberia. Dimentichiamo Gandhi («Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo»).

O le suffragette inglesi del primo '900. E lasciamo perdere, naturalmente, anche Marco Pannella. Il leader radicale che digiunava, al netto di qualche cappuccino, contro un sistema politico rispetto al quale era estraneo e non vi figurava da ministro o da sottosegretario o da parlamentare di maggioranza. E nel caso del divorzio, ma anche in altri, i digiuni pannelliani riguardavano grandi questioni d'interesse generale, molto sentiti dalle persone. Mentre non si può dire che lo ius soli - in favore del quale Delrio e gli altri hanno promosso lo sciopero a staffetta, ossia un giorno di dieta a turno - sia in cima, come dicono tutte le statistiche, ai pensieri e alle esigenze degli italiani.

Dunque, sembra contenere qualcosa di forzato questa protesta che i legislatori hanno allestito per spingere il legislatore, cioè loro stessi, a varare una legge che non riescono a varare perché non hanno i numeri parlamentari e l'appoggio politico dell'intera maggioranza per farlo. La turnazione del digiuno produrrà, tramite una paradossale lievitazione, quei numeri mancanti? Per ora, sembra piuttosto che stia attivando una spirale divisiva, la mia crociata contro la tua, è un'ennesima frattura in un Paese che non sente il bisogno di spaccarsi su un tema importante e delicatissimo ma scarsamente sentito e difettosamente maneggiato dai protagonisti in campo.

Di sicuro, non s'è mai visto uno sciopero contro il governo di cui si fa parte e contro la propria maggioranza. Si è creato in questa occasione una sorta di finto schermo contro cui scagliarsi, quello dell'impossibilità di fare una legge perché in un governo di coalizione non tutta la coalizione è

disposta a sostenerla, ed è lo schermo che riflette la propria immagine d'impotenza. Che nessun digiuno potrà ingrassare dei voti favorevoli che mancano.

Il realismo, che è cosa diversa dall'ideologismo, dal cattocomunismo e dal bisogno politico di legarsi alla Chiesa bergogliana, avrebbe consigliato di evitare un'iniziativa così. Che consiste, tra l'altro, in uno sdoppiamento nel caso di un ministro come Delrio. Da una parte l'etica della convinzione, quella che lo spinge alla protesta, e dall'altra l'etica della responsabilità, quella che lo spinge a restare nel governo che sta contestando. Ma la coerenza non dovrebbe contemplare questo sdoppiamento. Se si fa parte di un assetto politico in un ruolo di grande rilievo, o si accetta quello che il sistema produce - cioè si accetta il fatto che la maggioranza vigente è la ragione per cui un provvedimento non si può fare, essendoci un partito che non lo vuole - oppure, in base ai propri rispettabilissimi e legittimissimi valori, non lo si accetta e si esce dal contesto. Presentando le dimissioni e motivando liberamente le ragioni della scelta. Insomma, per dirla brutalmente, o stare dentro o stare fuori. La storia di ministri, di partiti o di pezzi di partiti sia di lotta sia di governo - a vela e a motore, come dicono i francesi - non è nuova e non ha mai portato troppo bene al centrosinistra.

In questo strano sciopero della fame, si aggiunge poi un sentore di autoreferenzialità e un sapore di politicismo da scampoli di fine legislatura. C'è il tentativo, assai arduo, ormai improbabile, di usare lo ius soli come mastice simbolico per tenere insieme una sinistra che si avvicina al momento elettorale più polverizzata che mai e che ha estremo bisogno di un vessillo propagandistico da agitare presso il popolo progressista. Ma l'Italia, rispetto a tutto ciò, sembra situata in un altro pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Commento

Delrio finge di far la dieta intanto ci affama con i rincari sui trasporti

GIULIANO ZULIN

■■■ Graziano Delrio è già magro. Ma vuole arrivare al peso forma in vista della campagna elettorale. Dovrà correre molto per recuperare i voti persi dal Pd in questi anni. Un'emorragia di consensi figlia di scelte politiche sbagliate che tuttavia il titolare delle Infrastrutture non ha ancora messo a fuoco. Lo ius soli, ovvero la concessione della cittadinanza facile agli immigrati, è una di queste. Eppure l'ex sindaco di Reggio Emilia tira dritto e fa lo sciopero della fame in favore degli extracomunitari. Scordandosi dei cittadini che rappresenta, ovvero gli italiani, affamati proprio dalle dimenticanze del ministro dei trasporti.

Alcuni esempi? Partiamo dai treni. A gennaio Trenitalia decise di aumentare del 35% gli abbonamenti per i pendolari che utilizzano il Frecciarossa. Ne scaturì una protesta. Così si aprì un tavolo governativo. Risultato: da metà febbraio a valere sugli abbonamenti di marzo scattarono lo stesso i rincari. Dimezzati rispetto al piano originario del gruppo Fs, ma comunque significativi: dal 10 al 17% in più. Non poco. Delrio tuttavia condivise tutto.

Dal trasporto su rotaia a quello aereo. Un nome su tutti: Alitalia. I vecchi azionisti, cioè banche creditrici ed Etihad buttarono giù un piano di rilancio per tagliare i costi e rimanere sul mercato. Si tenne un referendum fra i 12mila lavoratori, dal quale emerse una bocciatura del piano. Quindi? Compagnia verso il crac. Il ministro allora scese in campo per salvare tutti, compresi i sindacati artefici del disastro, facendo spendere alla collettività (noi) 600 milioni di euro, dopo le decine di miliardi buttate negli anni passati. Delrio si affrettò a comunicare che Alitalia sarebbe stata ceduta a breve. Peccato che il termine ultimo per presentare le offerte sia continuamente rimandato. Adesso la data è fissata per il 16 ottobre, ma c'è chi dice che la grana dell'ex compagnia di bandiera sarà rimandata a dopo le elezioni. Sì, tanto paghiamo noi...

Dal cielo alla strada. Capitolo autostrade. A fine luglio, come se nulla fosse, Delrio ha co-

municato: i pedaggi autostradali saranno più cari. E gli aumenti si preannunciano belli corposi, visto che sono stati congelati per un paio di anni. La società che gestisce l'Autostrada dei Parchi, il tratto laziale-abruzzese, aveva vinto al Tar contro appunto il prolungato blocco dei rincari. Si è aperto insomma un varco legale, dove si infileranno tutti gli altri concessionari, in primis Autostrade per l'Italia dei Benetton e il gruppo Gavio. Quanto costerà di più viaggiare? Di sicuro la Roma-Pescara passa da 20 euro e 20 centesimi a più di 22 euro, mentre la Roma-Teramo da 17,50 a 20 euro. D'altronde, ha specificato il ministro, «gli aumenti erano stati approvati e poi c'è stato un problema interpretativo». «L'aggiornamento verrà fatto sicuramente - ha aggiunto - e verrà riconosciuto ai gestori, niente di drammatico».

Niente di «drammatico»?

È invece «drammatico» quello che sta accadendo a Napoli: i magistrati della Procura hanno raccolto i primi risultati di una lunga inchiesta su come la stazione Tav di Afragola era stata realizzata e sugli appalti. Esiste un filone d'indagine - scriveva pochi giorni fa il *Corriere del Mezzogiorno* - che punta ad accertare le «autorizzazioni a costruire»: significa che i giudici stanno provando a capire se l'opera, tutta, sia abusiva o meno.

Da notare che la stazione fu inaugurata tre mesi fa da Gentiloni e Delrio con tanto di proclami del tipo: «Lo Stato c'è». Sì, c'è per i migranti, non per gli italiani. Perché il ministro non digiuna contro se stesso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALI

L'inutile sciopero della fame di Delrio

La controproducente drammatizzazione del ministro sullo *ius soli*

La legge sullo *ius soli* è diventata una bandierina ideologica, che forse giova di più agli oppositori che ai suoi sostenitori. Così lo spazio per una mediazione che corregga gli errori del testo, soprattutto in relazione agli eccessi di automatismo, si restringe. E' un peccato che a questa deriva si accodi anche il ministro Graziano Delrio, che aderisce a un simbolico sciopero della fame a staffetta, che essendo di un solo giorno a testa sembra più che altro un innocuo inizio di cura dimagrante. Che il principio sia accettabile non lo nega nessuno, ma in realtà quel principio esiste già nella legislazione. Al compimento del diciottesimo anno di età gli stranieri residenti in Italia dalla nascita hanno il diritto di chiedere la cittadinanza, e ogni anno ne vengono concesse circa 50 mila. Si può migliorare questa normativa, ma seguendo un percorso meno semplificatorio

di quello previsto dalla legge in discussione. Che senso ha, allora, drammatizzare la contesa utilizzando, seppure in modo talmente flebile da risultare inavvertibile, forme di lotta radicali? Se, come appare evidente, non c'è tempo in questa legislatura per apportare le correzioni necessarie alla legge, e non c'è una maggioranza per approvarla così com'è, sarebbe meglio concentrarsi sulle ragioni di fondo e aprire un confronto sulle forme applicative, per poi arrivare a un esito nella prossima legislatura. Delrio lo sa benissimo, quindi la sua scelta non ha un senso politico, se non quello di un avvicinamento tattico all'area a sinistra del Pd, che riguarda solo questioni elettorali e propagandistiche. Bisogna domandarsi se queste scelte di drammatizzazione, che tengono aperto un problema di questo tipo, servono allo scopo o sono controproducenti.

il Giornale

06-OTT-2017

da pag. 1

foglio 1¹

L'IPOCRITA SCIOPERO DELLA FAME

CHI VUOLE IMPORRE

LO «IUS SOLI»

A COLPI DI DIETA

di Alessandro Sallusti

L'ultima moda sinistra della politica è lo sciopero della fame per protestare contro la mancata approvazione della legge sullo *ius soli*, la cittadinanza italiana per tutti gli immigrati. Più che di uno sciopero vero e proprio si tratta di saltare il pasto una volta alla settimana, pratica che molti nostri anziani con pensione minima fanno abitualmente non per protesta, ma per necessità.

Nulla di eroico, quindi. Semmai è una salutare dieta per chi può permettersi abbuffate di ogni tipo, come i parlamentari e i ministri che hanno aderito alla «rivolta». Tra questi c'è anche il ministro Graziano Delrio, uno che conta nell'esecutivo Gentiloni. Dispiace vedere persone responsabili dare copertura politica a una pagliacciata. Un ministro che sciopera perché il suo governo e la sua maggioranza non riescono ad approvare una legge è una contraddizione in termini. Un ministro che sciopera per sovvertire i liberi nume-

ri della democrazia è un ricatto inaccettabile. Graziano Delrio ha un'unica strada per mettere sul tavolo tutto il suo scontento: dimettersi. O, in via subordinata, scioperare perché i suoi superiori (premier e segretario del partito) ben si guardano di mettere ai voti la legge con la fiducia, così si arriva al dunque: o *ius soli* oppure tutti a casa anzitempo.

Delrio, insomma, sta scioperando (si fa per dire) contro se stesso, contro la sua incapacità di ottenere ciò che vuole, contro la manifesta ipocrisia del suo partito che però si guarda bene dal lasciare. Non ci prenda in giro: se pensa di risolverla così, con una lavatina di coscienza, vuol dire che il destino di un immigrato neppure per lui vale il posto che occupa e tutti i benefici che questo comporta.

E infine, se proprio i politici devono scioperare, almeno lo facciano per qualcosa di comprensibile e davvero utile, ammettendo così la propria incapacità di governare. Per esempio contro le pensioni da fame di milioni di italiani, contro le tasse troppo alte a milioni di piccoli imprenditori, contro i vitalizi e i privilegi della loro categoria. Altrimenti meglio che rinuncino al salto dello spuntino e continuino a mangiare, come hanno sempre fatto. Anche se sarebbe bello, almeno una volta, vedere la politica mettersi a dieta. Ma non di cibo, così è troppo facile.

L'EDITORIALE

Delrio usa lo sciopero della fame per la candidatura a premier

**BATTAGLIA PRO IUS SOLI
CON IL DIGIUNO
DELRIO
RIVELA I SUOI
APPETITI**

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Faccio il mestiere di giornalista da oltre 40 anni e posso dire di averne viste di tutti i colori, compreso un ministro come Antonio Di Pietro che per un giorno si autosospese per andare in piazza a protestare contro un altro ministro. Ma stiamo parlando di Di Pietro, uno che - per usare le parole che piacciono a lui - non c'azzecca un accidente con la politica.

Fatto salvo dunque il Tonino nazionale, un ministro che fa lo sciopero della fame contro la sua maggioranza e quindi, indirettamente, anche contro il governo di cui fa parte, non lo avevo ancora visto. L'autore della singolare protesta è Graziano Delrio, responsabile del dicastero dei Lavori pubblici e dei trasporti, un cattolico di sinistra che

per effetto di fusioni e incorporazioni, del Partito popolare prima e della Margherita poi, è finito nel Pd. A dire il vero, Delrio non è un'eccezione, perché non sarà il solo a digiunare per contestare la parte politica da cui proviene. Insieme a lui parteciperanno alla protesta pannelliana anche due sottosegretari dell'esecutivo guidato da Paolo Gentiloni: Angelo Ruggenti e Benedetto Della Vedova. Dei tre, il ministro dei Lavori pubblici è però la personalità di maggiore spicco e dunque colpisce più degli altri.

Intendiamoci, se segnalo il caso del ministro che non mangia per protesta non è perché io sia preoccupato delle sue condizioni di salute. Delrio non minaccia di tenere la bocca chiusa per settimane, ma solo per qualche giorno e per di più a turno. Il suo è uno sciopero della fame «a staffetta»:

un giorno non toccherà cibo, poi il giorno dopo si rifarà di quello che non ha consumato il giorno precedente, passando il testimone del digiuno a un altro del gruppo. Al di là degli effetti sulla dieta del ministro, che alla fine saranno pari a zero, ciò che mi preme segnalare non è dunque l'astensione dalla mensa, ma l'assurdità del fatto. Se un ministro sta al ministero, e dunque dentro un governo, è per fare qualche cosa, non per protestare contro ciò che il governo di cui fa parte non fa. O si sta in maggioranza o si sta all'opposizione: tenere i piedi in due scarpe ancora non è consentito. Delrio invece fa un po' l'uno e l'altro, maggioranza e opposizione: dunque con chi ce l'ha? Con sé stesso e con i suoi amici?

Forse vi state chiedendo che cosa abbia indotto il pio e mite Delrio, uno che sembra un Cireneo che porta la croce, ad adottare metodi radicali come quello del digiuno per ottenere qualcosa. Lo spiego subito. Il ministro dei Lavori pubblici è da tempo personalmente impegnato a far approvare la legge sullo ius soli, ossia quel provvedimento che consentirebbe a tutti gli stranieri nati in Italia di diventare automaticamente italiani. Secondo lui anche il figlio di un extracomunitario che abbia frequentato per cinque anni la scuola italiana pur non essendo nato in Italia dovrebbe ottenere la cittadinanza. Insomma, il ministro è per lo ius soli, lo ius culturae e forse anche per lo ius tutto. Per lui gli extracomunitari devono diventare italiani, punto e basta. Dunque non

vede l'ora che sia fatta la legge.

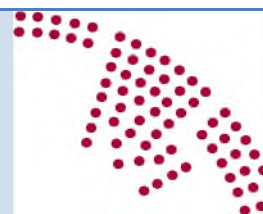
Peccato che la norma, dopo mesi di discussioni, si sia arenata sui fondali del Parlamento. Nonostante le pressioni dei vescovi e del Papa, nonostante gli impegni del capo del governo e di

Matteo Renzi in persona, non c'è verso di farla riemergere dalle acque. Che la faccenda stia particolarmente a cuore a Delrio è dimostrato dal fatto che, pur non aprendo mai bocca per polemizzare con qualcuno, l'altro giorno sia arrivato a bacchettare la zarina di Palazzo Chigi, ossia Maria Elena Boschi. La sottosegretaria allo spettacolo (dopo il festival di Venezia e le serate danzanti a Capri si è imbucata perfino al concerto di Claudio Baglioni, a Lampedusa, facendosi ritrarre dal fotografo accanto al cantante) si era permessa di suonare il de profundis per la legge e il taciturno Delrio non ci ha visto più, smentendola in diretta dal palco dei secessionisti del Pd.

E come se non bastasse questo - una sottosegretaria che dice una cosa e un ministro che la corregge - adesso arriva il digiuno. E soprattutto arriva scontata la domanda: ma Delrio dove vuole andare? E soprattutto: che cosa vuole? Forse fare il premier in un futuro governo benedetto dai vescovi? Dallo ius soli allo ius cathedrae.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





2017

38	25/09/2017	28/09/2017	LE ELEZIONI IN GERMANIA: RISULTATI E ANALISI DEL VOTO
37	05/08/2017	22/09/2017	LE ELEZIONI IN GERMANIA
36	08/06/2017	03/08/2017	L'UNIVERSITA' IN ITALIA
35	03/07/2017	03/08/2017	DIBATTITO SULL'ABOLIZIONE DEI VITALIZI
34	09/06/2017	03/08/2017	RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE II
33	15/06/2017	02/08/2017	IL DIBATTITO SULLO IUS SOLI
32	18/04/2017	26/07/2017	IL SALVATAGGIO DI ALITALIA
31	08/06/2017	12/07/2017	VACCINI II
30	28/06/2017	10/07/2017	IL CODICE DELLE LEGGI ANTIMAFIA
29	04/03/2017	22/06/2017	BREXIT (IV)
28	07/06/2017	13/06/2017	ELEZIONI IN GRAN BRETAGNA
27	27/04/2017	08/06/2017	LA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE
26	13/04/2017	06/06/2017	VACCINI I
25	14/05/2017	30/05/2017	IL VERTICE G7 DI TAORMINA. EUROPA E TRUMP
24	12/05/2017	24/05/2017	ELEZIONI PRESIDENZIALI IN IRAN
23	13/04/2017	18/05/2017	IL CASO ONG - MIGRANTI
22	08/05/2017	10/05/2017	MACRON PRESIDENTE
21	24/04/2017	05/05/2017	ELEZIONI IN FRANCIA II
20	01/03/2017	21/04/2017	ELEZIONI IN FRANCIA
19	11/03/2017	14/04/2017	FINE VITA / TESTAMENTO BIOLOGICO II
18	19/11/2016	25/03/2017	ECONOMIA E CRESCITA
17	01/01/2016	21/03/2017	CONFISCA DEI BENI MAFIOSI E CODICE ANTIMAFIA
16	11/01/2017	19/03/2017	VULNERABILITA' INFORMATICA E CYBERSICUREZZA
15	02/01/2017	10/03/2017	L'UE ALLA VIGILIA DEL 60 ANNIVERSARIO TRATTATI DI ROMA
14	18/09/2016	10/03/2017	FINE VITA E TESTAMENTO BIOLOGICO
13	02/07/2016	09/03/2017	IL MERCATO DEL LAVORO E I QUESITI REFERENDARI
12	24/01/2017	02/03/2017	BREXIT (III)
11	01/10/2016	01/03/2017	GIOCO D'AZZARDO E LUDOPATIE
10	17/11/2016	17/02/2017	POST-VERITA'
9	16/06/2015	09/02/2017	IUS SOLI
8	13/01/2017	08/02/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO (II)
7	24/01/2017	31/01/2017	LA MORTE DI GIULIO REGENI
6	26/01/2017	27/01/2017	LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA LEGGE ELETTORALE
5	09/03/2016	22/01/2017	FEMMINICIDIO
4	10/09/2016	19/01/2017	CYBERBULLISMO
3	15/07/2016	18/01/2017	LA POVERTA' IN ITALIA
2	10/12/2016	12/01/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO
1	13/12/2016	30/12/2016	IL GOVERNO GENTILONI

2016

43	08/11/2016	15/12/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA (II)
42	06/12/2016	12/12/2016	LA CRISI DI GOVERNO
41	01/12/2016	05/12/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (IV)
40	09/10/2016	19/10/2016	VERSO L'ELISEO. LE CANDIDATURE IN FRANCIA
39	10/10/2016	01/12/2016	VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE.
38	10/11/2016	30/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (III)
37	22/10/2016	28/11/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017 (II)
36	15/01/2016	22/11/2016	TECNOLOGIE INFORMATICHE, PRIVACY E SICUREZZA
35	10/11/2016	16/11/2016	ELEZIONI USA: L'EUROPA DOPO TRUMP